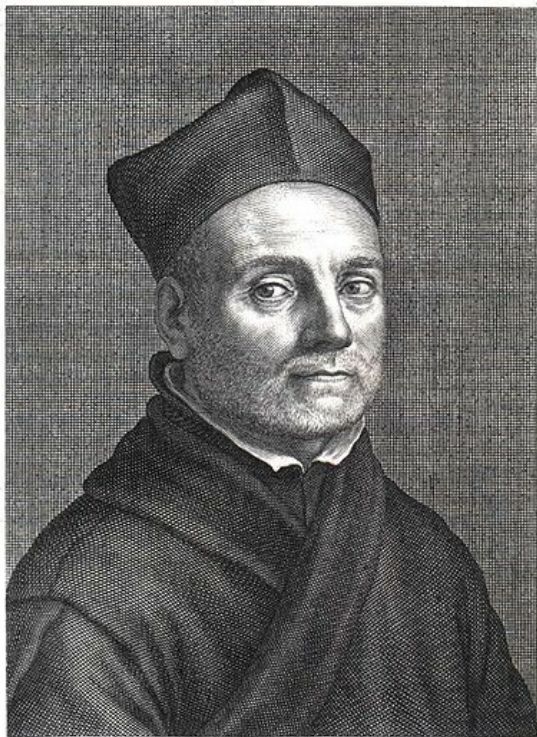
ANTON HAAKMAN

IL MONDO SOTTERRANEO DI ATHANASIUS KIRCHER

GARZANTI

IL MONDO SOTTERRANEO DI

ATHANASIUS KIRCHER

P. ATHANASIVS KIRCHERVS FVLDENSIS
è Societ: Iesu Anno ætatis LIII.
Honoris et obseruantiæ ergò sculpsit et D.D. C. Bloemaert Romæ 2 Maij A. 1655.

Prima edizione: giugno 1995

La presente edizione è pubblicata grazie al sostegno della Foundation for the Production and Translation of Dutch Literature.

Traduzione dal nederlandese di Fulvio Ferrari

Titolo originale dell'opera: ***De onderaardse wereld van Athanasius Kiriher*** © 1991 by Anton Haakman and Meulenhoff Nederland, Amsterdam

ISBN 88-11-66170-6

IL MONDO SOTTERRANEO DI ATHANASIUS KIRCHER

Inoltre, a te che sei degno dell'immortalità, per

quanto questa possa essere riservata a un uomo, auguro di divenire immortale mentre sei ancora nel vigore delle forze giovanili, adempiendo così il gioioso presagio del tuo nome.

Leibniz in una lettera del 16 maggio 1670 ad Athanasius Kircker

Nessuna delle somiglianze con persone o cose realmente esistenti è casuale.

Niente accade per caso

Accanto al portone scolorito è appesa una targa su cui si legge ***«atmuseum».*** Le lettere ***«Heim»***[1] - posso, del resto, dare per scontato che siano proprio queste le lettere precedenti? - sono coperte da un pezzo di carta, fermato con alcune puntine da disegno, su cui si riescono a decifrare le parole «Il museo è chiuso».

Henning, però, ha una chiave, e ci precede. Rohr, l'uomo che, a torto, viene creduto il mio autista, segue a distanza. Saliamo le ampie scale a chiocciola, Henning si scusa per le condizioni deplorevoli in cui si trova l'edificio, un tempo sede della pretura, e per l'intonaco madido che cade sui gradini dai muri. Il museo si trova al terzo piano.

Attraversiamo una stanza dove sono esposti antichi attrezzi agricoli ed entriamo nella sala in cui una sola vetrina è dedicata ad Athanasius Kircher.

Questo, dunque, è il Museo Kircher di cui parla la mia enciclopedia.

Nella vetrina è appeso un biglietto che dice:

«Athanasius Kircher nacque a Geisa nel 1602. Suo padre, il Dr. Johann Kircher, era balivo di Haselstein. Studiò a Fulda, Paderborn, Colonia, Coblenza e Magonza.

Come il padre, fu sostenitore della Controriforma. Dopo aver svolto la professione di insegnante a Wurzburg, a Coblenza, ad Heiligenstadt, a Lione e ad Avignone, egli venne nominato da papa Urbano VIII, in quanto gesuita, professore di matematica presso il Collegio Romano. Questo offrì al giovane ed entusiasta studioso ampie possibilità di dedicarsi alle proprie ricerche scientifiche e raggiungere così un'erudizione che fu tra le più vaste e universali di tutti i tempi.

Athanasius Kircher morì a Roma nel 1680. Ci ha lasciato 44 libri pubblicati e 114 volumi di

documenti».

Henning mi domanda se approvo il testo, di cui lui stesso è l'autore. Con il termine «volumi di documenti» si fa evidentemente riferimento alla corrispondenza di Kircher. Le sue lettere, a volte compromettenti per la Chiesa, in parte censurate, vengono custodite gelosamente nella biblioteca dell'Università pontificia; da anni quei documenti sono praticamente inconsultabili. Il numero di libri indicato è un po' esagerato, ma per il resto non ci sono inesattezze. Annuisco e dichiaro che l'essenziale c'è, tutto quello che si può dire in così poche righe.

Nella vetrina, oltre al biglietto redatto da Henning, sono esposti una lanterna magica, la stampa d'un ritratto di Kircher inciso su rame e sette volumi in folio rilegati in cuoio, di cui uno aperto. Un piccolo patrimonio, ora, a suo tempo trovato al liceo di Geisa, città natale di Kircher, da Gustav Moller, il fondatore del museo, come segnala l'enciclopedia. Museo fino a oggi inaccessibile,

perché fino a due settimane fa Geisa si trovava in uno ***Sperrgebiet,*** e anche adesso mi è stato impossibile raggiungerla a causa della scivolosità della strada e dell'incidente che, in conseguenza di essa, mi è capitato. Museo minuscolo che per quarant'anni, dal 1949 fino a ora, fine del 1989, non è stato visitato da nessuno, e che a quanto pare consiste di un'unica vetrina.

È possibile che sia stato saccheggiato, proprio come il museo personale di Kircher, a Roma?

«Nacqui il 2 maggio 1602, giorno di sant'Atanasio, alle tre della notte, nell'infelice città di Geisa, a tre ore di viaggio da Fulda. I miei genitori erano Johann Kircher e Anna Gansek, cattolici devoti, rinomati per le loro buone opere».

Così scrive Kircher nella sua autobiografia.

Tre ore di viaggio da Fulda. Ancora tre settimane fa, Fulda distava di qui un giorno di viaggio, passando dal posto di frontiera di Wartha, nei

pressi di Eisenach. Ora che i confini sono aperti, non ci metterei più di una mezz'ora d'automobile. Ma l'auto è andata irrimediabilmente perduta.

Il padre di Kircher aveva ricoperto ad Haselstein l'incarico di balivo, al servizio del principe-abate di Fulda, Balthasar von Dermbach, «uomo religiosissimo ed estraneo a qualsiasi pensiero eretico». Allorché questi fu mandato in esilio dai protestanti, Johann Kircher, che aveva sostenuto la causa del suo signore difendendolo con ogni mezzo contro gli «eretici temerari», venne privato del suo ufficio. Si ritirò allora a Geisa, dove trascorse negli studi il resto della sua vita, e non accettò più dal principe alcuna carica onorifica, affermando che «una libertà impiegata ad acquisire conoscenze val più di mille libbre di cariche onorifiche elargite da un principe».

«Io sono un uomo libero», disse Gustav Moller diciassette anni fa mentre, nella mia stanza d'albergo, mi mostrava una fotografia del suo studio, con un ritratto di Kennedy sulla scrivania.

«Egregio signor A. Haakman Poolland» - nella sua corrispondenza, su carta da lettere che, sotto il suo nome, in grassetto, esibiva la qualifica «Studioso di Ath. Kircher», Moller mi si rivolgeva assegnando una enne in più al mio cognome e aggiungendovi il mio luogo di residenza - «devo purtroppo renderle noto che la città natale di Kircher e mia, Geisa, si trova nella zona chiusa agli stranieri della RDT occidentale, ed è sfortunatamente esclusa dai benefici dei trattati Est-Ovest-Ovest-Est, il che significa che potrà visitare Geisa solo con un permesso speciale».

L'ambasciata della RDT all'Aia non poteva aiutarmi a ottenere la ***Sondergenehmigung*** necessaria. Dovevo risolvere la questione sul posto, mi dissero, rivolgendomi alla Polizia popolare.

Moller aveva spedito al Signor Ministro degli Affari Esteri, Otto Winzer, copia della lettera in cui mi dichiaravo interessato al Museo Kircher, ma non servì a nulla.

Prenotai una stanza in un hotel di Bad Salzungen, non lontano da Geisa, e partii il tredici luglio dopo aver inviato a Moller un telegramma con cui lo avvisavo del mio arrivo, quella sera, ***pensione grundhof stop chiamo h20 presso rolf moeller geisa 395.***

Gustav Moller mi aveva chiesto di chiamarlo, quando fossi arrivato, al numero di suo fratello. Lui, dunque, non aveva telefono.

Alla frontiera non solo mi furono tolti i miei giornali capitalisti, che vennero infilati nella fessura di una cassetta di ferro, saldata, per essere cremati, ma la stessa fine toccò anche agli articoli che m'ero portato per fare un piacere a Gustav Moller, tra cui un pezzo su Kircher come uno dei padri della nostra informatica.

Al mio arrivo ad Eisenach ebbi l'impressione di aver compiuto un viaggio a ritroso nel tempo, di essere stato riportato agli anni della mia infanzia - più di quanto mi accadesse quando tornavo al

luogo dov'ero nato. La città, subito oltre il confine Est-Ovest, era grigia come mi ricordavo la mia cittadina natale negli anni immediatamente successivi alla guerra. Anche le vetrine dei negozi esibivano abiti e oggetti del 1947. Sopra la stazione, però, era innalzato un grande cartello che mi convinse di trovarmi in un posto diverso: IL SOCIALISMO È LA FONTE DELLA GIOIA DI VIVERE.

Prima di proseguire il mio viaggio per Bad Salzungen, non molto lontana, ormai, volevo mangiare qualcosa ad Eisenach. Vidi due ristoranti, alla porta del primo era appeso un biglietto: «D'obbligo l'abito da sera». Non avevo portato lo smoking con me. Pareva che anche al secondo ristorante fosse obbligatorio l'abito da sera, ma dentro vidi dei compagni con indosso dei maglioni riccamente lavorati, e quando ebbi spiegato che ero uno straniero mi lasciarono entrare. Gente dall'espressione severa e tic nervosi, ai polsi identici orologi rossi.

La strada per Bad Salzungen era deserta. Non

incontrai niente e nessuno tranne un trattore delle dimensioni di una locomotiva. Quando giunsi all'hotel era già buio. Niente insegne HOTEL al neon, no, nemmeno un cartello. Furono gli abitanti del villaggio ad assicurarmi che quella villa era il Grundhof. Venni accolto da alcuni pastori tedeschi e da una donna che, affacciata a una finestra, cercava di farsi capire tra l'abbaiare dei cani.

Nell'albergo si respirava l'odore, allora onnipresente nella RDT, del lisolo.

«C'è su un signore, seduto nella sua stanza, che la aspetta. È lì da stamattina».

Un equivoco. Moller non era lì seduto ad aspettarmi, era ***sdraiato*** ad aspettarmi, sul mio letto. Non aveva capito che sarei arrivato di sera, mi aspettava alle otto del mattino benché nel telegramma ci fosse scritto h20.

Un vecchio assonnato, in pigiama.

Attesi di sotto, nella sala da pranzo, che si vestisse. A una grande tavolata, dietro grandi boccali di birra, erano seduti degli uomini che cantavano canzoni, ne riconobbi qualcuna, della guerra. ***Hai-lì! Hai-lo!*** Il coro del paese. Socialismo come fonte della gioia di vivere. Pareva fosse vero. Quel tipo di gioia che conoscono solo gli abitanti dei territori occupati. Cantare al buio. Cantare invece di guardare la televisione, perché la televisione della **RDT** trasmetteva solo discorsi, e quella della Germania occidentale la guardavi di nascosto, a casa tua.

Il «Thuringer Tageblatt» del giorno precedente dava risalto ai colloqui tra il nostro ministro degli Esteri, Max van der Stoel, e l'ambasciatore della **RDT**, Klaus Wolf, sull'ampliamento delle relazioni tra la **RDT** e i Paesi Bassi.

Moller scese. Cordiale, basso, tondo e calvo.

Per lui non c'era posto alla pensione Grundhof. Neanche una camera libera. Lui avrebbe voluto

dormire nella mia, magari per terra, ma io preferii cercargli una stanza in un altro hotel.

Moller mi disse di possedere un hotel egli stesso, a Geisa. Un hotel senza telefono, dunque. Nessuno, però, poteva andare a Geisa.

Un hotel in cui non poteva andare nessuno. Un museo in cui non poteva andare nessuno.

Praticamente, in auto, mi disse una sola cosa: «Da noi è tutta merda». Cose del genere si possono dire solo su un'automobile in corsa.

Di ritorno al Grundhof, in corridoio, mentre mi dirigevo alla mia stanza, fui fermato da un uomo che mi domandò cosa pensassi della RDT. Sospettoso, mi mantenni sulle generali dicendo che mi pareva un peccato che fosse così complicato entrare nel paese. Lui mi cantò le lodi dello stato socialista. Era uno spazzino, se la passava bene, dalla culla alla tomba.

La mia stanza era ingombra dei bagagli di Moller. Una vecchia lanterna magica, un antiquato proiettore di diapositive, un registratore portatile, la custodia di una macchina fotografica e una valigia. Il mio letto emanava un forte odore di lisolo.

La mattina seguente, mentre facevo colazione nel giardino dell'hotel, che poi non era un hotel, ma in realtà una casa per le vacanze, mi ritrovai circondato da spazzini che cantavano all'unisono. Ero alla casa per le vacanze della Nettezza urbana di Erfurt. La città più sporca della RDT, venni a sapere in seguito.

Tempo dopo, una signora di Wiesbaden mi assicurò di conoscere la situazione. Gli spazzini erano stati reclutati apposta per me, per fare della menzognera propaganda allo stato utopico. Tanta diffidenza mi parve eccessiva, per lo meno da parte di una persona che non veniva dalla RDT, paese in cui ogni essere umano pareva rappresentare parecchi anni di paranoia.

Andai a prendere Moller, poi salimmo nella mia stanza, dove lui mi mostrò delle foto, riproduzioni dei libri di Kircher e fotografie di persone che si chiamavano Kircher e assomigliavano a Kircher. Entrambi registrammo il successivo colloquio, lui su bobina, io su cassetta. La cassetta che sto sentendo adesso. L'etichetta dice ***Wolfgang Amadeus Mozart. Klarinettenkon-zert A-Dur, KV 622,*** ma è una falsa indicazione.

«Prova! Prova!... Credo che funzioni. Vediamo un po'. Sì, proviamo un po'. Penso che funzioni, comunque. Questo apparecchio qui è cecoslovacco, il microfono invece è di qui, non è proprio quello che vorrei... Allora, via!»

Gli domando dove sono le foto delle persone che assomigliano a Kircher.

«Le ho qui. Aspetti un attimo...»

Si alza e si risistema la giacca. «Prima le do il benvenuto... So io come fare. Le do il benvenuto,

dico che è qui perché deve fare un film su Athanasius Kircher e sta seguendo le tracce del nostro celebre concittadino... Poi le faccio qualche domanda, infine le do la parola e lei comincia a fare il suo lavoro...»

Moller s'è assunto la regia. Capita spesso che altri mi preparino un copione e io non abbia bisogno di pensare a niente perché hanno già fatto tutto loro. Che tutto mi venga donato.

Si rimette a sedere e sposta il suo microfono: «fantastico..., fantastico questo microfono!»

Poi rimanda indietro il nastro e prova ad ascoltare: «Le ho qui. Aspetti un attimo...»

«Bene. Incominciamo».

Per sicurezza prova a riascoltare anche questo.

«Bene. Caro signor Haakmann Poolland! Lei si è sobbarcato la fatica di arrivare fino alla terra di Athanasius Kircher, nella Thùringische Rhon, per

svolgere qui le sue ricerche. Come mi ha scritto nella sua lettera, la televisione olandese ha intenzione di girare un film sul mio concittadino Athanasius Kircher. Sono profondamente addolorato che non sia al momento possibile recarci a Geisa, la città natale di Athanasius Kircher. Sappia comunque che lei è qui il benvenuto, lei che ha l'ardire di svolgere una puntuale ricerca, lei che è arrivato al luogo dove Kircher è nato e cresciuto, e da cui è partito per dirigersi verso Roma. Là, grazie alla sua opera scientifica, divenne un grande della letteratura universale. Ancora una volta, io le do il nostro più sincero benvenuto nella Repubblica Democratica Tedesca! A lei ora la parola, dica pure che cos'ha in animo. Ponga delle domande, io sono a sua disposizione. Non tema, qualsiasi cosa voglia sapere, riceverà una risposta, se sarò in grado di fornirgliela. Signor Haakmann, cos'ha in animo?»

Chiedo di vedere le foto.

«Già, le foto. Ecco, questa è una stampa tratta

dalla ***China Illustrata.*** La legenda dice: "Athanasius Kircher Fuldensis all'età di 62 anni", nel 1664, e qui sopra vediamo il motto dei Gesuiti, IHS, ***Iesus Heiland Seligmacher».***

Iesus Hominum Salvator.

Lo sguardo sospettoso di Kircher. Lo sguardo dell'uomo il cui motto era: ***Omnia in omnibus,*** tutto è racchiuso in tutto, tutto è collegato a tutto. Tutto assomiglia a tutto. L'ideatore di una macchina delle metafore in cui l'osservatore vede il proprio volto mutarsi nel muso di una pecora, nel ceffo di un demonio o in una testa di morto. Ognuno assomiglia a chiunque altro. Nella sua ***Polygraphia*** suggerisce metodi per escogitare scritture segrete, utili, per esempio, per redarre una lettera in codice da affidare a un messaggero del tutto ignaro del fatto che il criptico testo da lui consegnato al destinatario nasconde la sua condanna a morte: «Il latore della presente è un ladro e un assassino».

«E qui», prosegue Moller, «ci sono due foto. Una è di un tale Ebert, un ragazzo di Geisa, un mio compagno di scuola».

In effetti, potrebbe essere Kircher stesso: Ebert assomiglia come una goccia d'acqua al Kircher dell'incisione. La stessa diffidenza. Domando se questo Ebert è un prete. Porta una berretta, in fondo.

«No, non è un prete. La berretta se l'è messa per sottolineare la somiglianza. Sua madre, comunque, si chiamava Kir cher da ragazza. Purtroppo s'è calcato un po' troppo la berretta, altrimenti potrebbe notare anche in lui la fronte libera e curva. Anche il naso ricorda quello di Kircher, anche se i suoi occhi non sono esattamente come quelli di Kircher... Questa giovane donna... la madre di sua madre è una Kircher, la stessa che è la madre di Ebert. Se osserva gli occhi di questa donna e li confronta, qui, con lo sguardo di Kircher, coprendo la bocca, non possiamo fare a meno di affermare una somiglianza tra i due.

Guardi qui. Ce l'ha davanti agli occhi. Cosa ne pensa? Non è d'accordo con me?».

«Sì».

Occhi che dappertutto sembrano cercare qualcosa di nascosto.

«Ne sono convinto... Ma riguardo al museo in quanto tale...»

Moller però deve, prima di tutto, riavvolgere il nastro e ascoltare quel che ha detto. Anche questo è interamente registrato sulla mia cassetta di Mozart. Poi mi dice che devo chiedergli come mai si è dedicato ai suoi studi.

«Come mai ha deciso di studiare Kircher?», gli domando. «C'erano a Geisa persone che sapevano chi era Kircher?»

«Mi chieda qual è stato lo svilupparsi del mio interesse... come, gradualmente, sono arrivato a Kircher». Moller ha il coltello dalla parte del

manico.

Passo una per una le fotografie. Un gruppo di persone intorno a un piccolo monumento. La foto di una piccola mostra: una busta con il francobollo del Vaticano, una medaglia con l'effigie di papa Paolo vi, una foto dello stesso papa e un biglietto:

«Il Santo Padre la ringrazia per il suo segno di devozione e riguardo, e di cuore le invia la sua benedizione apostolica».

C'è anche una foto della scrivania di Moller, con il ritratto di Kennedy.

Alla dichiarazione di Moller di essere un uomo libero, segue, sulla mia cassetta, qualcosa che non riesco più a capire. All'improvviso si mette a parlare di Goethe. Sulla menzione che Goethe fa di Kircher nella ***Teoria dei colori.*** Recita una breve poesia di Goethe:

Je mehr man kennt, je mehr man weiss,

Erkennt man, alles dreht im Kreis

Erst lehrt man jenes, lehrt man diess,

Nun aber waltet ganz gewiss

Im inneren Erdenspatium

Pyro-Hydrophylacium,

Damit's der Erden Oberflàche

An Feuer und Wasser nicht gebreche.

Wo kàme denn ein Ding sonst her,

Wenn es nicht làngst schon fertig wàr'?

So ist denn, eh' man sich's versali,

Der Pater Kircher wieder da.

Will mich jedoch des Worts nicht schàmen:

Wir tasten ewig an Problemen.[2]

«È di Goethe», dice Moller. «È importante. Molto importante».

Dunque Goethe ha letto il ***Mundus Subterraneus*** di Kircher, il libro in cui esporte la sua teoria sull'interno del pianeta, sui labirinti sotterranei di fuoco, aria e acqua, libro pubblicato in traduzione olandese, con il titolo ***D'Onder-Aardse Weereld,*** due anni dopo la morte di Kircher.

Di nuovo chiedo a Moller come è arrivato a studiare Kircher: «C'erano ancora, a Geisa, persone che conoscevano il nome di Kircher?»

«Le farò un quadro preciso del lavoro che mi ha condotto a Kircher. Mi chiede se a Geisa c'erano ancora persone che, dal passato, avessero conservato la memoria di Kircher. Devo dirle questo: purtroppo si dormiva anche nella mia città natale. Lo conoscevano per sentito dire... gente anziana... Sapevano che Kircher, un figlio della

nostra città, era stato un uomo famoso. In primo piano c'era sempre l'invenzione della ***lanterna magica.*** Questo era tutto quel che i cittadini di Geisa sapevano di lui. Quanto a me, nella casa dei miei genitori, nella mia famiglia si venerava il ricordo di Kircher; dalla mia famiglia, infatti, sono usciti molti sacerdoti cattolici, tra cui i fratelli Witzel. Màurus Witzel ha insegnato per anni come linguista e orientalista a Roma, al Sant'Antonio: aveva la cattedra in diverse lingue. Era mio parente Karl Hofmann, il direttore del seminario. E anche una suora che ha vissuto anni e anni in Africa, e c'è morta. Questi ricordi li ho ereditati dall'ambiente familiare, da mia madre e dai suoi parenti. Negli anni della mia infanzia ne sentivo sempre parlare, quando i grandi conversavano tra loro.

Magari, quand'ero bambino, una piccola ombra di Kircher mi camminava accanto, altrimenti non avrei avuto tanta fortuna nella mia ricerca. In fin dei conti ero un ***audodatta,*** e non ho titoli accademici».

L'ombra di Kircher. L'avrei incontrata quello stesso anno.

«Da bambino ho anche avuto in regalo dai miei genitori una lanterna magica, con le lastre di vetro dipinte a mano. È un giocattolo stimolante per dei bimbi. Così sono venuto a contatto con Kircher. Poi, diventando grande, me ne sono dimenticato. Per un certo periodo ho abitato a Dusseldorf. All'inizio degli anni Trenta, la stazione radio di Colonia iniziava una sua trasmissione con queste belle parole: "La lanterna magica apre ora il suo diaframma e ci dice cosa è successo nel fine settimana". Questo ha di nuovo attirato la mia attenzione sulla lanterna magica e su Kircher. Quelle trasmissioni le ho sempre ascoltate».

La porta della mia stanza d'albergo si spalanca. Entrano un prete e una donna. «Buon giorno!» Moller mi presenta la signora e il sacerdote. La signora è sua cugina.

Poi, evidentemente, ho spento il registratore.

Dopo che gli ospiti se ne sono andati, Moller prosegue: «Allora, possiamo riprendere. Dunque, stavamo parlando delle trasmissioni. Così ho ricominciato a pensare a Kircher. Poi c'è stata la guerra. Sono rimasto nell'esercito per sette anni e mezzo, due anni e mezzo prigioniero degli americani, e quando, nel 1947, sono ritornato a Geisa e ho ritrovato i miei libri mi sono detto: "Adesso devi fare per Kircher quello che la sua città natale ha trascurato di fare per tutto questo tempo". Non che se ne fossero completamente dimenticati; nel 1902 la cittadinanza di Geisa gli ha intitolato una via. Nel 1921, dopo la Prima guerra mondiale, erano brutti tempi in Germania. Carenza di liquidità, i comuni erano rimasti senza soldi ed emettevano banconote a validità provvisoria. Anche a Geisa. Allora hanno stampato una serie: un biglietto su cui erano raffigurati Kircher e la lanterna magica, con la scritta ***Athanasius Kircher inventore della lanterna magica***; un altro biglietto con il ritratto soltanto, e un terzo, da venticinque pfennig, che oltre al ritratto, sulla destra e sulla sinistra, aveva

delle belle raffigurazioni di quei geroglifici a cui Kircher ha dedicato tanta parte delle proprie forze e della propria esistenza. C'era scritto ***Athanasius Kircher decifratore dei geroglifici..***. Qui si tratta di un errore! Lei sa...»

Sì, un equivoco, come la pretesa invenzione della lanterna magica. Kircher affermava di saper leggere i geroglifici. Dando l'impressione di esserne capace, si conquistò una fama mondiale. Dovrebbe anche essere noto che non è stato Kircher a inventare la lanterna magica. Non ha nemmeno mai sostenuto di essere l'inventore dell'apparecchio. Ne ha soltanto fatto una descrizione e l'ha raffigurato nel suo libro sull'ottica, ***Ars Magna Lucis et Umbrae,*** riferendo però che, a parer suo, l'inventore era il danese Thomas Walgenstein. L'equivoco ha una causa evidente: i suoi libri non sono stati letti quasi mai, tutt'al più guardati. Le figure sono diventate celebri perché riprodotte in altri libri.

Domando a Moller se, secondo lui, Kircher s'è

reso colpevole di truffa dicendo a papa Innocenzo x di saper leggere e scrivere i geroglifici, e colmando con caratteri di propria invenzione le lacune del testo sull'obelisco di piazza Navona. Dare a bere qualsiasi cosa alla gente ed essere credente: è possibile?

«Già, un egittologo tedesco, di Berlino, Adolf Erman, ha scritto nell'***Allgemeine Deutsche Biographie*** che Kircher era un ciarlatano. Mi spiace che quell'uomo fosse un tedesco. Se avesse studiato tutte le opere di Kircher, non soltanto quelle di egittologia, si sarebbe reso conto di chi era Kircher. Kircher ha pur sempre segnato un inizio, era uno che cercava nel buio, che andava a tastoni. Erman è arrivato molto più tardi. Non riesco a capirlo, Erman. Alla sua epoca, i gesuiti erano stati banditi: magari era l'abito di Kircher a infastidirlo. Comunque io voglio fare tutto il possibile per togliere questa macchia dalla biografia di Kircher... Speriamo che il coraggio e l'energia non mi vengano meno ancora per molti anni. Sono disposto a tutto pur di dimostrare che

Kircher è stato un vero uomo di scienza».

A Moller restavano allora sei anni di vita. Sempre che sia davvero morto nel 1979.

Gli domando se sa perché non si sia mai discusso di una beatificazione di Kircher, che pure ha fatto tanto per la difesa del cattolicesimo, per la Controriforma, per la diffusione della fede, per il buon nome della chiesa.

«Qui nella Rhon abbiamo sempre detto che Kircher doveva essere beatificato. Lui però s'è fatto calare nel Vesuvio subito dopo un'eruzione: avrebbe dunque messo in gioco con leggerezza la propria vita. Questo discorso poteva forse valere allora, ma al giorno d'oggi... con gli americani dentro i satelliti... Proprio roba da Kircher, del resto. Nel suo ***Iter Extaticum,*** il "viaggio estatico", ha descritto il volo nello spazio. Si proponeva di sfruttare l'energia solare. Lavorava alla dissalazione dell'acqua marina. Ora credono di inventare qualcosa di nuovo, ma son tutte cose

che ritroviamo in Kircher».

Moller mi fa vedere delle riproduzioni di illustrazioni tratte dai libri di Kircher e le commenta. Osservando una stampa in cui sono raffigurati, su dei sostegni, dei grandi oggetti rotondi a struttura di favi d'alveare (parte, in realtà, di un meccanismo ottico «per costruire una stanza piena di stelle»): Kircher ha scoperto le cellule solari. Davanti alla figura di un organetto meccanico: Kircher ha inventato il grammofono. Contemplando l'«orecchio da spionaggio» (un sistema di portavoci con un corno che dà su una piazza piena di gente che ciarla e una statua parlante nella sala di un palazzo): Kircher inventore del telefono.

Il tiranno che ascolta i mugugni del popolo.

Il sospettoso Kircher quale inventore del sistema di intercettazione tanto utilizzato nella RDT?

Moller alza il tono della voce, rivolto al suo

microfono: «Desidero qui ringraziare gli uomini della mia città che, in passato, si sono ricordati di Kircher... Ma torniamo ora al museo di Geisa. Mi ero ripromesso di fare qualcosa per il mio concittadino Kircher. A lungo mi sono chiesto: che cosa puoi fare per Kircher? Hai il dovere di riparare alla trascuratezza dei tuoi avi... Mi sono messo all'opera... Ho raccolto intorno a me una schiera di giovani. Io sono membro dell'Associazione culturale tedesca e caposquadra degli Amici della patria e della natura, ho dunque la possibilità di aggregare delle persone e di suscitare il loro entusiasmo. Dopo poco tempo eravamo già un bel gruppo. Ci siamo messi al lavoro. Il materiale di base era formato dai libri del ginnasio di Geisa, che sono stati prestati al museo. Una signora anziana mi ha poi offerto una lanterna magica, che si trova ora anch'essa al museo. E molto altro materiale ancora. Così, il 26 agosto 1953, ho potuto aprire il museo».

«Nessuno però l'ha visitato».

«Non ero in contatto solo con persone di Geisa interessate a Kircher, ma anche con grandi scienziati, gente importante, esperti in diverse discipline. In primo luogo con il professor Irmscher, dell'Accademia di Berlino. Dipartimento greco-ro-mano. Mi ha ricevuto all'Accademia in quanto ho scritto su Leibniz e Kircher. Leibniz, il fondatore della Deutsche Akade-mie. Volevo vedere se si poteva trovare qualcosa di interessante. Non c'era niente, ma il professor Irmscher è stato molto gentile con me, e ha dimostrato un grande interesse per il mio museo».

«Ha potuto visitarlo?»

«Non è stato qui. Mi ha chiesto di scrivere qualcosa per l'Accademia, cosa che ho fatto. E il mio articolo è stato accolto con

favore».

Ein Bericht fur eine Akademie. Illustri signori dell'Accademia! Voi mi fate l'onore di invitarmi a

presentare una relazione sulla mia passata esistenza come Athanasius. Moller, con il suo inaccessibile albergo, mi faceva davvero pensare al personaggio di un inquietante libro.

«Ho ricevuto un invito per il decimo anniversario dell'istituto del professor Irmscher. Ho allora fatto conoscenza, a Berlino, con ogni genere di persone, convenute appunto per l'anniversario. Ho dato al professor Irmscher la riproduzione di un ritratto di Kircher che lui non conosceva. Ora l'immagine di Kircher è presente nella biblioteca del suo istituto, all'Accademia di Berlino. Ho preso contatto anche con altri signori. Il professor Klaffenbach, ora è morto, purtroppo: una persona di grande ingegno, è arrivato agli ottant'anni, anche a lui ho spedito un articolo su Kircher in occasione del suo ottantesimo compleanno. Gliene darò una copia. E via dicendo. Il professor Kraft della Scuola superiore di musica Franz Liszt, di Weimar. Il professor Knoll di Jena, il microbiologo, molto importante qui nella RDT. Ha scoperto la penicillina... sì, lo so, la penicillina l'ha scoperta

Fleming, ma qui, alla Jenapharm, Knòll ha ottenuto la penicillina dalla muffa. È diventato un entusiasta seguace di Kircher».

Kircher ha dei seguaci. Sono anch'io un seguace di Kircher? Chiedo a Moller se sa che nella Repubblica Federale è stata fondata una Società di ricerche kircheriane. E se ha contatti con questa società: «La dirigono Arno Beck ed Herbert Franzl. Ci saranno anche loro nel film su Kircher».

«Sono molto soddisfatto dlquel che fanno quei giovani. Delle persone entusiaste di Geisa e dei dintorni mi hanno domandato: "Gustav, hai visto alla televisione? Ci sono due che scrivono dei nuovi libri su Kircher e la sua opera. Quello che però non ci è piaciuto è che uno dei due ha detto che Athanasius Kircher è nato in un paesino vicino a Fulda". Questo è spiaciuto molto anche a me: Kircher è nato in una città antichissima. Nel 1977 celebreremo l'undicesimo centenario. Il professor Knòll vuole scrivere su Athanasius Kircher, sul suo importante libro del 1658, sulla peste».

Kircher ha scoperto il bacillo della peste con l'aiuto di un microscopio con cui gli era assolutamente impossibile vedere il bacillo. Kircher ha intuito, profetizzato, supposto il bacillo.

«John Fletcher, ha una cattedra a Sydney, è stato qui; nemmeno lui è potuto arrivare fino a Geisa, anche a lui, come a lei, ho parlato qui a Bad Salzungen. Abbiamo guardato tutto insieme, qui, come con lei. Siamo diventati veramente amici. Ora è a Wolfenbuttel, studia degli scritti di Kircher che sono custoditi là. E la macchina delle lingue. La macchina compositrice. Con quell'apparecchio poteva combinare sette lingue. Forse avrà l'occasione di prenderlo in esame».

È già da un bel po' che ho intenzione di farlo.

Gli domando come gli sia venuto in mente di aprire un museo in un posto dove non può andare nessuno.

«Allora Geisa non era ancora una zona vietata. All'inizio faceva addirittura parte della zona d'occupazione americana, ma poi è stata ceduta ai russi in cambio della parte occidentale di Berlino».

Come Kircher, anche Moller è stato in corrispondenza con scienziati dei cinque continenti. Su Kircher, sì, ma tutti questi contatti con degli stranieri l'hanno reso assai sospetto agli occhi delle autorità. Me l'ha raccontato sottovoce, in auto, quando sono andato a prenderlo al suo albergo. Nessuno dei suoi corrispondenti ha mai potuto vedere il museo.

Ora, nel dicembre 1989, un mese dopo quella che qui chiamano la Rivoluzione, l'ho visto. Henning, l'uomo che ha le chiavi, mi aveva avvertito già al telefono: non dovevo aspettarmi troppo da quel museo. Non era stato facile scoprire chi custodisse le chiavi. Telefonare nella RDT era ancora difficile.

Nel 1979 avevo avuto notizia della morte di

Gustav Moller. Il biglietto listato a lutto mi venne spedito da un membro della famiglia che non conoscevo, non dalla moglie e neppure dal Rolf cui avrei dovuto telefonare al mio arrivo. Non sono del tutto sicuro che quel biglietto fosse autentico. Ho buone ragioni per dubitare che Gustav Mòller sia morto nel 1979. Quali, lo spiegherò in seguito. Al momento, comunque, ero convinto che fosse morto.

Chiamando il numero di Rolf Mòller, ora, dieci anni dopo quel biglietto, non ottenni risposta. Provai al caffè di Markt-platz, la piazzetta dove Mòller aveva il suo albergo che non poteva avere clienti. Una voce maschile.

«Parlo con la locanda?»

«Sì, certo, chi parla?»

«Haakman, dall'Olanda. Qualche anno prima che morisse ho conosciuto Gustav Mòller, a Bad Salzungen. Allora volevo visitare il museo, ma non

mi è stato possibile. Sa se è permesso ora agli stranieri visitare Geisa e il museo?»

L'uomo all'altro capo del filo risultò essere un danese, il gestore d'un caffè di Copenaghen che tentava invano di parlare con qualcuno nella RDT. Un prodigioso contatto. Altri tentativi di telefonare alla locanda produssero effetti dall'apparenza altrettanto soprannaturale. Fui testimone di private conversazioni tra cittadini della RDT.

«Alle cinque? No, meglio un po' più tardi».

«Alle sei, allora. Allo stesso posto».

Niente di sospetto, naturalmente, ma ora so come avviene il famigerato spionaggio telefonico. Facendo un numero a caso, in teoria, chiunque può ascoltare chiunque. Anch'io ora appartengo alla tentacolare rete spionistica. Anch'io possiedo un «orecchio da spionaggio», come qualsiasi parete di Bad Salzungen.

Il giorno successivo riuscii a parlare con il barista di Geisa. Mi fece il nome di Alexander Henning, che aveva le chiavi del museo, e mi diede il suo numero. Henning mi confermò che non esistevano più zone vietate. Geisa, finalmente, era di nuovo accessibile.

Qualche giorno dopo aver prenotato un albergo a Eisenach, condizione necessaria per ottenere un visto al confine, partii, e dopo cinque ore di viaggio raggiunsi la fila chilometrica di automobili tedesco-occidentali che si recavano in visita ai connazionali liberati.

Nelle trattorie di Eisenach tutto il cibo era stato già consumato dai gitanti della Germania ovest. Un pranzo mi sarebbe costato sul fiorino e mezzo. In cambio dei miei marchi occidentali avevo ricevuto il triplo, in marchi dell'Est, di quanto mi era stato detto all'ufficio turistico, e non avevo idea di come spendere tutto quel denaro. Per strada, mangiando ***bratwurst?*** Per la prima volta in vita mia mi resi conto di com'è relativa la gioia che i soldi

procurano. I negozi, soprattutto le librerie e i negozi di dischi, avevano praticamente venduto tutto. Vidi una macelleria riccamente decorata di salsicce e la fotografai: salsicce di stato, finalmente capii cosa fossero. Erano tutte identiche. Una donna venne verso di me; ebbi un sussulto perché pensavo ancora che qui non fosse possibile far fotografie così, a proprio piacimento, nessuno fotografava, ma lei mi tirò per la giacca: voleva mostrarmi la casa più stretta di Eisenach e dar sfogo al proprio dolore per la decadenza. Anche questa volta Eisenach pareva appena uscita dalla guerra. Anzi, dalla mia visita precedente altri sedici anni di abbandono avevano ulteriormente logorato la città già tanto malridotta. Eisenach, con l'eccezione della Wartburg - dove ha abitato Lutero - e del mio albergo, è una rovina. Quello che, più di ogni altra cosa, mi riempiva di ambigua nostalgia era l'odore anni Cinquanta di anidride solforosa che saliva dai comignoli delle case, soprattutto di quelle più in basso. Sui marciapiedi si ergevano mucchi di carbon fossile, ovoli di carbone, bricchette, lignite, che dovevano essere

infilati con la pala nelle finestre degli scantinati. Una volta accesi avrebbero diffuso il loro odore di uova marce.

Dietro una finestra era attaccato un pezzo di carta con la scritta:

Benvenuti di cuore ad Eisenach

Città grigia oggi dopo 40 anni di RDT

Dappertutto venivo fermato, tutti volevano parlare con chi era vestito all'occidentale. Intendo dire: vestito in modo un po' meno anteguerra.

Soprattutto all'albergo. Rimasi sconcertato quando, all'arrivo, vidi che sulla facciata dell'edificio non c'era scritto HOTEL ma CHRISTLICHES HOSPIZ, e mi tornò in mente l'«Evangelisch Hotel», in una località balneare sul Mare del Nord, dove entrai, una volta, per respirare aria evangelica.

L'***Hospiz*** è l'unico edificio che ho visto ad

Eisenach a non essere in stato d'abbandono. Un albergo hernhuttiano. Gli her-nuttiani. Una setta ascetica, che vive in comunità, con sede, un tempo, in Sassonia, sull'Hutberg. ***Auf des Herrn Hut***: sul cappello del Signore.

L'albergo, tenuto come si deve, ma sicuramente in modo ascetico, è stato arredato e viene finanziato dalla Germania Ovest, così mi spiegò la signora di Stoccarda che, per conto delle chiese, aveva organizzato quell'oasi, e che venne a sedersi al mio tavolo. Casualmente. Sottolineò che erano state le chiese a mettere in moto la rivoluzione. «Per tutto quanto è accaduto negli ultimi due mesi nella RDT, devono ringraziare le chiese».

Allo stesso tavolo era seduto un uomo di Heidelberg, che osservò acido: «Il cristianesimo è stato il filo di paglia a cui si sono aggrappati».

Io sono già stato qui, in questo albergo, mi dissi a un tratto. Ho mangiato qui nel settantatré, in mezzo ai compagni con i maglioni riccamente lavorati. E

lo stesso soffitto, la stessa sala, ma da allora è stato rimesso a nuovo con i soldi dell'Ovest.

Quella notte sognai che tentavo inutilmente di telefonare al mio datore di lavoro per dirgli che sarei arrivato un po' in ritardo. Tutti i telefoni in tutte le cabine erano rotti. Mancavano le cornette.

Com'è possibile che io sogni certe cose? Io non ho nessun datore di lavoro.

La mattina seguente vidi che aveva cominciato a nevicare. Mi misi in viaggio con prudenza, direzione Geisa, a quaranta chilometri da Eisenach. Avevo tutto il tempo. Henning mi aspettava per il pomeriggio.

È accaduto a metà strada. Una salita con il dieci per cento di pendenza, coperta di neve e ghiaccio, niente sale, auto inesorabilmente ingovernabile, sbandato a sinistra, entrato di traverso nel solido cancello all'altro lato della strada, e benevolmente accolto con un caffè dal proprietario del cancello.

Ecco che ora sapevo come spendere tutti quei marchi orientali. A tutto c'è un perché.

«L'auto, così, non può proseguire», pensai. «Di nuovo mi sono incagliato, di nuovo mi è impossibile raggiungere Geisa».

Si fermò invece un uomo con un'auto di fabbricazione ceca, Werner Rohr, l'uomo che in seguito, a torto, sarebbe stato creduto il mio autista. Mi chiese dove dovevo andare, e se era importante per me. Sì, poco a poco era diventato importantissimo. Si offrì di accompagnarmi a Geisa.

Mi ci portò. Prima mi fece vedere come si era premunito contro la scivolosità della strada. Lo spazio al di sotto del cofano - o di quello che io credevo tale - l'aveva riempito di mattoni, il motore era dietro. Lungo la strada disse che la colpa dell'incidente non era mia ma delle autorità. Era previsto che le strade diventassero scivolose, nevicava già da ore, ma non era stato sparso il

sale. Di sale, del resto, ce n'era a sufficienza, passammo accanto a miniere di potassa e sotto una lunghissima funicolare a cui erano appese navicelle per il trasporto dei sali estratti. Dovevo fare causa alla Repubblica Democratica Tedesca, disse Rohr, lui e il proprietario del cancello avrebbero testimoniato.

Dopo una lunga attesa, dovuta allo sbarramento intorno alla carcassa di un'auto occidentale, bruciata, completamente distrutta per un incidente dovuto alla scivolosità, penetrammo nella ex zona vietata, divenuta nuovamente accessibile due settimane prima. Rohr, che abitava a dieci chilometri da lì, non c'era mai stato.

Mi disse che aveva tempo, che potevo visitare tranquillamente tutto quel che volevo a Geisa, e che lui mi avrebbe poi riportato ad Eisenach, dove lavorava al turno serale nella fabbrica d'automobili «Wartburg».

Henning abitava in una casa il cui esterno appariva

in rovina, mentre l'interno era splendido: porte su cui erano dipinti dei fiori, pavimenti, pareti, soffitti di legno. La casa si trovava dietro una grande officina, nuova: la sua falegnameria, proprietà privata. Tre lavoranti e un apprendista.

Rohr provò a chiamare la fabbrica per avvertire che sarebbe arrivato un po' in ritardo, ma non ci riuscì. Non ebbe la linea per Eisenach.

Mentre la signora Henning riceveva ospiti della Repubblica Federale - gente che non conosceva, ma che la figlia dodicenne aveva incontrato per strada e invitato - Alexander Henning, Rohr e io ci avviammo verso il museo percorrendo una viuzza angusta e scivolosa che passava accanto a una cappella e a un cimitero dove, su alcune lapidi, era inciso il nome Kircher: Karolina Kircher 1879-1961, Anna Kircher 1908-1984. Anche la tomba di Moller si trova là, sotto una delle poche croci: per lo più ci sono dritte lapidi di marmo. Al contrario delle case, le tombe sono ben curate; alle dimore dei morti si presta più attenzione che a quelle dei

vivi.

Il cimitero si stende presso una collinetta su cui si erge il monumento a suo tempo innalzato da Moller.

«Veniamo ora al monumento. Ci tengo a sottolineare l'aiuto che, nella mia difficile impresa, mi hanno fornito i cittadini di Geisa e i miei amici, gli "Amici della natura e della patria".

Il monumento, dunque. Deve sapere che quanto più approfondivo la mia conoscenza della storia di Kircher, tanto più mi chiedevo: un uomo famoso in tutta Europa, un'università concentrata in una sola persona... come mai non è stato ancora eretto un monumento a un uomo simile? In base ai miei rapporti epistolari e ai libri che avevo letto dovetti giungere alla conclusione che un monumento a Kircher non esisteva ancora. Mi sono dunque messo all'opera. Ho ricominciato a riflettere - prima viene la riflessione, poi l'azione, in questo ho seguito Kircher -, e dopo aver riflettuto ho

agito: di nuovo ho riempito d'entusiasmo una schiera di giovani e, anche, gli abitanti della mia città natale, che dimostrarono un grande interesse alla mia proposta di erigere un monumento. Ho percorso la strada che Kircher, da bambino, deve aver percorso tutti i giorni, dalla casa dei suoi genitori alla cappella di San Gangol-fo sul Gangolfsberg. Mi ricordo di aver giocato su quell'altura, da bambino, d'esserci andato a correre qua e là. Mi sono messo nei panni di Kircher e mi sono detto: questo è un posto dove deve essersi fermato, e qui devi fargli fare il monumento. Così ho fatto. All'inizio del 1954. Il materiale, rame, è stato pagato da privati».

Mi mostrò una foto della targa che si trova dove un tempo c'era la casa natale di Kircher: «In questo luogo sorgeva la casa dove l'eminente scienziato Athanasius Kircher vide la luce il 2 maggio 1602. Celebre in patria e all'estero».

«E stato un caso», disse Mòller, «l'ho apposta lo stesso giorno in cui sovietici e americani hanno

firmato l'accordo sul progetto comune di desalinizzazione dell'acqua marina. È un problema attuale, importante, cui Kircher ha lavorato».

È stato un caso.

Qualcuno bussò alla porta della stanza. Mòller gridò «avanti!» come se la stanza fosse la sua, ma lì, naturalmente, tutto apparteneva a tutti. La padrona mi si parò dinanzi: «Non è andato a dichiarare il suo arrivo alla polizia?», mi domandò severa.

Trasalii e osservai che aveva scritto il mio nome sul suo registro. Ma lei mi urlò: «Ogni visitatore della RDT deve presentarsi immediatamente, al suo arrivo, alla polizia!» Si voltò e uscì dalla stanza.

La casa natale di Kircher non esiste più. Da un documento risulta che, nel 1735, veniva ancora mostrata ai visitatori interessati. Si trovava accanto al municipio di Geisa ed era chiamata ***Kircherhaus.*** Era piccola, ma dotata di un numero

eccezionale di finestre. Kircher aveva l'abitudine di scherzare dicendo di venire ***ex domo illustri. Durchlaucht.***

L'albergo di Moller, invece, esiste ancora. Però è chiuso. Anche adesso che sarebbe possibile: niente ospiti.

Il numero di invitati tedesco-occidentali a casa di Henning s'è accresciuto di altri due. Come se fosse un giorno di festa, la moglie di Henning ha generosamente apparecchiato per il caffè, con molti tipi diversi di dolci e pane speciale. Senza mettersi a parlare sottovoce, la conversazione si sposta sulla politica, sugli agenti del servizio segreto che hanno ancora le loro armi, ricevono un salario principesco pur essendo stati sospesi dal loro ufficio, e ben presto, probabilmente, torneranno a occupare le loro posizioni di potere in un nuovo servizio segreto, con un altro nome. E sulla grande centrale di spionaggio telefonico qui in Turingia, ancora in costruzione.

Gli agenti della Stasi non verranno processati? «No, c'è troppa clemenza qui da noi. Non erano soldati, erano volontari». Non erano costretti a fare quel lavoro, come Henning, che da soldato, nel '68, aveva fatto parte delle truppe d'invasione in Cecoslovacchia credendo che si trattasse di semplici manovre. Allarme al cader della notte.

La strada del ritorno correva, per un tratto, molto vicino al confine con la Repubblica Federale, ormai niente più che una cancellata. Domandai a Rohr se conoscesse qualcuno che era fuggito o aveva tentato di fuggire. Mi rispose di no. Più tardi, a casa sua, sua moglie mi raccontò che l'unico fratello di Rohr ancora in vita aveva passato otto anni in prigione per un tentativo di fuga. Perché non me l'aveva detto? Il sospetto era divenuto in lui un'ostinata abitudine? Era una conseguenza del ***ge-fùhrtes Misstrauen,*** della diffidenza guidata che i nuovi politici della RDT mettevano ora alla berlina?

Mentre costeggiavamo il confine, Rohr cominciò a

parlare della sua conversione. Già durante l'andata aveva fatto qualche allusione, ma ora diede fiato a tutte le sue trombe. Era seguace di un predicatore di Krefeld che, a sua volta, era seguace di un predicatore americano. A casa mi avrebbe dato un libro, lo stesso libro che aveva cambiato la sua vita subito dopo la morte del suo fratellino di quattordici anni. Conteneva un attacco al potere della chiesa cattolica, al papa. Smascherava le macchinazioni della chiesa e, soprattutto, il complotto dei gesuiti. Rohr mi raccontò che il predicatore di Krefeld, mentre si trovava in Africa, era stato avvertito che il Papa aveva dato ordine di ucciderlo.

Complotti dappertutto, non si può mai essere diffidenti a sufficienza.

«Il simbolo della CEE, quel cerchio azzurro con le stelle d'oro, è un simbolo mariano, è l'aureola intorno al capo di Maria sul suo manto azzurro cielo».

Tutto si lega a tutto.

«Il suo incidente non è stato affatto casuale. Niente accade per caso. Quell'incidente l'ha avuto per poter incontrare me. Perché io potessi darle quel libro».

Rohr inserì una cassetta nel registratore sotto il cruscotto. La voce del predicatore. Non riuscivo a tener fissa la mia attenzione, e dissi che non capivo abbastanza. «Il mio tedesco...» Spense l'apparecchio e si mise a raccontare di salvataggi miracolosi. Per tre volte Dio l'aveva salvato dalla morte. Era sfuggito a uno scontro frontale perché Iddio gli aveva stretto la spalla destra. Quand'era militare si era addormentato al volante, ma all'improvviso Dio gli aveva aperto gli occhi: si trovava sul bordo di un burrone. La terza volta si era trattato di alberi contro cui non era andato a sbattere. Riferì salvataggi ancora più straordinari che erano accaduti a dei compagni di fede. Persone avvertite in sogno di una disgrazia incombente. E di quando Iddio aveva fatto perdere

al predicatore di Krefeld un aereo che sarebbe poi precipitato. Niente è senza significato.

Fu preso dall'entusiasmo, gesticolava, non teneva più il volante tranne che sulle curve scivolose.

«Dio m'ha dato prova evidente della Sua grande misericordia degnandosi per tre volte di strapparmi a una morte certa», scrive Kircher nella sua autobiografia.

La prima volta andò così: in una calda giornata d'estate stava nuotando con i suoi amichetti in un fiume, non lontano da un mulino, dove l'acqua si precipitava violentemente da una diga giù su una grande ruota, scorrendo in un canaletto. Spavaldo, come tutti i ragazzi, si portò troppo vicino alla diga e venne trascinato verso le ruote mortali. Temendo che il suo corpo venisse maciullato, chiamò in aiuto con quanta devozione gli era possibile in faccia alla morte, Gesù e Maria e, «grazie alla speciale protezione del Signore e della Madre del Signore», passò illeso sotto le

pale della ruota e spuntò fuori dall'acqua, sano e salvo, dall'altra parte, mentre i suoi amici già lo davano per morto, in quanto nel canaletto e sotto la ruota c'era così poco spazio che il suo corpo non avrebbe mai potuto passarci senza che tutte le membra venissero stritolate. Tutti contenti, i suoi amici dovettero riconoscere che si era trattato di un miracolo. E lui, memore della grazia ricevuta, seguì con zelo ancora maggiore le pratiche religiose, lodando Iddio che l'aveva salvato da un pericolo tanto grande.

Il secondo salvataggio miracoloso si verificò a Pentecoste, il giorno in cui, per un uso antico, tutti i cittadini si riunivano e cavalcavano in processione ai confini dei loro campi, dove un prete che li aveva accompagnati a cavallo benediceva i frutti della terra per proteggerli dalla grandine e dalla tempesta «inviate da Satana»; poi, i partecipanti a questa processione a cavallo si raccoglievano su un piccolo terreno e facevano una gara a premi. Il piccolo Athanasius s'era trovato un posticino per assistere alla gara.

Quando la corsa ebbe inizio, la folla cominciò a spingere per vedere meglio. Kircher, essendo ancora così piccolo, aveva il permesso di stare in prima fila, ma la calca lo sospinse dentro la pista proprio mentre stavano arrivando i cavalli al galoppo. Lui invocò il Signore e la Madre del Signore, e premette il volto contro il suolo, rimanendo così rannicchiato a terra finché tutto il gruppo dei cavalieri lo ebbe fragorosamente oltrepassato. La folla aveva tentato inutilmente di fermare con alte grida i cavalli in arrivo. Siccome era a terra, avvolto nella polvere come in una nuvola, si pensò che fosse stato ucciso dagli zoccoli, ma quando i cavalli si allontanarono lui si alzò, semplicemente, «grazie alla speciale protezione del Signore»; tutti i presenti ritennero che si fosse verificato un miracolo, e molti lo andarono in seguito a cercare per domandargli che cosa avesse fatto e com'era accaduto che ne fosse uscito illeso. Ed egli rispose che «il potere di Colui che aveva salvato Giona dal ventre di una balena, e Tobia dall'essere divorato da un pesce, e Daniele dai leoni, non era diminuito, e aveva

protetto anche lui dagli zoccoli dei cavalli...» Sentilo un po', il piccolo Athanasius!

il pericolo corso allora fu tanto grande che anche in seguito non poteva fare a meno di rabbrividire a ripensarci. «In eterno sia lodato il Signore, e con Lui la Madre del Signore!»

Il terzo salvataggio ebbe luogo come segue. In una città a due giorni da Fulda, probabilmente ad Aschaffenburg, si doveva mettere in scena uno spettacolo, ed essendo lui curioso di vederlo, vi si recò in compagnia di alcuni amici. Terminata la rappresentazione, decise di fare ritorno da solo, in quanto i suoi amici intendevano fermarsi ancora qualche giorno. Doveva però attraversare un bosco, malfamato per le sue bande di briganti e per gli animali feroci, e in quel bosco si perse, andando a finire in un roveto. Si fece notte, e l'oscurità gli tolse quasi ogni speranza di uscirne. Cercò rifugio nella bontà del Signore, si arrampicò su un alto albero per mettersi al sicuro dalle fiere e lì passò in preghiera la notte. Allo spuntare del

giorno lasciò il suo nascondiglio e cercò nuovamente, invano, la strada provando innumerevoli, tortuosi sentieri. Si rendeva però conto che quanto più camminava tanto meno sapeva dove stesse andando. Stremato dall'angoscia, dalla fame e dalla scie, non riusciva quasi più ad andare avanti. Dopo aver fatto dei voti al Signore, però, riuscì a proseguire il cammino e, dopo nove ore trascorse vagando nel bosco, arrivò a un grande prato che proprio allora veniva falciato. Domandò ai falciatori dove si trovasse e, quando gli dissero che si trovava a due giorni di cammino dal luogo dove si era recato, promise loro una ricca ricompensa se l'avessero condotto alla sua città. Lo misero a cavallo «e riportarono così il figliol prodigo ai suoi genitori, dai quali ricevettero la ricompensa promessa».

Sono questi i primi miracoli che Kircher descrive nella sua ***Vita.*** Più avanti sarebbe stato ancora salvato in innumerevoli maniere meravigliose, e guidato dalla mano di Dio.

Kircher, quest'uomo dall'espressione sospettosa, era in buona fede? Credeva nei miracoli? In seguito, in ogni caso, se li sarebbe fabbricati da solo, con sistemi di specchi, meccanismi, lanterne magiche e apparecchi ricavati da questi. Produsse fenomeni luminosi nel firmamento per ispirare agli uomini il timor di Dio. Per Cristina di Svezia, convertitasi al cattolicesimo, fece resuscitare una piantina seccata. Rinascita e immortalità, già il suo nome ne era una predizione. Fu un grande illusionista. Era capace d'ingannare la gente facendo uso delle apparenze. Niente era ciò che sembrava essere.

Non si ritraeva dinanzi alla volgare truffa.

Fu per questo che la chiesa non volle beatificarlo? O il segreto è nascosto nella sua corrispondenza censurata, negli oscuri locali della Biblioteca Gregoriana?

Quando ritenni che Mòller avesse detto tutto quel che voleva dire, feci per alzarmi per andare a

presentarmi alla polizia, ma il vecchio mi fece ancora ascoltare una cassetta in cui sua cugina suonava al pianoforte alcuni brani della ***Phonurgia*** di Kircher.

«Milleseicentosettantatré, esattamente cent'anni fa. Me l'ha spedita un tal signor Philip Muller, dell'università dell'Alabama, che ha trascritto la musica».

Una tarantella. Musica come antidoto al morso della tarantola. Una musica singolare, che pareva arcaica e moderna al tempo stesso, la qualità del nastro era però pessima e, visto che la cugina stava a Bad Salzungen, domandai se non fosse possibile che lei la suonasse di nuovo a un pianoforte qualsiasi, per me, in modo che la potessi registrare. Se non era possibile filmare il museo di Geisa, sarei almeno tornato a casa con delle interessanti registrazioni.

Andammo in cerca del piano e della cugina, e il piano lo trovammo in un caffè. Mentre andavo a

presentarmi alla polizia, Moller sarebbe andato a prendere sua cugina. Avevo intenzione, alla polizia, di fare ancora un tentativo per avere il permesso di entrare nella zona vietata. In fin dei conti era quel che mi era stato consigliato di fare all'ambasciata.

Al commissariato il passaporto mi venne ritirato da una signora che mi disse di attendere. «***Moment mal*»**. Dovetti aspettare tre ore, e quando tornai in albergo la padrona era in preda al panico. I poliziotti avevano perquisito la mia stanza, avevano trovato la macchina fotografica, il proiettore, il registratore di Mòller e avevano fatto un sacco di domande sul mio conto. Le cose che appartenevano a me le avevo in auto; evidentemente la polizia non aveva pensato che potessi avere un'automobile piena di attrezzatura. Mòller era tornato all'albergo con la cugina, aveva spiegato che la macchina fotografica, il proiettore e il registratore erano suoi e se n'era immediatamente fuggito con la cugina nella sua zona vietata, dove non potevo raggiungerlo.

Un'ora dopo, la padrona dell'albergo bussava alla mia porta per dirmi ***per favore*** di non portare oltre confine la registrazione che avevo fatto con Moller. Di consegnarla a lei. L'aveva chiesto Mòller stesso.

«Cosa può esserci di male in quella cassetta?», domandai. «È proibito portarsi a casa la registrazione di un'innocente intervista su un erudito del diciassettesimo secolo?»

«Non sappiamo se è permesso. Quel che non è espressamente permesso, è meglio non farlo».

L'ho sentito dire tante volte, all'epoca in cui la Germania intera era come la RDT: in Olanda è permesso tutto quel che non è proibito, in Germania è proibito tutto quel che non è permesso, e in Francia è permesso tutto quel che è proibito. Ora però è tutto diverso.

Non volevo rinunciare alla cassetta a nessun costo. Se l'avessi fatto, il mio viaggio sarebbe stato del

tutto inutile. Dissi che me ne assumevo la responsabilità, e l'albergatrice se ne andò via in silenzio, strascicando i piedi.

Temevo però che avvertisse la polizia, così la seguii e le dissi che la cassetta ce l'avevo in auto, sulla piazza davanti al commissariato, e che l'avrei consegnata prima di partire. Poi andai ad Eisenach a comprarmi un'altra cassetta. Per imbrogliarli.

Ma la diffidenza si mise all'opera. Mi pareva di essere tenuto d'occhio. Di essere seguito.

La sera, mentre, dopo aver mangiato, me ne stavo in una stanza a guardare, unico spettatore, la televisione - teste che parlavano sopra larghi vestiti grigi -, la severa albergatrice mi annunciò la visita di due signori.

Due signori in impermeabile. Ricordo ancora i loro nomi, Helmut Wagner e Bernfried Sauerbier. Dissero di essere amici di Mòller e di nutrire un grande interesse per Kircher. Io raccontai

qualcosa, con prudenza, a proposito della musica di Kircher che Mòller mi aveva fatto ascoltare. Promisero di farmi una cassetta, e anche di riprendere Geisa per me in Super-8, tutto quel che volevo.

Due signori in impermeabile. Ero sul chi va là.

Il latore di questo messaggio è un ladro e un assassino. Tutta quella diffidenza, quel sospettare complotti, aveva un effetto contagioso.

Non ho più avuto loro notizie. Mi diedero il loro indirizzo, ho scritto diverse volte, senza mai avere risposta.

Anche a Mòller ho scritto parecchie volte, inutilmente. Finché, nel 1979, ho ricevuto quel biglietto listato a lutto.

Ad Eisenach, dopo la precipitosa partenza di Mòller, comprai una cassetta con il concerto per clarinetto e la sinfonia «Jupiter» di Mozart. Ho

svitato la cassetta di Mozart e la mia, quella con l'intervista, poi ho scambiato i nastri e ho consegnalo la musica alla padrona dell'albergo.

Sano e salvo, allora, sono tornato a casa.

Rohr, quello che prendevano per il mio audsta, aveva fatto molto per me, e non voleva nulla in cambio. «Sa, se non fossi cristiano non avrei potuto aiutarla in questo modo. Se davvero vuole fare qualcosa per me, faccia un'offerta a Nostro Signore».

Io però provavo un gran bisogno di ricambiare concretamente. Per questo, al termine del nostro Viaggio Estatico, quando fummo felicemente arrivati ad Eisenach, gli raccontai il mio sogno: un piccolo gesto per contraccambiare.

«Ho sognato qualcosa per lei, stanotte». Gli raccontai che nel mio sogno avevo provato inutilmente, proprio come lui, a telefonare al mio datore di lavoro per avvertire che sarei arrivato in

ritardo. Niente accade per caso, nemmeno il mio sogno. Niente è casuale, nemmeno il ***Christliches Hospiz,*** nemmeno la presenza della benefattrice tedesco-occidentale. Tutto è scritto, o calcolato. Tutto è racchiuso in tutto.

Ma quasi nulla è quel che è.

Rohr mi ha dato il libro del predicatore di Krefeld, e anche il trattato di un altro Saggio d'Occidente. Un americano. All'inizio c'è una sua foto, sopra la testa si vede una macchia bianca, oblunga, una «luce misteriosa», secondo loro. Il negativo era stato spedito a un laboratorio dell'FBI per essere esaminato. Il rapporto diceva: «Sono convinto che il negativo non sia stato manipolato, e che non si possa nemmeno trattare di doppia esposizione». Io però sono diffidente, anche se non lo dico a Rohr. In un modo o nell'altro, la pellicola ha preso luce, sono cose che capitano; magari la macchina è stata aperta per un attimo prima che la pellicola venisse riavvolta, o forse il caricatore non proteggeva a sufficienza dalla luce. Diffusione

della fede per mezzo della truffa: non sarebbe la prima volta, e nemmeno l'ultima. Chi se l'aspetta è ancor peggio di chi la fa. D'ora in poi andrò sempre a vedere cosa c'è dietro. Proprio come Kircher.

MIRACOLI

Ci sono voluti anni prima che potessi avere tra le mani l'autobiografia di Kircher, che pure doveva esistere, a quanto diceva il catalogo del British Museum. La Biblioteca universitaria non possedeva il libro, e mi venne dato da compilare un piccolo modulo giallastro su cui erano stampate le parole ***Richieste da Fuori.*** C'era anche un banco con la scritta RICHIESTE DA FUORI. Lì, all'epoca, si doveva consegnare il modulo che avrebbe poi fatto il giro di tutte le principali biblioteche olandesi, ed eventualmente anche di un certo numero di biblioteche estere.

Dopo un sei mesi, dato che allora abitavo lontano, telefonai per chiedere se il libro fosse stato trovato da qualche parte. Feri il numero indicato sulla mia copia del modulo. Si sparse il panico nella biblioteca. Avevo chiamato il numero interno d'emergenza. Dopo che il guardiano si fu ripreso dallo spavento, mi diede quello che secondo lui

era il numero che dovevo fare per avere notizia della mia Richiesta da Fuori.

Mi rispose una centralinista che, alla mia richiesta di essere collegato con l'ufficio Richieste da Fuori, mi mise rapidamente in contatto con un certo Pronto a cui chiesi se mi poteva dire a che punto fosse la ricerca dell'autobiografia di Kircher.

«Quando ha fatto richiesta del libro?».

«Circa sei mesi fa».

«Allora non l'abbiamo più qui. I libri li teniamo qui una settimana. Dovrà rifare la richiesta».

«Ma io non ho mai ricevuto nessun avviso che il libro fosse arrivato».

«Arrivato? Doveva arrivare dal deposito?».

«Ma non è l'ufficio Richieste da fuori?».

«No, glielo passo».

«Prestiti».

«Siete informati sui prestiti da fuori?».

«Un attimo». Voce a lato: «Ci sono dei libri per Dafuori?».

Dopo un breve silenzio: «No signor Dafuori, per lei non c'è niente».

«Non sono il signor Dafuori. Volevo informazioni su un libro di cui ho fatto richiesta e che doveva venire da fuori».

«Dafuori chi?».

«Non da un Dafuori... da un'altra parte. Richieste da un'altra parte».

Piano piano cominciai a rendermi conto che i miei tentativi per impadronirmi di qualcosa che apparteneva all'Aldilà erano vani.

«Da dove, dice?».

E così via.

Qualche tempo dopo ricevetti dall'Ufficio prestiti un'allegra letterina con cui, a timbri neri, rossi, verdi, azzurri e viola, mi si comunicava **NON PRESENTE BIBL.POL.TWENTE; NON PRESENTE BIBL.POL.DELFT; NON PRESENTE B.U.UTRECHT; NON PRESENTE BIBL.REALE; NON PRESENTE B.U.NIMEGA; NON PRESENTE BIBL.LI-BERA UNIVERSITÀ; NON PRESENTE B.U.GRONINGA; NON PRESENTE**

FAC.TEOL.AMSTERDAM; NON PRESENTE BIBL.VREDESPALEIS; NON PRESENTE UN.CATT.TILBURG; NON PRESENTE B.U.LEIDA.

Una letterina del genere, naturalmente, non se ne va in giro per le biblioteche straniere. Se volevo che si cercasse anche all'estero, dovevo inoltrare una nuova richiesta.

Nel 1988 ricevetti un modulo da cui risultava che

il libro era «non presente» in una quantità di biblioteche tedesche, la Hes-sische Landesbibliothek di Fulda ne possedeva però una copia che, naturalmente, non poteva essere data in prestito, ma di cui era possibile ottenere «fotocopie a pagamento». E, in effetti, io custodisco ora una copia del libro di Kircher

VITA

Admodum Reverendi **P. ATHANASII KIRCHERI SOCIET.** Jesu *VIRI toto orbe celebratissimi*

ovvero **RACCONTO DELLA VITA** del ***Reverendissimo*** **PADRE ATHANASIUS KIRCHER, DELLA SOCIETÀ DI GESÙ,** *Un UOMO che in tutto il mondo ha raggiunto grande fama.* Pubblicata postuma. Da lui, dal corso della sua vita mi lascio guidare. Eventualmente ingannare. Non sono il primo.

La fotocopia è il facsimile di un libretto che contiene anche una raccolta di lettere di Kircher, pubblicato dal suo amico Hieronymus Ambrosius

Langenmantel nel 1684.

Esistono rielaborazioni tedesche dell'autobiografia di Kircher, tra le altre ***P. Athanasius Kircher. Ein Lebensbild,*** scritta da Karl Brischar, Sacerdote della Società di Gesù. Del 1877. Stranamente, questo Brischar non indica come fonte la ***Vita*** di Kircher, ma una «breve biografia» di Kircher scritta dal professor A.Buhlau e contenuta in una miscellanea pubblicata nel 1874 in occasione del terzo centenario del ginnasio cattolico di Heiligenstadt, dove un tempo aveva insegnato Kircher. Un libretto ormai introvabile, ma evidentemente questo Buhlau aveva ripreso pari pari ampi passaggi dell'autobiografia, e Brischar, a sua volta, ha copiato alla lettera intere frasi da Buhlau.

Kircher ha scritto la sua autobiografia con la morte davanti agli occhi. Con lo sguardo rivolto alla beatificazione. Sua intenzione è di apparire in primo luogo devoto, e solo subordinatamente erudito.

Sottolinea che la sua erudizione, accompagnata alla devozione, non l'ha ereditata da un estraneo, ma da suo padre. Johann Kircher era un uomo istruito, non solo era dottore in filosofia, ma aveva anche studiato la scolastica, e prima di sposarsi, in virtù della sua vasta competenza teologica e delle sue doti di pedagogo, era stato assunto come insegnante laico al convento benedettino di Seligenstadt. Quando la fama della sua erudizione giunse alle orecchie del principe-vescovo di Fulda, questi lo prese al proprio servizio, in un primo momento come consigliere. Quindi Johann Kircher venne nominato balivo di Haselstein, perché il principe voleva avere qualcuno, in quel luogo tanto vicino ai protestanti, che instancabilmente controbattesse con la parola e con gli scritti i loro eretici argomenti.

Athanasius, «uscito dall'infanzia», come dice lui - vale a dire intorno ai dieci anni - venne istruito dal padre nelle diverse discipline, dapprima nella musica, che allora veniva ancora considerata una scienza, poi nei fondamenti del latino. Rendendosi

conto che il suo talento era superiore al normale, il padre prese a impartirgli anche lezioni di geografia. Poco più tardi lo mandò al collegio gesuitico di Fulda, dove gli vennero insegnate la grammatica latina e quella greca. Un rabbino gli diede lezioni di ebraico. «E per il resto della mia vita ne ho tratto gran vantaggio», scrive Athanasius.

Padre Brischar, nella sua breve biografia di Kircher, riporta ogni particolare, credibile o incredibile che sia, fondandosi sull'autorità del professore di Heiligenstadt. Non fa però parola del rabbino.

Quando Kircher descrive il periodo trascorso alla scuola elementare, a Fulda, questo appare già contrassegnato da una grande devozione:

«Lo zelo impiegato nello studio e nell'acquisizione della scienza è senza frutto e non può compiacere il Signore se non si accompagna a un'autentica devozione e all'educazione dello spirito. Non

posso quindi che nutrire la più profonda ammirazione per la sollecitudine di mio padre che, guidato da Dio, mi ha dato tali maestri e tali compagni che queste due cose poterono realizzarsi insieme».

Padre Johannes Altink, S.J., suo insegnante nelle prime classi, aveva grande esperienza nel difficile compito di iniziare la gioventù non solo alla conoscenza, ma anche alla fede e al timor di Dio. Fu lui a preoccuparsi che il giovane Athanasius dimostrasse altrettanta costanza nelle pratiche religiose che nell'apprendimento. Altink non lasciava passare settimana senza ricordargli di purificarsi la coscienza con la confessione, e lo spingeva a ricevere l'eucarestia tanto spesso quanto le regole lo consentivano. Fece inoltre di tutto perché Kircher non venisse in contatto con dei cattivi condiscepoli. Poteva dunque frequentare solo compagni che dimostrassero talento e zelo notevoli quanto i suoi e si distinguessero per un altrettanto grande timor di Dio. Di tanto in tanto, padre Altink li convocava

uno per uno e li incitava a evitare il vizio, a onorare la Madre di Dio, a consacrarsi alla virtù e a prendere esempio dalle vite dei santi. Era tanto abile a influenzare i ragazzi in questi colloqui a quattr'occhi, che loro poi non desideravano altro che servire Dio:

«Tanto ardente era il nostro proposito che io non posso qui passare sotto silenzio come Nostro Signore mi abbia rivelato la grandezza della Sua Provvidenza volendo che io dedicassi con costanza e con zelo il mio tempo allo studio e alle pratiche religiose, sprezzando tutte quelle cose a cui, in genere, i giovani attribuiscono valore».

Un buon inizio per la vita di un santo.

Quando però racconta di come fu miracolosamente salvato per tre volte da grandi pericoli, dimostra d'essere stato uno scavezzacollo. Forse voleva mettere alla prova l'immortalità che il suo nome di battesimo, Athanasius, gli prediceva.

Giunti a questo punto mi domando se non sia normale che un ragazzo un po' sventato sfugga un paio di volte alla morte per un pelo. Per caso o, se Dio vuole, grazie alla Provvidenza. Ma, se ho interpretato bene le parole del mio salvatore nella RDT, per un credente sono la stessa cosa.

Ognuno, probabilmente, è in grado di raccontare qualche incidente del genere. Perfino io, che non ho grandi esperienze di questo tipo, posso ripescare qualcosa dal mio passato. Sono una persona molto prudente, del resto. E tuttavia, una volta, un automobilista ha dovuto frenare di colpo per non investirmi. «Un miracolo che non si sia ammazzato», dissero ai miei genitori quelli che avevano visto la scena. Un miracolo. Un'altra volta sono sprofondato nel ghiaccio, e un ragazzo del vicinato lia dovuto salvarmi facendo uso di una scala. Da dove veniva quella scala? Ci trovavamo a una notevole distanza dalla casa più vicina. Un miracolo, dunque.

E nella ex Repubblica Democratica Tedesca sono

slittato con la mia auto e poi, quasi, sono stato convertito. Più o meno quel che capitò a Paolo quando cadde da cavallo. È stato un caso? Secondo Rohr, l'uomo che mi ha salvato, si è trattato di un miracolo.

Il ragazzo della scala, d'altronde, di miracoli ne ha visti molti altri, perché lui sì che era uno scavezzacollo. E uno di questi fu un miracolo di ben altre dimensioni. Io non ero presente.

Fu durante la guerra. Gli aerei inglesi atttaccarono il nostro villaggio, dove il generale Christiansen s'era installato con il comando dell'aviazione. Il ragazzo si trovava nella brughiera con un suo amico; si immerse pregando in un canaletto, mentre l'altro lo prendeva in giro per il bagno imprevisto. L'amico non è sopravvissuto. E' possibile che sia stata tutta una fantasia del mio vicino? Oppure è intervenuto Dio in persona? ***La mano del Signore,*** così si intitolava il libro con venti impressionanti storie di salvataggi miracolosi che mio padre aveva conservato dai suoi anni di collegio.

Non c'è da meravigliarsi se ho proseguito con grande eccitazione la lettura della ***Vita*** di Kircher.

Dopo aver testimoniato la propria gratitudine al Signore, Athanasius racconta di aver desiderato ardentemente, dopo tutto questo, di essere ammesso nell'ordine dei gesuiti. Da quando, nella sua infinita misericordia, Iddio gli aveva fatto tanto bene, egli non aveva pensato ad altro che al modo di abbandonare il mondo e trovare il suo posto nella chiesa. Rifletté a lungo su quale ordine religioso meglio corrispondesse alla sua natura, e infine, «ispirato dallo Spirito Santo», scelse la Società di Gesù in cui, con sua grande gioia, venne accolto dopo ripetute suppliche e ferventi promesse.

La serie dei salvataggi miracolosi continua dopo l'ingresso di Kircher nell'ordine, all'età di quindici anni. Padre Brischar inizia il capitolo dedicato a questo periodo con l'osservazione:

«Chi sente e pensa cristianamente non avrà

difficoltà a riconoscere in questi accadimenti l'intervento di una potenza superiore». Tanto per chiarire.

Kircher aveva appena ricevuto l'autorizzazione del Padre Provinciale a entrare nell'ordine, quando «il buon Dio volle mettere alla prova il suo servo fedele con nuove difficoltà».

Nel gennaio 1617 - i fiumi erano tutti gelati - andò a divertirsi sul ghiaccio insieme ad alcuni amici. Vanitoso qual era, volle dimostrare la sua abilità nel pattinare e si sforzò in ogni modo «spinto da giovanile fatuità, di superare gli altri in agilità e velocità». Volle così fare una gara con i più bravi tra i suoi amici; dopo una buona partenza, però, non riuscì a mantenere l'equilibrio e fece una brutta caduta sul ghiaccio, procurandosi una «grave lesione» alla schiena. A ciò s'aggiunse «una pericolosa eruzione cutanea» sulle gambe, dovuta al freddo sofferto durante le ore di studio notturno. Due malanni tanto più seri in quanto uno solo di essi sarebbe bastato a impedire il tanto

desiderato accoglimento nell'ordine. Per questo motivo ritenne di dover osservare il più assoluto silenzio su entrambi. Il male alla schiena, intanto, peggiorava di giorno in giorno, mentre la pelle era sempre più infiammata perché non faceva uso di alcuna medicina. Non voleva che qualcuno si accorgesse della sua sofferenza, in quanto solo dei ragazzi sani potevano diventare gesuiti.

«A fortificarmi c'era solo la speranza, che mi giungeva come da un'ispirazione divina, che il buon Dio, l'unico a conoscere le mie pene, mi avrebbe a un certo momento procurato il rimedio».

Lui aveva respinto ogni aiuto umano e quindi, pensava Kircher, ora l'amor di giustizia costringeva, per così dire, Iddio a intervenire. Mentre era tutto pervaso di fiducia nel Signore, giunse il momento di prepararsi al suo noviziato a Paderborn.

«Quanto soffersi durante il viaggio, lo sa soltanto Colui che scruta i cuori degli uomini».

Kircher, tuttavia, superò la dura prova e il 2 ottobre 1618 giunse a Paderborn, dove venne ammesso al noviziato dell'ordine dei gesuiti. Gli era però impossibile, ormai, continuare a nascondere i suoi dolori: nel camminare, i piedi gli facevano un male terribile, costringendolo a barcollare, e quando i suoi superiori se ne accorsero dovette mostrare quale fosse la causa delle sue sofferenze.

«Il chirurgo che mi visitò si spaventò a quella vista e giudicò la ferita incurabile, perché l'eccessivo sforzo del viaggio aveva provocato una cancrena».

Questo ci dice Kircher. Padre Seng, S.J., curatore tedesco dell'autobiografia, ne fa «una specie di cancrena».

Sia come sia, il modo in cui Dio punì la vanità giovanile di Kircher sul ghiaccio facendolo cadere deve costituire una lettura edificante: prima la vanità, poi la caduta.

Intanto continuò a tenere segreto il dolore alla schiena, se infatti fossero stati scoperti due mali «incurabili», non ci sarebbe stata sicuramente più alcuna possibilità di proseguire il noviziato. Visto che tutte le cure dei medici non pervenivano a nulla, gli venne comunicato che, se le medicine non avessero prodotto un risultato positivo nel giro di un mese, sarebbe stato allontanato dall'ordine dei gesuiti.

«Con mia grande afflizione non c'era nulla da fare, e io potei solo cercare rifugio nella Madre di Dio, l'unica che fosse in grado di guarirmi. Nel cuore della notte mi gettai a terra in pianto, dinanzi a un'immagine della Santa Vergine che si trovava nel coro della chiesa, e in tutte le possibili maniere, con uno struggimento che il lettore può ben immaginarsi e con il più grande ardore, invocai la grande Madre cui è possibile guarire l'intero genere umano. Ed ecco! Immediatamente sentii che la mia preghiera era stata ascoltata. Colmo di un'inaudita, intima consolazione e senza nutrire il minimo dubbio di essere di nuovo sano mi rialzai,

tornai al mio letto e caddi in un sonno profondo. La mattina seguente, al risveglio, vidi che le mie gambe erano guarite, e anche il dolore alla schiena era scomparso. Esultante attesi l'arrivo del chirurgo, e quando infine questi giunse e mi denudò le gambe, trovando solo qualche squama a testimoniare la malattia di cui avevo sofferto, gridò al miracolo. I superiori vennero chiamati, osservarono le mie gambe e verificarono che erano sane, così come aveva detto il chirurgo. Lodarono allora Iddio e la sua Santissima Madre, grazie alla benedizione e all'aiuto della quale s'era verificata una guarigione tanto meravigliosa.

Tutto questo l'ho voluto scrivere per la gloria di Dio, e per risvegliare e diffondere nel cuore dei miei fratelli la venerazione per la Santa Vergine».

Prima la vanità, poi la caduta, e la caduta conduce a un'an-cor più intensa devozione: ecco l'insegnamento che Kircher ha tratto da questa vicenda. Davanti agli occhi ci mette un incredibile esempio di modestia per mostrarci che scolaro

intelligente fosse. Al termine del noviziato si dedicò allo studio della filosofia e della logica:

«Avendo io ricevuto tanto bene dal Signore, non osavo dare a vedere quanti progressi compissi, al fine di non ridurre, con il compiacermi di una vana gloria, il flusso di grazia divina (dopo la guarigione del mio corpo sentivo infatti che anche le mie capacità intellettuali s'erano accresciute). La mia scarsa loquacità e il fatto che non mettessi in mostra la mia intelligenza indussero però i miei insegnanti e i miei condiscepoli a credere che fossi stupido, e non in grado di studiare la filosofia. Non mi veniva nemmeno richiesto, com'era consuetudine, di difendere o confutare delle tesi, e io me ne rallegravo ed esultavo in cuor mio perché, per amore di Cristo, venivo giudicato uno stupido e un sempliciotto».

Padre Brischar lo paragona alla natura, anch'essa infatti tiene nascosti i suoi doni più preziosi. «Così la perla si cela nella conchiglia, l'oro nelle profondità della terra, e il nobile seme del grano

nel suolo».

Kircher aveva terminato l'anno di logica, e aveva appena iniziato lo studio della fisica, quando si scatenò una nuova tempesta che gli offrì ampie possibilità di esercitarsi «per amore di Cristo, nella pazienza e in altre virtù». Nel 1622 l'«eretico» vescovo di Halberstadt, un nemico giurato della fede cattolica, si ribellò all'imperatore. Entrò con un grande esercito in Vestfalia, mise a ferro e fuoco la regione e, infine, assalì anche Paderborn facendo mostra di inaudita crudeltà. Questo principe, detto «il vescovo pazzo», s'era dichiarato implacabile nemico dei gesuiti e s'era assegnato il nomignolo di ***Gottes Freund, der Pfaffen Feind***: amico di Dio, nemico dei preti. Fu allora deciso di chiudere il collegio per evitare, nel caso la città fosse caduta, di venir tutti uccisi a sciabolate.

In questo modo il Vescovo Pazzo procurò nuove avventure all'invulnerabile Kircher. Poiché il nemico aveva incominciato a stringere l'assedio

intorno alla città, non fu possibile fornire a tutti delle provviste, e i più presero la fuga senza portare con sé dei viveri, dirigendosi «là dove il caso e la divina Provvidenza li avrebbero guidati». Kircher fa qui una distinzione tra caso e Provvidenza. Strano, da parte sua.

Kircher si trovava in compagnia di tre compagni di sventura. Era inverno e il clima era rigido, la neve si stendeva alta e i loro vestiti non erano adeguati. La paura dei soldati, che erano alle loro calcagna, li spingeva però avanti e «metteva loro le ali ai piedi». Benché tutte le strade fossero completamente coperte dalla neve, volevano arrivare a Munster. La strada non si distingueva più, si persero ed ebbero l'impressione di trovarsi «in una delle regioni più desolate dell'India». Confidavano però nella Santa Vergine, e nutrivano la speranza che il Signore non si sarebbe scordato di loro. Proseguirono così il loro cammino tra boschi inospitali, sprofondando spesso nella neve fino al ginocchio.

Dopo due giorni una fame spaventosa prese a tormentarli: «Imparai così che cosa sia la fame, e quali effetti abbia sugli uomini. Ah, che meraviglia sarebbe stato allora poter disporre di erbacce e di radici! Ma la neve alta e il suolo gelato ci negavano tale gioia».

Fecero dei voti e, infine, uscirono dal bosco, intirizziti, con le ginocchia tremanti e i volti cadaverici.

«Il grande e buon Dio, però, non volle sottoporci a una prova più dura di quanto potessimo sopportare»: giunsero in un luogo abitato e andarono a chiedere un'elemosina. Dopo molte insistenze, Kircher ricevette una pagnotta di cattiva qualità. Era «d'avena e semola, ma per le nostre bocche affamate aveva un gusto così dolce che non ricordo di aver mai mangiato in vita mia nulla di altrettanto squisito». Rinvigoriti da questa pagnotta camminarono per tutto il giorno, e verso sera giunsero in un luogo dove vollero scaldarsi davanti a un fuoco. Mentre erano lì a scaldarsi,

arrivò un uomo e chiese se avessero visto passare dei padri gesuiti. All'udire «queste parole quasi celesti» si avvicinarono immediatamente all'uomo rivelando di essere, in effetti, dei gesuiti. Quello allora disse di essere stato inviato dal suo signore per invitarli a cena. Rincuorati dal pasto inaspettato che, «grazie alla volontà della Provvidenza», li attendeva di lì a poco, seguirono la loro guida. Vennero ricevuti con tutti gli onori. Dopo aver mangiato ringraziarono di cuore Iddio e il loro generoso ospite.

Il mattino successivo ripresero il loro cammino verso Munster, e quella sera stessa arrivarono in città, dove vennero accolti «con quell'amore con cui sempre l'ordine dei gesuiti accoglie i pellegrini e i viaggiatori esausti». Impiegarono otto giorni a recuperare le forze perdute e vennero poi inviati a proseguire i loro studi a Colonia.

«Prima di proseguire la mia storia», continua Kircher, «desidero però raccontare di un'altra, evidentissima prova della divina Provvidenza. Il

Signore, infatti, si degnò nuovamente, nella sua infinita misericordia e su intercessione della Sua Santa Madre, di sottrarmi a un incombente pericolo di morte. Il lettore apprenderà così quanto possa la fiducia riposta in Dio e nella Santa Vergine, e imparerà a cercare in Lei rifugio nel momento del bisogno».

Partiti da Munster per raggiungere Colonia, giunsero dopo due giorni di viaggio a Dusseldorf, e videro che il Reno era ghiacciato. Era uso dei contadini che abitavano lungo il Reno pagare qualcuno perché provasse ad attraversare il fiume, verificando così se il ghiaccio era sufficientemente solido da reggere persone e armenti. Alcuni uomini, incaricati appunto dal magistrato di Dusseldorf di trovare chi si prestasse a tale prova, videro Kircher e i suoi compagni vestiti di poveri abiti secolari, e sentirono che era loro desiderio attraversare il Reno il giorno stesso; supposero quindi che si trattasse di vagabondi o di disertori, la cui vita non avesse grande valore. Gli uomini del magistrato convinsero i gesuiti a tentare per

primi, a proprio rischio e pericolo, la traversata conducendoli a un certo punto della riva e affermando che era da lì che partivano sempre tutti, «il che era una sfacciata menzogna, ma nella nostra ingenuità noi non sospettavamo alcun male, e ci inoltrammo quindi sul ghiaccio». Furono comunque abbastanza prudenti da avanzare l'uno dietro l'altro, a dieci piedi di distanza. Kircher, che era il primo, doveva naturalmente cercare la strada, e quando si trovò al centro del fiume vide a un tratto l'acqua del Reno scorrere libera davanti a lui. Spaventati, i suoi compagni si affrettarono a fare ritorno alla riva, lui invece proseguì finché il ghiaccio lo resse, e quando infine si risolse a tornare indietro e a seguire i suoi compagni, il ghiaccio si ruppe all'improvviso intorno a lui, e il lastrone venne trasportato via dalla corrente. La sua avventura assomiglia a questo punto alla fuga di Eliza nella ***Capanna dello zio Tom.*** «Dio l'ha scritto», disse l'autrice, Harriet Beecher Stowe, parlando del suo pio libro che, in America, divenne il più popolare dopo la Bibbia. Kircher scrisse egli stesso la propria agiografia,

preoccupandosi di inserire un numero di miracoli sufficiente alla santificazione.

«In piedi su quella specie di isola venivo trasportato dal fiume. Quando i miei compagni s'avvidero di quanto accadeva, si inginocchiarono sul ghiaccio e supplicarono ardentemente il Signore perché mi salvasse, e la Santa Vergine perché intercedesse in mio favore (era quello, per l'appunto, il giorno della Candelora, una festa che celebro ancora con particolare solennità in ricordo del mio straordinario salvataggio)».

Dopo esser disceso per un certo tempo sulla sua isola di ghiaccio, vide che, più avanti, il fiume tornava a chiudersi, e che giganteschi blocchi di ghiaccio s'erano accumulati a formare una muraglia a picco sull'acqua. Anche la lastra su cui si trovava lui si fermò lì. Scalare l'enorme montagna di lastroni accatastati appariva impossibile. Ma se voleva sfuggire alla morte doveva tentare. Due difficoltà quasi insuperabili si opponevano all'impresa: in primo luogo la

levigatezza del ghiaccio, che non offriva punti d'appiglio né ai piedi né alle mani; inoltre, tra i lastroni, si aprivano profonde fenditure che giungevano fino alla superficie. Se, scivolando, fosse caduto in una di queste crepe, avrebbe dovuto, umanamente parlando, abbandonare ogni speranza di uscirne vivo. «Come mi sentissi al cospetto di quegli incombenti pericoli, lo sapeva solo Iddio». Non si perse comunque d'animo, e la paura gli aguzzò l'ingegno: passando su delle lastre più piccole raggiunse l'altro lato della muraglia e di lì, avanzando su ghiaccio più solido, riuscì quasi a raggiungere l'altra riva. Ma, a un tratto, si trovò di nuovo dinanzi all'acqua corrente.

Un po' a nuoto, un po' camminando nell'acqua arrivò a riva, si inginocchiò e ringraziò il Signore e la Madre del Signore «per tale evidente prova della divina protezione». Siccome però il suo corpo era irrigidito dal freddo che quell'anno imperversava spietato, e le sue dita e le sue membra erano state rese insensibili dal gelo, temette che il sangue gli si coagulasse, e di

perdere quindi conoscenza se si fosse fermato lì più a lungo. Aveva infatti sentito dire - e qui parla l'uomo di scienza - che questo poteva accadere se si era intirizziti dal freddo. Si riscosse dunque dal torpore e si diresse quanto più velocemente gli era possibile alla città di Neuss, che si trovava a tre ore di cammino. Quando, «grazie alla misericordia divina», vi giunse, i suoi compagni - che avevano attraversato il fiume in un altro punto, più affidabile - avevano già annunciato al collegio che era morto annegato. Venne quindi accolto con la più grande gioia, e per tre giorni venne sottoposto a cure.

Era ormai tempo di lasciare intendere che non era tanto stupido come tutti credevano. Ma la cosa non andò per il verso giusto.

Quando risultò che la sua salute non era stata compromessa, cosa che i medici avevano ritenuta impossibile, riprese il suo viaggio verso Colonia, e da lì, alla conclusione degli studi filosofici, venne inviato dai suoi superiori a Coblenza, a

studiare matematica e lingue. Al contempo, sempre su ordine dei superiori, dovette assumere la cattedra di greco. Una combinazione non inconsueta a quei tempi e, nei collegi ecclesiastici, nemmeno più tardi. Per la prima volta ha allora a che fare con colleghi invidiosi:

«Era giunto il tempo di manifestare il talento fino ad allora tenuto nascosto dentro di me, e questo non tanto a mio vantaggio quanto per confermare la fama che l'ordine s'era conquistato con l'insegnamento. Ma poiché tale fu la volontà di Dio, le mie capacità, una volta rivelate, diedero nuova occasione d'inimicizia. Risultava infatti incomprensibile che una persona che fino a quel momento aveva goduto di così scarsa stima, e che mai aveva dato l'impressione di possedere una qualche attitudine, riuscisse ora a svolgere compiti che stentavano a svolgere esperti professori di lingue, di matematica e di filosofia».

I suoi superiori lo mandarono dunque nel lontano collegio di Heiligenstadt, in Sassonia, a insegnare

i fondamenti della grammatica. Una degradazione. A Coblenza, Kircher aveva insegnato greco, e aveva letto insieme ai suoi allievi Omero, Demostene e i poeti attici; ad Heiligenstadt doveva inculcare nei bambini i principi della grammatica latina.

Prima però dovette di nuovo correre grandi pericoli, più o meno per propria colpa, visto che fu tanto testardo da non vestirsi in abiti secolari al momento di attraversare una regione particolarmente ostile ai gesuiti.

«Durante il viaggio mi capitò, tra l'altro, un incidente che considero il più grave e il più singolare. Essendo diretto ad

Heiligenstadt, e dovendo quindi raggiungere Fulda, mi trovavo costretto a passare per molti luoghi popolati da eretici. Mi venne allora consigliato di farmi prestare dei vestiti, ma io risposi che preferivo morire con indosso l'abito dell'Ordine piuttosto che andare tranquillo per la mia strada in

vesti secolari».

Si mise in strada accompagnato soltanto da un uomo che gli faceva da guida. Quando, verso sera, tra Eisenach e Marksuhl, penetrarono in una valle sinistra e buia, che per il suo aspetto terrificante era chiamata «la valle dell'inferno», si trovarono a un tratto circondati da cavalieri «eretici» che avevano il loro accampamento nel bosco lì vicino. Dall'abito riconobbero Kircher come gesuita, lo spogliarono lasciandolo in camicia, gli tolsero scritti, provviste e vestiti, lo colpirono con pugni e frustate, e si prepararono a impiccarlo. Due cavalieri lo legarono ai loro cavalli, la mano destra all'uno, la sinistra all'altro, e lo trascinarono poi verso un albero destinato alla sua esecuzione.

«Allorché vidi che quegli uomini selvaggi, ribollenti d'implacabile odio nei confronti dei gesuiti, facevano sul serio e avevano davvero intenzione di mettermi a morte, mi feci animo, mi inginocchiai, alzai gli occhi al cielo e mi affidai con ardore, tra le lacrime, al Signore e alla Madre

del Signore, ringraziando Iddio che mi aveva ritenuto degno di offrire la mia vita per il Suo santissimo Nome. Mentre versavo un fiume di lacrime, mi sentii pervadere dalla consolazione come mai prima mi era accaduto in vita mia. Non provavo nemmeno più paura, ed ero pronto a sacrificare al Signore la mia vita e il mio sangue».

La situazione era questa quando uno dei soldati, vedendolo piangere, provò pietà e cominciò a prendere le sue difese: «Camerati, che cosa stiamo facendo? Perché lordarci le mani con il sangue di un innocente? Se i gesuiti fanno del male, questo innocente deve soffrire per le colpe di tutti gli altri? Io vi dico che non voglio rendere colpevoli le mie mani versando il suo sangue. Sappiate che, se metteremo a morte quest'uomo, non sfuggiremo al castigo di Dio. Lasciatelo libero, e restituitegli quel che gli avete tolto».

L'effetto di queste parole fu tale che i cavalieri tutt'intorno a Kircher desistettero dal loro proposito, si rifugiarono come colti dal panico nel

bosco e lo lasciarono lì con i suoi vestiti e i suoi scritti. Il suo compagno di viaggio, che impietrito dal terrore aveva visto ogni cosa, corse verso di lui, «ed ecco, mentre egli si congratulava con me per essere sfuggito a quel pericolo mortale, giunse improvvisamente al trotto colui che aveva parlato in difesa della mia vita, e mi chiese se volessi intercedere per lui presso il Signore». Per dimostrare la sua amicizia, l'uomo diede loro due talleri imperiali, consigliandoli di allontanarsi di lì il più rapidamente possibile.

«Io ringraziai l'Altissimo, il Supremo Iddio per questa immensa grazia e per questa prova della Sua Divina protezione; al contempo, però, mi spiacque non poter più morire per la Sua gloria, come tanto avevo sperato».

Proprio come lo zio Tom: anche lui avrebbe voluto morire per la fede quando il sadico piantatore Simon Legree lo comprò.

Con il denaro necessario al viaggio, ricevuto così

«per grazia divina», proseguirono il loro cammino. Nel giro di due giorni raggiunsero Heiligenstadt, la loro meta. In questa città, a causa della sua posizione, Kircher svolse quanto meglio poteva il lavoro umiliante che gli era stato imposto, ma al contempo continuò a dedicarsi con zelo allo studio delle lingue e della matematica.

Ad Heiligenstadt Kircher compì le sue prime magie, attirando per la prima volta l'attenzione di un principe, l'arcivescovo e principe elettore di Magonza, che inviò una deputazione ufficiale ad Heiligenstadt, città che ricadeva sotto la sua giurisdizione. In occasione dei grandi preparativi per ricevere degnamente gli inviati dell'arcivescovo, Kircher venne incaricato di allestire uno spettacolo. E quando venne messo in scena gli spettatori ne rimasero del tutto sconcertati: videro infatti cose che non avrebbero creduto possibili. Alcuni arrivarono ad accusarlo di stregoneria, e altri misero in circolazione sul suo conto voci infamanti.

Per liberarsi dal sospetto di un crimine così vergognoso, dovette spiegare con esattezza ai deputati il funzionamento di tutto quello che aveva mostrato sulla scena. Probabilmente avrà fatto uso, nella sua rappresentazione, di strumenti ottici simili a quelli descritti in seguito nel libro ***Ars Magna Lucis et***

Umbrae. Fu questa la prima, ma certo non l'ultima esibizione di Kircher come illusionista.

«Quando fui riuscito nel mio scopo, con grande soddisfazione di tutti, i deputati concepirono per me una tale affezione che a fatica riuscirono a staccarsi dalla mia persona, tanto più che avevo mostrato loro delle curiosità matematiche da me recentemente escogitate e avevo loro offerto anche un encomio in onore della delegazione redatto in diverse lingue straniere, cosa che accrebbe ulteriormente la loro benevolenza nei miei confronti. Partirono dunque molto soddisfatti, e riferirono con tale entusiasmo al principe elettore la mia rappresentazione che questi fu preso da un

gran desiderio di incontrarmi».

Padre Johann Reinhard Ziegler, che s'era conquistato grande fama in Germania con le sue conoscenze matematiche ed era a quel tempo confessore del principe, riuscì rapidamente a convincere il padre provinciale a inviare Kircher ad Aschaf-fenburg, dove l'elettore risiedeva e dove Kircher, per la prima volta, aveva assistito a uno spettacolo. All'arrivo venne accolto dal principe a braccia aperte. Suo compito era divertire il principe, nelle ore di libertà, con trucchi insoliti. Padre Ziegler lo assisteva nella loro esecuzione.

Poco più tardi, il principe rientrò in possesso della Berg-strasse, un ampio territorio temporaneamente dato in affitto. Volendo acquisire un'esatta conoscenza della zona, incaricò Kircher - che era nel frattempo divenuto suo servitore fidato e fedele - di disegnarne una carta. Dopo tre mesi consegnò al principe la carta richiesta; questi fu straordinariamente soddisfatto della precisione

con cui erano indicati collocazione e confini delle proprietà, e ordinò a Kircher di disegnare, con la stessa cura, le carte di altre zone dell'arcidiocesi di Magonza.

«Ma poiché ogni disposizione umana è incerta, questo progetto venne vanificato poco più tardi dalla morte del principe».

Dopo aver servito il principe elettore per un anno, Kircher venne inviato dai suoi superiori a Magonza per intraprendere gli studi di teologia, cui si dedicò per quattro anni. Nel frattempo, però, studiava anche le lingue orientali, dividendo il suo tempo con equità tra le due discipline.

«Accadevano intanto molte cose di cui ritengo dover tacere, perché il raccontarle darebbe impressione di immodestia», scrive.

Una frase del genere, invece, dà impressione di modestia. Suscita piuttosto l'impressione del mistero. E lo è, un mistero, perché non sappiamo

di quale impresa, in questo periodo, Kircher si possa vantare.

Alla conclusione degli studi di teologia, nel 1628, ricevette l'ordinazione sacerdotale e venne quindi mandato a Spira perché vi trascorresse il terzo anno del suo periodo di prova, com'era consuetudine nell'ordine dei gesuiti. Lì dovette astenersi da qualsiasi genere di studio, rivolgersi interamente alla «contemplazione delle cose divine» e «far uso di ogni mezzo necessario per ascendere a quella perfezione che deve contraddistinguere un sacerdote».

Come si scoprirà in seguito, è in questo periodo che, tuttavia, si verifica il primo fatale incontro di Kircher con i geroglifici. Fatale, non casuale ma voluto dalla Provvidenza. Fatale e disastroso.

Dopo quest'anno di pie meditazioni, Kircher potè tranquillamente consacrarsi per un anno alla scienza. Venne chiamato a Wurzburg per insegnare matematica e siriaco. Qui si dedicò completamente

all'insegnamento e pubblicò una prima versione della sua ***Ars Magnesia,*** la scienza del magnetismo, in forma di tesi.

«Questo libretto suscitò grande consenso tra gli amanti del sapere», scrive. Sottolineerà poi spesso la fama procuratagli dalle sue opere: sapeva come mettersi in mostra, e forse proprio a questo si deve che, in effetti, i suoi scritti venissero accolti con favore e, anche, che fossero pubblicati in lussuose edizioni, mentre libri di grandi eruditi non venivano nemmeno stampati.

Il sottotitolo della prima ***Ars Magnesia*** di Kircher dice: ***Studio in due parti, una empirica o sperimentale e mia fisico-matematica, sulla natura, la forza e i singolari effetti del magnete.*** In latino, naturalmente. L'opera che scrisse in seguito sul magnetismo si intitolava***Magnessive de arte magnetica.*** Nell'autobiografia si riferisce a entrambi i libri facendo uso del titolo ***Ars Magnesia.*** Il magnetismo, ovvero la dottrina dell'attrazione e della repulsione, avrebbe

costituito il nocciolo delle sue idee non solo sulla fisica, ma su ogni arte e ogni scienza, compresa la musica, «arte delle consonanze e delle dissonanze».

Allo scadere del suo anno di tranquillità, Kircher si ritrovò nuovamente coinvolto nella guerra. Dopo aver sconfitto nel 1631 Tilly, re Gustavo di Svezia marciò contro la Franconia. L'attacco non era stato previsto, ognuno venne colto di sorpresa e non fu così possibile opporre la minima resistenza al sovrano, che nell'arco di due settimane aveva assoggettato tutto il paese.

Tutti erano stati colti di sorpresa tranne Kircher, che l'aveva previsto. Sognato. Non era solo un fabbricante di miracoli, possedeva anche il dono della profezia:

«Non posso qui passare sotto silenzio quanto, in relazione alla chiusura del collegio e alla devastazione della patria, mi accadde sei mesi prima di tale sciagura. Nel 1631 tutta la Germania

era stata sottomessa all'Imperatore e i cattolici gioivano della pace raggiunta, nessuno infatti era nemmeno sfiorato dal pensiero che gli eretici potessero rialzare tanto facilmente la testa. Fu allora che, nel cuore della notte, venni riscosso dal sonno da un rumore insolito, notai che la finestra era illuminata da uno strano chiarore, e quando mi alzai per vedere che cosa significasse quella luce singolare, e aprii la finestra, vidi il vasto cortile del collegio brulicare di cavalli e di soldati armati e disposti in file. Spaventato, corsi alle camere da letto lì vicino, ma trovando ognuno immerso in un sonno profondo pensai di aver sognato e ritornai alla finestra, dove mi si ripresentò la stessa scena di prima. Mi affrettai a cercare dei testimoni, ma ben presto mi resi conto che l'apparizione si era completamente dissolta. Durante i giorni successivi la mia anima fu tormentata da una tale angoscia che non mi fu possibile trovare un attimo di pace, e camminavo in continuazione avanti e indietro. Mi figuravo le sventure che si sarebbero abbattute su di noi con tanta vivezza che mi pareva di contemplarle in uno specchio. Molti, e tra di

essi il mio superiore, si accorsero della mia agitazione e mi domandarono che cosa mi tormentasse e mi privasse della pace. Io allora risposi: "Padre, preghiamo il

Signore, perché sento che grandi sciagure attendono non solo il nostro collegio, ma la Franconia e l'intera Germania. Provvedete, Reverendissimo Padre, a far portare al sicuro per tempo i tesori della chiesa. E l'edificio che avete iniziato, Padre Reverendissimo, non verrà portato a termine".

Queste parole vennero accolte con irrisione, ma la loro veridicità si dimostrò con anche troppa evidenza in ottobre, quando la profezia si avverò».

L'attacco alla Franconia si verificò con tale velocità che ognuno raccolse in fretta e furia i suoi beni e cercò scampo nella fuga, lasciando così la città di Wiirzburg senza guida, senza provviste e senza difesa. «Allora, finalmente, i nostri sacerdoti riconobbero che la mia profezia non era stata vana,

e molti vollero scoprire il segreto di come avevo fatto a prevedere con tanta certezza l'assalto alla città, pensando che avessi fatto ricorso all'astrologia. Ma poiché non venni costretto a rivelare la mia visione, conservai il più rigoroso silenzio e lasciai che ognuno pensasse quel che voleva».

Un po' di mistero non fa mai male, questo l'aveva capito già allora.

Il nemico era ormai prossimo alla città, e il collegio, nella più gran confusione, venne chiuso nel giro di ventiquattr'ore: circolava voce, infatti, che il nemico non avrebbe risparmiato alcun gesuita, e si era sparso il terrore. Kircher, come tutti gli altri, venne trascinato dalla confusione generale e, abbandonando tutti i suoi scritti, fuggì prima a Magonza e quindi a Spira. «Non farò menzione di tutte le occasioni offertemi dal Buon Dio, lungo questo cammino, per soffrire a gloria del Suo Nome, e così tacerò di molte altre cose».

Kircher il sognatore. Una bella visione, comunque. Anche un fratello nella fede a Rohr, nella RDT, era stato avvisato in sogno di un pericolo incombente. In certi ambienti sono cose che capitano. Padre Brischar, che segue passo per passo l'autobiografia di Kircher con la mediazione di quell'insegnante di Heiligenstadt, non fa però menzione di questo sogno profetico. Perché? Non ci crede? O è quell'insegnante a non crederci? Di sogni profetici ce ne sono anche nella Bibbia.

Seguaci

I «seguaci» di Kircher, quei «giovani della Repubblica Federale» di cui Moller era tanto contento, li avevo già incontrati prima di andare a fargli visita. Li avevo conosciuti sotto il nome «Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher». Se ne parlava nella ***Brockhaus Enzyklopadie:***

«**kircher**, Athanasius, erudito, n. Geisa, nei pressi di Fulda, 2.5.1602, m. Roma 27.11.1680, gesuita dal 1618 e dal 1629 docente di matematica, filosofia e lingue orientali a Wurzburg; nel 1634, dopo un soggiorno ad Avignone, venne chiamato a Roma dove, al Collegio Romano (Gregoriana) insegnò matematica, ebraico e siriaco. I suoi vasti interessi riguardavano sia le scienze naturali sia le scienze umane. A lui dobbiamo il prototipo della lanterna magica, una delle più antiche calcolatrici e la prima rappresentazione cartografica delle principali correnti marine apparsa a stampa.

Kircher fu il primo a osservare il sangue al microscopio e indicò la possibilità che la peste fosse provocata da un bacillo. Fino al 1876 le sue raccolte erano consultabili al "Museum Kircherianum" di Roma. Il lavoro preparatorio di Kircher per una grammatica copta venne utilizzato da ***J.F. Champollion;*** la sua teoria sull'interpretazione dei geroglifici (***vedi*** Scrittura egizia) si rivelò però inesatta. Pubblicò un manoscritto della biblioteca del convento di S. Salvatore, a Malta, contenente la prima ode pitica di Pindaro con una melodia annotata nell'antichità (presumibilmente la più antica melodia conservata in notazione musicale). La copiosa corrispondenza di Kircher con pontefici, principi ed eruditi ***(F. Hevelius, Chr. Huygens, G. W. Leibniz*** et a.) è inedita. Dal 1968 esiste una "Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher" (Wiesbaden, Roma. Presidente: Arno Beck)».

Segue una bibliografia molto sommaria: un vecchio libro e quattro articoli. L'estensore della

voce della ***Brockhaus*** ripete i consueti errori: Kircher inventore della lanterna magica e di una calcolatrice. Le informazioni erano prese, evidentemente, da quell'unico libro indicato: ***Athanasius Kircher, Ein Lebens-bild,*** di padre K. Brischar, S.J. In quel testo, del 1877, Kircher è in effetti indicato come inventore della lanterna magica. La ***Brockhaus,*** inoltre, aggiunge altri errori. Il convento in cui Kircher avrebbe scoperto l'ode di Pindaro - una delle sue famose ma assai dubbie scoperte - non si trovava a Malta, ma, secondo quanto ci dice Kircher stesso, a Messina.

La cosa più interessante, comunque, era che esistesse una società scientifica il cui scopo era lo studio dell'opera di Athanasius Kircher.

Scrissi una lettera al presidente, Arno Beck, e a stretto giro di posta ricevetti assai più di quanto mi fossi mai sognato di ricevere.

- Come introduzione un biglietto da visita, dove, sotto una croce colorata di rosso, era stampato

l'intimidente testo:

Arno Beck Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme Presidente

della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (Società registrata) Wiesbaden-Roma Direttore generale della casa editrice internazionale Edizioni del Mondo Wiesbaden-Roma

In calce erano riportati un indirizzo e due numeri di telefono: casa e ufficio.

- Un altro biglietto da visita, identico, di Herbert Franzl, anche lui commendatore dello stesso ordine equestre, vicepresidente della società e «direttore e delegato generale» della casa editrice internazionale Edizioni del Mondo.

- Un estratto della voce pubblicata sulla ***Brockhaus Enzyklo-padie in Zwanzig Banden,*** da cui risulta che l'autore è niente meno che Arno

Beck stesso. Si tratta, dice il frontespizio dell'opuscolo, di un estratto che l'autore ha stampato appositamente per i soci della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher e così via.

Beck sapeva farsi pubblicità, nel 1970, altrettanto bene di Kircher.

- Un solido dépliant in latino, stampato in rosso e in nero, di un progetto davvero grandioso: ***l'Opera Omnia*** di Kircher edita sotto gli auspici della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (Società registrata) Wiesbaden-Roma da Arno Beck e Herbert Franzl per i tipi delle Edizioni del Mondo. Sessantasei volumi: trentatré ristampe (***senza traduzione)*** dei libri di Kircher e trentatré volumi che avrebbero raccolto la sua corrispondenza, una bibliografia, l'iconografia, traduzioni secentesche e altri scritti relativi a Kircher. Segue una biografia in tedesco, italiano, inglese, francese e spagnolo, in cui si afferma che gli ambiti di studio di Kircher

comprendevano la matematica, la teoria musicale, la storia, la filologia, la geografia (in particolare l'idrografia, l'oceanografia e la vulcanologia), la filosofia, la chimica, la teologia, l'archeologia (in particolare lo studio degli obelischi), la fisica (in particolare l'ottica, l'acustica e il magnetismo), l'orientalistica, la tecnica, la linguistica comparata, la calcografia, la medicina, la geologia e l'astronomia. Di nuovo gli si attribuisce lo straordinario merito di aver scoperto, nel 1637/38, nella biblioteca del convento del Salvatore, a Malta, la prima ode pitica di Pindaro, la più antica annotazione pervenutaci di una melodia. E si ripete che intrattenne un copioso scambio epistolare con pontefici, imperatori, cardinali, re, duchi ed eminenti eruditi.

Vengono poi le informazioni sui curatori: Arno Beck, nato il 3 giugno 1940 a Stettino, ha studiato all'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno e alla Pontificia Universitas Gregoriana astronomia, fisica, chimica, filosofia naturale, geografia, egittologia, filologia latina,

filologia tibetana, filologia italiana, storia delle scienze naturali e della medicina, storia universale e storia della chiesa.

Beck, dunque, non si poteva quasi dire da meno di Kircher stesso. Franzl, invece, aveva studiato solo nove discipline.

Entrambi, in ragione della pubblicazione del loro ***Obelischi di Roma*** (in quattro lingue) e per numerosi altri meriti culturali e scientifici, erano stati fatti «Cavalieri di Gran Croce con Stella e Sciarpa». Evidentemente, al momento in cui il dépliant era stato pubblicato, non erano ancora Commendatori dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il dépliant si conclude con un testo in cinque lingue sull'interesse e i propositi dell'impresa. Si dice che le opere di Kircher sono ormai da decine di anni introvabili anche alle aste internazionali (il che non è del tutto esatto: non sono libri rari).

Ogni anno sarebbero usciti tre dei sessantasei volumi.

- Un altro dépliant, stampato a colori, sempre in cinque lingue, con cui s'annuncia l'uscita del volume quarantaquattresimo. Viene qui presentata la prima parte del carteggio di Kircher a cura di Arno Beck e Herbert Franzl, ora entrambi «Commendatori» dell'ordine succitato. Si tratta di 168 (altrove si trova indicato il numero di 220) riproduzioni in fac-simile con indice e commento in sei lingue. Stampa a quattro colori. In carta speciale con effetto di confezione a mano. Rilegatura di lusso nella più elegante pelle di capra delle oasi del Sudafrica, eseguita a mano. Impressioni in vero oro zecchino. «Il carattere eccezionale e l'affidabilità della presente edizione la rendono fondamentale non solo per i prossimi decenni, ma anche per i prossimi secoli». Anno di pubblicazione 1972. Tiratura in 500 esemplari. Prezzo 3000 marchi. Al volume, naturalmente.

«Confezione speciale: Dell'edizione speciale

riservata ai re e ai presidenti di stato sono stati confezionati 10 esemplari per il commercio libero. Questi sono segnati con numeri romani da I a x, portano inciso su una piastra di bronzo il nome dell'acquirente, sono intonsi, presentati in cofanetti di lusso e segnati a mano dagli editori e dal Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, Sua Eccellenza P. Daniele Joseph Kelly O'Connell, S.J., autore anche di una prefazione. Prezzo 50.000 marchi».

- Un dépliant della ***Rheingauer Geschichts- und Wein-Chronik,*** ristampa anastatica, pubblicata dalle Edizioni del Mondo, di un'edizione del 1854, provvista di una prefazione di «Sua Grazia il Principe di Metternich». Il prezzo è di soli 98 marchi.

- Una lista risalente al 1968, già vecchia quindi di quattrocinque anni, di membri e sostenitori della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Sulla prima pagina, oltre al presidente e al vicepresidente, vengono citati due

«consiglieri speciali»: Hans Joachim von Goetz und Schwanen-fliess, antiquario, libraio ed editore di Wiesbaden, ed Ernst Schuller, insegnante.

Sulla seconda pagina figura il cardinale Agagianian, prefetto della Sacra Congregazione De Propaganda Fide di Roma (di lui ricordavo che era un prelato assai conservatore, quasi diventato papa un paio di volte. Alla morte di Pio XII era quasi certo che sarebbe stato lui il suo successore, solo il fatto che non fosse italiano si era frapposto come ostacolo).

C'erano poi il cardinale Beran, arcivescovo di Praga, il cardinale Marella, prefetto della Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro e Presidente del Segretariato per i Non-Cristiani, e Rudolf Fraber, vescovo di Ratisbona. Tra i membri ordinari, allora in numero di trentuno, si trovavano il già citato Padre Kelly O'Connell, autore della prefazione al volume «di recente pubblicazione», un tenente generale tedesco a riposo, bibliotecari, insegnanti, il

direttore dell'osservatorio astronomico di Roma, l'ex rettore e collaboratore dell'Istituto Storico dei Gesuiti a Roma, la segretaria generale femminile dell'Ordine Cavalleresco del Santo Sepolcro di Gerusalemme di Roma, una pianista, gesuiti e suore di grado elevato, il direttore e il segretario degli archivi segreti dell'ordine gesuitico, un radiologo di Wiesbaden, l'interprete di italiano

della Società, il direttore del planetario Zeiss di Oberkochen, un membro del consiglio di amministrazione della Dyckerhoff Zementwerke, un albergatore romano, un banchiere, e soprattutto, da non dimenticarsi, il signor Otto Henkell della Henkell & Co., spumanti di Wiesbaden.

- Un foglio su cui si annunciava fieramente:

Athanasius Kircher Opera Omnia ***Recentemente pubblicato:*** Tomus XLIV Corpus Epistolarum Athanasii Kircheri Tomus I

- Un altro grande foglio con due moduli per

ordinare lo stesso volume.

Un'impresa grandiosa davvero, mi parve. Forse un po' troppo grandiosa. «L'opera completa (...) prevede la pubblicazione di 66 volumi, che usciranno con la scadenza di tre all'anno». Per un periodo di ventidue anni, dunque. Un volume era già stato pubblicato, così almeno lasciava intendere la documentazione. Nel 1995 l'opera sarebbe stata completata. Allora i due Commendatori, già all'età di cinquantacinque anni, avrebbero potuto volgere lo sguardo all'indietro e contemplare soddisfatti l'imponente opera di una vita.

La biblioteca dell'Università non possedeva ancora il primo volume, recentemente pubblicato, del carteggio di Kircher. Anche «fuori» nel paese il libro non era presente. Un funzionario a cui mostrai il dépliant disse che la biblioteca non avrebbe mai acquistato libri del genere. Anche per via del prezzo troppo alto. I Commendatori avevano fatto conto che tutte le grandi biblioteche

del mondo sarebbero state tenute a comprare l'opera della loro vita? Forse allora avevano sbagliato i loro calcoli.

Pareva che qualcosa non quadrasse in questo progetto; era ambizioso, ma i signori che si ergevano a perfetti seguaci di

Kircher, evidentemente, non conoscevano con eccessiva profondità la sua opera, tenuto conto di quanto gli attribuivano e anche di quanto non gli attribuivano.

Il mio interesse per Kircher era stato destato, inizialmente, soprattutto dal fatto che aveva tutta l'aria di essere un sognatore entusiasta, un maestro nell'arte segreta del raggiro, un truffatore geniale come può esserlo solo un truffatore che crede alle proprie fandonie, un uomo spinto dalla mania di grandezza e dalla paranoia allo scoprire relazioni occulte e a svelare misteri. Il mio interesse per la Società Kircher venne ora destato dal sospetto che, forse, due grandiosi sognatori stessero

seguendo le orme di Kircher.

Dopo la mia visita alla biblioteca dell'Università incontrai il regista e l'operatore. Mostrai loro i dépliant. Fummo subito d'accordo che un progetto di quelle dimensioni era degno di un documentario per la televisione.

Per cominciare spedii al Commendator Beck due copie di un articolo su Kircher che avevo scritto per un giornale, in cui accennavo al monumentale progetto della Società.

All'inizio del febbraio 1973 ricevetti una lettera con cui il Commendator Beck mi comunicava che le due copie del mio pezzo ***II fantastico mondo di Athanasius Kircher*** gli avevano fatto un immenso piacere, e mi ringraziava sentitamente.

«La prego di essere così cortese da spedirmi altre 50 (cinquanta) copie del suo saggio. Le sarò grato se potrà inviarmi gli interi giornali, in pagamento contrassegno».

All'incirca un anno più tardi, dopo che il documentario era stato concluso e trasmesso, un liceale dell'Aia spedì a Beck e a Franzl una lettera o, come scrisse egli stesso nel giornale della sua scuola, un «foglio di carta spiegazzato» in cui dichiarava di essere redattore di una rivista e di voler scrivere un articolo su Kircher. Ricevette un pacchetto completo - raccomandato e ricoperto di francobolli per il valore di quindici marchi - della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, ancora più ricco di quello che avevo ricevuto io e accompagnato da una lettera indirizzata al «Sig. Prof. Dott. P.J.Hendriks»! Oltre ai soliti dépliant, il pacchetto conteneva dei ritagli di giornale sulla grande impresa e alcune fotografie di Beck insieme a papa Paolo vi. Nella lettera c'era scritto:

«Colgo l'occasione per comunicarle fin d'ora che, per la mia amplissima cerchia di conoscenze in tutto il mondo, mi saranno probabilmente necessarie 500 (cinquecento) copie del numero della rivista in cui comparirà il suo articolo, copie che le verranno regolarmente pagate».

Non cinquanta, cinquecento. Era passato un anno, del resto.

Dopo avergli spedito 50 (cinquanta) giornali, ebbi modo di incontrare il Commendator Beck in carne e ossa, a Wiesbaden.

Devoto e intraprendente al tempo stesso, proprio come Kircher: fu questa la mia prima impressione. Atveva occhiali da cattolico (come quelli che portavano allora i preti: montatura rasparente e bordo superiore marrone scuro) e una testa rotonda sormontata da un ciuffetto minuscolo e tuttavia vistoso, come un personaggio dei fumetti. Questo dava al suo aspetto clericale un che di avventuroso. A quanto pareva prestava molta attenzione al proprio ciuffetto.

Il Commendatore aveva pensato a una colazione con dello spumante, ma - proprio come nella RDT - c'era stato anche qui un malinteso sull'ora del mio arrivo, e così sostituì la colazione con un generoso pasto in un ristorante ungherese. Ordinò della

birra, e con questa arrivò un lucido bastoncino di metallo riscaldato, breve e spesso, che egli lasciò per qualche tempo immerso nella birra. Durante il pranzo fece più volte portare per sé, per me e per il regista dei bicchierini d'amaro che dovevano essere vuotati d'un sorso, tra un boccone e l'altro, e che facevano bene alla digestione. Che, evidentemente, gli dava problemi.

A me, invece, davano problemi quelle medicine amare ma ineluttabili. Inghiottivo, mi infilavo in bocca un grosso boccone per cancellarne il sapore e cercavo di portare il discorso su Kircher e su quel che a proposito di Kircher era stato scritto.

Non molto tempo prima, nel 1969, era uscito in Germania uno studio su Kircher musicologo, l'unico libro allora disponibile su Kircher': Ulf Scharlau, ***Athanasius Kircher (1601-1680) als Musikschriftsteller. Ein Beitrag zur Musikanschauung des Ba-rock.*** Un libro simile a una tesi di laurea, scritto a macchina e stampato in offset, evidentemente in una tiratura molto ridotta.

Un'opera dall'aria molto solida. Solo, quella data di nascita. .. come ci era arrivato Scharlau? Kircher stesso scrive di essere nato il 2 maggio 1602. O Kircher si sbagliava? Oppure mentiva sulla sua età? Solitamente si segue l'autobiografia e si assume il 1602 come data. Ma non lo sapeva nemmeno Kircher. Nella sua ***Magnes sive de arte magnetica,*** del 1641, indica come anno della propria nascita il 1601. E nel 1665 scrisse una lettera a Konrad Witzel, il parroco di Geisa, per chiedergli se poteva indicargli in che anno fosse nato; ma non lo sapeva nemmeno lui, solo nel 1629 infatti s'era cominciato a registrare sistematicamente i battesimi.

«Quattrocentocinquantun errori ho trovato in quel libro! Quattrocentocinquantuno!», esclamò il Commendator Arno Beck quando gli domandai se conoscesse il lavoro di Scharlau. E con ciò l'argomento era chiuso. Beck preferiva parlare di quel che faceva lui. Era di questo che si parlava, in fin dei conti.

Mentre il pranzo procedeva, Beck illustrava con grande entusiasmo i suoi grandiosi progetti. Possedeva in Sudafrica un gregge di capre specialissime, capre d'oasi, destinate alle copertine dell ***Opera Omnia.*** Era in contatto con papa Paolo vi, e qui estrasse una fotografia che lo ritraeva mentre porgeva al pontefice un libro.

Quasi sussurrando, e con un tono venato d'inquietudine, dichiarò che tutta l'impresa nasceva dalla fede cattolica, e con la collaborazione del Vaticano. E, con orgoglio, aggiunse:

«Abbiamo ottenuto il diritto esclusivo alla consultazione della corrispondenza di Kircher custodita negli archivi segreti della Gregoriana, l'Accademia Pontificia. Nessun altro vi ha accesso».

Io sapevo che John Fletcher, il professore australiano che Moller aveva incontrato a Bad Salzungen, aveva dato inizio a un inventario delle lettere di Kircher alla Gregoriana, scoprendo che

molti passi dei libri di Kircher erano stati resi illeggibili, censurati. L'inventario di Fletcher era ancora ben lungi dall'essere concluso e probabilmente non lo sarebbe stato mai, in considerazione di questo diritto esclusivo. Interessante, la corrispondenza di Kircher. Su questo non c'era dubbio. Un'edizione delle lettere valeva ampiamente la pena di pubblicarla.

Promisi all'ospitale Commendatore una copia della poesia di Vondel in lode di Kircher, un testo che non conosceva, e gli assicurai che, da poliglotta qual era, avrebbe avuto assai meno difficoltà con la lingua nederlandese di quanta ne avevo io, come poteva ben notare, con il tedesco.

Gli spedii la poesia insieme a una lettera in cui mi rivolgevo a lui chiamandolo «egregio Sig. Dott. Beck» - non sapevo a quel tempo che il titolo di commendatore rende superflui tutti gli altri - e ricevetti una risposta indirizzata al «Sig. Dott. Anton Haakman». Non sono dottore, e non lo era neppure Beck, ma non lo sapevamo l'uno dell'altro.

Meglio andare sul sicuro, eventualmente indirizzarsi a un liceale chiamandolo Sig. Prof. Dott. Male non può fare.

Nella sua lettera mi ringraziava molto sentitamente per la fotocopia della poesia dell'«importante poeta nederlandese JOOST VAN DEN VONDEL (nato il 17 novembre 1587 a Colonia, morto il 5 febbraio 1679 ad Amsterdam)». Il Commendator Beck aveva studiato bene la lezione.

Confermava inoltre il successivo appuntamento a Wiesbaden. «Ho tenuto per lei il sei, il sette e l'otto di agosto, e sono convinto che faremo insieme un ottimo film, tanto più che ho già abbozzato una specie di sceneggiatura».

Una specie di sceneggiatura. In questo modo, almeno, mi toglieva un po' di lavoro. La televisione mi aveva comunicato, nel frattempo, che sarebbe stato possibile realizzare il programma solo se mi accontentavo di un onorario equivalente alla paga di una settimana. In

conclusione della sua lettera, il direttore della televisione mi mandava i suoi cordiali saluti «nella speranza che quanto ti ho comunicato trovi la tua comprensione e non comprometta in modo irreparabile il tuo piacere nel lavorare a questo progetto così promettente».

In effetti mi sentivo un po' truffato. Evidentemente avevano capito anche troppo bene quanto fossi interessato a Kircher e a quella società. Sapevano che, se necessario, avrei pagato io per poter fare quel film. Ma di truffe ce ne sarebbero state ben altre, tante da procurarmi, qualche volta, un po' di piacere nel lavoro.

Come incoraggiamento ricevetti, qualche settimana dopo, un cartoncino da cui risultava che un documentario sulla Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher era già stato girato, cartoncino stampato interamente in invitanti caratteri italici:

Con la presente ci permettiamo di informarla che la Radiotelevisione dell'Assia ha prodotto

un documentario a colori su

Athanasius Kircher e

la monumentale edizione delle sue opere presso le Edizioni del Mondo Wiesbaden-Roma. Il documentario verrà trasmesso in questi giorni nell'ambito dei programmi regionali della Radiotelevisione dell'Assia, Primo Programma (ARD), nella rubrica «Giornale dell'Assia» (dal lunedì al venerdì tra le 18.00 e le 18.25) e in tutta la Repubblica Federale (ARD, Primo Programma) nella rubrica «Rivista della settimana» (La domenica a partire dalle 13.15). Giugno 1973

Arno Beck Herbert Franzl

Commendatore dell'Ordine Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme Gerusalemme

Presidente Vicepresidente

della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) Wiesbaden-Roma

AGLI OBELISCHI

Poco dopo che ebbi conosciuto il Commendator Beck, ebbero inizio le riprese. Dapprima a casa sua, nel suo appartamento di Wiesbaden.

Arrivammo con dieci minuti esatti di anticipo, un errore imperdonabile. Dopo dieci minuti d'anticamera, comunque, fummo ammessi nello studio del Commendatore.

Le pareti erano coperte di librerie con ante di vetro. Dentro, i libri erano sistemati in doppia fila.

«Che genere di libri compra?», domandai. Avevo infatti l'impressione di trovarmi nella più grande libreria che avessi mai visto.

«Tutti», rispose Beck. Tutti i libri che uscivano e tutti i libri che, con l'aiuto di Franzl e della sua segretaria, riusciva a procurarsi usati.

Sembrava che la situazione gli stesse sfuggendo di

mano. Quando, per errore, aprii la porta che dava in un'ampia camera invece di aprire quella del bagno, mi resi conto che il caos aveva fatto ormai irruzione: la camera era inaccessibile perché piena all'inverosimile di recentissime acquisizioni, sui più diversi argomenti e accatastate fino all'alto soffitto.

Ne fui spaventato.

Dietro di me c'era il Commendator Beck. Era spaventato anche lui. Per la prima volta avevo sondato la profondità della sua disperazione, scoprii in seguito.

Era presente, stavolta, anche il Commendator Franzl, pur mantenendosi un po' sullo sfondo. Appariva più giovane di Beck, anche se non lo era. Era d'altronde con tutta evidenza l'uomo dello sfondo, una figura poco appariscente, con un volto dai tratti regolari, quasi malinconici, riconoscibile più che altro per i cerotti applicati a croce sulla fronte, trofeo d'una ferita sportiva.

I due Commendatori ci fecero aspettare mentre si cambiavano in un'altra stanza, la cui porta chiusero a chiave.

Poi si presentarono davanti alla cinepresa in vestito da cerimonia: tight nero e catena con la croce potenziata rossa dell'Ordine, che avevo già visto sul biglietto da visita. Beck era adorno, inoltre, di una catena d'orologio che partiva dalla tasca dei pantaloni e si infilava in quella del gilè. Davanti a loro, disposti su un tavolo, c'erano l'opera completa di Kircher, gli in folio originali rilegati in cuoio o in pergamena e alcuni libri più piccoli.

«Quali libri di Kircher sono in vostro possesso?».

«Tutti! Abbiamo tutti i libri di Kircher», dichiarò Beck con fierezza. «Abbiamo pagato ventimila franchi francesi al volume!».

Troppo. Un franco valeva ancora, a quel tempo, mezzo marco tedesco. Comunque alcuni erano

volumi rari.

Si piazzarono vicino ai libri. Dietro di loro, alla parete, erano appese la fotografia di Arno Beck in compagnia di papa Paolo vi e un'altra foto in cui apparivano entrambi i signori: sempre in tight, ma di qualche anno più giovani, e Beck portava una sciarpa color porpora. Davanti a questo scenario era disposto un mappamondo che, evidentemente, doveva simboleggiare o sottolineare il carattere internazionale dell'impresa.

Parlarono a turno. Il Commendator Beck incominciò: «Io sono il Commendator Arno Beck, presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) che ha sede a Wiesbaden e a Roma».

Società registrata, fondazione. Di pubblica utilità.

Franzl: «Io sono il Commendator Herbert Franzl, vicepresidente della suddetta società. Il titolo di Commendatore del Santo Sepolcro di

Gerusalemme ci è stato conferito per la nostra attività scientifica, e rappresenta un compenso per le nostre fatiche. Abbiamo fondato la Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) nel 1968. Sua finalità è rendere nuovamente accessibili al mondo le opere dell'erudito di statura universale Athanasius Kircher e, inoltre, pubblicare la corrispondenza inedita».

Beck: «I membri della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher appartengono a diverse categorie. Per principio, vorrei dire, fanno parte della nostra società solo membri onorari, persone cui noi chiediamo di aderire. Tra i membri figurano professori, personalità del mondo politico e culturale, capi di stato e alti prelati».

Sulla scrivania di Arno Beck, in una cornice d'argento, c'era una foto di Herbert Franzl.

«Forse posso fare i nomi di alcuni iscritti di

particolare rilevanza», dice Franzl prendendo dalla scrivania un mazzo di schede. «Sua Eminenza il Cardinale Villot, Segretario di stato vaticano».

Franzl passa la scheda a Beck, alla sua destra, che la mette davanti alla cinepresa. Sì, c'è proprio scritto così su quella magnifica scheda: Villot! L'uomo più importante in Vaticano dopo il papa.

Franzl prosegue: «Il decano del Sacro Collegio, Sua Eminenza il Cardinal Cicognani...».

Di nuovo Franzl passa la scheda a Beck, che di nuovo la mostra alla cinepresa. Si continua così: «Onorevole Dottore ***honoris causa*** Clelio Darida, sindaco di Roma...» (In seguito Darida divenne deputato per la Democrazia Cristiana, quindi sottosegretario e ministro delle Finanze, e finì poi in galera per malversazione.)

Continua Franzl: «Sua Eminenza il Cardinale Marella...» (Questo lo incontreremo più avanti.)

«E il presidente del Comitato Olimpico internazionale, Avery Brundage...».

A proposito dei cerotti sulla fronte ero già venuto a sapere che Franzl si dedicava allo sport quanto alla scienza.

Beck parlò con orgoglio dei loro contatti con grandi industriali quali il re dello spumante Otto Henkell e capi di stato come Ailé Selassié e lo scià di Persia. E il re Baldovino del Belgio, proprio come i due Commendatori, apparteneva all'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Squillò il telefono. Seguì un dialogo concitato. Beck gridava nella cornetta: «Perché no? Sul conto c'è denaro a sufficienza! Esigo che esegua immediatamente l'ordine!».

Dopo questa interruzione il Commendator Franzl, che durante la telefonata era uscito discretamente dalla stanza, fece ritorno con un obelisco di marmo alto all'incirca quaranta centimetri.

Beck, che aveva recuperato perfettamente la calma, prese la parola: «Vediamo qui una riproduzione, il modello in scala di un obelisco. Anche questa riproduzione proviene da Roma, la città più ricca di obelischi al mondo con i suoi tredici obelischi antichi. Anni fa abbiamo portato da Roma questo modello per un lavoro di carattere generale, sulle proporzioni».

Franzl prende dal tavolo un libro grande ma di poche pagine, ***Der lateranensische Obelisk,*** e dice con modestia: «Questo libretto l'ho scritto io qualche anno fa. In quell'occasione si destò il mio interesse per gli obelischi, e questo mi ha condotto, contemporaneamente al Commendator Arno Beck, a occuparmi di obelischi e di Athanasius Kircher».

Beck, a voce alta, quasi aggressivo: «Le nostre pubblicazioni sugli obelischi hanno suscitato nel mondo scientifico reazioni molto positive, e lo scorso anno abbiamo avuto la fortuna di poter svolgere, in collaborazione con le più alte istanze

interessate, una misurazione degli obelischi con metro a nastro e macchina fotografica. Sono state queste le prime misurazioni dall'antichità».

Beck tira fuori, a questo punto, un pacco di pagine, tutte uguali, di un giornale italiano, «Il Tempo» del 21 maggio 1972. Su tutte è circolettato con il pennarello rosso lo stesso articolo:

«A spasso sugli obelischi. Singolare esplorazione di due professori tedeschi. Herbert Franzl e Arno Beck, autori di importanti pubblicazioni scientifiche sui monoliti di Roma, stanno conducendo un accurato studio a bordo di un'autoscala dei VV. FF. Lavoreranno con metro e macchina fotografica».

Si saranno accorti, i due commendatori, di quanta ironia c'è nel pezzo?

L'autore dell'articolo si fa beffe dell'italiano di Beck che omette gli articoli, storpia la erre e dice ***per zento*** invece di per cento. Ma perché

prendersela tanto con uno straniero per il suo accento? Beck, evidentemente, ha suscitato un'impressione piuttosto stravagante. Quando il giornalista gli chiede informazioni sull'importanza di una misurazione al millimetro, il «professor Beck» sorride e passa all'altro obiettivo dell'impresa: scattare fotografie. Il complesso di misurazioni, foto e commenti vedrà la luce in un'opera monumentale in sei lingue, un metro per settanta, il fratello maggiore dell'altro libro dei due signori, ***Gli obelischi di Roma e le loro epigrafi,*** in sole quattro lingue.

Su questa pubblicazione, in seguito, Beck mi spedì un ritaglio dell'«Osservatore romano» del 22 novembre 1970:

OPERA ARTISTICO-SCIENTIFICA SUGLI OBELISCHI DI ROMA.

«Magistralmente redatta». A proposito delle riproduzioni: «Gli originali di questo straordinario materiale sono stati messi gentilmente a

disposizione dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dalla Biblioteca nazionale centrale, dalla Calcografia nazionale, e dalla Wissenschaftliche Privatbibliothek Arno Beck und Herbert Franzl». Viene poi una citazione dalla prefazione del cardinal Tisserant: sue sono le parole «magistralmente redatta». Il prelato scrive inoltre: «i signori Herbert Franzl e Arno Beck, che io conosco personalmente, per mezzo di questo grandioso lavoro si sono acquistati lodevoli meriti nel campo della cultura e specialmente delle ricerche storiche circa la topografia della città di Roma». Il libro è dedicato al Generale dei gesuiti, padre Pietro Arrupe, S.J. Nell'articolo si menziona due volte la Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, tutt'e due le volte con la precisazione «società registrata», corrispondente italiano del tedesco ***Eingetragener Verein.*** Sua Eccellenza, il reverendo padre O'Connell, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, ha appreso con grande interesse la notizia della pubblicazione. Gli autori hanno avuto l'onore di poter far dono di una copia del loro

libro a Sua Santità papa Paolo vi nel corso di un'udienza il 4 novembre u.s.

Sarà stato Beck stesso a scrivere l'articolo? O l'ha fatto scrivere a qualcun altro? In ogni caso lo stile è il suo. Vi si ritrovano alla lettera le parole che gli avevo appena sentito pronunciare: «Roma, la città più ricca di obelischi al mondo con i suoi tredici obelischi antichi». C'è anche scritto che le loro «pubblicazioni sugli obelischi hanno suscitato nel mondo scientifico reazioni molto positive». E' un trucco copiato da Kircher: suscitare interesse affermando di aver suscitato interesse. Nell'articolo si sottolinea particolarmente che si tratta di una ***società registrata,*** il che significa che eventuali donazioni possono essere detratte dalle tasse.

Durante il terzo anno del suo periodo di prova, a Spira, Kircher s'era casualmente - ecco che mi sbaglio di nuovo, e quasi si sbaglia anche Kircher: niente accade per caso, tutto dipende dalla Provvidenza - imbattuto negli obelischi e nei

geroglifici, benché non potesse allora dedicarsi a studi profani. Gli avevano chiesto di andare a cercare un libro nella biblioteca.

«Mentre osservavo un libro dopo l'altro, trovai per caso, o meglio per opera della divina Provvidenza, un volume in cui erano raffigurati tutti gli obelischi fatti erigere a Roma da papa Sisto v, con i loro geroglifici. Immediatamente, spinto dalla curiosità, cercai di scoprire di che disegni si trattasse. In un primo momento supposi che fossero fantasie dello scultore, ma quando, nella storia che stava scritta lì accanto, lessi che gli obelischi conservati a Roma erano monumenti commemorativi provenienti dall'antico Egitto, e che in età remotissime vi erano stati incisi quei segni di cui nessuno, dopo tanto tempo, conosceva il significato, si risvegliò in me un intimo desiderio di scoprire, se possibile, cosa volessero dire quelle figure. Da allora non ho mai perso la speranza di riuscire a decifrarli».

Questo era il suo ragionamento: il loro significato

doveva trovarsi nascosto da qualche parte negli scritti degli innumerevoli autori dell'Antichità, se non nelle opere greche e latine allora, forse, nei libri esotici, orientali. E si mise a esplorare «tutti» i libri degli autori antichi per vedere se era possibile trovare frammenti relativi a questo argomento, frammenti che potesse ricomporre in un tutto.

«Poiché così volle e dispose il Signore, feci grandi scoperte, come avrebbe poi dimostrato il mio ***Oedipus /Egyptiacus».***

Oedipus AEgyptiacus, l'Edipo egiziano che sa risolvere gli enigmi della sfinge.

Fu questa la prima ragione dei suoi incessanti tentativi per «penetrare un territorio della letteratura sprofondato nell'oblio».

Dopo la sua fuga da Wurzburg, Kircher venne inviato dai superiori in Francia, perché in Germania regnava il caos e non c'era ormai da

sperare in un ritorno o nella possibilità di opporre resistenza. In Francia si dedicò sia pubblicamente che in privato all'insegnamento delle stesse discipline che aveva insegnato a Wurzburg, prima a Lione, poi ad Avignone. E siccome gli avanzava del tempo, lo destinava in parte allo studio della matematica e delle lingue, in parte alla decifrazione dei geroglifici.

I suoi superiori lo incaricarono poi di recarsi nella provincia di Narbona per disegnarne una nuova carta e, anche, per far visita a un certo numero di santuari. Ad Aix conobbe il celebre erudito Nicolas Peiresc, amico di molti grandi sapienti con cui era in corrispondenza e che, dopo la sua morte, venne nominato dal filosofo Pierre Bayle procuratore generale nella Repubblica delle Lettere.

«Peiresc, curioso e interessato alle cose occulte qual era, rendendosi conto che avevo una buona conoscenza delle lingue orientali ed ero addirittura in grado di decifrare in parte i geroglifici egiziani,

alcuni dei quali egli aveva anche nella sua collezione, concepì per me una benevolenza smisurata, soprattutto quando gli assicurai che gli avrei dato dimostrazione della mia conoscenza dell'ebraico, del caldaico, dell'arabo e del samaritano». Peiresc aveva nella sua biblioteca un gran numero di libri scritti in queste lingue, un «tesoro nascosto», come lo definì Kircher che andava pazzo per qualsiasi cosa nascosta.

Gli restava quindi soltanto da dar prova della sua capacità di interpretare i geroglifici. Peiresc fece copiare alcuni segni da una statua egizia e li diede al sacerdote perché li decifrasse. Questi impiegò buona parte della nottata a compiere il proprio lavoro, e il mattino seguente, a quanto ci racconta, consegnò a Peiresc la traduzione.

«Al sentire che il testo si riferiva alla lampada egizia (egli conosceva assai bene l'archeologia) mi coprì di tante e tali lodi per il mio lavoro che la modestia mi impedisce qui di riportare le sue parole».

Una modestia suggestiva.

Dopo aver lasciato Avignone, salutato affettuosamente da Peiresc, Kircher continuò a ricevere da parte sua casse piene di libri perché potesse proseguire i suoi studi.

Era stato intanto chiamato a Vienna dal Padre Generale Mu-tius Vitelleschi per ricoprire l'ufficio di matematico alla corte imperiale. Non appena Peiresc lo venne a sapere, fece di tutto per far revocare la chiamata, perché, scrive Kircher, «temeva che avrei dato un addio alla scienza dei geroglifici se, a Vienna, mi fossi dovuto dedicare alla matematica». Peiresc scrisse immediatamente a papa Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini cercando di convincerli a chiamare Kircher a Roma mentre ancora era in viaggio.

Kircher riparte. Nuovi pericoli, dunque, lo attendono. Prima della partenza, però, viene di nuovo afferrato - letteralmente, ora - dalla tecnica. Da una macchina. Una ruota idraulica, ancora.

Aveva davvero una predisposizione agli incidenti, un talento particolare per mettersi nei guai. Non per spavalderia, stavolta, ma per distrazione sommata all'interesse scientifico andò a finire tra le pale di una ruota destinata alla irrigazione di un giardino.

Kircher si preparò quindi a partire per Vienna. Peiresc volle che passasse prima da Aix, dove lo trattenne per alcuni giorni fornendogli «abbondanti prove della sua generosità».

Peiresc, però, ha lasciato una descrizione dell'ultima visita di Kircher ad Aix, prima di imbarcarsi a Marsiglia, che getta una luce piuttosto diversa sui loro rapporti. Questa descrizione è custodita alla Biblioteca Inguimbertine di Carpentras.

«Il Reverendo Padre Athanase Kircher, gesuita tedesco che ha soggiornato a Aix, mi ha mostrato il giorno 3 settembre 1633 un libretto in suo possesso del Rabbi Barachias Nephi di Babilonia,

che ha scritto in lingua araba un'opera sulla storia, le antichità, le origini, i caratteri geroglifici, la religione e gli obelischi degli egizi. Non mi ha però permesso di copiare nemmeno una pagina dell'ultima parte, suddivisa punto per punto in forma di dizionario dei geroglifici; dapprima vi viene spiegato il significato di un occhio, e poi degli altri segni, un serpente, una piuma, un coltello, una piccola palla e così via».

Questo dizionario, a parere di Peiresc, poteva risalire al massimo a due secoli prima.

Kircher disse a Peiresc che in un altro volume della stessa opera erano raffigurati degli obelischi e un alfabeto, ma Peiresc afferma di dubitare fortemente che l'autore sia lo stesso:

«A me ha fatto vedere solo copie su carta, tracciate malamente dalla sua stessa mano. L'originale, disse, l'aveva lasciato in Germania. Questo libro l'avrebbe trovato nella biblioteca dell'arcivescovo di Magonza...

Poiché aveva fatto tante difficoltà quando gli avevo chiesto di poter copiare alcuni passi, sorse in me il sospetto che temesse ch'io potessi scoprire trattarsi semplicemente di una specie di traduzione di Horus Apollo, il quale, infatti, inizia anch'egli con l'occhio, posto su uno scettro, se non vado errando».

Nel quindicesimo secolo era stato scoperto un manoscritto greco, intitolato ***Hièroglyphica,*** che un tal Horus Apollo o Ho-rapollo avrebbe tradotto dall'egiziano. I geroglifici vi venivano interpretati allegoricamente e con grande fantasia.

Peiresc, il giorno prima, aveva restituito a Kircher un manoscritto cui il gesuita aveva accluso la propria lettura di un obelisco.

«Questo obelisco si trova raffigurato in un'incisione nel libro di Hervartius sugli obelischi di Roma», scrive Peiresc. «Dovrebbe trattarsi di quello di San Giovanni in Laterano, ma io vidi immediatamente che i segni erano tutti inventati,

creati come grottesche decorazioni dalla fantasia di un artista, e che non avevano nulla dello stile antico egizio né dei veri geroglifici sull'obelisco laterano, raffigurati in Hervartius ben tre volte. Glielo mostrai, e infine dovette darmi ragione, sia pure a fatica perché aveva trovato interpretazioni belle e, secondo lui, ben documentate di tutti i segni, o almeno della maggior parte di essi. E' assai strano che una persona del genere possa essere tratta in errore con tanta facilità e che, a volte, si lasci ingannare a questo modo. Cosa di cui finisce per doversi vergognare. Tanto più che mi aveva scritto da Avignone per dirmi che mi avrebbe permesso di copiare il capitolo sull'obelisco del Laterano che, a sentir lui, aveva tanto bene interpretato; capitolo che intendeva anche spedire al signor Baudier a Parigi... E doveva pentirsene ora che era costretto ad ammettere il suo dubbio, perché invece di decifrare il vero obelisco di San Giovanni in Laterano si era lasciato ingannare da una riproduzione che non corrispondeva in nulla all'originale se non nelle misure e nella forma

della pietra e nell'ornamentazione, una riproduzione in cui tutti i segni erano stati tracciati arbitrariamente, come figure di fantasia, dalla mano di un artista che non aveva avuto pazienza sufficiente a copiarli uno per uno sul posto, e s'era dunque accontentato di schizzare la forma della pietra e dell'ornamentazione per poi inserire a casa, di testa sua, segni e ***capricci,*** visto che tanto quelle cose non le capiva nessuno».

Nelle lettere, pubblicate nel 1989, di Peiresc all'erudito romano Cassiano dal Pozzo, amico del potente cardinal Barberini, il discorso torna frequentemente su Kircher. Il 4 maggio 1634, Peiresc scrive che avrebbe preferito che Kircher pubblicasse il suo Barachias prima di dedicarsi con tanto zelo agli obelischi, «che non sono tanto facili da interpretare come riteneva il povero Herwart».

J.G.Herwart von Hohenburg (1554-1622) aveva pubblicato nel 1610, a Monaco, un «dizionario geroglifico».

«Se padre Kircher non avesse scoperto altro», scrive a Cassiano Peiresc che, nonostante tutto, conserva la sua benevolenza nei confronti di Kircher, «sarebbe altrettanto degno di compassione di quell'uomo, ma se è possibile rompere il ghiaccio e scoprire anche solo una piccolezza, poi forse, col tempo, si riuscirà a superare un'altra difficoltà, e così, poco a poco, si comprenderà non tutto (il padre non deve assolutamente proporsi un simile obiettivo) ma almeno qualcuna tra le cose più notevoli e importanti».

Il 29 dicembre dello stesso anno, Peiresc confida a Cassiano dal Pozzo a proposito di Kircher (il cui nome, con francese disinvoltura, scrive ogni volta in modo diverso: Kirsero, Kirkse-ro, Kircsero, Kirchero):

«Per quanto riguarda il Reverendo Padre Kircsero, temo veramente che non sia senza fondamento il sospetto del signor Pietro della Valle che egli, per troppa sicurezza, faccia violenza agli autori antichi

in modo da trovar fondamento alle proprie supposizioni».

Della Valle era un orientalista che aveva portato con sé dall'Egitto un dizionario arabo-copto e una grammatica copta, affidandoli a Kircher perché li pubblicasse.

Peiresc chiede a Cassiano di frenare un po' l'impetuoso Kircher nel suo studio dei geroglifici: «In queste cose, infatti, bisogna davvero procedere con lentezza e cautela, senza concedere troppo alle proprie intuizioni. Per quanto, a volte, muovendosi tra le tenebre, mancando qualsiasi certezza, si sia costretti a ricorrere a un'intuizione poco fondata».

Ripetutamente, nel 1634 e nel 1635, Peiresc insiste, tramite Cassiano, perché Kircher pubblichi la grammatica e il dizionario che Della Valle aveva portato dall'Egitto. Questi però verranno pubblicati solo nel 1643, sotto il nome di Kircher, con il titolo ***Lingua AEgyptiaca restituta.*** Prima, nel 1636, Kircher darà alle stampe la propria

opera sul copto, il ***Prodromus Coptus sive AEgyptiacus.***

Senza sapere quel che Peiresc e il cardinale avevano macchinato per farlo convocare a Roma, Kircher partì per Marsiglia per poi, di lì, raggiungere Vienna passando per Genova e Trieste.

A Marsiglia si imbarcò con i suoi compagni di viaggio. Fecero rotta verso un'isola disabitata, dinanzi alla costa, nella speranza che il vento si facesse, durante la notte, più vantaggioso alla navigazione. Siccome soffrivano il mal di mare, presero terra sull'isola e si disposero a riposare a qualche distanza dalla nave. Quando però si ridestarono, videro che la nave era già ripartita. Non sapendo che fare su quell'isola arida e deserta, cercarono aiuto nella preghiera.

«Ed ecco, a un tratto vedemmo dei pescatori arrivare con le loro barche, diretti a pescare presso un'isola vicina. Lanciammo tante grida di

aiuto che uno di loro, spinto dalla curiosità, si avvicinò. Gli promettemmo una consistente somma di denaro se ci avesse ricondotti a Marsiglia, e così fece».

Lì presero in affitto un'imbarcazione veloce, una feluca, e fecero rotta verso Genova. Ma naufragarono. Dopo essere stati trattenuti in porto per tre giorni dalla tempesta e dal mare grosso, il capitano perse la pazienza e decise che nel pomeriggio avrebbe affrontato quelle acque pericolose, temute per i ripidissimi scogli. Riteneva di poter raggiungere entro sera il porto di Cassis, ma le cose andarono diversamente. Pieno di coraggio prese il mare «l'ottava della nascita di Maria dell'anno 1633», ma avevano appena percorso tre miglia che il mare cominciò a farsi ancor più agitato di prima, si era infatti levato un vento dal sud che sollevava onde altissime. Il capitano però proseguì ardito lungo la sua rotta, e in questo modo infondeva coraggio anche agli altri. Infine, tuttavia, si trovarono in grande pericolo perché la piccola imbarcazione non era in

grado di far fronte alla forza dei marosi, che raggiungevano una tale altezza «da non poterli guardare senza rabbrividire». Ognuno dovette dare il suo contributo a liberare la nave dall'acqua che la tempesta gettava su di essa, e, cominciando a disperare della salvezza, implorarono tutti quanti l'aiuto di Dio e confessarono, per quanto le circostanze lo permettevano, i loro peccati. I padri, di fronte a una morte che pareva ormai inevitabile, fecero anche voto di compiere un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Loreto se avessero raggiunto la costa dell'Italia. Intanto, per colmo di sventura, si stava facendo buio. C'era la luna nuova. Il capitano si ricordò allora che tra gli scogli si trovava una grotta dove già altre volte aveva trovato rifugio. Questa grotta era larga all'incirca otto piedi e alta dieci, e attraversava tutto il monte, così che era possibile uscire dall'altro lato, come Kircher poi scoprì. Poiché si era ormai al crepuscolo e avrebbero dovuto percorrere ancora quindici miglia marine per arrivare al porto dove erano diretti, il capitano decise di tentare un'impresa temeraria.

L'apertura della grotta era ora preclusa dalle alte onde, ora accessibile quando queste si ritiravano. Il capitano, «consigliato dal suo buon senso e dall'angelo custode che senza dubbio gli prestò aiuto nel pericolo», escogitò e attuò il suo piano. Osservò il modo in cui l'acqua si alzava, e quando vide che si ritirava girò rapidamente la prua della nave in maniera che venisse sospinta dentro la grotta dalla violenza delle onde, cosa che gli riuscì più per la volontà di Dio che per l'agire umano, perché ci mancò poco che venissero gettati contro le rocce mentre l'apertura era piena d'acqua. La nave urtò contro una parete, s'aprì una falla e tutti saltarono fuori, allora una nuova ondata li investì e vennero scaraventati nel profondo della grotta. Dopo, l'acqua si ritirava sempre, e loro si affrettarono verso l'apertura sull'altro lato del monte per sfuggire alla minaccia delle onde.

Lì però li aspettavano nuove difficoltà: si trovarono infatti di fronte enormi rocce ripide e rupi inaccessibili, e si scoprirono così imprigionati senza via di scampo tra i due immensi

frammenti di un monte spaccato. Ma «poiché il pericolo aguzza l'ingegno», un uomo dell'equipaggio, che conosceva un po' il luogo, riuscì infine a trovare una via, non meno pericolosa, del resto, del mare in tempesta. Come capre seguirono il marinaio, posando i piedi dove li aveva posati lui e cercando appiglio nei roveti.

«Con l'assistenza di Dio riuscimmo finalmente a superare le rupi. Se uno qualsiasi di noi non avesse seguito i passi della nostra guida sarebbe sicuramente caduto uccidendosi».

Sfuggiti a questo pericolo, proseguirono a piedi verso il porto di Cassis, oltrepassando monti ripidissimi.

Quando ebbero recuperato le forze e l'imbarcazione nella grotta fu risistemata e, il giorno successivo, condotta in porto, ripresero il loro viaggio e, «con l'aiuto di Dio», giunsero otto giorni più tardi a Genova dove trascorsero due settimane; poi, con un'altra nave, ripartirono per

Livorno con l'intenzione di adempiere al loro voto recandosi per via di terra fino a Loreto, e di lì proseguire per Venezia e Vienna.

«La divina Provvidenza aveva però disposto diversamente: la nostra imbarcazione venne dapprima sospinta dal vento e dal maltempo verso un'isoletta vicina alla costa della Corsica, e poi, dopo un lungo e pericolosissimo viaggio durante il quale sembrò che tutti i venti congiurassero contro di noi, verso il porto di Centum Cellae, detto in lingua volgare Civitavecchia. Benché la città si trovasse ad almeno quaranta miglia da Roma, dovemmo percorrere a piedi quella distanza, esausti e affamati come eravamo».

Roma, la Città Santa, che contava allora tanti abitanti quanti ne conta oggi Hilversum. Ma Roma, la città dei monumenti grandiosi, avrebbe ispirato a Kircher grandi imprese.

Giunse a Roma per caso, Kircher? Scrive padre Brischar: «Chi può descrivere il suo stupore

quando, giunto a Roma apparentemente per caso, scopre di esservi atteso con impazienza?».

Apparentemente per caso.

«Così, nel 1634, giunsi a Roma dove, senza che io ne sapessi nulla, ero atteso da tempo».

Il cardinal Barberini aveva chiesto con insistenza al generale dei gesuiti, Vitelleschi, di trasmettere a Kircher, ovunque si trovasse, l'ordine del papa di non recarsi in Germania ma a

Roma, e di consegnargli la lettera con cui veniva chiamato a Roma.

«E già solo per questo non mi è possibile ammirare a sufficienza la Provvidenza di Dio».

Stabilitosi a Roma cominciò, su incarico del cardinale Francesco Barberini (che sarebbe stato consigliato in questo da Peiresc) a lavorare al libro sui geroglifici che sarebbe poi uscito con il titolo ***Oedipus AEgyptiacus***, libro che però

avrebbe terminato, «con l'aiuto di Dio», solo dopo vent'anni di fatiche.

Due anni dopo il suo arrivo a Roma, Kircher venne incaricato di accompagnare a Malta il langravio dell'Assia, un convertito che sarebbe poi divenuto cardinale. A quanto ci dice lui stesso aveva contribuito a questa conversione, e ora doveva divenire anche confessore del nobile tedesco.

Rendendosi conto che una lunga permanenza a Malta avrebbe nuociuto agli studi iniziati, il Padre Generale nominò, mentre ancora si trovava sull'isola, un sostituto che ne prese il posto e richiamò Kircher a Roma, dove gli venne affidata la cattedra di matematica al Collegio Romano.

«Fu negli anni del mio insegnamento qui che pubblicai le opere al mondo già note», scrive Kircher con la modestia che ormai gli conosciamo.

E' evidente che, per uno scrittore di fama mondiale

come lui, una casa editrice come le Edizioni del Mondo non rappresenta un lusso eccessivo.

Con l'insegnamento, Kircher ebbe comunque le sue difficoltà. L'erudito, che aveva l'abitudine di finire tra le pale delle ruote idrauliche e salvarsi poi tutto da solo come una marmotta in un verricello, era troppo distratto per mantenere la disciplina.

Per sua fortuna i gesuiti avevano messo bene in chiaro, non molto tempo avanti, chi fosse il padrone nel loro collegio. Due anni prima dell'arrivo di Kircher si trovavano nel collegio, oltre a quarantacinque giovani sacerdoti, cento rampolli di nobili famiglie romane. Questi, un giorno, inscenarono una rivolta contro un prefetto piuttosto severo. Durante la ribellione gli studenti si barricarono nella loro sala, e dovette venire un vescovo per richiamarli all'ordine in nome del Cardinale Vicario di Roma. Quindi settanta di loro fuggirono fuori dall'edificio. La maggior parte fece tranquillamente ritorno. Ventuno facinorosi vennero allontanati dal collegio e la calma, sia

pure a caro prezzo, fu ripristinata.

Kircher, del resto, venne ben presto esonerato dalle lezioni ed ebbe così piena libertà di dedicarsi alle sue ricerche e ai suoi libri. Ma...

«Ma al Signore misericordioso piacque che durante il mio viaggio di ritorno da Malta a Roma io attraversassi nuovi pericoli, fu infatti sua volontà che mi trovassi proprio nelle vicinanze della Calabria quando quella regione venne quasi interamente devastata da violente, spaventose scosse di terremoto. Cosa accadde allora, e da quali pericoli il Signore si sia degnato di salvarmi allorché intendevo indagare natura e caratteristiche del Vesuvio, dell'Etna e dello Stromboli perdendo quasi la vita tra i monti e le case che crollarono su di me minacciando di schiacciarmi, l'ho raccontato nel mio ***Mundus Subterraneus,*** libro a cui rimando il lettore. Con stupore egli vi apprenderà come il Signore mi abbia meravigliosamente protetto».

Nella prefazione a questo magnifico volume in folio, pubblicato nel 1678 da J. Jansson van Waesberghe ad Amsterdam e seguito cinque anni più tardi dalla traduzione nederlandese ***D'Onder-Aardse Weereld,*** Kircher racconta con parole molto fiorite di essersi recato in Sicilia, all'inizio del 1638, insieme al langravio Friedrich e di aver intrapreso in quel luogo numerose spedizioni scientifiche, tra l'altro all'Etna e allo Stromboli, per trovare conferma alle sue supposizioni sull'interno del pianeta.

Dopo essersi congedato da Friedrich, egli indagò le correnti nello Stretto di Messina per provare la sua teoria secondo cui i mari si troverebbero in collegamento sotterraneo.

Il 24 marzo salpò da Messina in compagnia di due frati francescani, a bordo di un'imbarcazione presa in affitto. Quel giorno rimasero bloccati sulla punta della Sicilia. Dovettero attendere tre giorni per via del maltempo. Ma questo avveniva perché Dio li voleva salvare. Se avessero raggiunto la

loro meta, Sant'Eufemia, Kircher non avrebbe potuto, infatti, raccontarci questa storia.

Il 27 marzo la loro pazienza era esaurita e ripresero la navigazione benché il mare fosse straordinariamente agitato. Il famigerato Scilla turbinava tanto che perfino i marinai esperti si sentivano stringere il cuore dalla paura. Non potendo vincere la furia del mare, fecero rotta verso la costa settentrionale della Sicilia, in modo da venir poi sospinti dal vento di sud-est verso la Calabria. Si trovavano però a metà strada tra le isole Lipari e la costa calabrese quando Kircher vide che l'Etna e lo Stromboli gettavano nubi di fumo alte come montagne, e queste nubi si estesero a tal punto che gli divenne impossibile vedere sia le Lipari che la Sicilia. Inoltre, lui e i suoi compagni udirono un gran crepitare e rumoreggiare sotterraneo, mentre il cielo si riempiva di vapori di zolfo. Questo pareva annunciare qualcosa di tremendo. Kircher chiese ai marinai di allontanarsi il più rapidamente possibile dalle Lipari e di avvicinarsi alla Calabria. Costeggiarono lo

Stromboli, invisibile, avvolto dal fumo qual era, mentre il mare ribolliva e si agitava, e sulla sua superficie si formavano bolle come durante un violento acquazzone. Il tutto sotto un cielo perfettamente sereno. Si stavano avvicinando alla costa quando Kircher predisse il verificarsi di un violento terremoto, e in effetti non erano passate due ore che un intero tratto di costa era stato spazzato via.

Approdarono finalmente, illesi, a Tropea. Non supponevano nemmeno di trovarsi ancora in grave pericolo, non avevano però neanche fatto in tempo a superare la soglia del collegio di quella località che «la terra cominciò all'improvviso a tremare internamente, con un rombo sotterraneo come se dei carri stracarichi corressero a gran velocità avanti e indietro». Sembrava che l'edificio, la città e il monte su cui la città era costruita «si trovassero su una bilancia in movimento».

Kircher non riuscì a tenersi in piedi, batté con il volto contro il pavimento, pensò di nuovo che la

sua vita fosse giunta al termine e raccomandò l'anima a Dio. Si preparò all'ingresso nell'«altro mondo». Dio però volle mantenerlo in vita perché «superasse pericoli ancora maggiori, a gloria del Suo Nome».

Tutt'intorno a lui cadevano pietre e si crepavano pareti. Non sapeva dove scappare, perché dappertutto crollavano i muri. Infine riuscì a riprendere il controllo di se stesso e ritrovò l'uscita. Senza perder tempo fuggì insieme ad altri padri dalla città, dirigendosi alla nave.

Il giorno seguente ripresero il loro viaggio sul mare agitato. Approdarono nuovamente a Rocchetta, anche lì però la terra si mise a tremare, e loro ritornarono velocemente alla nave. Proseguirono, e presero terra in un luogo dove si trovava un albergo. Erano appena entrati, che il suolo ricominciò a sussultare. Kircher ebbe il presentimento che l'albergo sarebbe crollato e gridò ai suoi compagni: «Chi vuol salvarsi la vita venga con me alla riva». Tutti, naturalmente, lo

seguirono, e nemmeno una mezz'ora dopo ci fu una scossa di tale violenza che molti edifici, e tra questi il loro albergo, vennero ridotti a cumuli di macerie.

Recitarono una preghiera di ringraziamento e proseguirono fino a Castel Lopizio, dove rimasero in attesa di un vento favorevole per attraversare il golfo di Sant'Eufemia. Da lì, Kircher vide che lo Stromboli infuriava sempre più, era tutto avvolto dalle fiamme e pareva eruttare montagne di fuoco. «Uno spettacolo grandioso, terrificante, che avrebbe messo i brividi anche agli uomini più coraggiosi!» Sentivano intanto un brontolio come di tuono. Trovandosi molto lontani dal luogo da cui proveniva, in un primo momento parve loro sommesso, ma acquistò forza sotto terra così che il suolo sotto di loro prese a tremare a tal punto che nessuno potè reggersi in piedi, e dovettero aggrapparsi a dei cespugli per non precipitare.

In quel momento «si verificò un avvenimento memorabile per l'eternità, vale a dire la

distruzione dell'importante città di Sant'Eufemia», dall'altro lato del golfo. Mentre loro erano distesi a terra, a Lopizio, videro alle tre del pomeriggio levarsi contro il cielo sereno una grande nuvola all'altezza di Sant'Eufemia. Al dissolversi della nuvola cercarono con gli occhi la città, ma non la trovarono: era sprofondata, e dove prima sorgeva si era ora formata una fetida palude. Guardarono se ci fosse qualcuno che potesse raccontare cos'era accaduto, ma non c'era nessuno. Quando si resero conto di quale sciagura fosse successa, i marinai si batterono il petto storditi dal terrore, implorando la misericordia divina. Credevano che sarebbe toccata loro la stessa sorte e che fosse arrivato il giorno del Giudizio. Confessarono i loro peccati, poi si diressero verso la riva opposta del golfo, e lì presero terra.

«Non c'era però nessuno, tranne un ragazzo seduto sulla spiaggia, istupidito dalla paura e dalla sorpresa. Gli domandammo cosa fosse accaduto a Sant'Eufemia, ma era come parlare a un muto. Non riuscimmo a cavargli nemmeno una parola».

Inutilmente cercarono di consolare il ragazzo. Non toccò nemmeno il cibo che gli diedero. Solo, di tanto in tanto, indicava con il dito il luogo dov'era sorta la città «come a confermare la sua distruzione». A un tratto il ragazzo si alzò e corse via, in un bosco.

Kircher e i suoi compagni proseguirono il loro viaggio senza vedere altro che rovine di città e di villaggi, e persone che vagavano come folli per i campi. Appena giunto a Napoli, però, Kircher si gettò subito a capofitto nelle sue indagini. Voleva scoprire se il Vesuvio era in collegamento sotterraneo con l'Etna e lo Stromboli. La spedizione che intraprese allora fu, secondo Mòller di Geisa, il principale ostacolo alla sua santificazione, benché egli possedesse quasi tutti i requisiti, soprattutto i miracoli. Elargendo un compenso cospicuo, trovò una guida che lo accompagnò al cratere nel cuore della notte. Lì lo attendeva uno spettacolo terribile. Il cratere era completamente illuminato dal fuoco, e si respirava un insopportabile odore di zolfo e di pece. Kircher

ebbe l'impressione di essere giunto nel mondo sotterraneo, la dimora dei demoni. Tra gemiti spaventosi, in undici luoghi diversi salivano dall'abisso e dalle pareti del cratere colonne di fumo e fiamme. Pieno di devozione, egli pregò Dio onnipotente, rabbrividendo al pensiero del Giudizio Universale. Quando spuntò il giorno, si lasciò calare nel cratere legato a una fune fino a raggiungere una grande roccia da cui aveva una buona vista sull'«officina» sotterranea. Servendosi del suo «pantometro» - uno strumento che lui stesso aveva inventato per l'agrimensura - sondò la profondità di quell'immenso abisso. «A ogni respiro del gigantesco vulcano, la massa molle fremeva». La lava espulsa formava un monte accresciutosi enormemente dall'eruzione del 1631. Questo spettacolo avvalorò la sua ipotesi che la terra fosse interiormente colma di sostanza fluida infuocata. I vulcani, secondo lui, erano valvole di sicurezza del focolare sotterraneo.

Questo viaggio non gli fruttò solo avventure, ma anche la conferma della sua teoria secondo cui la

terra nascondeva dentro di sé labirinti di fuoco, acqua e aria.

Il ***Mundus Subterraneus*** è uno dei libri più misteriosi di Kircher. In esso egli descrive l'interno del nostro pianeta, un antimondo che egli rappresenta come un organismo animale, con cavità e vene popolate di uomini, demoni, mostri e draghi. Minerali e metalli vi si formano spontaneamente. Ovunque ritroviamo la forma umana, esattamente come nei paesaggi antropomorfi che Kircher evocava con i suoi trucchi. La natura stessa è un geometra, un pittore che studia la prospettiva. La natura pensa e agisce come un essere umano, ed è soggetta alle stesse potenze superiori. Nei minerali Kircher ritrova figure animali e umane che la natura vi disegna, e così costellazioni, paesaggi, città e immagini religiose. En passant fornisce una ricetta per fabbricare degli pseudofossili. Il mondo sotterraneo è il doppio, l'ombra del nostro, popolato da spiriti delle montagne, fantasmi e bestie apocalittiche. Invenzioni fantastiche si

alternano con obiettive tabelle dove si trovano riportate le diverse velocità di caduta e dettagli tecnici relativi a pompe, ventilatori e installazioni per l'aerazione utili all'industria mineraria, ma è un libro più di fantasia che di scienza. Un libro che testimonia l'irresistibile forza di attrazione che esercitavano su Kircher i segreti del Mondo Sotterraneo.

Una specie di sceneggiatura

Sul pavimento c'è il menabò del primo volume di lettere, in pelle rossa e azzurra con iscrizioni e decorazioni in oro. Il Commendator Beck lo raccoglie e si mette a sedere sulla panca, accanto al Commendator Franzl, poi lo apre a caso. Insieme ci ficcano dentro il naso, poi Franzl volge il libro verso la cinepresa.

Tutto procede regolarmente, secondo i piani.

Beck: «Ovunque, in Kircher, si trovano compendi sistematici, tabelle e misurazioni. Il nostro libro comprende anche delle tabelle, come forse mi permetterà di mostrarle».

Franzl: «Queste tabelle illustrano la composizione. Sono compendi sistematici della numerazione, vecchia numerazione, nuova numerazione, mittenti, destinatari, luogo e data della spedizione. Questo, naturalmente, crea molte difficoltà. Le lettere

hanno dovuto venir decifrate, in parte tradotte... il formato, la lingua originale, latino, tedesco, italiano eccetera... e note ai passi oscuri».

Niente traduzione, dunque, solo compendi sistematici, frammenti dei testi e brevi riassunti del contenuto. Peccato.

Beck: «Tutti questi dati, di cui ha parlato il Commendator Franzl, vengono riportati nella nostra edizione in modo sistematico in diverse lingue, cioè in tedesco, italiano, inglese, francese e spagnolo. Questa molteplicità di lingue, questo universalismo, questa forma poliglotta rappresenta un importante parallelismo tra la nostra opera e Kircher».

Beck s'è eccitato, le parole gli zampillano dalla bocca e gli occhiali mandano bagliori di fuoco.

Franzl dà segni d'impazienza. Gira i pollici, abbassa gli occhi come se si vergognasse, incrocia le braccia con un gesto quasi brusco, non tiene

ferme le dita della mano destra.

È un menabò. C'è soltanto un menabò. Io avevo capito che un volume fosse uscito. Sul dépliant a colori c'era scritto: «Recentemente pubblicato: Tomus XLIV». E anche altrove si parlava del «primo volume uscito recentemente...».

Quanto sarebbero stati vecchi, questi signori, alla conclusione dell'opera? Da cinque anni lavorano al primo di sessantasei volumi. La loro casa editrice, le Edizioni del Mondo, richiama un po' alla mente la «Rivista mondiale» di un celebre romanzo nederlandese. Ma Kircher godeva di una fama universale, e ne era ben consapevole. Era internazionale, come la Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Devi diffidare di tutto quello che si definisce «internazionale», mi dice il regista che ha avuto esperienze multinazionali. Questi Commendatori tengono davvero tanto a Kircher? E perché proprio a Kircher? Perché era temerario, vanitoso, megalomane e, presumibilmente, un truffatore? Mi

domando come e quando sia incominciata questa storia. Allo stesso modo di come era incominciata quella di Kircher? Trovando per caso - o per qualcosa di simile - il passo di un libro in cui si parlava di obelischi? Pongo la domanda, e la mia supposizione si rivela esatta.

Franzl: «Alla conclusione del ginnasio mi sono dedicato a studi tecnici, di ingegneria. È stato allora che mi sono imbattuto negli obelischi e ho scritto questo libretto, ***Der lateranensi-sche Obelisk in Rom.*** (Riprende il libro dal tavolo.) Questi obelischi dovevano naturalmente condurmi a Kircher, che si è tanto occupato di obelischi, geroglifici e tutto il resto».

Mi viene in mente, a questo punto, che la volta precedente Beck mi ha raccontato qualcosa a proposito della sua scoperta di Kircher, e incomincio: «Il Signor Dottor Beck...»

Credevo di aver quasi imparato a far uso dei titoli. Ma, naturalmente, avrei dovuto dire

Commendatore.

Beck è una persona sveglia e mi interrompe subito: «Sì, fu durante una visita scolastica a una biblioteca di Wiesbaden. Notai alcuni enormi in folio posati su uno scaffale. Mi interessava l'aspetto di quei volumi, li aprii e, per un caso, m'imbattei nel nome di Kircher».

L'attenzione di Franzl si rivolge sempre ai dettagli scientifici e tecnici. Beck, invece, pare interessarsi soprattutto al grandioso aspetto esteriore. Chiedo perché abbiano scelto questo formato particolare. Perché non cominciare con un'edizione più semplice, economica, rendendo così davvero accessibile a tutti l'opera di Kircher?

Beck, solenne: «Abbiamo deciso di ripubblicare le opere di Kircher nello spirito del Barocco, in magnifici in folio. Abbiamo elaborato un progetto che si accorda con il contenuto e con lo spirito, in modo che la forma esteriore e il contenuto spirituale si trovino in armonia. Per questo motivo

abbiamo scelto di pubblicare un'edizione monumentale, vale a dire l'***Opera Omnia...»*.**

Appunto.

Più tardi, quel pomeriggio, andiamo a vedere la tipografia, in un grigio sobborgo di Wiesbaden. La prima cosa che salta all'occhio è la quantità di grandi fogli, molti con lettere esotiche, un capolavoro tipografico. Su tutti i fogli l'intestazione **PONTIFICIA ACADEMIA SCIENTIARUM,** ognuno però è composto in una lingua diversa. In latino, tedesco, italiano, spagnolo, russo, arabo, sanscrito e cinese ritorna la raccomandazione di Sua Eccellenza Daniele Joseph Kelly O'Connell, S.J., il presidente dell'Accademia.

I Commendatori, stavolta, vogliono prima leggere le mie domande. Poi si consultano in una stanzetta in cui si chiudono a chiave. Ritornano dopo il loro conclave, e si sono preparati tanto bene le risposte che sembra di assistere alla prima prova di uno spettacolo amatoriale. Si sono divisi con cura il

loro testo, e parlano a turno. Le mie domande non contano più nulla. Evidentemente Beck ha rivisto insieme a Franzl la sua «sceneggiatura», e quella che segue è l'interpretazione, la rappresentazione.

Per prima cosa un tipografo mette in azione la macchina. Mentre Arno Beck, in vestito azzurro, se ne sta sull'attenti con accanto a sé un Franzl un po' meno rigido, in camicia sportiva e senza cravatta, scorrono i fogli con il testo in inglese e in un francese tutt'altro che impeccabile, **DEPUIS QUELQUE 2000 ANS, AU COURS DE TOUS LES SIÈCLES, LA SAINTE ÉGLISE ROMAINE N'A CESSE DE FAVORISER, D'UNE FAGON EXEMPLAIRE**... eccetera. ***Sic.***

Beck: «Per incominciare vorrei fornire alcuni dettagli sulla realizzazione di questa edizione di lusso. Posso forse partire dalla rilegatura. Viene eseguita a mano in una speciale legatoria artigianale, con la più raffinata pelle di capra d'oasi proveniente dal Sud Africa, colorata in un particolare rosso cardinalesco».

Franzl: «La stampa è a colori. I caratteri normali sono in nero brillante, le tabelle in rosso cardinalesco e le didascalie in azzurro».

Beck: «La tiratura sarà di cinquecento copie. Queste cinquecento copie vengono numerate, e i cliché immediatamente distrutti, in modo da assicurare l'esistenza di questa unica, particolare edizione».

(«A proposito di rendere accessibili le opere di Kircher», mi viene da dire, ma non posso interrompere lo spettacolo.)

Franzl: «Contemporaneamente vengono presentate alcune copie in edizione lusso, destinate a case regnanti, capi di stato e così via. Dieci copie di questa edizione speciale sono, naturalmente, in vendita».

Beck: «il prezzo dell'edizione speciale per i capi di stato e le case regnanti sarà di 50.000 marchi, mentre l'edizione normale costerà 3000 marchi».

Esattamente come Kircher. Anche lui aveva fatto tirare un'edizione speciale della sua ***Polygraphia*** destinandola ai principi.

Ora seguiamo i due Commendatori mentre scendono una scala, e Franzl apre una porta servendosi di una chiave. Attraversiamo una stanza costruita in blocchi di gesso e arriviamo a una seconda porta. Anche questa viene aperta con una chiave. Dietro si nasconde un santuario in cui penetriamo camminando su una passatoia rossa: su degli scaffali sono esposte le matrici in piombo. Vi si trovano anche dei fogli stampati, su cui grandi lettere rosse annunciano che l'opera è dedicata al signor **OTTO HENKELL**. Quello dello spumante.

Franzl: «Questo è il primo dei sessantasei volumi di cui si compone l'edizione delle Opere Complete di Kircher. Le lettere qui pubblicate erano precedentemente inaccessibili, essendo custodite nell'archivio segreto del Vaticano dove nessuno poteva consultarle. Inoltre questo primo volume comprende un'introduzione del presidente della

Pontificia Accademia delle Scienze, Sua Eccellenza O'Connell, in cui si legge: "La Sacra Romana Chiesa, attraverso tutti i secoli, da ormai duemila anni, ha promosso in maniera singolare ed esemplare lo sviluppo delle scienze e delle arti prodotte dal genio umano, gettando così le basi della gloria dell'intera cultura occidentale. La vita e le opere di Athanasius Kircher S.J., uomo di universale erudizione, dimostrano che anche il Medioevo e il periodo del Rinascimento e del Barocco erano pervasi da questo spirito, cosicché, contrariamente a quanto vorrebbero dimostrare opinioni avverse, la tesi di una chiesa nemica delle scienze, anche per quanto riguarda quelle epoche, risulta insostenibile"».

Mentre Franzl legge questo passo, il Commendator Beck si mette di nuovo davanti alla cinepresa con il menabò rosso-az-zurro-oro.

Nel 1633, all'incirca un anno prima dell'arrivo di Kircher a Roma, l'Inquisizione aveva condannato Galileo Galilei. Kircher si sentiva in dovere, non

solo in quanto discepolo di Aristotele ma anche in quanto gesuita fedele, di seguire l'insegnamento della chiesa.

Condannando Galileo e il sistema copernicano, la chiesa ha davvero fatto danno alla scienza. E nella condanna di Galileo la Compagnia di Gesù ha avuto una parte importante. Peiresc, che di Calileo era amico, ne rimase sconvolto e discusse la questione con Kircher, il quale, sotto sotto, manifestò la propria simpatia per lo scienziato italiano. Peiresc, almeno, scrisse al suo amico e biografo Pierre Gassendi che Kircher «in presenza di padre Ferand dovette ammettere che padre Malapart e padre Clavius non erano in disaccordo con Copernico, ma furono costretti a esprimersi per iscritto come se condividessero le teorie di Aristotele, teorie che lo stesso padre Scheiner segue solo per obbedienza, come del resto è anche il suo caso (di Kircher)».

Padre Scheiner aveva occupato la cattedra di astronomia al Collegio Romano fino all'arrivo di

Kircher. Quindi era partito per Vienna al posto di Kircher, divenendo matematico dell'imperatore.

La posizione di Kircher sulla questione è, a dir poco, equivoca. Preferiva non addentrarsi in dettagli.

Ancora nel 1600 Giordano Bruno era stato condannato al rogo dall'Inquisizione a causa della sua concezione eretica dell'universo. Quando Kircher ricevette delle critiche a proposito di alcuni passi della sua descrizione di un viaggio nello spazio, ***l'Iter Extaticum,*** la sua risposta fu che non temeva di avere opinioni diverse da certi filosofi del suo tempo che «non solo non tengono in nessun conto esperimenti e osservazioni, ina se ne disgustano anche, timorosi come sono che i loro sensi e la loro ragione li inducano a discostarsi dall'antica dottrina di Aristotele, o anche soltanto suggeriscano loro che tale dottrina necessiti di correzioni. Ma chi davvero desidera conoscere quali siano gli insegnamenti di oggi sui fenomeni celesti interroghi autorità moderne quali Scheiner

e Riccioli».

Parole come queste, anche vent'anni dopo la morte di Galileo, apparivano molto coraggiose. Ma Kircher abbassa subito la voce. Per non suscitare il sospetto di essere d'accordo con l'idea di Giordano Bruno che esistessero più mondi abitati, o con quella di Galileo per cui era la terra a girare intorno al sole, aggiunge: «Potrebbe sembrare che le nostre affermazioni siano in contrasto con i precetti della Santa Chiesa Cattolica Romana, dichiariamo quindi espressamente che respingiamo sia l'ipotesi del movimento della terra sia quella dell'esistenza di altri mondi abitati».

Kircher non si rese quasi nemmeno conto di quanto fossero abbattuti i suoi confratelli gesuiti dopo la condanna di Galileo. Era stato posto un ostacolo alla loro ricerca. La maggioranza dei gesuiti accettò la soluzione di compromesso offerta da Tycho Brahe, compromesso tra la concezione del mondo aristo-telico-tolemaica e quella di Copernico e Galileo.

Secondo Tycho Brahe la terra si trovava al centro dell'universo, e la frase biblica «Fermati, sole!» poteva dunque essere presa alla lettera come esigeva la chiesa. Gli altri corpi celesti, però, si muovevano effettivamente intorno al sole che, a sua volta, tracciava una traiettoria circolare intorno alla terra. Così si manteneva l'idea della terra come centro e, allo stesso tempo, si lasciava spazio a tutta una serie di fenomeni che potevano essere spiegati solo a partire da un'interpretazione eliocentrica.

Padre Brischar difende Kircher, nella sua biografia, senza riserva alcuna: «Seguendo l'esempio dei Padri della Chiesa, Kircher si sentiva in dovere di attenersi alla lettera della Sacra Scrittura, e dunque di prendere le distanze dal sistema copernicano. D'altro canto non dobbiamo dimenticare che tutte le rappresentazioni dell'universo delineate finora non sono che delle ipotesi, e tali resteranno, perché il reale movimento dei corpi celesti si sottrae all'osservazione diretta».

Nella tipografia di Wiesbaden si trovavano anche dépliant di precedenti pubblicazioni delle Edizioni del Mondo. Avevano incominciato in tutta modestia con un libriccino a soli nove marchi e ottanta, il primo titolo di una «Collana internazionale di pedagogia delle scienze». L'autore era Ernst Schuller, uno dei primi iscritti alla Società, anzi, uno dei consiglieri straordinari, e il libro si intitolava ***Didattica della biologia per le ultime classi della scuola secondaria.*** Una cosa molto seria, dunque. L'inizio di una collana. Lo si poteva anche ordinare normalmente in libreria.

C'era poi un semplice pieghevole che informava dell'esistenza del libro di Franzl, con pregevoli illustrazioni, sull'obelisco laterano di Roma, stampato in cinquecento copie numerate nel 1973. Prezzo ancora ragionevole, novantotto marchi.

E c'era anche la presentazione, piuttosto pretenziosa, del monumentale ***Gli obelischi di Roma*** del 1970, il volume tanto lodato

sull'«Osservatore Romano». La presentazione metteva in risalto l'aspetto esteriore, misure, peso e cose del genere. Tre chili e mezzo, in folio, quattro lingue, stampa a due colori, carta di lusso, riccamente illustrato, rilegatura a mano in pelle, con impressioni in oro zecchino, in cofanetto, e introdotto dal Cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio, Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, bibliotecario e archivista della Santa Chiesa Cattolica Romana. E tuttavia costava solo duecento marchi.

Mi hanno regalato una copia della ***Rheingauer Geschichts-und Wein-Chronik,*** per cui Beck e Franzl hanno scritto una prefazione. Questa edizione per bibliofili consiste, con l'eccezione di alcune pagine iniziali, nella ristampa fotografica della prima edizione, pubblicata a Wiesbaden nel 1854 e ormai innovabile.

«Il libro è stato impresso nelle ***officine speciali*** della tipografia Helmut Ranke (Wiesbaden) su carta di lusso lavorata a mano della cartiera

Salach (Salach/Wiirttemberg)».

Fanno anche menzione della legatoria, lo «Studio per la legatoria artigianale dei fratelli Sorajewski (Wiesbaden)». Segue poi:

«L'elaborazione grafica e la consulenza scientifica sono state curate da Sua Eccellenza Cav. di Gr. Cr. Herbert Franzl (Wehen) e da Sua Eccellenza Cav. di Gr. Cr. Arno Beck (Wiesbaden)».

Già nel 1971, prima di essere Commendatori, erano dunque eccellenze e cavalieri di Gran Croce.

Per quanto riguarda l'elaborazione grafica e la consulenza scientifica, Beck e Franzl devono aver provveduto già a metà del diciannovesimo secolo, nel 1854, trattandosi di una ristampa fotografica. Athanasius Beck, Athanasius Franzl.

Il libro è acquistabile solo presso la libreria H J. von Goetz, il cui proprietario è Giinter Lotz,

Wiesbaden, Worthstrasse 28, la libreria del Goetz und Schwanenfliess della lista degli iscritti, il consigliere speciale per le attività editoriali.

Finito di stampare il 31 agosto 1971.

In calce alla prefazione ci sono le lettere AMDG, il motto dei gesuiti. AD MAIOREM DEI GLORIAM.

Anche loro, i Commendatori, sono dei gesuiti? In segreto? Seguono Kircher in tutto?

Nella sua introduzione a questa cronaca, il principe di Mettermeli scrive:

«Tra le assai rare opere che rientrano nelle categorie "letteratura sul vino" e "scritti sulla Rheingau", la presente monografia riveste un significato d'eccezione sotto diversi punti di vista. (...) I miei migliori auguri vanno all'iniziativa oltremodo meritoria della casa editrice internazionale Edizioni del Mondo, Wiesbaden-Roma, di rendere nuovamente accessibile

quest'opera in un'edizione magnifica, autenticamente per bibliofili e amanti di tesori nascosti».

Firma a timbro:

Metternich

FÙRST VON METTERNICH

Paul Alfons Maria Clemens Lothar Philippus Neri Felix Nicomedes Furst von Metternich-Winneburg-Beilstein

Il libro è dedicato al re dello spumante Otto Henkell. È però datato 1854. Una dedica postuma, dunque? No, una dedica dei curatori.

Su nostra richiesta, Beck ha fatto in modo che ci sia possibile vedere il documentario sulla Società trasmesso in giugno dalla televisione tedesca. Ci accompagna a Francoforte con la sua Mercedes 500 **SEL**. Parte a tale velocità che vengo

violentemente spinto con la schiena contro il sedile. Durante il viaggio fa scorrere in continuazione avanti e indietro la capote. Poi, all'improvviso, un automobilista davanti a noi deve frenare perché un automobilista davanti a lui deve frenare a un semaforo. Beck sbatte quasi la testa. Scende, si dirige a grandi passi verso l'auto ora ferma dinanzi a noi, batte deciso con l'anello sul finestrino sinistro anteriore, che si abbassa, e si mette a insultare a gran voce il guidatore.

Dopo questo incidente, Beck mostra di aver recuperato il suo buon umore infilando una cassetta nel registratore. Una canzonetta allegra, un canto da filibustieri di cui ricordo solo la frase «Ich bin ein Vagabund!» Mi tornano alla mente le parole ***Leichte Kost fur den Autofahrer'*** lette sui menu dei ristoranti sull'autostrada.

A Francoforte, in una saletta di montaggio della Radiotelevisione dell'Assia, mi venne mostrato il documentario sulla società. Risultò essere un filmetto di dieci minuti, uno spot in cui Beck

attirava l'attenzione soprattutto sul fatto che le donazioni erano interamente deducibili dalle tasse. Presi nota del nome del regista: Herkenroth. Quel nome mi sarebbe stato utile più avanti.

Dopo queste avventure a Wiesbaden e dintorni ho mandato a Beck una lettera in cui lo ringraziavo per la magnifica acco-

1 Cibo leggero per l'automobilista, ***(n.d.t.)***

glienza e confermavo il nostro appuntamento a Roma, dal 15 al 20 novembre.

Nel frattempo, a fine settembre, i due signori proseguono a Roma le loro misurazioni degli obelischi.

In seguito Beck mi ha raccontato che, durante il restauro, il piccolo obelisco davanti a Santa Maria sopra Minerva, vicino al Pantheon, è stato sollevato con una gru dal suo basamento, l'elefante del Bernini. Prima che l'obelisco venisse

nuovamente calato al suo posto, lui ha fatto applicare sul dorso dell'elefante una targhetta con il suo nome e quello di Franzl. Così contribuì anch'egli ad assicurare l'immortalità che il nome Athanasius prometteva fin dall'inizio. Athanasius Beck. Athanasius Franzl.

Lo spirito della monumentalità

Il Commendator Beck arrivò a Roma il 16 novembre, un giorno più tardi del convenuto.

Provammo a spiegargli quanto fosse importante il rispetto dei nostri tempi. Ogni giorno di permanenza ci costava almeno mille marchi.

«Ah! Anche lei calcola mille marchi al giorno!», esclamò Beck compiaciuto. E ci comprendemmo meglio che mai.

Il Commendator Franzl non era venuto, si trovava a Chicago per prendere in consegna una consistente donazione di Avery Brundage alla società. Noi intanto avevamo annunciato il nostro arrivo in Vaticano, Beck ci aveva assicurato di avere buoni contatti. Ma la signora Marjorie Weeke, un'americana che si occupava delle ***public relations,*** non aveva mai sentito parlare né di

Beck né di Franzl o della Società, e non riuscì nemmeno a trovare qualcuno che li conoscesse.

Quando, il giorno successivo, raccontai a Beck del nostro sfortunato tentativo, lui disse: «Non bisogna mai seguire la via ufficiale». In effetti cominciavo ad avere l'impressione che procedesse per vie traverse.

La sera prima dell'arrivo di Beck, cenammo in un ristorante sulla piazza dov'è stato bruciato Giordano Bruno, e dove una sua statua viene insozzata dai piccioni. Un ristorante frequentato da gente del cinema, che di ristoranti se ne intende. Mi misi a parlare con un tedesco che risultò essere un operatore, meglio ancora, l'operatore che aveva ripreso il documentario della televisione dell'Assia.

«Credo siano degli ***Hochstapler»,*** disse. ***Hochstapler,*** bella parola. Qualcosa di più di un semplice truffatore: uno che accumula truffa su truffa.

Il mattino successivo andammo a presentare i nostri omaggi al Grand Hotel, dove il Commendator Arno Beck - come diceva lui - ***risiedeva.*** Un albergo splendido, traboccante di marmi, lampadari di cristallo, lampade in vetro latte e soffici tappeti, tendaggi e baldacchini cremisi, ampi, interminabili corridoi e lunghe sale con massicce poltrone di pelle.

In mancanza di spumante Henkell ordinai al cameriere, che indossava una livrea rossa con i risvolti neri, una bottiglia di Asti Spumante. Costui ritornò con un vassoio d'oro, o color oro, su cui erano appoggiati due bicchieri e la bottiglia in un secchiello del ghiaccio. Trafficò un bel pezzo con il filo di ferro e il tappo, e nel frattempo Beck rispose alla mia domanda sul perché avesse scelto proprio quell'albergo:

«In quanto presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher risiedo sempre qui al Grand Hotel, come del resto anche il vicepresidente, il Commendator Franzl, e questo

per diverse ragioni. In primo luogo è indispensabile per l'immagine. Noi rappresentiamo un'importante associazione internazionale cui aderiscono numerose personalità. Voglio solo qui ricordare il fatto che il Commendator Franzl e io apparteniamo all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, cui appartiene anche Sua Maestà il re Baldovino del Belgio, ed è quindi necessario muoversi all'interno di un certo ambiente, non si può prendere alloggio nel primo albergo che capita...».

Il tappo non è ancora uscito dalla bottiglia. E Beck è ben lontano dall'aver finito di parlare.

«...ma, oltre a queste considerazioni in un certo senso esteriori, abbiamo altri motivi d'ordine generale, e più spirituali, per risiedere qui al Grand Hotel. Si tratta dello spirito dell'epoca barocca, che in questo albergo sopravvive in maniera singolare; questo è un posto dove le forme del mondo medievale vengono ancora rispettate, e sarebbe semplicemente indice di una mancanza di

stile abitare e lavorare in un albergo moderno: noi siamo convinti che sia necessario svolgere il proprio lavoro circondati da quel particolare spirito che al lavoro si adatta. Quell'atmosfera di magnificenza, di grandiosità, di sicurezza e di amore della forma che nell'epoca moderna va sempre più scomparendo - cosa di cui ci rammarichiamo molto -, quel mondo è rimasto conservato qui, e per questo motivo qui ci troviamo a nostro perfetto agio...».

PIop. Ora il tappo è uscito, e l'Asti Spumante viene versato. Il cameriere si allontana, si volta un attimo a guardare Beck, fa un inchino, ma Beck non gli presta la minima attenzione, dev'essere sicuramente una questione di stile. Parla ancora un bel pezzo, frasi con tante virgole e nessun punto. Frasi che non ti lasciano spazio alcuno, se non te lo prendi a forza. Quando alla fine, a proposito dello spumante, riesco a intervenire ponendogli una domanda sulla pagina speciale con il nome del direttore delle Cantine Henkell, lui mi risponde:

«Sì, con mia grande gioia posso affermare che il Signor Otto Henkell, il proprietario delle Cantine Henkell di Wiesbaden, ci ha dato il contributo fino ad ora più consistente. Non s'è limitato a fare delle promesse, ma con grande generosità e in maniera davvero principesca ha sostenuto il nostro progetto, aiutando così la cultura e la scienza...».

A cosa mi fanno pensare queste parole? All'autobiografia di Kircher. Kircher non parlava del contributo principesco di un magnate dello spumante, ma dell'imperatore Ferdinando in che coprì le spese di stampa dell ' ***Oedipus AEgyptiacus.***

«Accadde in seguito qualcosa di non meno straordinario, che mi rese evidente quel che la divina provvidenza può realizzare. Quando l'imperatore Ferdinando III ricevette il mio ***Obeliscus Pamphilius,*** su cui gli eruditi s'erano espressi tanto favorevolmente, essendo egli ardentemente interessato al progredire delle scienze mi scrisse una lettera in cui mi esortava

alla pubblicazione del mio ***Oedipus,*** pubblicazione che fino ad allora non era avvenuta in quanto, dopo la morte di papa Innocenzo x, nessuno s'era assunto l'onere delle spese di stampa. L'imperatore mi prometteva di finanziare immediatamente tutti i libri che intendessi ancora pubblicare e, per non suscitare l'impressione di fare vane promesse, mi domandava quanto denaro mi fosse necessario per la stampa dell' ***Oedipus.*** Gli risposi che, constando l'opera di quattro volumi, i costi di stampa sarebbero ammontati, a giudizio del libraio, ad almeno tremila scudi romani. L'imperatore diede immediatamente il suo consenso e mi incaricò di far stampare il libro non appena il cambiavalute mi avesse versato il denaro necessario. Dopo tre anni mi fu possibile pubblicare l'opera cui avevo dato inizio sotto auspici tanto favorevoli. Poiché avevo necessità di caratteri delle lingue orientali, ebraico, caldaico, arabo, copto e samaritano, per citare autori d'Oriente le cui opere confermavano quanto avevo scritto, l'imperatore, perché non mancasse nulla a una splendida realizzazione dei volumi, fece

preparare qui a Roma i caratteri, con autentica regale generosità e affrontando costi non irrilevanti, e oltre a ciò mi assegnò, nella sua grande benevolenza, affinché io proseguissi nella mia opera, un appannaggio di cento scudi all'anno, appannaggio che mi viene versato a tutt'oggi. Per questa ragione volli che tutte le mie opere stampate a beneficio dei posteri fossero dedicate al liberalissimo imperatore Ferdinando in, e, dopo la sua morte, a suo figlio l'imperatore Leopoldo. In seguito, tutti coloro che le avrebbero lette, avrebbero ammirato la magnifica stampa del celebre libraio Johannes Janssonius di Amsterdam, grazie alla cui cura le mie opere sono state edite».

Beck: «Il signor Otto Henkell è molto interessato alla ricerca e riceve regolarmente la presidenza della Società Ricerche Athanasius Kircher per essere informato sui progressi del lavoro e assicurare nuovi contributi al progetto. In ragione dell'eccezionale aiuto prestato personalmente dal signor Otto Henkell alla società, la Società Internazionale Ricerche Scientifiche Kircher ha

deciso di dedicargli l'opera, innalzandogli così nella sua gratitudine un monumento che durerà ancora nei secoli a venire e trasmetterà il suo nome alle generazioni future come luminoso esempio di uno spirito grande e generoso che non solo a parole ma anche con i fatti ha contribuito - in modo decisivo, tengo qui a sottolinearlo - alla realizzazione di questo grandioso progetto, un progetto che richiederà decine di anni prima di essere portato a termine».

L'immortalità, anche per Otto Henkell.

In seguito sarei venuto a sapere la portata del contributo di Henkell.

Domando a Beck se il suo lavoro, che contribuisce anch'esso alla maggior gloria della chiesa, viene dalla chiesa appoggiato.

Beck: «Eh...».

«Finanziariamente».

Beck: «Dunque... la chiesa ha già appoggiato in misura consistente il nostro lavoro, in molti modi diversi».

Fa il misterioso. Perché? Domando: «Intende dire che il Papa in persona nutre interesse per il vostro progetto?».

Beck: «Posso dirle che Sua Santità ha dato dimostrazione di ciò concedendo più volte a me e al Commendator Franzl delle udienze private in cui abbiamo avuto modo - e questo è per noi un grande onore - di illustrare a Sua Santità i progressi del nostro progetto, affrontando in questi colloqui molti aspetti particolari».

Quando uscimmo dall'albergo, Beck era atteso dalla limousine nera con autista che, a Roma, era sempre a sua disposizione. Senza incontrare ostacoli entrammo dietro di lui in Vaticano, dove ci doveva dare udienza il cardinale Marella, il parroco di San Pietro o, come mi scrisse in seguito il Commendator Beck: «Sua Eminenza (si può

usare anche l'appellativo ***Eminen-tissime Princeps)*** Paolo Cardinal Marella, Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, Presidente della Sacra Congregazione per i non-cristiani, Presidente della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Membro Onorario della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher ecc. ecc. ecc.» Scoprii poi, in una raccolta di biografie, che negli anni Venti aveva svolto servizio diplomatico per il Vaticano negli Stati Uniti, negli anni Trenta in Giappone, negli anni Quaranta in Australia, negli anni Cinquanta in Francia, dov'era stato nunzio apostolico, e negli anni Sessanta aveva fatto parte della Congregazione per la Propaganda della Fede.

Beck si inginocchiò davanti a Marella e cercò di baciargli l'anello, secondo la vecchia usanza, ma il cardinale gli fece capire che quell'uso non era più attuale. Quindi mormorò qualcosa su Athanasius Kircher.

Il cardinale Marella domandò: «Procede bene?».

Commendator Beck: «Benissimo. Il libro è quasi pronto».

Il libro. Che cos'è Il Libro? Mi domando quale libro il Commendatore abbia fatto balenare dinanzi agli occhi del cardinale.

Marella: «Sì, sì, sì, sì, sì, sì».

Beck: «Uscirà tra poco».

Marella: «Bene. Andiamo da quella parte».

Beck: «Volentieri... Ancora poco e sarà pronto».

Marella: «Bene».

Beck: «Sarà un grande onore per noi farvene dono».

Marella: «Troppo buono, io non ho fatto nulla. Soltanto un po'...».

Solo allora il cardinale si accorse della cinepresa,

e disse: «Dovrebbe esserci un regista a consigliare: sorrida, stia serio, e così via».

Come se non ce ne fosse abbastanza, di registi.

Beck: «Bene, Eminenza...» Evidentemente Beck ha affidato la regia al settantottenne prelato.

Marella: «Andiamo. Io vi accompagno per un po'».

Beck: «Grazie».

Marella: «Prima lei».

Beck: «Grazie di cuore».

Marella: «Sono io a ringraziarla. La ringrazio e le faccio i miei migliori auguri. Continui così».

Beck riprovò a baciare l'anello.

Marella: «Ma no, non faccia così, per l'amor di Dio... che idea!».

Beck: «Grazie di cuore».

Marella: «Tanti auguri, anche ai suoi collaboratori». (Rivolto alla cinepresa: «Questo libro me l'ha dato lui. Grazie tante, grazie tante. Anche a quei bravi ragazzi».)

Un'udienza vera e propria.

Il cardinal Marella era stato un po' sbrigativo, doveva uscire di città. Beck mi assicurò che lasciava la città in auto, passando per un tunnel che dal Vaticano conduceva a un punto già un bel po' fuori Roma. L'operatore affermò di aver intravisto una volta un grande garage sotterraneo sotto il Vaticano.

In piazza San Pietro Beck dichiarò il suo amore per Roma: «Qui mi sento a casa mia, anzi, meglio che a casa mia... La Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher ha più di un motivo per avere una sede a Roma, una sede ufficiale. La prima ragione è evidente. Anche

Athanasius Kircher, qualche centinaio di anni fa, ha lavorato qui a Roma e, quindi, tutto il materiale connesso alla sua opera si trova qui negli archivi di Roma e del Vaticano».

In piazza Navona possiamo filmare grazie al vigile che Beck ha pagato non solo per non intervenire, ma anche per tener

lontani i suoi colleghi. Davanti all'obelisco che Kircher ha arricchito di geroglifici di propria fabbricazione, Beck prosegue il suo panegirico. «Qui a Roma - e non sono vuote frasi, queste, ma un fatto di cui ognuno può rendersi conto di persona -regna uno spirito particolare che nemmeno oggi ha cessato di operare. Dominato da questo spirito della monumentalità, della grandiosità, della ricettività ha lavorato anche Kircher. Tale spirito è ancora presente ai giorni nostri e determina il pensare e l'agire in questa città. Chiunque si dedichi seriamente a un'attività scientifica, in particolare allo studio del Barocco, ne viene afferrato». (Qui cade in estasi.) «E uno

spirito che oltrepassa i confini degli stati ed erige ponti, nei campi della cultura, della scienza e dell'arte, tra tutte le nazioni dell'umanità, elevando l'uomo al di sopra della vita quotidiana e conducendolo verso valori nobili, eterni!».

Ecco! Il Commendatore alza lo sguardo come in trance. Come se si trovasse in un altro mondo. Come se fosse diventato un'altra persona. Ora lo spirito di Kircher s'è impossessato di lui.

Roma, la città del gigantesco Colosseo, del gigantesco Pantheon, della gigantesca basilica di San Pietro, del gigantesco monumento a Vittorio Emanuele, della gigantesca EUR e della gigantesca stazione Termini deve inevitabilmente condurre a grandiose, temerarie imprese, ed eventualmente alla mania di grandezza.

Il tecnico del suono, che ha un aspetto tedeschissimo, ha infilato, durante le riprese, un microfono nella tasca interna di Beck, trovandovi un grosso fascio di biglietti di banca.

Quella sera cenammo, a spese della Società Ricerche Scientifiche, in uno dei ristoranti più cari di Roma, facendoci servire quel che di più caro avevano. Già al nostro arrivo il cameriere cominciò a inchinarsi sulla porta, e nel corso della serata avrebbe ripetuto innumerevoli volte «Commendatore». Il perché fu chiaro al momento del conto. Beck lasciò una mancia principesca e si fece scrivere una ricevuta per il doppio della somma. Così rimaneva qualcosa anche per lui.

PIE MENZOGNE

Il 19 agosto 1665, Johannes Marcus Marci, già rettore dell'Università di Praga, spedì al maestro e amico Athanasius Kircher, a Roma, un manoscritto accompagnato da una lettera in cui gli spiegava che il libro era stato redatto in un linguaggio segreto, e che il precedente proprietario era morto senza averlo decifrato. Un tal dottor Raphael, precettore dell'imperatore Ferdinando III, aveva detto a Marci che, presumibilmente, si trattava di un'opera di Ruggero Bacone. Nel 1912 un americano acquistò libro e lettera da un castellano europeo. Da allora sono stati fatti diversi, infruttuosi tentativi per decifrare il manoscritto.

È probabile che il manoscritto misterioso non sia mai arrivato a Kircher. Non se ne fa cenno negli inventari del museo di Kircher a Roma e, cosa ancor più significativa, se l'avesse avuto tra le mani noi conosceremmo sicuramente la sua soluzione dell'enigma; a partire dal suo credo

«tutto in tutto», infatti, Kircher risolveva ***qualsiasi*** enigma.

I suoi libri, scritti in latino, sono a volte molto voluminosi, fino a tremila pagine formato in folio. Nel loro insieme compongono una vera enciclopedia, trattano ogni argomento di cui si occupasse la scienza di allora, ottica, acustica, medicina, musica, psicologia, matematica, linguistica, geologia, geografia, agrimensura, orologi solari, archeologia, lingue segrete, astronomia, miracoli, astrologia, teologia, alchimia, magnetismo, politica.

Mai, in un suo libro, Kircher affronta un argomento solo. Poiché tutto è connesso a tutto, gli argomenti si intrecciano; in un libro sul linguaggio segreto inserisce divagazioni sulle correnti marine, i portavoce e l'antico Egitto. È costantemente alla ricerca di principi generali dietro ai singoli fenomeni. A volte questo produce concezioni che possono essere definite moderne. In un libro sul magnetismo si avvicina moltissimo alle successive

teorie elettrodinamiche, sia pure per caso (perdonami questa parola, Athanasius). Sempre nello stesso modo casuale ha scoperto il bacillo della peste o, meglio, se l'è inventato, l'ha sognato sulla base di osservazioni imprecise.

Alla sua epoca godeva di fama mondiale, ma, dall'Illuminismo in poi, il sacerdote che sapeva tutto tanto bene, l'Edipo dell'Egitto misterioso è stato completamente dimenticato. Dopo la sua morte, i suoi libri non sono stati più ristampati né tradotti o compendiati.

Il diciottesimo secolo ha segnato la fine della gloria di Kircher. Si disse allora che non aveva significato nulla per la scienza. Anzi, che aveva apportato dei duri colpi al sapere. Con ogni mezzo, e in modo convincente, aveva saputo fuorviare il suo pubblico. Aveva sostenuto che le lucertole nascessero da uova fecondate da galli vecchi. Si era dilungato su un motivo musicale con cui guarire il morso della tarantola. Era in debito con le teorie medievali sull'astronomia e il

magnetismo animale. Si inventava la musica greca. E i geroglifici egiziani.

Non si può nemmeno dire che Kircher fosse un inventore, anche se è così che alcune enciclopedie lo definiscono. Ha pensato a divertenti applicazioni per il portavoce e gli si deve uno strumento cartografico, ma il fatto che gli si attribuisca l'invenzione della lanterna magica dimostra con evidenza quante leggende circondino la sua opera. Egli racconta di aver costruito quattro proiettori di particolare bellezza per il Collegio Romano presso cui insegnava. Li utilizzava per rappresentare drammi «satirici o tragici». Le proiezioni con la lanterna magica contribuivano probabilmente a quelle meditazioni sull'inferno che il fondatore dell'ordine, Ignazio di Loyola, prescrive come spettacoli spirituali, interiori, di luci e di suoni, e di cui troviamo un canovaccio nei suoi ***Esercizi,*** cui i gesuiti dovevano dedicare otto giorni all'anno: «Con gli occhi dell'immaginazione vediamo la lunghezza, la larghezza e la profondità dell'inferno. Vedere

l'inferno: con gli occhi dell'immaginazione contemplare il grande fuoco infernale, e le anime come imprigionate in corpi ardenti. Ascoltare l'inferno: i gemiti, i pianti e le bestemmie rivolte a Cristo Nostro Signore e a tutti i suoi santi. Sentire l'odore dell'inferno: il fumo, lo zolfo, il fetore di fogna e di ogni genere di putredine. Sentire il sapore dell'inferno: assaporare l'amarezza delle lacrime, della tristezza e del rimorso di coscienza. Toccare l'inferno: sentire sulla propria pelle come il fuoco infernale aggredisce e arde le anime».

Kircher proietta poi l'immagine di un dannato circondato da fiamme in movimento, riflesse da specchi. Non per niente venne chiamato ***Spiegelschreiber,*** «scrittore per specchi»: trucchi con gli specchi di quelli che troviamo alla fiera - la dama senza testa, per esempio - costituiscono una parte importante del suo illusionismo ottico. Con l'aiuto di due specchi mostra quale sia l'aspetto di un volto formato da una sola metà combinata con la sua immagine riflessa. Utilizza complicati sistemi di specchi per costruire i più

folli orologi solari, un'arte a cui dà i bei nomi di «Gnomonica Catoptrica» e «Magia Horographica». «Magia», del resto, ha per lui solo il significato di «trucchi». Uno dei suoi orologi solari, l'«Horologium Phantasticum», funziona grazie a delle lenti e al vapore, e ogni ora produce un fischio diverso.

Un altro genere di illusione ottica viene prodotto da Kircher con il suo strumento «mesoptico», e ha per obiettivo la metamorfosi o, meglio, l'anamorfosi: la voluta, sistematica deformazione prospettica. Si tratta di un apparecchio piuttosto semplice che, tra l'altro, può essere utilizzato per conferire a un parco, per esempio, la forma di un volto umano o di una aquila. La forma apparente del paesaggio, il paesaggio «ana-morfotico», è percepibile solo da un determinato punto di osservazione, una finestra, diciamo. Un'immagine in codice, dunque.

Ha ideato fuochi d'artificio spettacolari. Anche qui abbiamo a che fare con illusioni ottiche. Ha inoltre

escogitato un modo per mettere in fuga eserciti nemici, preferibilmente barbari, turchi, facendo alzare nella notte un aquilone in forma di drago o di pesce, con all'interno delle candele e all'esterno dei campanelli e la scritta IRA DEI, l'Ira d'Iddio. Dopo essere rimasto per un po' sospeso in aria fischiando o scampanellando, il mostro spaventoso cominciava improvvisamente a sputare fuoco. Un'altra occasione per uno spettacolo horror era data da un mostro di carta infuocato, pieno all'interno di un misto di zolfo, pece e cera e trainato con una fune da un falco addestrato. Le parole IRA DEI erano perfettamente adatte anche a essere proiettate con la lanterna magica su uno sfondo di nebbia artificiale o a essere scritte su finestre di carta pergamena, e dovevano essere particolarmente utili nell'attività di proselitismo della Controriforma. Così come, con i suoi assordanti effetti sonori amplificati dai megafoni, Kircher seppe conquistare innumerevoli anime.

Gli strumenti acustici non svolgevano una funzione soltanto nelle rappresentazioni di Kircher e nella

propaganda religiosa. Grazie ad essi, i tiranni avrebbero potuto ascoltare le congiure dei cortigiani a palazzo e i brontolii del popolo in piazza. Kircher ha dato indicazioni su come costruire statue in pietra in grado di parlare grazie a un portavoce, o come collocarle al centro di una sala ovale, la cui acustica avrebbe suscitato l'impressione che la voce provenisse dalla statua e non da un'apertura nascosta nella parete di fronte.

Per la maggior parte, le sue invenzioni e costruzioni mirano alla realizzazione di effetti illusionistici, come il cinema; raramente hanno un fine pratico, quasi sempre si tratta di macchine per creare illusioni che fanno pensare alla magia, e questo non tanto per gettare fumo negli occhi ai creduloni quanto per stabilire dei legami tra cose distanti. Quando fabbrica una «macchina delle metafore» grazie alla quale lo spettatore vede il proprio volto trasformarsi in un muso d'asino, di pecora, di lupo, nel ceffo di un diavolo, in una testa di morto, l'obiettivo è di mostrare quanto siano mutevoli i lineamenti dell'uomo. Vuole, «con

il gioco svelare il vero volto degli esseri umani, deformandolo». Con la lanterna magica proietta orribili immagini in cui pone i dannati dell'inferno davanti agli occhi del suo pubblico come specchi terrificanti.

Queste invenzioni offrono dunque più di un semplice divertimento, più o meno spaventoso, più o meno edificante: costantemente rimandano al fatto che le cose non sono quel che sono. Kircher chiamava le sue macchine «paradossi spettacolari». La tecnica aveva il compito di sconvolgere, produrre incubi, mettere in questione la realtà o spingerla agli estremi. Ai suoi fuochi artificiali diede il nome di «ars parabolica», l'arte dell'esagerazione. La realtà veniva magicamente trasformata in una visione celeste. La tecnica doveva, come in un montaggio cinematografico, realizzare sconcertanti combinazioni, superare le opposizioni e creare collegamenti. La macchina delle metafore, la metafora tecnica è in Kircher una manifestazione del suo motto «tutto in tutto».

Divertimento ed edificazione, il messaggio elegantemente impacchettato, ecco lo scopo delle sue macchine.

Oltre che di queste forme di svago istruttivo, Kircher si occupava anche di ricerca seria, ma la sua ambizione lo induceva a trarre troppo rapidamente delle conclusioni ingannevoli. Avidamente si gettava su nuove invenzioni quali il telescopio e il microscopio. Subito scoprì macchie solari dove non le aveva mai viste nessuno, e con il microscopio individuò il bacillo della peste prima che esistessero apparecchi abbastanza potenti da rendere possibile l'osservazione di microorganismi. Ma benché debba aver visto qualcos'altro, è stato comunque il primo a elaborare una teoria sui microorganismi come agenti delle malattie.

Durante i suoi viaggi scandagliò i mari e prese in esame le rocce. Quando si fece calare nel cratere del Vesuvio, circondato dalla furia del vulcano, realizzò delle misurazioni con la macchina per

l'agrimensura di sua invenzione. Rifletté sulle possibilità d'applicazione del vapore, degli specchi ustori di Archimede e sulla bonifica delle paludi. Ideò un robot e descrisse un viaggio in sommergibile attraverso il centro della terra.

La sua ***Ars Magna Lucis et Umbrae*** è soprattutto un libro sulle illusioni ottiche, sugli inganni della vista. Sugli inganni.

Qualche anno dopo essere stato condotto da Dio per vie meravigliose fino a Roma, dove in un primo tempo, al Collegio Romano, insegnò ancora ebraico, siriaco e matematica, Kircher venne esonerato dall'insegnamento e si dedicò interamente ai suoi studi, finanziati da papi e da principi, e all'import-export di conoscenze. Da ogni parte del mondo i missionari inviavano a Roma relazioni, e da Roma i corrispondenti di Kircher ricevevano tutte le informazioni di cui facevano richiesta. Eruditi quali Huygens, Peiresc, Gassendi e, soprattutto, Leibniz furono in rapporto epistolare con lui. Il suo museo, la più grandiosa

Wunderkammer d'Europa, traboccante di macchine, scherzi della natura, animali, piante e minerali rari, aveva trovato posto in una sala della lunghezza di cento metri, e veniva visitato all'epoca da principi e celebrità che, spesso, si portavano via come ricordo un pezzo della collezione. È andato disperso durante l'Illuminismo, smembrato, spartito tra altre raccolte, svanito.

Negli anni precedenti alla stesura della sua ***Vita,*** da cui traspare tanta umiltà, Kircher non dava l'impressione di essere molto modesto. Gli piaceva sfoggiare le sue conoscenze linguistiche. Era noto per padroneggiare diciotto lingue, tra cui il cinese. La sua ***China Illustrata,*** del 1667, ricca di splendide illustrazioni, apparve l'anno successivo in nederlandese con il titolo ***Toonneel van China.*** È uno dei tre libri che furono tradotti nella nostra lingua poco dopo la loro pubblicazione; inoltre, altri tre libri sono stati tradotti in francese e in tedesco prima della sua morte. ***China Illustrata*** è un'interessante fonte

d'informazioni sui famosi gesuiti della corte di Pechino, sfrenati tecnologi che tentavano di sedurre gli imperatori con macchine a vapore e cannoni, e conquistarli così al cristianesimo insieme a tutti i cinesi. E, quasi, ci riuscirono. Il libro contiene un altro dei fantastici trucchi di Kircher, una «interpretazione dell'ausilio mnemotecnico siriaco-cinese», un'iscrizione con una specie di croce che era stata trovata nel 1625 a Si-an-fu. Traducendo più volte il testo, e assegnandogli ogni volta un significato più figurato, Kircher riesce a dimostrare che si tratta di un antichissimo testo cristiano.

La scrittura ideografica cinese lo indusse alla conclusione che la Cina possedeva una civiltà «egiziana».

Cosa significava, secondo lui, una civiltà egiziana?

Una civiltà come quella cinese, per chiudere il cerchio del suo modo di ragionare. Per lui, infatti,

i geroglifici come i segni della scrittura cinese erano ideogrammi, simboli ideali. Ma ideogrammi, a suo parere, che esprimevano analogie polivalenti. Analogia, ecco la parola chiave che riassume il pensiero di Kircher.

Ai suoi occhi la scrittura egiziana era un sistema di notazione estremamente sintetico nel cui codice era stata misteriosamente trascritta, in testi della massima concisione possibile, tutta la sapienza perduta. Testi che potevano sempre essere riletti in un contesto diverso traendone un nuovo significato.

Affermò di aver decifrato i geroglifici, acquistando così una grande fama.

L'opera più significativa del Kircher egittologo, ***Oedipus AEgyptiacus*** (Il risolutore d'enigmi egiziani), si apre con una serie di poesie in lode dell'autore, in nientemeno che ventidue lingue. Il nederlandese manca, ma Vondel scrisse nel 1652, l'anno in cui venne pubblicato il primo volume, la sua poesia di centotrentaquattro versi «In

occasione dell'Edipo, ovvero Esplicatore di segni, del Signor Athanasius Kircher, Interprete della Sapienza Occulta degli Egizi e dell'Obelisco restaurato a Roma da Innocenzo x», in cui leggiamo:

Men weet van raden noch van gissen

Nu ATHANAES de duisternissen

Van out Egypte voor zich jaeght.

Al wat misvormt lagh en verlooren

Wort door zijn wackerheit herboren

Nu dwaelt geen mensch, die KIRCHER vraeght.[1]

La fama di Kircher presso i contemporanei si basava essenzialmente sulla sua meravigliosa spiegazione dei geroglifici. Malafede?

Per quanto erudito fosse, non era uno scienziato, ma un maniaco dell'interpretazione, un uomo che

non si concedeva alcun dubbio e che aveva pronta una risposta prima ancora di porsi la domanda.

Non tutti erano convinti della grandezza di Kircher. Un buontempone di nome André Mùller gli spedì da Berlino un certo numero di ghirigori tracciati a caso, domandandogli se si trattasse per caso di geroglifici. Puntualmente, Mùller ricevette una risposta affermativa e la traduzione. Kircher si era lasciato ingannare, o rispose allo scherzo con un altro scherzo?

1 Né dubbi né supposizioni/ Ora che **ATHANAES** le tenebre/ Dell'Egitto antico ha fugato./ Tutto quanto giaceva deforme e abbandonato/ Rinasce a nuova vita grazie al suo genio/ Non va errando chi ora chiede a **KIRCHER.** **(*n.d.t.)***

Quel Mùller non era l'unico. Nella sua ***Vita,*** Kircher non poté passare sotto silenzio che alcuni sapienti non avevano fiducia in lui:

«Mentre mi dedicavo a questo lavoro di non poco

conto, venivo guardato con sospetto da certi sapienti che, tenendo conto della novità della mia ardua impresa e della mia giovane età (avevo allora trentadue anni) non solo dubitavano della mia affidabilità, ma in ogni occasione mi tacciavano di spudorato falsario e truffatore. Tentarono anche di distruggere la reputazione che mi ero fatto nel campo delle lingue orientali, della matematica e dell'indagine dei segreti della natura. Per questo motivo, e anche perché l'Ordine non venisse coinvolto nell'accusa di truffa, confidando nel Signore e sotto la protezione del cardinal Barberini, diedi alle stampe, in mia difesa, il ***Prodromus Coptus*** (Il nartece copto), in cui dimostravo di poter realizzare, con l'aiuto di Dio, quanto avevo in tutta sincerità promesso di fare. Quando costoro lo lessero e videro gli esempi che portavo, riconobbero che le mie considerazioni non erano prive di fondamento. Scrivo questo perché il lettore abbia un'idea di quanta pazienza sia necessaria per affrontare compiti difficili, e di quanta perseveranza si debba essere muniti per controbattere alle obiezioni degli avversari.

Al ***Prodromus*** seguì il vocabolario dell'antico egiziano, un libro che scrissi con l'aiuto di Pietro della Valle, un uomo che aveva visitato l'Asia intera acquisendo una grande fama. Egli mi aveva consegnato, con la preghiera di dargliene un'interpretazione, un vocabolario arabo-egiziano che aveva portato con sé dall'Egitto». Libro che, in realtà, Della Valle aveva deciso di donare a Peiresc, ma che per evitare i rischi della spedizione affidò a Kircher.

Fornii il vocabolario di un'appendice in cui davo spiegazione di tutto quanto non era contenuto nel mio ***Prodromus.*** Quest'opera, la decifrazione della scrittura geroglifica, era di estrema necessità, e non avendola a quel tempo ancora realizzata nessuno, venne apprezzata, con l'aiuto e la grazia del Signore, da grandi eruditi nella sapienza occulta. Occupando però io a Roma la cattedra di matematica, ritenni importante pubblicare anche opere che riguardassero la disciplina che insegnavo, tanto più che i miei avversari mettevano in dubbio la mia competenza

nel campo».

Per questo, nel periodo dell'insegnamento, scrisse anche la sua ***Ars Magnesia*** sulla scienza del magnetismo, ***Ars Magna Lucis et Umbrae*** sulla luce e l'ombra, e la ***Musurgia*** sulla musica, «opere che alla loro apparizione, sia lode a Dio, vennero molto apprezzate». La fisica e la musica erano all'epoca considerate scienze matematiche.

Nonostante tutto, queste opere diedero origine a nuovi problemi, «ancora una volta, infatti, mi vennero rivolte delle accuse, e ora si disse che mi dedicavo alla matematica solo perché nel mio studio dei geroglifici avevo incontrato difficoltà insormontabili e mi ero perso di coraggio. La divina Provvidenza, che mai vien meno, fece però sì che io non solo portassi a compimento il lavoro che mi era stato affidato, ma anche che trovassi un'ottima occasione per sventare i complotti dei miei avversari».

Nel frattempo, impassibile, prosegue con la sua

interpretazione dei geroglifici.

Papa Innocenzo x ha reso immortale il proprio nome facendo nuovamente innalzare sul Forum Agonale, l'attuale piazza Navona, un obelisco che l'imperatore Caracalla aveva fatto collocare al Circo Massimo, ma che in seguito si era rotto in cinque pezzi. Il papa convocò Kircher che, a quanto aveva sentito dire, era un conoscitore di geroglifici, e questo, secondo Kircher, fu il motivo per cui venne richiamato a Roma. Il papa gli rivolse queste parole:

«Padre, abbiamo deciso di innalzare un obelisco, un pesantissimo blocco di roccia, ma il vostro compito, vale a dire richiamarlo alla vita decifrandone le iscrizioni, non sarà meno gravoso. Vogliamo quindi che, con le doti che avete ricevuto dal Signore, facciate del vostro meglio affinché chi contempli quella pietra meravigliandosi delle sue strane figure possa penetrare, grazie alla vostra spiegazione, i segreti che essa nasconde».

«Con umiltà e pronta ubbidienza», Kircher accettò l'incarico affidatogli dal papa. Poiché gli era necessario dell'aiuto, Innocenzo x lo inviò immediatamente dal nuovo Generale dell'Ordine, Padre Vincenzo Carassa, che avrebbe dovuto trovargli un assistente e tutto quanto poteva essergli utile nell'adem-piere la sua missione.

«Così avvenne, quel sant'uomo soddisfece i desideri del Sacro Soglio con ubbidienza e devozione, rallegrandosi che il papa si fosse degnato di affidare a un membro del nostro ordine tale incarico. I segni sull'obelisco erano assai corrosi, e mancavano grossi frammenti contenenti dei caratteri, ma era desiderio di Sua Santità che l'obelisco venisse riportato al suo stato originario, e mi aveva quindi affidato il compito di colmare tutte le lacune».

Con fierezza ci racconta non solo come ha decifrato le iscrizioni sull'obelisco, ma anche come ha ricostruito le parti di testo andate perdute:

«Accadde una cosa degna di menzione. Ho ritenuto, avendovi avuto parte la divina Provvidenza, che non fosse giusto passarla sotto silenzio. Tutti i frammenti su cui erano incisi dei caratteri e che mancavano all'obelisco erano in possesso di studiosi dell'antichità. Quando costoro vennero a sapere che il papa mi aveva incaricato di ricostruire tutti i caratteri che si trovavano sui frammenti mancanti, vollero tendermi una trappola e dissero: "Adesso lo vedremo se è capace di leggere i geroglifici e se introdurrà dei segni autentici". Illuminato dalla grazia di cui il Signore mi aveva fatto dono - a me che ero il più indegno dei suoi servi - e confidando nell'esperienza di anni di lavoro, completai le iscrizioni, dove necessario, in modo tale che, quando l'obelisco fu innalzato e i caratteri tenuti nascosti vennero confrontati, con la più grande curiosità, con quelli da me tracciati, risultarono non differirne in nulla. Pieni d'ammirazione dovettero allora riconoscere che senza la speciale grazia del Signore non sarebbe stato possibile trovare la chiave di questa scrittura rimasta tanto a lungo inaccessibile. Di

nuovo ringraziai Dio, perché ero ormai libero da ogni opposizione. Questa storia giunse anche alle orecchie del cardinal Capponi, cui era stato affidato l'incarico di far erigere l'obelisco. Fu sua volontà che questa vicenda, a memoria dei posteri, venisse riportata ***nell'Oedipus,*** opera a cui rimando il lettore. Fu così che venne innalzato l'obelisco che, dal cognome di Innocenzo x, viene detto "Pamfilico". Il mio lavoro incontrò il più grande favore presso il papa e suscitò molta ammirazione tra i sapienti, io però non attribuii questo successo alle mie forze e al mio merito, ma al Padre che tutti ci illumina, e Lo ringraziai con umiltà e fervore perché nella Sua indicibile bontà e misericordia aveva dimostrato a me, suo insignificante servitore, tanta benevolenza».

Il racconto sui sapienti malevoli che nascondono i frammenti con i geroglifici, i quali poi risultano corrispondere a quelli tracciati da lui, non può che essere una pia menzogna del buon sacerdote che cede poi a Dio tutto l'onore della sua truffa. Un'iscrizione sull'obelisco pamfilico, che si trova

in piazza Navona, a Roma, e contiene poco più del nome dell'uomo in memoria del quale l'obelisco fu eretto, diventa nell'interpretazione del nostro gesuita:

«Grazie a questo obelisco, che funge da custode, è assicurata con abbondanza l'acqua necessaria all'irrigazione e alla germinazione delle piante, e questo tramite l'annuale piena del Nilo. Il Mophta infrange la distruttiva, tifonica potenza del vento che si leva dalla Libia; egli protegge il canale che contiene la sacra acqua e anche, benigno, la riserva di Iside negli affluenti. Con tre bracci di fiume si prende cura delle acque tenendole in vita con il calore e l'umidità. Grazie al suo duplice potere, il santo Osiride rende felici con il suo fluire i cieli e il mondo delle ombre, e li ricopre d'ogni bene. L'intelligenza divina - che con il suo spirito che elargisce ricchezza mette in fuga ogni male, spirito che la genera, gravido di idee a lui uguali, che è anche sapienza di Dio - penetra, attraverso un'immagine misteriosamente prodotta, dapprima i tre mondi corporali o materiali

attraversando le dodici dimore del grande castello nel Nilo del triplice mondo, che egli feconda con il suo spirito».

In realtà, ahimè, sono frasi molto noiose quelle scritte sugli obelischi.

Quel che più sorprende è il modo in cui Kircher compie dei salti nel suo lavoro di traduzione. Il fatto che le sue frasi, pur nella loro quasi surreale oscurità, siano bene o male dotate di significato, è dovuto alla sua arditezza nel cucire un concetto all'altro, dando così sfogo alla sua passione per la tecnica e per la mistica.

Nel suo racconto sull'erezione dell'obelisco più piccolo in piazza della Minerva, l'obelisco di Alessandro, Kircher rincara ulteriormente la dose:

«Alla morte di Innocenzo x, gli successe sul Sacro Soglio Alessandro VII, un ottimo papa che era stato inquisitore a Malta, poi nunzio apostolico a Colonia e, quindi, cardinale di curia, raggiungendo

infine, grazie ai suoi grandissimi meriti, il vertice del sacerdozio. Come papa, però, egli fu tanto umile da non considerare la propria posizione troppo elevata per mantenere i legami con gli amici di prima. Durante il suo pontificato, i miei studi ebbero un grande sviluppo. Anche la devozione per la Madonna, grazie al suo operare in onore della Santa Vergine, ebbe una magnifica fioritura. Nel 1666, mentre si stava costruendo non so quale nuovo palazzo, venne scoperto un obelisco egiziano. Non appena il papa lo venne a sapere mi fece chiamare, affidandomi l'incarico di indagare immediatamente la faccenda e di recarmi dal priore del convento domenicano, che possedeva il terreno dove l'obelisco era stato scoperto, per comunicargli che era desiderio del papa che l'obelisco fosse al più presto riportato alla luce, e che la misteriosa iscrizione che si trovava su di esso venisse immediatamente decifrata. Fu fatto com'egli aveva deciso. Intanto si avvicinava il momento in cui, in occasione della festa di San Michele, si dovevano tenere nella chiesa già restaurata, con gran concorso di folla, le

celebrazioni alla missione apostolica sul Monte Eustachio. Essendo dunque costretto alla partenza, affidai a Giuseppe Petrucci, che mi assisteva nello studio delle antichità egizie, il compito di disegnare l'obelisco e spedirmi immediatamente i disegni a Tivoli, dove mi trovavo. Benché fosse possibile disegnare solo tre lati (rovesciare l'obelisco sarebbe stato infatti troppo difficoltoso), dopo uno studio accurato - sia lode e gloria al Signore! - fui in grado di penetrare ogni segreto che le iscrizioni contenevano, e mi risultò quindi evidente cosa dovesse trovarsi sul quarto lato, che il mio assistente non aveva potuto disegnare. Per non attirarmi le ire dei sapienti con le mie supposizioni su questo quarto lato, tracciai con mano ferma, animato da una temeraria fiducia, un disegno del lato non ancora portato alla luce, così come doveva essere in realtà, e lo inviai a Roma, a Petrucci. Questi, pieno di meraviglia, mostrò la mia lettera ai domenicani e ad altri esperti sapienti della città, prontamente accorsi, che ammirarono sì il mio ardire, ma affermarono che la verità la si sarebbe conosciuta solo facendo un confronto con

l'originale. Quando, dopo poco tempo, il monolito fu rovesciato e la mia trascrizione venne accuratamente confrontata riga per riga, figura per figura con l'iscrizione finalmente visibile sul quarto lato, e si vide che tutto, senza alcun errore, corrispondeva all'originale, coloro che mi avevano irriso per la mia interpretazione, sostenendo che si basava su pure supposizioni, rimasero molto stupiti, e sorse tra di loro una grande disparità di opinioni. Alcuni sostenevano che potevo aver acquisito questa conoscenza esclusivamente per ispirazione divina, molti altri affermavano che avevo concluso un infame patto con il demonio, ma la maggior parte riteneva che il mio sapere dipendesse da anni di studio».

Quando papa Alessandro VII venne informato della cosa, fece chiamare Kircher e lo incaricò di stendere un dettagliato rapporto su tutto quanto era avvenuto. Il papa volle che questa relazione venisse stampata come prefazione all'opera sull'obelisco di Alessandro, e si fece dare da Kircher lezioni di lettura dei geroglifici. «Sua

Santità, con l'aiuto di Dio, fece tali progressi che non solo imparò a decifrarli, ma potè anche dimostrare a eminenti ed esperti studiosi delle lingue, durante il suo riposo autunnale nella residenza di Albano, la mia sincerità e la mia affidabilità nella lettura dei geroglifici».

Non sarebbe stato l'ultimo a chiamare un papa a testimonio.

Kircher venne messo alla gogna come ciarlatano e, per punizione, fu dimenticato. Già qualche anno dopo la sua morte, il suo nome non era menzionato in enciclopedie autorevoli quali il ***Dictionnaire historique et critique*** di Bayle, del 1697: un pantheon in cui hanno trovato posto parecchie divinità minori. I libri su di lui sono anche, pian piano, spariti dalle biblioteche, rimangono però le sue opere e sono anche piuttosto ben quotate, forse per via delle illustrazioni, sul mercato bibliofilo, anche se diecimila marchi sono davvero troppi. Ma forse quella cifra era destinata ad aumentare la somma delle uscite nel libro mastro della Società

Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Kircher è stato punito con una sospensione. Con la sua interpretazione dei geroglifici si è coperto di immortale ridicolo. Questa è la sua tragedia. Il suo nome, ora, suona piuttosto ironico. Ancora dodici anni prima della sua morte, Leibniz gli scriveva in conclusione di una lettera:

«A te che sei degno dell'immortalità, per quanto questa possa essere riservata a un uomo, auguro di divenire immortale mentre sei ancora nel vigore delle forze giovanili, adempiendo così il gioioso presagio del tuo nome».

Dodici anni prima della sua ***morte.***

Nel XIX secolo, quello «spudorato ciarlatano», quel «folle sognatore», come veniva allora visto Kircher, venne trascinato nel fango. Qualcuno, però, come il suo biografo padre Brischar S.J. persisteva ancora nel 1877 a credere che Kircher avesse decifrato i geroglifici. Nel suo libro mostra di bersi le storielle sui frammenti di iscrizione

nascosti e tuttavia indovinati e sulla chiaroveggenza nell'immaginarsi l'invisibile quarto lato dell'obelisco di Alessandro, e, a proposito dell'interpretazione di Kircher, nel libro ***Sphynx Mystagoga,*** dei geroglifici sulle mummie, scrive:

«Nessuno tranne padre Kircher era stato in grado di decifrare i geroglifici disegnati sulle fasce, e di dare così una comprensibile voce a quei muti testimoni di una lontanissima antichità».

Brischar difende Kircher dagli attacchi della scienza moderna:

«A quanto pare, la voce del canuto nestore non ha incontrato la favorevole accoglienza che si attendeva. Ha avuto inizio una nuova epoca, e la giovane generazione non si è dimostrata desiderosa di apprendere con pietà e gratitudine da un uomo più vecchio. Dopo Kircher si è ricercato, si è scritto e si è disputato all'infinito nel campo dei geroglifici, ma siamo ancora in attesa di risultati sicuri».

In una nota Brischar si spinge ancora oltre:

«Vogliamo qui richiamare l'attenzione sul modo vergognoso con cui Kircher viene trattato. La sua vastissima opera viene non di rado seccamente condannata isolando un breve passo dell'***Obeliscus Pamphilius*** e facendone oggetto di sarcasmo. Secondo il sistema alfabetico di Champollion e compagnia, l'iscrizione sull'obelisco, decifrata lettera per lettera, riporterebbe la parola ***Autokrator,*** dominatore. Nei sette segni, conformemente alla sua quadruplice interpretazione simbolica, Kircher legge una significativa dottrina mitologica». (Kircher traduceva la parola in questo modo: «l'origine di ogni liquido e di tutta la vegetazione è in Osiride, la cui forza creativa venne portata al suo regno dal Santo Mophta».)

Chi possa essere questo Mophta rimane ancora un mistero.

«Questo esempio», continua Brischar, «non ci

sembra molto felice. Se infatti i geroglifici servivano a scrivere una lingua egiziana o copta, non ci appare molto convincente che vi si possa leggere così semplicemente una parola greca».

Ma sono state per l'appunto le parole greche e latine - soprattutto i nomi propri greci e latini - che, in mezzo a quelle egiziane, hanno messo sulla via giusta Zoéga e Champollion.

È certo che in questo come in altri casi Kircher ha bellamente ingannato il suo pubblico. La Prima Ode Pindarica che avrebbe trovato in un convento di Messina, «la più antica melodia greca pervenutaci», non l'ha mai fatta vedere a nessuno, e non si è nemmeno curato di assicurare la conservazione del manoscritto. La melodia è tipica dell'epoca di Kircher. Alla regina Cristina di Svezia, poi, ha dato una dimostrazione di «pa-lingenesia», un processo di inversione in stile «macchina del tempo» con cui fece risorgere una pianta da un mucchietto di cenere. I resti della pianta si trovavano in una bottiglia, un po' di

calore fu sufficiente alla resurrezione. Probabilmente un altro trucco con gli specchi. Quando, il giorno successivo, gli fu chiesto di ripetere il miracolo, lui tirò fuori la storia che la bottiglia, rimasta sventuratamente fuori dalla finestra, si era rotta per il gelo. Forse Kircher era un uomo serio che, a tempo debito, faceva qualche scherzo. Quel che è certo è che ha realizzato la propria resurrezione nella persona del Commendator Beck.

Quanto a lui, non si lasciava sempre ingannare tanto facilmente. Sebbene trasformasse la cenere in piante, non si lasciava però imbrogliare dagli smargiassi alchimisti. «Per amore del prossimo» assisteva di buon grado alle loro dimostrazioni, ma al termine smascherava i truffatori e li cacciava via con un rimprovero e un'elemosina. «Un giorno forse si realizzerà la trasmutazione dei metalli, ma per il momento è ancora un sogno», dichiarò, lo sguardo rivolto al futuro.

In fondo è immortale.

L'augurio di Leibniz pare nonostante tutto avverarsi, anche se nel XVIII e nel XIX secolo Kircher fu smascherato come ciarlatano.

Un ciarlatano geniale, dobbiamo dire ora. La storia darà forse ragione a Leibniz. Kircher pareva dimenticato. Pareva morto. Eppure è tornato.

La scrittura segreta di Dio

Il fatto che Kircher riportasse alla luce una sapienza nascosta doveva, a tutta prima, risultare affascinante. La sua lettura non comportava di certo nuove rivelazioni, confermava anzi le antiche dottrine, dottrine invecchiate, e contribuiva a tenere in piedi l'insegnamento ufficiale della chiesa, non certo all'affermazione della nuova scienza.

Nonostante gli argomenti con cui cercò di provare l'esattezza della sua interpretazione dei geroglifici, furono ben presto in molti a non credergli più, e sicuramente a non stimarlo.

Si continuò così a cercare un modo più plausibile di decifrare i geroglifici.

Nel 1798, Napoleone diede inizio a quella campagna d'Egitto che avrebbe fruttato al British Museum la Stele di Rosetta. Il blocco di granito

nero con iscrizioni in una lingua conosciuta - il greco - e due non ancora decifrate, dovette essere ceduto agli inglesi nel 1801, alla capitolazione di Alessandria. Prima, però, Napoleone fece eseguire dei calchi.

La stele divenne immediatamente famosa, e numerosi eruditi si misero a studiarla sulla base di calchi o di trascrizioni. In primo luogo confrontarono il testo greco con quello che più faceva pensare a una scrittura alfabetica: i segni noti come scrittura «demotica», o popolare. La maggioranza riteneva gli altri caratteri, i geroglifici, esclusivamente figurativi, e dunque non decifrabili. Due anni prima che la Stele di Rosetta venisse scoperta, il danese Zoega aveva pubblicato un libro sugli obelischi nel quale avanzava l'ipotesi che nei cartigli, ovali che si trovavano sugli obelischi, fossero riportati in scrittura alfabetica nomi greci o romani, e che esistesse una relazione tra la lingua scritta e quella parlata dagli egizi; in altre parole che i geroglifici avessero un valore fonetico, e che potevano essere

forse letti come dei rebus. Erano però soltanto supposizioni.

L'orientalista parigino de Sacy riuscì a leggere nel testo demotico alcuni nomi greci. Lo svedese Akerblad distinse ventinove caratteri, interpretandone la metà in maniera corretta. Il celebre fisico inglese Thomas Young riconobbe nel testo demotico, oltre ad alcune lettere, trecentoventun gruppi di simboli, settantasei dei quali erano giusti.

Fino al 1822, però, anno in cui Champollion fece la sua prima importante scoperta, nessuno capì che la scrittura demotica e i geroglifici formavano un solo sistema. Fu ancora Champollion a riconoscere che questo sistema si componeva sostanzialmente di segni fonetici e solo in piccola parte di elementi figurativi o simbolici.

Fino ad allora si era partiti dal presupposto che i geroglifici esprimessero in simboli rigorosamente esoterici una sapienza segreta che doveva essere

messa al riparo da ogni profanazione.

Tanti eruditi e tanti sognatori si sono dedicati, prima di Champollion, alla decifrazione dei geroglifici, che praticamente ogni possibile teoria è stata formulata.

Il manoscritto greco ***Hièroglyphica,*** che fu scoperto nel quindicesimo secolo e che sarebbe stato tradotto dall'egiziano da quell'Horus Apollo o Horapollo di cui parlava Peiresc, conteneva un'interpretazione allegorica dei caratteri dettata da una buona dose di fantasia e del tutto coerente con il gusto degli enigmi dell'età della decadenza. Il libro fece furore. Albrecht Durer illustrò la traduzione tedesca e il filosofo italiano Marsilio Ficino giunse, grazie allo studio di Horapollo, a questa conclusione: «I geroglifici sono rappresentazioni delle idee divine delle cose». A questo modo, coloro che, sulle orme dei neoplatonici, si dedicarono alla ricerca di relazioni nascoste - e tra questi Kircher - poterono proiettare le proprie intime convinzioni sui

caratteri misteriosi, e affermare quindi di essere in grado di leggerli.

Nel 1638, l'inglese Frances Quarles scriveva nel suo ***Hiero-glyphics of the life of man:***

«Prima dell'invenzione delle lettere, Dio si esprimeva in geroglifici e, in effetti, che cosa sono il cielo, la terra, ogni uomo se non geroglifici ed emblemi della Sua gloria?».

Emblemi, simboli come, per esempio, il ramo di olivo che rappresenta la pace. Enigmi.

Simbolo dell'essenza stessa dei geroglifici era l'«enigmatica» sfinge, il mostro che proponeva indovinelli e gettava in mare chiunque non sapesse dare la risposta giusta. Finché Edipo non seppe rispondere alla domanda: «Quale essere cammina su quattro gambe la mattina, su due nel pomeriggio e su tre alla sera?». (L'uomo.) Allora fu il mostro a gettarsi in mare.

A quella sfinge e a quell'Edipo fece riferimento Kircher con i titoli dei suoi libri ***Oedipus AEgyptiacus*** (Il risolutore d'indovinelli egiziano) e ***Sphinx Mystagoga*** (La sfinge che inizia ai misteri). Kircher, il nuovo Edipo, era convinto di poter risolvere ogni enigma partendo dal presupposto che tutto è racchiuso in tutto. Gli bastava studiare una disciplina per sapere ogni cosa. I suoi volumi traboccavano di tutta la conoscenza della sua epoca.

Kircher era convinto che fosse possibile ritrovare nei geroglifici la dottrina segreta dei sacerdoti egizi, di cui si credeva di conoscere una parte grazie all'opera del grande sognatore Horapollo e ad altre, inaffidabili fonti greche e romane. Sulla base di questa ipotesi costruì tutta la sua interpretazione dei geroglifici senza, si direbbe, ritrarsi dal compiere falsificazioni, se lo riteneva necessario.

La ***hieroglyphica*** di Kircher è, purtroppo, un'arte perduta. Un'illusione distrutta da Champollion.

Giudicando obiettivamente, il principale merito di Kircher in quanto egittologo sta nel suo studio del copto, la lingua liturgica dei cristiani d'Egitto. Egli suppose, per una volta a ragione, che il copto fosse in sostanza la stessa lingua dell'antico egiziano. Champollion incominciò a studiare il copto a quattordici anni. A quanto ci racconta egli stesso, la sua opera di decifrazione dei geroglifici dovette molto a Kircher.

La ***hièroglyphica*** ha comunque dato dei frutti almeno altrettanto interessanti in un campo insospettato. Kircher lavorava a un sistema universale ispirato a una combinazione di idee, vale a dire le sue idee sui geroglifici come depositari di una scienza globale, la filosofia neoplatonica, la cabbala, la scienza araba e l'Ars Magna del ***Doctor Illuminatus*** duecentesco Raimondo Lullo. Partendo dalla supposta comprensione del significato dei geroglifici egizi, Kircher cercò di elaborare una lingua universale che avrebbe dovuto essere come lui pensava fossero i geroglifici, e che avrebbe compreso ogni

scienza favorendone lo sviluppo.

Nel 1635, Kircher ricevette a Roma dalle mani dell'orientalista Pietro della Valle il vocabolario copto-arabo e la grammatica copta che questi aveva steso durante i suoi viaggi e aveva destinato a Peiresc, e si appropriò dell'onore. L'anno successivo apparve il suo ***Prodromus Coptus sive /Egyptiacus,*** una rielaborazione di scritti arabi in forma di «introduzione» a un più approfondito studio del copto, che egli supponeva a priori coincidere con la lingua dell'antico Egitto. In quest'opera diede anche un primo saggio del modo in cui avrebbe poi interpretato i geroglifici. Nel 1643 pubblicò il libro di Della Valle, insieme ad alcuni scritti arabi e a qualche altro dato, nella ***Lingua /Egyptiaca restituta,*** finanziata in parte dall'imperatore tedesco Ferdinando in e ammirata in seguito da Champollion come il primo libro europeo che contenesse precise informazioni sul copto. Nel 1650 segui ***VObeliscus Pamphilius,*** finanziato anch'esso da Ferdinando ni, in cui si trovano le «traduzioni» sia dei geroglifici trovati

sull'obelisco sia di quelli inventati da Kircher stesso che ora, in piazza Navona, testimoniano in maniera impressionante la sua inventiva.

Il capolavoro egittologico di Kircher, ***l' Oedipus AEgyptiacus*** (1652-1656), contiene, dopo un'esposizione dei misteri egizi e un racconto sul continente sprofondato di Atlantide, una «Encyclopsedia» sistematica della sapienza nascosta dell'Egitto: simbologia, grammatica, scrittura, fondamenti dell'arte e delle scienze e una descrizione dell'universo. Kircher racconta che Ermete Trismegisto, contemporaneo di Abramo e fondatore della scienza occulta, indagò i segreti della natura e fece poi incidere nella pietra il suo insegnamento, consegnandolo all'eternità in caratteri simbolici ispirati alle forme naturali. Infine comunicò il suo sapere a un certo numero di eletti, sacerdoti e filosofi, destinati al trono. Questi geroglifici racchiudevano la somma di tutte le conoscenze in un sistema estremamente efficace: ogni segno aveva significati diversi in contesti diversi, poiché le regioni più alte e quelle più

basse della natura mostravano una misteriosa analogia. Ciò che è in alto è anche in basso. Tutto in tutto.

Così gli astrologi, gli alchimisti e i medici utilizzavano uno stesso segno per indicare rispettivamente il sole, l'oro e la testa. Ogni carattere rappresentava un ***seira,*** una catena di concetti: al livello delle Idee o Archetipi, al livello degli Spiriti Puri o Genii, al livello del Cosmo e del Microcosmo, il corpo umano. E al livello degli Elementi. In questo mondo quadruplice, egli ordinò tutte le cose secondo il rango e la classe. Ogni cosa aveva il suo ***analogon,*** la sua replica nel mondo dei corpi celesti e in quello degli spiriti. Il mondo degli archetipi racchiudeva tutto questo in un'analogia «ideale»: per la nostra intelligenza limitata vi regna la varietà, ma in realtà tutto vi forma un'unità divina, tutto è un unico essere divino.

Ogni testo, dunque, può essere letto quattro volte. Ogni segno rappresentava un concetto in ognuno

dei quattro mondi. Piante, animali e oggetti fungevano da simboli per figure del mondo degli angeli, delle stelle e degli elementi. Così Kircher ritrovò nella sua interpretazione dei geroglifici quanto aveva appreso dai diversi filosofi. Un capolavoro dell'arte interpretativa. E così proiettò sull'antico Egitto la sua immagine del mondo. Animali, piante, minerali e pietre formavano con la loro coesione, la loro analogia, una lingua segreta. I geroglifici ne erano la riproduzione grafica.

L'ultima parte dell ***'Oedipus*** contiene, oltre a un trattato sulle sfingi, le divinità domestiche e meraviglie tecniche quali le statue parlanti, un certo numero di interpretazioni di iscrizioni su obelischi e mummie. Invece del nome ***Cessar Domitianus*** troviamo in Kircher un testo magico sulla forza vegetativa, sul sublime e sull'umile, sul sacro liquido che fluisce verso il basso e su Saturno che mette ordine nel tempo fugace e regna sulla fecondità dei campi e la natura umida.

Il punto di partenza è una classificazione interiore, un codice che sarebbe il fondamento dell'universo. La creazione, scrittura segreta di Dio, era ordinata, e poteva essere rappresentata in un ordine, padroneggiata con la lingua e i segni. Questo, agli occhi di Kircher come a quelli dei cabbalisti, di Raimondo Lullo e degli autori arabi, conferiva al linguaggio un potere magico.

Gli bastava studiare una sola scienza per poterne dedurre tutte le altre, perché ogni disciplina racchiudeva il codice per penetrare il segreto della Creazione. Gli bastava trovare un punto di partenza per svelare gli enigmi più oscuri.

Ai suoi tempi era un'autorità in campo scientifico; i più celebri sapienti dell'epoca lo subissavano di domande perché era un'enciclopedia ambulante e un ufficio informazioni centralizzato. La sua opera fornisce un quadro pressoché completo di quanto si conosceva nel XVII secolo, o almeno di quanto la chiesa permetteva di conoscere, e di tutto quello che si sognava, o si poteva sognare allora.

Quando, per la prima volta, incontrai il nome di Kircher in una bibliografia francese del secolo scorso, la ***Nouvelle Biblio-graphie Générale,*** ebbi l'impressione di essere finito in un racconto fantastico, di avere tra le mani una copia straordinaria di quell'enciclopedia, l'unica copia in cui si trattasse l'opera immaginaria di un autore immaginario. Com'era possibile, in fin dei conti, che io non avessi mai sentito né letto niente su quell'uomo che sarebbe stato tanto famoso ai suoi tempi? Pian piano, però, mi sono convinto: sì, Kircher è veramente esistito, sì, è nato a Geisa e ha trascorso la maggior parte della propria vita a Roma, era davvero un sacerdote e apparteneva alla Società di Gesù. Nel XVII secolo era celebre in tutto il mondo ed è stato in seguito coperto d'insulti e dimenticato. Finché, nella seconda metà del XX secolo, è stato, lentamente e con incertezza, riscoperto.

Lo smascheramento di Kircher ha rappresentato una vera e propria disillusione per chi sentiva il bisogno di una immagine del mondo così chiara,

semplice, coerente. E, indipendentemente da questo, gli ideogrammi fornivano al pensiero possibilità che mancano alla parola trascritta foneticamente, soprattutto se si parla di una lingua internazionale, universale e razionale. Finché non vennero correttamente decifrati, i geroglifici costituivano un «linguaggio ideale» in cui si credeva di poter leggere le strutture della realtà.

La ***hieroglyphica,*** che raggiunse il suo massimo fulgore con Kircher, è morta come scienza quando ci si è resi conto che questi caratteri non componevano una lingua che possedesse il monopolio della sapienza, e che non era nemmeno una scrittura figurativa come quella degli ideogrammi cinesi. E tuttavia il «geroglifico» continua a vivere come idea. Come un bel ricordo di quel che Kircher avrebbe voluto che esistesse, ma che non è potuto esistere.

Kircher, del resto, avrebbe potuto difendere la propria interpretazione dei geroglifici anche dopo Champollion, allo stesso modo in cui c'è chi cerca

dei significati nascosti nella Bibbia. Così il ***Notarikon*** cabbalistico insegna che le parole ebraiche possono comporsi di abbreviazioni: ogni lettera è l'iniziale di una parola. ***Bereshit,*** la prima parola della Bibbia («All'inizio») significherebbe dunque: «Egli creò il firmamento, la terra, i cieli, il mare e gli abissi».

Anche se i geroglifici non erano quel che apparivano essere, le teorie di Kircher sulla loro interpretazione e sull'esistenza di una lingua originaria lo condussero a concepire delle idee per una lingua del futuro.

AMDG

Sopra Roma, sul Gianicolo, c'è la chiesetta di Sant'Onofrio, con il convento in cui Torquato Tasso ha trascorso i suoi ultimi giorni. È territorio vaticano. Il Commendator Beck, che mi ha indicato questo luogo come sede dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, viene accolto da un frate in abito marrone, un francescano, penso. Qui Beck fa uso di una grande prudenza nel pronunciarsi sui progressi del suo grandioso progetto: «Sono molto felice di poterle comunicare che il libro, curato dal mio amico Herbert Franzl e da me, è ormai quasi giunto a tal punto che possiamo dire che prevediamo una prossima conclusione. Desidero ringraziarla, e spero che ci rivedremo presto».

Il Libro. Il frate dice: «Arrivederci».

Beck: «Arrivederci e grazie ancora».

Qui, alla sede centrale dell'Ordine, ha detto «il mio amico Herbert Franzl», e non «il mio amico, Commendatore Herbert Franzl». Di solito usa sempre il titolo. Perché non in questo luogo? Gli pare un onore troppo grande?

Nella chiesetta, la croce rossa potenziata dell'Ordine appare su una delle vetrate, e sotto di essa il motto dei Crociati: «Dieu le veult».

La visita alla chiesetta risultò quasi fatale al nostro Film. Un funzionario vaticano aveva visto i bagagli con l'apparecchiatura e quando, il giorno successivo, andammo sulla Prenestina, nei pressi di Tivoli, per eseguire delle riprese al santuario della Mentorella, restaurato da Kircher con il denaro di quattro case regnanti, non ci fu permesso di entrare perché il rettore dell'annesso convento era stato messo sull'avviso dal Vaticano.

Anche il Commendator Beck apparve piuttosto intimidito. Si fece silenzioso, e assunse un fare particolarmente misterioso.

Durante il viaggio di ritorno gli domandai se la società si desse da fare anche per la beatificazione di Kircher, ma lui si limitò a sorridere in silenzio per quanto io insistessi per avere una risposta. La sua società era pur sempre un'associazione cattolica. Non volle nemmeno dire se la ritenesse una questione di rilievo.

Beck, evidentemente, va pazzo per i misteri come il suo grande modello. È contagioso. Anch'io incomincio a essere non poco affascinato da tutti questi segreti.

Sul modo in cui Kircher scoprì e restaurò la Mentorella, e su come fece a raccogliere i fondi necessari, ci dice egli stesso:

«Nel 1661 il Signore mi fece dono di una nuova prova della Sua bontà. Egli volle che io non operassi solo per il progresso della scienza, ma anche per la salute spirituale dei miei fratelli e per la loro devozione. Quando, quell'anno, mi recai a Tivoli per recuperare le forze e, allo stesso tempo,

per cercare antiche vestigia in vista della pubblicazione del mio ***Latium,*** sentii dire che sulla montagna vicina si celavano i resti della città di Empoli, spesso citata da Livio. Con un compagno di ventura intrapresi la difficilissima spedizione per andarli a visitare. Non avevamo ancora percorso molta strada che scorgemmo il tetto di un edificio. Ci avvicinammo e scoprimmo che si trattava di una chiesa in quasi completa rovina. Entrai e mi resi conto che era stata una chiesa magnifica. Rimasi stupito al pensiero che fosse stata costruita in quella terra spaventosamente desolata, e supposi che vi si nascondesse un segreto».

Kircher alla ricerca di un segreto.

Esplorò ogni angolo della chiesa alla ricerca di iscrizioni finché, «guidato da Dio», si imbatté in una lastra di marmo su cui era inciso il testo seguente:

«In questo luogo si convertì Sant'Eustachio

allorché il Cristo crocifisso gli apparve tra le corna di un cervo. In memoria di tale avvenimento, l'imperatore Costantino il Grande fece erigere questa chiesa, solennemente consacrata dal santo papa Silvestro I al culto della Madre di Dio e di Sant'Eustachio».

Kircher non si fermò qui. Dai parroci dei paesi circostanti raccolse tutte le possibili informazioni su quel luogo. Informazioni che confermarono quanto aveva scoperto nella chiesa. Osservò quindi da vicino l'altare e scoprì un'immagine della Santa Vergine corrosa dagli anni.

«Mentre guardavo quest'immagine avvolta in una povera veste, dicendomi che dava un'intensa sensazione di abbandono, fu come se la Vergine mi parlasse miracolosamente nell'anima, rivolgendomi queste parole: "Guarda, sono qui in questa terra selvaggia, dimenticata da tutti. Nessuno si prende cura di me, della mia chiesa e di questo sacro luogo dove, un tempo, gli uomini mi tributavano tanti onori"».

Profondamente commosso, egli rispose allora: «Oh, soavissima Madre! Sembra che Tu mi voglia dire che devo assumermi il compito di restaurare questa chiesa, ma come posso fare? Non sono che un povero sacerdote, non possiedo ricchezze, non ho introiti o eredità che possa impiegare per il Tuo onore e la Tua gloria. Spetta dunque a Te toccare i cuori dei figli a Te devoti perché mi forniscano i mezzi per realizzare quel che Tu, grande, potente Madre del Signore, mi chiedi. E io non solo farò ubbidientemente restaurare questa chiesa in Tuo onore, ma, per compiere il Tuo volere, sarò anche felice di dedicare tutta la mia vita alla celebrazione del Tuo nome e al nome del Tuo Figliolo crocifisso per amor nostro, che in questo luogo è apparso al santo Eustachio. Infine, Santa Madre Vergine, depongo qui ai Tuoi piedi i tre pezzi d'argento che avevo portato con me per il viaggio, in pegno del mio eterno amore per Te, e accetto da Te i frutti del lavoro che mi affidi in compimento del Tuo volere».

Dopo aver pronunciato con grande ardore questa

preghiera davanti all'immagine della Vergine, una gioia indescrivibile invase il suo cuore.

Kircher si mise di buona lena a raccogliere fondi. Il suo amico, il duca Augusto di Brunswick-Luneburg, versò il primo contributo.

Al suo ritorno, Kircher ricevette da Wolfenbuttel una tratta con cui il serenissimo duca, «con straordinaria generosità, degna di un tale principe», gli faceva dono di quattrocento scudi per assicurare il progresso dei suoi studi. Kircher riconobbe in ciò un tacito cenno della Madre di Dio, accantonò tutte le altre ricerche e si mise a scrivere un libro su quel luogo, ***l'Historia Eustachio-Mariana.*** Non appena fu pubblicato, lo spedì all'altro suo mecenate, l'imperatore Leopoldo. Questi gli fece immediatamente inviare una tratta di mille talleri imperiali affinché potesse realizzare senza indugio il suo progetto. Tale esempio di liberalità venne seguito dal principe elettore di Baviera, che spedì quattrocento scudi d'oro. Il conte Giovanni Federico di Wallenstein

mandò settecento scudi e il viceré di Napoli, Pietro d'Aragona, che era un ardente devoto di Sant'Eustachio, ne aggiunse altri cento.

«Non posso descrivere quale incoraggiamento io ne abbia ricevuto, tanto più che anche principi che non condividevano la mia fede inviarono contributi non irrilevanti per questa pia impresa. Ho compreso allora senza ombra di dubbio che la buona Madre del Signore mi assisteva nel mio proposito per vie segrete, invisibili. Per non mostrarmi meno zelante della Madre di Dio, che con tanta sollecitudine procurava i necessari mezzi finanziari, mi dedicai subito al restauro».

Fece subito provvedere la chiesa di quadri e arazzi. Quindi fece riparare l'altare in rovina e acquistò i paramenti e tutto quel che era necessario per la preparazione della mensa e la celebrazione del rito. Accanto alla chiesa fece costruire un edificio con quindici camere, dotato di tutte le comodità, per ospitare i visitatori del santuario. L'alta rupe su cui, secondo la leggenda, il Cristo

crocifisso era apparso a Sant'Eustachio tra le corna di un cervo, era praticamente inaccessibile, ma grazie alla generosità del conte di Wallenstein, futuro arcivescovo di Praga, Kircher poté far scavare una scala nella roccia fino alla cima della rupe. Lassù fece costruire a Sant'Eustachio una cappella che il pontificio pittore Johann Paul Schor, di Inns-bruck, abbellì con scene della vita del santo. Le città vicine seguirono questo esempio e fecero ornare altre cappelle con pitture murali.

«Tutto sarebbe stato però inutile se nessuno, spinto dalla devozione, fosse venuto in visita a questo luogo, così fondai una missione apostolica di sacerdoti del nostro ordine: ogni anno, il giorno del Santo arcangelo Michele, sarebbero accorsi migliaia di uomini e di donne a ricevere il Santo Sacramento, perché in quel giorno sarebbe stata solennemente concessa un'indulgenza. La festa ha inizio la vigilia, la terza ora dopo il pranzo, e continua il giorno successivo fino all'una o alle due del pomeriggio. Per tutta la notte si ha la possibilità di confessarsi, vengono pronunciate

delle prediche e, allo spuntare del giorno, si intonano inni e canti religiosi, e, per la salute della propria anima, si riceve devotamente la santa Comunione».

Per attirare quanto più pubblico possibile, Kircher annunciava le celebrazioni con un gran boato della sua ***Tuba stento-phonica,*** un gigantesco megafono il cui suono si diffondeva per miglia all'intorno. A un amico scrisse che la vigilia di Pentecoste aveva parlato a cittadine che si trovavano a cinque miglia di distanza. Avrà esagerato? In ogni caso, il giorno seguente convenne in chiesa un pubblico di duemila persone che aveva udito «la voce che scendeva dal cielo». Kircher supponeva che questo gran concorso di folla non fosse dovuto soltanto al sentimento religioso, ma anche alla curiosità di vedere il suo strumento.

Con il suo ***Oedipus,*** Kircher aveva celebrato l'erezione sotto il pontificato di papa Urbano VIII dell'obelisco Barberini, e aveva dedicato un libro all'obelisco fatto innalzare a Roma sul Forum

Agonale da Innocenzo x, obelisco detto «Pamfilico» dal cognome del papa; quando anche Alessandro VII fece collocare un obelisco in piazza della Minerva, sul dorso di un elefante, volle dimostrargli l'onore dovuto con un libro su quest'altro monolito.

Era appena uscita dunque questa ***Obelisci AEgyptiaci interpretatio*** che il papa lo convocò con una lettera per domandargli come poteva dimostrargli la sua gratitudine per tutto il suo lavoro. Disse che era giunto il tempo di elargire favori e chiese a Kircher se non c'erano favori che desiderasse ricevere.

«Risposi che non ero assolutamente degno di favori che Sua Santità volesse elargire alla mia persona e non al mio lavoro, e che non avrei potuto né voluto accettare un favore di tal genere, in quanto già l'Imperatore provvedeva con generosità ai miei bisogni. Aggiunsi però che se Sua Santità desiderava fare qualcosa per me, poteva destinare i doni che aveva pensato di farmi

alla chiesa della Santa Vergine e di Sant'Eustachio, del cui restauro io mi occupavo. In questo modo avrebbe acquisito grandi meriti agli occhi della Madre di Dio. Il papa diede segno di gradire la mia proposta, e per non suscitare l'impressione di fare vane promesse inviò subito dopo uno dei suoi camerieri segreti perché mi consegnasse a suo nome una borsa di novecento scudi, tolti ai proventi della chiesa, con cui far fronte alle spese per la chiesa della Santa Vergine».

Ad Alessandro VII successero Clemente IX e Clemente x che, a dire di Kircher, non furono meno devoti di lui. Quando Kircher consegnò a quest'ultimo, che aveva già sentito molto parlare della chiesa di Sant'Eustachio e Santa Maria, i libri appena pubblicati e a lui dedicati ***Latium Vetus et Novum*** e ***Historia Eustachio-Mariana,*** il papa gli domandò come potesse dimostrargli la sua gratitudine per l'onore che gli aveva reso dedicandogli i libri. Kircher rispose:

«Per me stesso non chiedo nessun gesto di

gratitudine, ma se vorrete contribuire alle annuali celebrazioni alla missione apostolica sul Monte Eustachio, questo sarà gradito al Signore e alla Madre del Signore».

Soddisfatto della proposta, il papa promise di fare in questo modo. Su sua richiesta, Kircher scrisse una memoria in proposito e, dopo qualche giorno, arrivò un eminente membro della curia, uno dei responsabili delle finanze, a consegnargli a nome del papa una borsa di centottanta scudi come contributo ai lavori. Somma che, insieme a quella già donata da Alessandro VII, era sufficiente alla fondazione della missione di cui si è parlato.

«Grazie a queste donazioni, le risorse disponibili per il santuario si accrebbero notevolmente, cosa che ho voluto qui ricordare sinceramente e in tutta semplicità affinché il Signore e la Sua Madre benedetta, e solo Essi, ne ricevano una gloria universale ed eterna.

Di questo io Ti ringrazio, ammirevole Madre di

Dio, vigore e forza di tutti coloro che Ti amano e Ti adorano, perché Tu hai voluto fare questo per me per amore del Tuo Figliolo crocifisso per noi, nostro Salvatore, e perché fin dal grembo materno mi hai salvato da innumerevoli pericoli del corpo e dell'anima, mi hai donato la conoscenza e per tutta la mia vita mi hai spronato a operare per la gloria del Signore Tuo divino Figlio e

Tua. Che questo possa in eterno testimoniare il mio amore e la mia gratitudine per Te. Fa' che mi sia concesso lodare ed esaltare Te, Madre amorosa, insieme al Tuo Figlio benedetto che è uno con il Padre e lo Spirito Santo, quando infine avrò abbandonato questo corpo mortale. Così sia, così sia, così sia».

Così finisce la ***Vita*** di Kircher. Il suo amico Langenmantel, che ha fatto stampare l'autobiografia, ha aggiunto un altro testo, scritto da Kircher con il proprio sangue, una disperata preghiera alla Santa Vergine che termina in questo modo:

«Io, Tuo povero, umile, indegno servo Athanasius Kircher, Ti imploro di accogliere benignamente i miei voti».

Kircher conclude l'autobiografia con le parole: ***«Omnia Ad Majorem*** *DEI* ***Gloriam»,*** **AMDG**, le lettere con cui i gesuiti - e certi Commendatori — sigillavano i loro scritti: A Maggior Gloria di Dio.

Il giorno successivo al nostro inutile pellegrinaggio al santuario di Kircher avremmo dovuto - così ci aveva promesso il Commendator Beck - filmare negli archivi segreti del Vaticano. Ma evidentemente, dopo quanto era accaduto, non desiderava più essere visto in nostra compagnia. La mattina stessa era ripartito per Wiesbaden.

Scappato a spron battuto, esattamente come Gustav Moller. Ovunque il pericolo incombe.

Una riunione della Società

Scrissi a Beck una lettera in cui esprimevo la mia delusione e

lo informavo che il lavoro al nostro documentario non poteva essere proseguito. Il materiale era insufficiente, e la Società pareva comporsi di due membri soltanto.

Verso il Natale dello stesso anno, il 1973, ricevetti una lettera del Commendatore: si diceva spiacente che la nostra visita alla Mentorella avesse avuto un così misero risultato, ora però

il Santo Padre era intervenuto personalmente e tutto era sistemato. Potevamo continuare il percorso intrapreso. Inoltre era stata convocata una riunione della Società a Roma. Si stava preparando una nuova lista di membri ed entro breve tempo ne avrei ricevuto una copia.

Gli telefonai per dirgli che il nostro budget non ci permetteva un nuovo viaggio a Roma, lui però rispose che il denaro non doveva avere alcuna importanza. Avrebbero pagato tutto loro. Evidentemente nutriva un grande interesse per il nostro film. E per quanto riguardava il reperimento di fondi pareva esperto quanto Kircher. Solo più tardi è venuto fuori per quali vie era dovuto andare a cercare i soldi per finanziare il nostro viaggio.

La seconda volta, in effetti, fummo accolti cordialmente alla Mentorella dal rettore del convento, lo stesso che in precedenza ci aveva tanto seccamente messi alla porta. C'era anche Franzl, ora. Il Commendator Beck immerse con devozione la mano nell'acqua santa, si fece il segno della croce, ed entrammo quindi insieme nella chiesetta. Con professionalità, ma rumorosamente, rimossero e gettarono di lato le asticelle che tenevano fermo il tappeto davanti all'altare, così da poterlo spostare riportando alla luce una lastra di marmo che si trovava al di sotto.

Franzl: «Sotto questa lastra di marmo c'è il cuore di Kircher. Nel testamento, ritrovato due anni dopo la sua morte, Kircher aveva infatti scritto che il suo cuore doveva essere sepolto qui, ai piedi della Madonna».

Allora ci credetti. In seguito mi sono venuti dei dubbi. Il cuore. Due anni dopo la sua morte. Ho dei gatti, e mi capita di comprare per loro del cuore. Se non lo mangiano subito marcisce nel giro di qualche ora.

Immortale e inalterabile.

La riunione della Società che ci era stata promessa si rivelò una cosa piuttosto modesta. Qualcuno era appena morto, ci spiegò Beck, e il lutto non disponeva gli animi a una riunione. L'atmosfera, comunque, non fu poi tanto male. Ne risultò una piacevole serata a casa di Sua Eccellenza Antonio Cerbino, un pittore non malvagio che prima, durante e dopo Mussolini aveva prestato servizio nell'esercito italiano, concludendo la carriera

come generale d'artiglieria. Alle pareti erano appesi quadri del generale. Paesaggi, scorci idillici.

La signora Cerbino, che più del generale dava il tono alla serata, indossava un vestito a grandi fiori viola.

Ancora una volta tutto si svolse inesorabilmente secondo la regia di Beck:

Beck e Franzl arrivano con dei regali, Beck ha con sé un voluminoso libro d'arte, Franzl un grosso pacco.

Beck: Buonasera. Vi ringraziamo per l'invito.

Signora Cerbino: Che magnifico! Ma non dovevate.

Beck: Buonasera. Un regalo. Spero che le piaccia. ***(Le porge il libro che non è impacchettato.)***

Signora Cerbino ***(guardando il regalo):*** Oh, che

meraviglia. Oh, grazie tante. Che bello. Proprio quello che volevo.

Beck: Che fortuna che abbiamo trovato questo.

Signora Cerbino: Proprio quello che ho sempre desiderato.

Beck indica il pacco di Franzl. Franzl lo porge a Cerbino.

Beck: Deve aprire anche questo.

Signora Cerbino: Che bello.

Il generale Cerbino apre il pacco.

Beck: È vino. Vino francese. Speriamo che le piaccia.

Il generale Cerbino tenta di aprire la cassa, ma non ci riesce.

Cerbino: Ci conti pure. Ma non si apre. Signora

Cerbino: E una di quelle che si aprono dall'interno. Beck: Non lo tenga rovesciato, sa. Signora Cerbino: Mettiamolo su una sedia. Beck: È chiusa. Ma c'è del vino dentro. Vino francese. Signora Cerbino: Che gentili. Come possiamo ringraziarvi? Siete troppo gentili!

Beck: Vi siamo solo riconoscenti.

Il gruppetto si mette a sedere. Viene servito dello champagne con il caviale, e Beck tiene una lezione.

Beck: È andato sul Vesuvio. È salito sul Vesuvio per prendere le mesure del cràtere. È andato al Vesuvio... Signora Cerbino: Salito al Vesuvio. Beck: Ha fatto mesure... Signora Cerbino: Misure. Beck: ...del cràtere... Signora Cerbino: ...del cratère. Beck: ...del cratère. Cerbino: La misura? Beck: La misura del cratere. Signora Cerbino: Perché?

Beck: Prese la misura per sapere quanto era

grande il cratere. Si è calato anche dentro, da un filo. Con un'altra persona. Signora Cerbino: Che grand'uomo. Beck: E poi...

Cerbino: Quell'uomo era dunque coraggioso! Beck: Sì, coraggioso. Allora si è fatto calare a una certa profondità.

Cerbino: A una certa profondità. Beck: C'era una grande eruzione in quei giorni. Cerbino: Poteva in ogni momento esserci un'eruzione? Beck: Sì, certo.

Signora Cerbino: Certo che era un uomo straordinario. Si interessava a tutto.

Beck: Si interessava a tutto.

Signora Cerbino: Certo che questo lavoro vostro è meraviglioso. Sapete perché, anche? Lo torno a dire: in Italia non è conosciuto.

Cerbino: Molti giovani studenti non sanno niente di lui.

Sanno tutto di sport, ma non sanno nulla di letteratura, scienza e arte. Nulla.

Beck: Non parleremo brutto di sport, perché il mio collaboratore, Commendatore Franzl, è un gran sportivo. Non parleremo brutto di sport.

Cerbino: Lo sport va bene per tenere in forma il fisico. Ma non bisogna abbandonare arte, scienza e letteratura. Oggi sono tutti calciatori. Danno dei calci. Proprio come i cavalli, se un cavallo dà un calcio fa male.

Franzl annuisce.

Signora Cerbino: Io torno a ripetere, lo riconosco sinceramente: leggo molto, studio molto, ma di Kircher non sapevo quasi niente.

Cerbino: Qui non è conosciuto. ***(.A sua moglie:)*** Se no non avresti conosciuto i nostri amici, eh?

Dopo una breve pausa dedicata allo champagne

e al caviale, il generale Cerbino grida:

Le mie decorazioni! Le mie decorazioni!

Ha una cassetta di vetro piena di decorazioni, ne estrae qualcuna. Beck le conosce già, ne dice i nomi. Prima di tutto un gioiello racchiuso in uno splendido astuccio.

Beck: Il Gran Collare dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Signora Cerbino: Poche persone ce l'hanno.

Beck: Tre, quattro persone in tutto il mondo.

Signora Cerbino: Cinque o sei.

Beck: Forse cinque. Ma è una cosa rarissima. Sua Santità, Il Gran Maestro, Sua Eccellenza...

Cerbino: Il re del Belgio.

Beck: Il re del Belgio.

Cerbino: Franco di Spagna.

Beck: Il generalissimo Franco.

Signora Cerbino: Il grande Franco.

Cerbino: Il cardinal Lercaro...

Signora Cerbino: Lercaro, di Genova.

Cerbino: Di Bologna.

(Si riferiscono all'arcivescovo di Bologna, il propugnatore della riforma liturgica durante il Concilio Vaticano Secondo, l'uomo che ha sulla coscienza l'abolizione del latino.)

Signora Cerbino: Di Bologna... Anch'io sono dell'Ordine, faccia conto. ***I too belong to the Order.***

Cerbino ci mostrò anche con fierezza una decorazione ricevuta dalle mani del dittatore portoghese Caetano e parlò con ammirazione di

Ailé Selassié, anch'egli membro dell'Ordine, o della Società, non ricordo più tanto bene.

Ci spostammo quindi nello studio di Cerbino. Il generale prese posto dietro la sua scrivania, davanti a un grande televisore.

Signora Cerbino: Sedetevi. ***(Nessuno però sa dove sedersi.)***

Beck: Grazie.

Cerbino: Come tra amici.

Beck ***(non sa ancora dove mettersi a sedere):*** Qui? Là?

Signora Cerbino: Qui, accanto a me.

Cerbino: Dovremmo ancora rispondere a delle domande. Fate pure.

Il generale Cerbino, evidentemente, si aspetta un'intervista, ma non è questo che si verifica.

Beck vuole unicamente sottolineare di nuovo l'importanza del suo lavoro, e ci tiene a ribadire una terza volta che «Il Libro» è quasi pronto.

Beck: Noi abbiamo quasi finito la nostra edizione con i documenti e la corrispondenza di Athanasius Kircher...

(E subito cantò il gallo.)

Beck: ...e siamo grati che anche lei pensi che è una cosa di una certa importanza.

Signora Cerbino: Di molta importanza.

Cerbino: Di molta importanza, voglio aggiungere.

Signora Cerbino: Di molta importanza. Come vi dicevo prima, in Italia - mi duole dire - sappiamo poco della vita di questa grande personalità, di questo grande storico e scienziato in ogni campo.

Beck: Adesso vorrei dire dove siamo.

Signora Cerbino: Oh, sì, dica pure.

Beck: Noi ci troviamo in casa di Sua Eccellenza il Generale Cerbino.

Signora Cerbino: Medaglia d'oro...

Beck: Medaglia d'oro al Valor Militare.

Signora Cerbino: Gran Collare...

Beck: Gran Collare dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana e Governatore d'Onore...

Cerbino: Vice-Governatore-Generale...

Beck: Vice-Governatore-Generale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. E anche membro onorario della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher.

Signora Cerbino: Ne siamo molto orgogliosi.

Cerbino: Ne siamo orgogliosi e onorati.

La signora Cerbino prende una foto in una cornice d'oro. È una foto di Cerbino in alta uniforme. Giubba bianca, sciabola, sciarpa, infinite decorazioni.

Signora Cerbino: Si può riprodurla? Si può riprodurre la foto per noi?

Beck: Si vede Sua Eccellenza il Generale...

Signora Cerbino: In grande uniforme.

Beck: In grande uniforme.

Durante la squisita cena di quella sera, Beck mi fa una proposta infamante. Vuole una copia del nostro film, quando sarà pronto: ha escogitato un metodo per arricchirci sia noi che lui a spese della rete televisiva. In realtà dovrei acconsentire di cuore, non sarebbe che un risarcimento, un rimborso. Sento che Kircher e Beck hanno un effetto

contagioso, e anche che mi viene offerta una bella occasione per diventare un truffatore. All'operatore viene il voltastomaco e se ne va.

Dopo l'approfondita discussione, a casa del generale, sulla discesa di Kircher nel Vesuvio, mi parve opportuno impiegare l'ultimo nostro giorno a Roma per una gita al vulcano insieme ai Commendatori.

Arrivammo con due automobili, Beck e Franzl con la loro limousine e l'autista, e noi filmammo i due signori mentre, gesticolando come figure in un quadro di Caspar David Friedrich, si muovevano nel paesaggio lunare e velato di vapori di zolfo del Vesuvio, e, più o meno, scendevano nell'ampio cratere che brontolava sommesso. Nel frattempo, il Commendator Beck ricapitolava ancora una volta le eroiche imprese di Kircher all'interessatissimo Commendator Franzl.

Questa volta la discesa nel mondo sotterraneo non richiedeva un coraggio da leoni.

Il 13 febbraio 1974, un mese e mezzo prima che il documentario venisse trasmesso, Beck mi scrisse che l'elenco aggiornato dei membri della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, che mi aveva promesso, era sì in preparazione, ma non sarebbe stato pronto prima della fine dell'anno. Se la preparazione di una lista richiedeva tanto tempo, quanto ce ne sarebbe voluto per ***l'Opera Omnia***? Intanto, scriveva Beck, il numero dei membri era salito a circa «150 (centocinquanta) personalità di tutto il mondo».

Ci furono poi gli strascichi. Un fotografo di Wiesbaden aveva scattato alcune immagini di illustrazioni contenute negli in folio che Beck possedeva, chiedendo un compenso tipico da Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher: di gran lunga superiore al consueto. Io avevo spedito il conto alla rete televisiva. Il 20 febbraio Beck mi scrisse una lettera irritata:

«Con costernazione sono venuto poco fa a sapere

che il conto del fotografo (Signor Boersch) non è ancora stato saldato. Le osservazioni che le ho fatto a Roma riguardo al progetto, evidentemente inascoltate, erano già piuttosto imbarazzanti, ma ora la questione assume forme per cui la definizione "penose" risulta insufficiente. La prego insistentemente di por fine a questa situazione, per cui non desidero mettere in gioco il mio buon nome».

La rete televisiva era stata negligente, questo era chiaro.

Il Commendator Beck si preoccupava del suo buon nome, anche questo era chiaro.

Il denaro, del resto, risultò essere stato spedito nel frattempo.

Il 16 maggio Beck ordina una copia del film, che costa 2300 marchi, senza fare intrallazzi. Al contempo mi informa che il Commendator Franzl e lui sono stati insigniti dell'Ordine della

Repubblica Italiana da Sua Eccellenza il Presidente Giovanni Leone. Anche in questo ordine, ora, esibiscono il titolo di Commendatore.

Intanto il film viene trasmesso. I giornali scrivono che è tutta un'invenzione. Che abbiamo semplicemente assunto due attori e ci siamo immaginati una società del genere. Il Grande Giornale del Mattino sostiene addirittura che Kircher non è mai esistito. Basta dire che non appare nell'enciclopedia ***Win-klerPrins.*** Il giorno successivo esce una rettifica.

La realtà appare talvolta meno reale della menzogna. Quel che è davvero accaduto è spesso inadatto a essere rappresentato in forma di racconto. La letteratura pone maggiori vincoli di credibilità della realtà.

I Commendatori sono riusciti a procurarsi tutte le critiche dei giornali, le hanno fatto tradurre e, annotate di innumerevoli punti esclamativi e interrogativi, me le hanno spedite per

raccomandata espresso e ricevuta di ritorno, accompagnate da questa lettera:

«Signor Haakman,

con nostra grande sorpresa ci è stato recentemente consegnato il presente materiale.

Prima di compiere i passi appropriati per ristabilire la reputazione che lei ha danneggiato, le offriamo la possibilità di spiegarci se le dichiarazioni riportate sono autentiche o si tratta di falsi.

Un'immediata risposta a questa missiva è nel suo stesso interesse, una mancata risposta verrebbe infatti da noi interpretata come una ammissione».

Ecco qui una ammissione. In quel materiale si faceva uso di affermazioni fatte da me e dal regista alla stampa. Il regista aveva detto, per esempio, che «quella smania di restaurare grandi, possenti opere del passato che si riscontra in questi

signori» gli era parsa «di spirito un po' fascista». E io avevo manifestato i miei dubbi che i Commendatori studiassero Kircher con serietà, benché avessero monopolizzato quel campo della ricerca scientifica. Avevo anche affermato di avere la sensazione che i due Commendatori ci avessero garbatamente preso per il naso.

Inoltre, scrissi a Beck, era sorta un po' di confusione tra i critici televisivi: non saranno stati degli attori, quei due?

Beck mi telefonò prima ancora di ricevere la mia risposta. «C'è qui con me un avvocato del Vaticano, e desidero sapere se lei è davvero responsabile di quelle affermazioni!».

Gli assicurai che non avevo detto nulla che non potessi provare.

Di quell'avvocato del Vaticano non ho saputo più niente. E non ho più sentito nemmeno i Commendatori, né ho avuto notizie della loro

società.

Una televisione tedesca ha comprato il documentario, ma non l'ha trasmesso. Strano, cosa ci sarà stato sotto? Mi sono posto la domanda, allora, ma non mi sono messo a indagare la questione. Avevo altro da fare. Ero ancora interessato ad Athanasius Kircher, la fonte, il cervello, non a un paio di abili affaristi che avevano escogitato un nuovo modo per far soldi.

LA MACCHINA COMPOSITRICE

Volevo saperne di più, soprattutto, sulle macchine di Kircher. Aveva costruito apparecchi spettacolari. Non solo il complicato sistema di specchi rotanti con cui riusciva a produrre metamorfosi che rendevano possibile vedere il proprio volto mutarsi in un simbolo adeguato, ma anche delle enciclopedie meccaniche e una macchina compositrice.

C'era un po' di confusione a proposito di quest'ultimo, misterioso apparecchio che si trovava a volte citato con il nome di ***Komponiermaschine,*** altre volte con quello di ***Kombiniermaschine.***

Poiché cominciavo ormai a conoscere un po' Kircher, supposi che la macchina compositrice fosse una macchina in grado di compiere ogni cosa. Non solo comporre, ma anche scrivere poesie e molto altro ancora. Una macchina delle

combinazioni, una macchina in grado di stabilire legami.

Una delle prime macchine ideate da Kircher aveva il nome ***Specula Melitensis,*** «garitta maltese», uno strumento dalla forma di una piccola garitta, di una pepaiola, composto di dischi sovrapposti che potevano essere ruotati l'uno rispetto all'altro. Secondo il principio del quadro calcolatore o del regolo a cilindro. Ma verticale. Come su un quadro calcolatore vengono calcolate delle proporzioni, sulla ***specula*** vengono confrontate diverse branche della scienza. I cavalieri di Malta potevano così trovare rapidamente, lungo la strada, risposte nei campi della fisica, della matematica, dell'astronomia, del calendario, della medicina, dell'archeologia e perfino della cabbala. Questo perché ogni ramo del sapere aveva la sua corrispondenza analogica in altre discipline. Quella che veniva calcolata era una conoscenza valida in ogni ambito scientifico. Chi sapeva qualcosa in un certo ambito poteva, grazie a questa enciclopedia meccanica tascabile, acquisire la

conoscenza di qualcos'altro in un ambito a lui ignoto. Nel manuale, Kircher fa uso dello pseudonimo F. Salvator Imbrolio, e si spaccia per Gran Priore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Nemmeno lui si faceva problemi a utilizzare titoli magniloquenti.

Imbrolio, imbroglio. Qui, dunque, si definisce egli stesso un imbroglione.

La macchina compositrice, o combinatrice, deve aver funzionato, più o meno, secondo lo stesso principio della ***Specula,*** fornendo prestazioni analoghe.

La «màcchina» raffigurata nella ***Polygraphia*** di Kircher, ***Arca Glottotactica,*** ha l'aspetto di una cassa con un gran numero di listelli spostabili l'uno rispetto all'altro, un regolo calcolatore in grande, grazie al quale potevano essere redatti e decifrati messaggi segreti in tutte le lingue del mondo. ***Scribendis literis totum haec valet Arca per Orbem.*** Una macchina che realizzava una

lingua universale. Peccato che sia andata perduta.

Anche la macchina compositrice doveva consistere in una cassa: una solida cassa piena di listelli mobili, così me la sono immaginata. Una specie di comò, magari.

Solo qualche anno dopo aver girato il documentario - per un po' di tempo non mi ero occupato di Kircher, non ne venivano che delle rogne, avvocati del Vaticano, per esempio - mi misi a indagare quali macchine di Kircher fossero conservate.

Kircher, a suo tempo, aveva fatto dono di una macchina compositrice al suo mecenate, il duca Augusto di Brunswick-Luneburg, con cui intratteneva una corrispondenza intensa e cordiale. Nel 1650 Kircher aveva spedito al duca, che ancora non conosceva, la ***Musurgia Universalìs,*** la sua interessante opera di musicologia. Già al collegio di Magonza, Kircher aveva diretto un coro e un'orchestra, e, seguendo lo spirito del suo

tempo, lavorava allora a un metodo di composizione su basi matematiche. La musica è una questione di intervalli e di ritmi, di rapporti numerici dunque: questo era il suo ragionamento. Con l'aritmetica, la geometria e l'astronomia, la musica formava il ***quadrivium*** delle scienze matematiche. Se i calcoli matematici possono essere facilitati dall'utilizzazione di un quadro calcolatore, di un regolo, di uno strumento, di una «macchina», allora una macchina può essere d'aiuto anche nel comporre. In questo modo precorse i compositori del xx secolo e il loro uso del computer.

Musurgia Mirifica, così Kircher battezzò la sua «arte musa-ritmetica di nuova invenzione, gr azie alla quale anche una persona priva di qualsiasi esperienza in campo musicale può diventare in breve tempo un perfetto compositore».

In una lettera allegata alla sua ***Musurgia,*** Kircher dichiarava di sentirsi attirato «da una qualche forma di magnetismo... da forze misteriose» verso

il duca. Un anno dopo, in una lettera a Kircher, il duca si mostrava interessato all'Arca ***Musurgiae no-vuvi inventum,*** la macchina compositrice di cui si parlava nella ***Musurgia.*** E poco dopo la ricevette in dono.

Scrissi una lettera al dottor Walter Spam, della Herzog Au-gust Bibliothek di Wolfenbuttel - la biblioteca in cui Leibniz lavorò come bibliotecario - chiedendo se fosse possibile vedere l'apparecchio donato al duca.

Certo. «Naturalmente la "Komponiermaschine" si trova ancora alla Herzog August Bibliothek. Può venire a vederla. Quando sarà a Wolfenbuttel passi a salutarmi».

Nella mia lettera avevo anche chiesto informazioni su un «colloquio» che si era tenuto l'anno precedente, nell'ottobre 1980, a Wolfenbuttel in occasione del terzo centenario della morte di Kircher. «Athanasius Kircher e i suoi rapporti con gli eruditi europei del suo tempo» era il tema

dell'incontro. Sul bollettino ***Wolfenbutteler Bibliotheks-Informationen,*** che mi capitò «per caso» sotto gli occhi, vidi chi aveva tenuto le relazioni. Il Prof. Dott. John Fletcher di Sydney, quello che aveva incontrato Gustav Mòller a Bad Salzungen, aveva presieduto il simposio. Erano intervenuti Fletcher, alcuni americani, due italiani, uno dei quali gesuita, Ulf Scharlau, l'autore del libro su Kircher musicologo, padre Schròter di Geisa e, con mio grande stupore, «lo studioso di Athanasius Kircher Gustav Mòller, di Geisa»!

Nel novembre 1979, cjuasi un anno prima del «colloquio», dunque, avevo ricevuto l'annuncio di morte di Gustav Mòller: «Nella pace del Signore si è improvvisamente e inaspettatamente spento, il 21 novembre 1979, il mio caro marito, buon padre, nonno, fratello e zio Gustav Mòller, all'età di 69 anni».

Dunque era risorto.

Athanasius Moller.

Non era rappresentata la Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, né erano presenti il Commendator Beck o il Commendator Franzl. Il che suscitava delle domande. Evidentemente Beck non aveva avuto modo di parlare con Scharlau, a Wolfenbuttel, di quei quattrocentocinquantun errori.

Nel corso della discussione finale, i partecipanti avevano convenuto che era ormai tempo che venissero pubblicati un sommario della corrispondenza e una nuova biografia di Kircher. Era chiaro che erano altrettanto all'oscuro di me sull'esistenza di una biografia recente, pubblicata dalle Edizioni del Mondo.

Andai alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbuttel dopo aver concordato telefonicamente giorno e ora con il Dott. Spam. Quando arrivai, però, risultò impossibile trovarlo finché qualcuno non mi indicò il ristorante della biblioteca. Durante il nostro breve colloquio chiesi notizie della Società Ricerche Scientifiche.

Non avrei dovuto farlo. Tutt'a un tratto parve non avere più tempo da dedicarmi. Doveva fare lezione, disse, e mi affidò a due severi signori che sapevano tutto meglio di me e che mi tennero una idiota e non richiesta conferenza su Kircher.

Chiesi della macchina compositrice.

Per vederla dovetti riempire una quantità di moduli e lasciarmi perquisire per controllare che non avessi con me qualcosa per scrivere. A chi voleva esaminare libri preziosi o cose simili, infatti, era consentito portare con sé soltanto una matita appositamente fornita. Giustamente. Per evitare macchie.

Quindi mi fu possibile prendere posto nella sala manoscritti, dove mi venne portata la «macchina compositrice».

La sala manoscritti era una gabbia di vetro all'interno di un'altra gabbia di vetro, un po' più grande, dove si trovavano i guardiani che non

perdevano d'occhio un istante l'unico visitatore della gabbia. La «macchina» era molto più piccola di quanto pensassi, non una cassa ma una cassettina di mogano, non più grande di un normale romanzo, con un lato obliquo chiuso da una piccola cerniera sotto cui era fermata una targhetta di vetro. Sul lato c'era scritto ***Athanasii Kircheri Musurgia.*** Sulla faccia superiore: ***Abacus Tonorum*** e, sotto, ***Mixtura***

Tonorum. Dietro: ***Abacus Contrapunctionis.*** Scritte indicanti che, per l'appunto, si trattava di un apparecchio di calcolo musicale. Ma l'interno, ciò a cui ci si riferiva, era reso inaccessibile da quella targhetta di vetro incollata lì sopra. E non la si poteva togliere. Da fuori riuscivo a vedere che vi si trovavano settantasette piccoli pannelli scorrevoli, di grandezza variante tra un centimetro e due centimetri e mezzo.

Il mio viaggio nello Harz era stato inutile. La descrizione che Kircher dà dell'apparecchio nella sua ***Musurgia*** è abbastanza sommaria. Nemmeno

la descrizione contenuta nel libro di Scharlau su ***Athanasius Kircher als Musikschriftsteller*** mi era servita a molto. L'idea era quella di guardare alla musica da un punto di vista matematico, di fare dei calcoli, quindi. Su alcune tavolette, risultava dalla figura nella ***Musurgia,*** erano riportati dei bassi numerati. Ma non si può dire che fosse chiaro.

Comunque mi ero segnato l'indirizzo di John Fletcher, il germanista australiano che aveva presieduto il «colloquio».

Nel settembre 1981 scrissi a Fletcher una lettera chiedendogli informazioni su Moller e se avesse contatti con la Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Un mese più tardi ricevetti una sua risposta, in una grafia che decifrai con fatica e fantasia degne di Kircher. A quanto capii, però, mi diceva di non conoscere personalmente Beck e Franzl. Ma: ***«Isuspect they're gigantic frauds»,*** benché un certo signor «Richard Dorn, della tipografia Harrassowitz di Wiesbaden, che li

conosce, abbia grande considerazione di loro e li consideri degli idealisti messisi su una strada sbagliata».

Sulle tracce di Athanasius Kircher, questo era il titolo del nostro documentario che già giungeva alla conclusione che le tracce di Kircher avevano portato i suoi seguaci su una strada sbagliata.

Fletcher scriveva inoltre che alla comparsa della Società, agli inizi degli anni Settanta, gli archivi della Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove era custodita la corrispondenza di Kircher, si erano improvvisamente chiusi per lui come per altri studiosi, «e questa coincidenza mi ha reso cieco di fronte a loro eventuali buone qualità». Finché gli archivi erano rimasti accessibili, Fletcher aveva lavorato al suo ***Brief survey ofthe un-published correspondence of Father A.Kircher,*** ma non era andato oltre una prima pubblicazione nei «Manuscripta», St.Louis, **xIII** 1970.

Di Mòller scrisse che era morto nel 1980. Ma io ho in mio possesso l'annuncio di morte stampato nel 1979!

Qualche mese dopo, Fletcher mi scrisse a proposito di un suo progetto di un congresso su Kircher da tenersi nel 1985, probabilmente negli Stati Uniti.

Mi sono limitato ad attendere.

Il 1985 è trascorso senza congressi kircheriani. Pensavo.

Ma a quel tempo non mi occupavo più di Kircher, non avevo dato seguito al mio scambio epistolare con Fletcher, avevo traslocato e, probabilmente, lui non aveva alcuna possibilità di mettersi in contatto con me.

ALCHIMIA DELLA PAROLA

Nel dramma di Ionesco ***La Leqon,*** l'insegnante viene messo ripetutamente in guardia dalla sua gagliarda domestica: ***«Je vous préviens, monsieur, l'arithmétique mene à la philologie, et la philologie mene aupire».***

Dopo tre secoli di separazione dalla linguistica, l'aritmetica conduce oggi di nuovo alla filologia, e dunque al peggio. Aritmetica e filologia, riunite nell'informatica.

Nel terreno di confine tra aritmetica e linguistica, il matematico linguista Kircher era in anticipo sui tempi. Di risultati non ne ha quasi ottenuti, ma si trattava di un compito immane. In quanto «filologo», come egli stesso si definiva, si trovava a metà strada tra la cabbala e la moderna logica simbolica. Suo proposito era usare la lingua per dare ordine all'universo e prenderne possesso.

Voleva codificare tutto l'esistente e vedeva nei geroglifici un sistema che già abbracciava l'intera creazione. Questa, secondo Agostino, era il libro grazie al quale si poteva conoscere Dio. Per Kircher la creazione era la lingua geroglifica di Dio e, per converso, i geroglifici erano la scrittura segreta di Dio, da cui si poteva conoscere la creazione. Dovevano quindi servire da modello al suo lavoro di codificazione.

Partendo dalla matematica e dalle sue idee sugli ideogrammi in generale e i geroglifici egiziani in particolare, lavorò all'elaborazione di una scrittura in codice che permettesse di manipolare parole e pensieri con la stessa facilità con cui si manipolano i numeri. La sua attenzione si concentrava soprattutto sulla lingua come mezzo di trasformazione, su quell'«alchimia della parola» in cui, nel xni secolo, l'aveva preceduto con il suo sistema il filosofo catalano Raimondo Lullo. L'Ars Magna di Lullo, corrispondente verbale della Grande Opera degli alchimisti, conteneva già in germe la logica simbolica.

Le più importanti invenzioni di Kircher si realizzarono al confine tra lingua e matematica, nel territorio delle tabelle, dei vocabolari, dei codici e dell'elaborazione delle informazioni. Suo proposito era di fare della linguistica una scienza esatta. Fu uno dei primi «ingegneri della lingua» e progettò «macchine del pensiero» in grado di elaborare concetti codificati. Tra queste si trovavano le garitte maltesi, il suo computer tascabile, e un apparecchio in forma di piccolo organo, da lui detto ***Organum Mathemuticum,*** ancora una volta un nome che rimanda a qualcosa di completamente diverso rispetto alla funzione che pare evidente. Quest'ultimo strumento viene definito da Kircher «una macchina in grado di superare tutti gli opposti». Consisteva in un gran numero di assicelle scorrevoli su cui erano riportate delle tabelle, secondo lo stesso principio applicato nel suo «gabinetto poliglotta di scritture segrete» -anche lì i codici sono fissati su innumerevoli assicelle scorrevoli - e nella sua «macchina compositrice».

Kircher cercava una lingua universale sulla base di un ordine universale, una lingua paragonabile a quella che credeva di aver trovato nei geroglifici. Nel 1663 apparve la sua ***Polygra-phia nova et universalis ex combinatoria arte delecta,*** opera che presentava una proposta per una grafia universale. In questa «Ars Combinatoria», pubblicata tre anni prima di quella di Leibniz, proponeva un sistema di ideogrammi, segni figurativi «simili ai geroglifici», grazie ai quali, da alcuni concetti e principi di base, si potesse ricavare ogni conoscenza. Un sistema generativo che pare condurre ai nostri tempi.

Una lingua mondiale deve naturalmente essere sistematica, e di questo era convinto anche l'inglese John Wilkins che aspirava alla creazione di un linguaggio universale apprendibile con la stessa facilità con cui si impara a contare da uno all'infinito, un linguaggio che ha descritto nel suo ***Essay towards a Real Cha-racter and a Philosophical Language*** del 1688, di venticinque anni più recente della ***Polygraphia*** di Kircher.

Ogni parola doveva parlare di per se stessa. Quel che Linneo era riuscito a compiere negli ambiti del regno vegetale e animale, Wilkins voleva realizzarlo con l'universo: una classificazione secondo genere e specie. Suddivise le cose in quaranta categorie, a loro volta suddivise in sottocategorie, ognuna delle quali consisteva di un certo numero di specie. Ogni categoria ***(genus***) veniva indicata con due lettere, ogni sottocategoria con una consonante,, ogni specie con una vocale. Ogni parola, allora, avrebbe definito se stessa. Zana (salmone) significa: pesce con scaglie (za) che vive nei fiumi (n) e di colore rossiccio (a). La classificazione dell'universo, però, non può che basarsi sull'arbitrio e su supposizioni. Perché l'universo, in fin dei conti, non lo conosciamo.

Kircher credeva di conoscere l'universo. Le sue idee su una lingua universale sono basate - esattamente come quelle su una misura universale cui sarebbero riconducibili tutta la matematica e tutta la musica - su un'immagine del mondo che per lui era stabile e ben definita, ma che per la scienza

dopo Newton non lo è più.

Il punto di partenza di Kircher per la creazione di una lingua universale non differiva essenzialmente dai punti di partenza delle lingue nazionali esistenti. Ogni lingua è caratterizzata da una forma interna che esprime una certa concezione del mondo, ha detto Humboldt. Una sintassi, e anche un «thesaurus» come quello di Roget, racchiude un ordine che presuppone un'ideologia. Nel 1894, del resto, T. Robertson diede al proprio thesaurus il titolo ***Dictionnaire idéologique de la langue franqaise.***

L. Brouwers, autore del thesaurus nederlandese ***Het juiste woord,*** menziona tre possibili classificazioni:

- una alfabetica

- una strettamente ontologica, come nel ***Dictionnaire univer-sel de la pensée, alphabétique, logique et encyclopédique*** di

monsignor E. Blanc, del 1899: una lista «di tutti gli esseri concreti, che ha inizio, per esempio, con l'Essere Supremo, Dio, e discende gradualmente passando per gli spiriti puri, l'uomo, gli animali e le piante fino a giungere al gradino più basso: la creazione materiale inanimata», e

- una «più logica», «vale a dire una classificazione che, nella propria costruzione, tiene conto soprattutto delle concatenazioni concettuali del nostro intelletto astraente. Questa classificazione, allora, ordinerà i pensieri non secondo gli esseri concretamente esistenti, ma secondo quegli aspetti che noi, astraendo, riconosciamo in essi».

Brouwers chiarisce con un esempio la differenza tra una classificazione ontologica e una astratta, logica. Secondo la prima, ***schiamazzare*** va insieme a ***pollo,*** secondo la seconda, invece, ***«schiamazzare*** deve stare accanto a ***cantare, abbaiare, muggire,*** ecc. nella lista dei ***versi».***

Hetjuiste woord incomincia con:

I. ALGEMEENHEDEN

A. *Esistere*

I. Essere 2. Non essere

Un inizio impressionante per una classificazione di tutto l'esistente.

La lingua analitica di Wilkins aveva come presupposto un ordine conoscibile. Le lingue esistenti hanno anch'esse, in quanto forme di comunicazione più o meno ordinata, le loro categorie. Parole che danno un nome a concetti concreti sono quasi tutte definizioni d'insieme. Tutti i tipi di tavola sono detti tavola. Un gran numero di diverse specie di balena sono chiamate balena. Le astrazioni riconducono tante percezioni sotto un unico denominatore comune che uno stesso concetto non indica mai la stessa cosa per due persone diverse. Il susseguirsi di frasi implica quasi sempre una determinata logica. Ogni lingua mostra le stesse pretese e gli stessi difetti delle

lingue universali proposte nel XVII secolo, tra gli altri, da Kircher, Leibniz e Wilkins. Ogni lingua ha come presupposto una regolarità, una disposizione ordinata delle cose che, anche troppo spesso, non precede il linguaggio ma ne è per l'appunto una conseguenza. Ogni nuova lingua rispecchia la connessione magica che i suoi inventori hanno dato per esistente.

Il punto di partenza di Kircher era l'antica magia alfabetica: modificare la realtà cambiando le parole. Egli trasse i suoi sistemi dalla tradizione cabbalistica. Nella Scrittura niente è casuale, tutto è determinato dalla divina Provvidenza: questo è anche il presupposto della cabbala. Le lettere ebraiche non erano, per i cabbalisti, dei semplici segni. Ogni lettera ha un si-gnificato mistico. Così ***l'aleph*** significa l'illimitata, pura Divinità. ***l'aleph*** ha la forma di un uomo che indica il cielo e la terra per dirci che il mondo inferiore (microcosmo) è specchio e rappresentazione cartografica del cielo. Una specie di geroglifico, dunque.

In ebraico i numeri vengono scritti per mezzo di lettere. In questo modo, ogni parola può essere sostituita da un numero. Parole con uno stesso valore numerico sono intercambiabili. Grazie a questa dottrina della simbologia numerica, la «gema-tria», vengono interpretati molti passi oscuri della Bibbia.

Kircher vedeva grandi possibilità nella sostituzione delle parole con dei numeri. Sulle orme di Lullo, egli distingueva un certo numero di grandezze assolute, «divine», quali durata, grandezza, conoscenza, forza, che definiva più esattamente facendo uso di principi relativi quali differenza, unità, opposizione, più, meno. I principi assoluti possono essere rappresentati con dei numeri, quelli relativi con dei segni convenzionali, eventualmente matematici. Da questi presupposti sviluppò una scrittura in codice basata su numeri e segni aritmetici, che doveva al contempo funzionare come una lingua scritta internazionale che ognuno avrebbe potuto leggere nella propria lingua naturale. Il latino era ormai

troppo limitato per esprimere le concezioni delle nuove scienze naturali. Questo risulta con evidenza dal glossario in cinque lingue con cui ha inizio la ***Polygraphia*** di Kircher: per parole come «lastricare», la traduzione latina è complicata. In questo glossario, Kircher attribuì a un certo numero di concetti, che avrebbero dovuto formare il fondamento della nuova lingua, un numero di codice. Alle cifre erano aggiunti dei simboli che indicavano le categorie. Un quadrato con il numero 4 significava acqua, il quarto degli elementi. L'acqua potabile, invece, era indicata da un bicchiere e da un tre: bevanda tre. Lettere o segni di origine matematica rimandavano a operazioni grammaticali, per esempio alle congiunzioni. Utilizzava inoltre simboli tratti dai geroglifici: un occhio, una mano, una circonferenza, un trono. In questo modo, Kircher ha creato il primo sistema in codice pervenutoci che non consista semplicemente in un sistema numerico.

L'obiettivo ultimo di Kircher era la creazione di un'unica macchina onnivalente grazie alla quale

fosse possibile utilizzare le parole come tasti con cui far funzionare il mondo. Alla base di tale macchina doveva essere posta una scienza globale, perché se è vero che tutto è racchiuso in tutto, allora deve esistere una scienza capace di spiegare ogni cosa contemporaneamente. Questa fu la grande ossessione di Kircher. Inizialmente tentò di spiegare tutto con il magnetismo, con la forza di attrazione e repulsione, con l'armonia e la disarmonia: «La musica è armonia, e l'armonia è il mistero dell'universo. Le proporzioni dell'universo sono quelle degli intervalli musicali. Il mondo è uno strumento musicale». Fu a partire da questi presupposti che scrisse la ***Musurgia.*** Ma le leggi dell'armonia e della disarmonia, secondo Kircher, non governano soltanto la musica ma anche la natura, la fisica, la meccanica, la matematica, la medicina, la politica, la metafisica, la teologia e la filologia.

Preparò la sua «scienza universale» con una quantità di opere minori di matematica e filologia: opuscoli pieni di tabelle per il calcolo delle

superfici e dei volumi di triangoli, prismi, piramidi; opuscoli sulle qualità, l'uso e l'abuso dei numeri, e sulla cabbala. L'arte dello stabilire collegamenti culminò in lui nella rielaborazione dell'Ars Magna di Lullo: ***Ars Magna Scien-di Sive Combinatoria.***

L'arte combinatoria di Kircher deve costituire una chiave per la risoluzione di tutti gli enigmi che il mondo presenta. Si tratta qui, in primo luogo, di un'arte della deduzione grazie a cui tutto viene fatto discendere da tutto, esattamente come con i numeri. Un'unica tabella, la ***Tabula Alphabetorum Artis Nostrae*** (La Pietra Filosofale di Kircher), basta così a fornire la struttura da cui «tutto il possibile» può essere ricavato con operazioni di sostituzione. La traduzione del titolo completo del libro è: «La scienza globale o arte combinatoria, contenente un nuovo metodo universale per trattare di ogni oggetto in più, anzi infiniti modi».

La sua è una «scienza speculativa» dello stesso genere di quella che Gulliver trova all'Accademia

di Laputa, vale a dire alla Royal Society di Londra. Qui egli vede una macchina grazie alla quale ognuno, senza bisogno di studiare, solo con un po' di sforzo fisico, può comporre poesie o scrivere libri di filosofia, politica, giurisprudenza, matematica e teologia. La macchina consiste di un grande telaio e di diverse serie di dadi collegati con dei fili. Su ogni faccia di ogni dado è scritta una parola. Tirando i fili le parole vengono rimescolate. Poi si scrive ben bene il discorso che si può ricavare da quelle parole. Viene in mente il modo in cui da una casuale serie di tarocchi si trae un racconto coerente, o le interpretazioni che Kircher dava dei geroglifici.

L'***Ars Combinatoria*** di Kircher costituisce un'enciclopedia sistematica, basata su una classificazione di principio di tutte le cose. Quest'opera ha ispirato a Mallarmé l'abbozzo di un su-per-libro che avrebbe dovuto intitolarsi ***Le Livre,*** ma che purtroppo non è mai stato scritto. Tra le carte lasciate da Mallarmé è stata trovata un'annotazione con il numero 3 628 800: la somma

di tutte le combinazioni del libro di Kircher. Il prodotto dei numeri da 1 a 10. Un calcolo che viene dalla tradizione cabbalistica. Come Kircher, come Lullo, anche Mallarmé era un alchimista della parola, anche lui voleva, «operando delle permutazioni logico-verbali, portare alla luce le relazioni nascoste tra le cose».

L'opera di Kircher ha esercitato una grande influenza in questo campo, soprattutto sui contemporanei, anche su Leibniz che nel 1666 ha pubblicato la sua ***De Arte Combinatoria.*** Leibniz e Kircher avevano avuto un'approfondita discussione epistolare a proposito della scienza globale di Lullo. Leibniz lesse nel 1663 la ***Polygraphia*** di Kircher; sappiamo anche che lesse la ***China Illustrata*** poco dopo il 1666 e, nel 1669, l'***Ars Magna Sciendi sive Combinatoria.*** La ***Polygraphia*** aveva suscitato l'interesse di Leibniz per un sistema di ideogrammi. Egli concepì il progetto di un alfabeto del pensiero umano, un sistema di segni comprensibile a livello internazionale, in cui sarebbe stato possibile

ricavare ogni conoscenza da una serie di assiomi e concetti base. Anche per Leibniz gli ideogrammi, «analogamente ai segni ***egiziani*** e cinesi», dovevano rappresentare i concetti base con cui costruire, facendo uso dell'arte combinatoria, idee più complesse. Kircher aveva scritto che la Cina aveva una civiltà ***egiziana.***

Anche Leibniz partiva dall'ipotesi che esistesse un legame logico tra i concetti base in conseguenza della continuità tra gli elementi fondamentali del reale, una «armonia prestabilita».

All'esistente doveva soggiacere la stessa norma fondamentale che al pensiero, e questa norma doveva essere espressa numericamente nel modo più adeguato possibile. Leibniz era particolarmente interessato alla Cina perché, a quanto raccontavano i gesuiti, tale norma aveva trovato espressione nel neo-con-fucianesimo. In questa norma suprema (Zi) sono racchiusi i nomi delle diecimila cose, da ***Li*** traggono origine lo ***yang*** e lo ***yin,*** e da questi i (cinque) elementi.

L'Ars Combinatoria dei cinesi, ***l'I King,*** il libro dei mutamenti o delle metafore, è anch'esso un libro di alchimia della parola in cui gli elementi di un universo possono essere calcolati per mezzo della commutazione e della combinazione. Proprio come la macchina delle metafore di Kircher, i mutamenti dell'***I King*** mostrano le possibilità di mutamenti analogici nel mondo soggettivo. Stranamente, Kircher aveva creduto di poter individuare un sistema di questo genere tra gli egiziani.

Negli ultimi anni della sua vita, Kircher lavorò a un'Ars ***Analogica,*** opera rimasta incompiuta e inedita, ma di cui sappiamo che sarebbe dovuta diventare un manuale dell'arte «di scrivere una approfondita trattazione su un qualsiasi tema o di tenere una approfondita conferenza facendo uso delle analogie che la natura presenta».

La logica di Kircher è in realtà un'analogica, un'arte di deduzione magica. La realtà è per lui un meccanismo perfettamente oliato di stanghe e

cerniere, con un motore al centro. Per tutta la vita ha cercato una lingua logica, universale, o una macchina che fosse una perfetta replica di questa realtà. Un sistema per ricavare l'ignoto dal noto, sulla base dell'analogia.

Dall'analogica alla paralogica e alla pseudologica fantastica c'era, per lui, solo un breve passo, ne sono testimonianza le sue fantasiose interpretazioni dei geroglifici, i suoi accaniti sforzi per stabilire dei collegamenti tra tutto quello che conosceva, per trovare sempre qualcosa di nascosto dietro le apparenze. Ogni cosa è dotata di un doppio fondo. Nella camera adiacente si sta tramando una congiura. Il latore di questa lettera è un traditore. La natura è tutta un simbolo. Al di sotto di questo mondo se ne trova un altro, un mondo alla rovescia, un gigantesco labirinto dove sono le cause nascoste di quanto accade sopra. Nel cielo è tracciato un alfabeto che è possibile leggere.

Analogica, la forma sublime della paranoia.

La letteratura fantastica, la fantascienza, questo, alla fin fine, è il campo di Kircher. Ipotesi gigantesche lussureggiano in lui là dove per gli altri ha inizio il dubbio. La soluzione è molto più importante dell'enigma. La scienza non presentava per Kircher alcuna ***terra incognita.*** Sapeva tutto sulle fonti del Nilo, le regioni polari e i mostri marini. Sapeva tutto per deduzione.

Borges dice degli abitanti dell'immaginaria terra di Tlon: «Giudicano la metafisica un ramo della letteratura fantastica. Sanno che un sistema non è altro che la subordinazione di tutti gli aspetti dell'universo a solo alcuni di essi». Esplorare territori sconosciuti con la pura deduzione, a partire da quanto è noto; trovare la x con la semplice risoluzione di una equazione: ecco cosa accade sia nella fantascienza che nell'Ars Combinatoria. Kircher inventa cervelli artificiali, robot e macchine del tempo. Molto tempo prima di Jules Verne si interessa anche ai viaggi nello spazio e al centro della terra.

Il suo ***Iter Extaticum,*** il Viaggio Estatico, non è un erudito o pseudo-erudito in folio, ma narrativa, letteratura. Il libro, dedicato alla regina Cristina di Svezia, è estremamente maneggevole, scritto sotto forma di dialogo in uno stile narrativo, appassionato, leggibilissimo. Richiama alla mente il ***Somnium Sci-pionis*** di Keplero. In entrambi i casi si descrive un viaggio nello spazio compiuto in sogno. ***L'Iter Extaticum*** divenne un bestseller. La prima edizione venne esaurita già con le prenotazioni. Kircher vi descrive le avventure di un tale Theodidact (egli stesso) che, guidato dall'angelo Cosmiel, compie dapprima un viaggio sulla luna e i pianeti, e poi al centro della terra. Ha inizio con la descrizione di un concerto celestiale, in cui pare a Theodidact di ascoltare l'armonia delle sfere. Cade in estasi e sogna di trovarsi in un paesaggio magnifico dove gli va incontro il suo angelo raggiante. La sua estasi è causata da una musica che adempie a tutte le condizioni da lui poste, nella ***Musurgia,*** alla «musica pathetica» barocca, una musica che in modo efficace e consapevole sappia «strappare l'anima dal corpo»

utilizzando l'analogia esistente tra gli intervalli armonici (rapporti numerici) e i moti interiori. Il compositore deve ispirare la passione nell'ascoltatore, mantenendo fredda la propria testa. La «musica pathetica» si basa sull'alternarsi delle emozioni derivanti dal contrasto tra modi e tra tonalità, tra consonanze e dissonanze, ritmi pari e ritmi dispari, veloce e lento: contrasti barocchi che dovevano produrre una musica capace di rispecchiare le forze che mantengono in equilibrio l'universo. L'introduzione dell'Iter presenta un eroico sforzo di esprimere in parole la musica e il suo effetto su chi la ascolta.

L'inizio del viaggio nello spazio, l'ascensione, si verifica qui ancora per una specie di levitazione, un'assunzione estatica, ma, a parte questo dettaglio, il lettore viene investito di informazioni scientifiche, com'è giusto che sia. Tutto secondo il modello di Tycho Brahe. Veniamo a sapere come appare l'Europa vista dall'alto: naturalmente in forma umana. Cosmici spiega che l'Europa è un corpo, la Francia la testa, la Germania il tronco, e

Italia e Inghilterra le braccia. Osservano poi un eclisse della terra e, quando entrano nel campo gravitazionale della luna, c'è la «mezza terra». Appurano che la luna è disabitata e Cosmiel avanza una serie di teorie al riguardo, culminanti nell'affermazione: «Il cielo è per il Signore del cielo, ma la terra Egli l'ha assegnata ai figli degli uomini».

Non ci sono nemmeno animali o piante, perché non essendoci uomini gli animali non avrebbero senso, e non essendoci gli animali le piante non avrebbero senso. I quattro elementi -fuoco, terra, aria e acqua - sono sì presenti, ma in maniera diversa che sulla terra. Se si prendesse un sasso dalla luna e lo si portasse sulla terra, questo volerebbe via verso il proprio centro di gravità. L'acqua è così sottile che non si formano nebbie, piogge né nubi, solo una leggerissima rugiada. Esistono tuttavia mari ribollenti. Cosmiel porge a Theodidact una coppa di acqua celeste.

Theodidact: «A un tratto si gonfia tutto il mio

corpo, la pelle si tende su tutte le mie membra. Io non lo sopporto. Oh, Cosmiel, aiutami, muoio».

Cosmiel: «Fatti forte, non morirai affatto».

Theodidact: «Mi sono infilato le dita in gola, ho espulso tutto il liquido e ora sono tornato come prima. È questo quel che accadrebbe, Cosmiel, se vivessero qui uomini e animali?».

Cosmiel: «Esatto».

Dopo la luna i nostri amici visitano Venere, Mercurio, il Sole, Marte, Giove, Saturno e «il firmamento». Il precedente lettore della mia copia dell ***'Iter*** - quanti secoli fa? - non si era spinto oltre Venere, da lì in poi ho dovuto tagliare il libro preso in prestito dalla biblioteca. In ogni caso, quanto più salgono verso l'alto tanto più bella diventa la descrizione. Venere ha una flora e a Theodidact vanno incontro dei celesti giovinetti con esotici strumenti musicali e vasi di fiori.

La seconda parte dell'/ter ***Extaticum,*** il viaggio estatico nel Mondo Sotterraneo, mostra un secondo stadio nell'evoluzione della fantascienza. Se la nave spaziale era ancora un veicolo puramente mistico, il sommergibile è già più materiale. Kircher conosceva senza dubbio gli studi di Peiresc su Cornelis Drebbel, l'uomo di Alkmaar che aveva, tra l'altro, inventato il termostato e, forse, il microscopio e il telescopio; l'uomo che si diceva sapesse produrre la pioggia e avesse inventato il ***perpe-tuum mobile.*** Già nel 1622 Drebbel aveva percorso, al cospetto del re d'Inghilterra e di una folla di migliaia di persone, un lungo tratto sotto la superficie del Tamigi, a bordo del suo sommergibile.

Theodidact: «Che cos'è quell'oggetto che assomiglia a un cristallo?».

Cosmiel: «È un'imbarcazione che ho preparato per te, di puro cristallo. Se prenderai posto in essa, viaggerai attraverso tutti gli oceani e gli abissi, e attraverso le vastissime regioni acquatiche al di

sotto della terra, e io sarò il tuo capitano e il tuo timoniere. È trasparente perché attraverso le fiancate tu possa contemplare da vicino, rimanendo al sicuro come dietro una finestra, tutti i segreti della natura».

Theodidact domanda come faccia l'imbarcazione a muoversi, come avvengano il rifornimento d'aria e l'illuminazione sott'acqua.

Cosmiel: «Di questo non ti devi preoccupare. È compito mio. Converto l'acqua in aria pura, e io sono la luce stessa, così mi è possibile trasformare le tenebre più profonde nella chiara luce del giorno. Lascia a me la cura di questi problemi tecnici».

Kircher ha scelto qui una soluzione facile. Anche il motore è di natura spirituale: «L'imbarcazione avanza e si arresta seguendo la volontà di Cosmiel». Un problema interessante costituisce agli occhi di Theodidact la questione se Cosmiel si trovi all'interno o all'esterno del sottomarino. La

risposta è un gesuitico sì e no, ***inclusus & exclusus,*** una risposta che potrebbe dare un cameriere al momento del conto.

Attraverso le fiancate di cristallo, Theodidact vede ogni genere di mostri, sirene, tritoni e anche una montagna enorme che risulta poi essere una balena, con le fauci sempre spalancate perché i pesciolini la prendano per una grotta. Una balena che fa finta di essere una montagna con una grotta: un'illusionista. Sott'acqua, del resto, tutto è esattamente come in superficie: monti, piante, erba, prati, tutto assomiglia a tutto. Quel che è sopra è anche sotto, come indica la lettera aleph. ***«0 Pro-digium! 0 Miraculum!»,*** esclama di continuo Theodidact, sbalordito. Vede una sirena, si ricorda di averne già vista una a Malta e domanda come mai questi mostri assomiglino tanto agli esseri umani. Cosmiel dà allora inizio a una digressione sugli animali che assomigliano agli uomini, uccelli che camminano eretti, orchidee con i genitali umani, le famose radici della mandragola in cui è raffigurata la forma dell'uomo, e le agate in

cui è possibile riconoscere forme umane e animali. Di nuovo l'uomo come microcosmo, dunque. La natura, evidentemente, si diverte con i giochini didattici.

Dopo l'incontro con uno di quei terrificanti draghi sinuosi che fanno affondare le navi e si nutrono di escrementi, si avvicinano a dei fitti boschi subacquei e a un intricatissimo labirinto. Percorrono un orripilante corridoio sotterraneo che collega l'Oceano Atlantico al Pacifico e, infine, giungono alla Terra Incognita. E' popolata da esseri umani? Sì. Qual è la loro fede? Alcuni adorano il sole, la luna e le stelle, altri sono del tutto privi di religione. Nessuno di loro conosce la vera fede. Perché Dio non invia dei missionari? Le vie del Signore corrono lungo abissi insondabili, ma con l'andar del tempo saranno di certo convertiti.

Il commento di Christiaan Huygens all'/ter di Kircher: «Nient'altro che un ammasso di puerili e colossali idiozie».

L'immagine del mondo di Kircher sarà anche assurda, ma certo è coerente, anzi, coerente in modo perfino ossessivo. La versatilità eli Kircher è conseguenza della sua idea della coerenza del tutto, ma lo stesso presupposto avrebbe potuto condurlo a porsi dei limiti severissimi. «Se comprendessimo anche soltanto un fiore, sapremmo chi siamo e che cos'è il mondo», dice Tennyson. Kircher, invece, vuole tenere ***tutto*** sotto controllo. Ogni cosa è un segno. Un segno della Grande Congiura della Natura, ordita da Dio stesso. Il mondo è un grande insieme di cose che non sono mai semplicemente quel che sono.

Come la prospettiva esiste esclusivamente per l'occhio dell'osservatore, così la coerenza appare a Kircher solo grazie al suo punto di vista, al suo carattere, dunque, determinato dalla sua fede.

Kircher il sospettoso, l'inventore del sistema per spiare a distanza, l'uomo che si entusiasma per i segreti, le relazioni occulte, i codici, i trucchi di magia, le suggestioni esercitate dai mondi

sotterranei, i principi di reversibilità, riconosce - nel suo insopprimibile bisogno di spiegare qualsiasi cosa - legami ovunque, e riconduce tutto a dei sistemi. Per lui l'universo è un tutto organico, un immenso meccanismo di cause ed effetti, una composizione per non dire una congiura. Ma i congiurati, senza saperlo, sono guidati dalla mano di Dio.

Ovunque cerca qualcosa di nascosto, il suo modo di pensare rivela il sospetto. Pio sospetto.

Sospetto

Il cardinale Villot, il Segretario di Stato vaticano, uno dei membri più eminenti della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, venne chiamato in causa dopo la morte improvvisa di papa Giovanni Paolo I, nel 1978.

Secondo «Civiltà Cristiana», il movimento tradizionalista interno alla Chiesa divenuto noto soprattutto grazie ai gesti dell'arcivescovo Lefebvre, il papa sarebbe stato assassinato da elementi liberali del Vaticano. Negli ambienti ultraconservatori si affermava che il papa avrebbe avuto intenzione di annullare i cambiamenti introdotti negli anni Sessanta dal Concilio Vaticano. Dietro quelle riforme ci sarebbe stata la mano dei massoni, e uno di questi sarebbe stato il cardinale Villot, membro della famigerata loggia P2, Propaganda 2, il cui capo era Licio Gelli. Questa era la voce.

Villot progressista e, al contempo, losco massone.

Nel 1983 apparve il romanzo di Jean-Jacques Thierry ***La vraie mort de Jean Paul*** I, in cui Villot progetta l'assassinio di Giovanni Paolo I dopo che il nuovo papa ha scoperto che in Vaticano sono i massoni a reggere le redini.

Lo stesso anno uscì il romanzo a chiave di Roger Peyrefitte, ***Soutane rouge,*** che capovolge i termini della questione. Qui l'assassinio è il risultato di una congiura di cui fanno parte il KGB, la mafia, la loggia P2 (che nel libro viene chiamata Q3) e la banca del Vaticano. In questa versione, basata su un certo numero di dati di fatto, quali i legami tra il presidente della banca vaticana Marcinkus (Peyrefitte lo chiama Larvenkus) e il tristemente famoso Calvi (qui Salvi) del Banco Ambrosiano, il papa è per l'appunto un riformatore, deciso a combattere la corruzione. Il cardinal «Hulot» e «Larvenkus» uccidono Giovanni Paolo I con l'aiuto di due complici, facendo uso di un'iniezione avvelenata, in quanto temono di venire licenziati.

L'anno successivo venne pubblicato in Inghilterra ***In God's Name,*** di David Yallop, dove si torna a parlare di una congiura organizzata da Villot, Marcinkus e alcuni complici, questa volta in forma di saggio. Secondo Yallop, Villot avrebbe temuto che il nuovo papa intendesse rivedere la posizione della chiesa riguardo al controllo delle nascite. Qui a Villot spetta la parte dell'ultraconservatore.

In tutti questi libri, comunque, Villot, che nel frattempo è deceduto, appare come il cattivo.

L'ultima parola, almeno fino ad ora, è quella del giornalista inglese John Cornwell. Nel suo libro ***A thief in the night,*** del 1989, egli respinge ogni ipotesi di congiura. A causa del suo cattivo stato di salute, il papa non sarebbe stato all'altezza del suo gravoso compito. Villot lo subissava di lavoro e in questo modo, probabilmente, ha involontariamente contribuito alla sua morte naturale. L'intera faccenda ha assunto un aspetto equivoco solo perché il Vaticano, per motivi secondari, ha tenuto nascosti e ha distorto diversi fatti.

Le teorie su una congiura, dettate dalla diffidenza, non avrebbero alcuna base.

Tutto questo dà da pensare. Quasi tutti coloro che hanno, o hanno avuto, a che fare con la Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher hanno qualcosa di sospetto, o vengono ingiustamente sospettati. L'impresa è avvolta in un'atmosfera di diffidenza da cui io stesso mi sono lasciato trasportare.

Può darsi che la Società sia un'istituzione molto più seria di quanto credessi, mi dissi quando, insospettatamente, trovai davvero alla Biblioteca Universitaria un libro che le Edizioni del Mondo avevano pubblicato nel 1974. Come testimoniava la copertina, il libro costituiva il primo volume della collana -una collana, di nuovo - «Studia Kircheriana» della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) Wiesbaden-Roma, edita dalla Presidenza della Società, il Commendator Arno Beck, presidente, e il Commendator Herbert

Franzl, vicepresidente.

Era il libro di un gesuita già citato da Beck, molto tempo prima, nella ***Brockhaus***: P. Conor Reilly S.J. Il titolo del libro era uguale a quello dell'articolo menzionato nell'enciclopedia: ***Athanasius Kircher S.J., Master of a Hundred Arts.***

Il nome dell'autore, in realtà, era stampato molto più piccolo, in copertina, di quello dei due editori.

Il libro, scritto in inglese, esibiva una dedica in italiano.

Una dedica degli editori! Davvero la società era composta esclusivamente dai coniugi Cerbino e dai due Commendatori, ormai divenuti Commendatori doppi?

La pagina successiva è occupata dalla comunicazione, in cinque lingue, che la pubblicazione del libro è stata resa possibile dalle

donazioni della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) Wiesba-den-Roma. Donazioni. Un atto di generosità.

Segue poi una pagina con gli **INDIRIZZI DEGLI EDITORI**, anche qui provvisti di tutti i loro titoli. In tedesco.

Le sei pagine seguenti contengono una ***Praefatio Editorum,*** un ***Vorwort der Herausgeber,*** una ***Prefazione degli Editori,*** una ***Preface ofthe Editors,*** un ***Avant-Propos des Editeurs*** e una ***Prefacio de los Editores,*** firmata da entrambi i Commendatori, di nuovo con tutti i titoli. Dice la prefazione (respirate profondamente prima di leggere):

«Col presente volume intendiamo iniziare una serie di scritti e creare un foro internazionale realizzato da un concetto universale delle scienze, coscientemente ricercato, che possa offrire al mondo culturale di oggi preziosi lavori di ricerca,

nonché studi speciali, compilati in forma monografica, senza tener conto né dell'ampiezza o brevità, né della lingua in cui sono stati scritti i lavori originali - e difatti si accetteranno non soltanto lavori redatti in qualsiasi lingua europea, ma anche quelli scritti in qualunque altra lingua del mondo - purché tali studi siano tratti da quella affascinante e ampia tematica che riguarda il genio universale di Athanasius Kircher S.J., vale a dire la sua vita, le sue opere, la sua concezione del mondo, la sua epoca, per poter offrire nello stesso tempo un notevole contributo alla storia universale, in special modo a quella scientifica culturale del secolo XVII, ossia del Barocco, mettendo oltre a ciò in giusta luce anche la gloriosa storia della Compagnia di

A S. E.

GR. COLL., GR. CR, GEN. DI DIV. (R), MED. D'ORO AL V. M. ANTONIO GERBINO

E

GR. UFF.

BEATRICE CERBINO NATA DE VINCENTIIS

entrambi membri onorari della

Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher

S.r.

Wiesbaden-Roma

che non solo con parole ma anche con opere dimostrano eccelso spirito di cultori dell'umanità

con profonda riconoscenza e massima stima

DEDICATO DA

Arno Beck Herbert Franzl

Commendatore Commendatore

dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Commendatore Commendatore

dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Presidente Vice-Presidente

della Società Internazionale Ricerche Scientifiche

Athanasius Kircher S. r.

Wiesbaden-Roma

Gesù, che aveva illuminato i secoli passati. E non si poteva dare maggior rilievo a questa nuova serie di pubblicazioni, che iniziamo fiduciosi e animati dai più alti ideali, se non inaugurandola con un saggio monografico sul Kircher stesso, redatto da P. Conor Reilly S.J., dotto Padre della Compagnia di Gesù, Membro Onorario della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher S.r. Wiesbaden-Roma, facendo

presente che fino alla comparsa di questo volume, ossia sin dalla morte di Athanasius Kircher S.J., avvenuta tre secoli fa, non è ancora stata pubblicata una completa biografia sul grande erudito, per cui la presente monografia ha il pregio di essere assolutamente la prima che caratterizzi ed illustri ampiamente la virtuosa e singolare vita del celebre scienziato».

Tutto questo in soli due periodi.

È stato «creato un foro internazionale». In fin dei conti, il libro è scritto in inglese!

Dopo una pagina con le lettere **AMDG** (giustamente, Reilly è un gesuita) ha inizio il libro, una biografia seria, non priva di accenti di critica. Reilly relativizza l'importanza di Kircher. Lo presenta soprattutto come raccoglitore e ordinatore di dati scientifici.

Alla fine del libro si trova di nuovo un annuncio ***dell'Opera Omnia.*** Sempre con l'affermazione

«Recentemente pubblicato: TOMUS XLIV» e così via. Il prezzo dell'edizione economica, però, è stato elevato a 3850 marchi. L'edizione di lusso ne costa ancora 50.000. Quell'annuncio è costato caro al Commendator Beck, mi sono poi detto. Ma non anticipiamo i tempi.

Desideravo possedere il libro di Reilly.

Ordinarlo in libreria risultò impossibile.

Feci una serie di tentativi presso librai e distributori tedeschi. La società stessa non figurava più nell'elenco telefonico di Wiesbaden, e nemmeno i due Commendatori. Chiamai infine un distributore di Wiesbaden. No, il libro non è più disponibile. Chiesi degli editori, le Edizioni del Mondo.

«Sì, bella storia quella», disse l'uomo all'altro capo del filo. Non volle aggiungere altro.

Nel 1989 venne nuovamente trasmesso il

documentario su Kircher e i suoi seguaci. Dalla rete televisiva mi telefonarono per domandarmi se non avessi avuto più notizie della Società. No.

Quando, alla fine dell'89, Geisa tornò a essere accessibile, e io vi incontrai di nuovo lo spirito di Kircher, venni piano piano preso dalla sensazione che avrei dovuto riprendere le mie ricerche. Le parole «sì, bella storia quella» mi avevano reso curioso.

Mi venne in mente il nome Herkenroth. Era l'uomo che aveva girato il breve film per la televisione dell'Assia. Risultò che ci lavorava ancora.

A tutta prima confuse la Società con un'altra su cui aveva fatto un programma: «Sì, ricordo un professore, un padre agostiniano...».

«No. Arno Beck ed Herbert Franzl. Due Commendatori».

«Ah, sì, li avevo scambiati con degli altri. Be', non

ricordo tanto bene, ma, sì, sì, quella Società... Beck... ci sono stati dei problemi, una causa, aveva combinato qualcosa con degli immobili... speculazioni. Una storia un po' sporca».

Chiesi quando era successo.

«Di preciso non me lo ricordo. Ho letto qualcosa su un giornale di Wiesbaden».

La Società aveva una sede anche a Roma. Era indicata sulla carta da lettere: Istituto Storico della Compagnia di Gesù, via dei Penitenzieri 20. Telefonai all'istituto e mi rispose un gesuita molto anziano, a giudicare dalla voce. Mi domandò di che società si trattasse.

«Una società che svolge ricerche sull'opera di Athanasius Kircher».

«Non è un gesuita?».

«Sì, certo, un padre gesuita del Seicento».

«Ma lei chi cerca, adesso?».

«Il Commendator Beck. Un tedesco. Sulla carta da lettere della sua società sono indicati due indirizzi, uno a Wiesbaden e l'altro a Roma, presso l'Istituto Storico della Compagnia di Gesù».

«Però non abita qui. Non sa con che padre fosse in contatto?».

Questo non lo sapevo. Dissi che era passato parecchio tempo dall'ultima volta che avevo sentito il Commendator Beck. Era stato nel 1974.

«Attenda un attimo, chiedo se qualcuno dei padri si ricorda qualcosa».

Lo sentii dire: «Padre Szàbo, lei conosceva un tal signor Beck? C'è al telefono un signore di Amsterdam che chiede del signor Beck... Quand'era a Roma ha dato questo indirizzo...».

Padre Szàbo. Il suo nome è nell'elenco dei membri del 1968! Il sospetto si risveglia. Ma a torto.

Il gesuita ungherese viene al telefono e dice lentamente, sottolineando le parole: «Con questo signor Beck noi non abbiamo niente a che fare. Le dico espressamente che ha fatto uso del nostro indirizzo senza averne l'autorizzazione».

Mi promette poi l'estratto di un articolo su Kircher apparso recentemente sulla rivista «Archivum Historicum Societatis Jesu».

Nel frattempo avevo ripreso, dopo anni, la corrispondenza con Fletcher, a Sydney.

La sua risposta, che ricevetti nel maggio 1990, aveva un aspetto tanto strano che, a prima vista, pensai che fosse diventato anche lui poliglotta e mi avesse scritto la sua lettera in caratteri arabi. Dopo qualche giorno di studio, comunque, riuscii a decifrare i suoi geroglifici.

Di Arno Beck scriveva: «L'ho incontrato a Roma nel 1985. Non mi è sembrato una cattiva persona, ma non dava l'impressione di essere

particolarmente energico, e appariva piuttosto male in arnese ***(he looked rather destitute).*** In un certo senso l'avevo ammirato, benché avesse ostacolato la mia ricerca. Credo che sia un idealista privo di senso pratico, che tuttavia è rimasto fedele alla sua idea originaria. Non aveva allora novità o progetti riguardanti A.K.».

Sta' attento, mi dissi, a non diventare un kircheriano, un seguace vero e proprio. Sei stato troppo sospettoso.

La chiesa di sant'Atanasio

Herkenroth ha letto qualcosa su un giornale di Wiesbaden. I giornali hanno degli archivi, magari, per quanto riguarda gli ultimi anni, un archivio computerizzato, consultabile con delle parole chiave.

Esiste un «Wiesbadener Tageblatt»; chissà se ha un archivio moderno e ben organizzato.

Telefono. L'archivio del giornale è curato dalla signora Ro-senblatt. Non ricorda nulla, ma farà una ricerca. «Perché non telefona all'archivio comunale, comunque? Lì potranno dirle sicuramente di più sul conto di quella società».

Chiamai l'archivio comunale di Wiesbaden, mi rispose un signore che mi chiese di scrivere con esattezza quanto desideravo sapere. «Così si risparmia altre spese di telefono».

Scrissi una lettera il 30 aprile 1990, e chiesi tutto quello che volevo sapere: qual era la situazione delle Edizioni del Mondo, della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, dell'Opero ***Omnia,*** del Commendator Arno Beck e del Commendator Herbert Franzl. Fornii gli ultimi indirizzi a me noti.

Dopo due mesi ricevetti una risposta su carta intestata ***Lan-deshauptstadt Wiesbaden. Der Magistrat:***

Egregio Signor Haakman,

poiché le pratiche relative alla sua lettera del 30 aprile presentano un certo ritardo, desidero anticiparle alcune informazioni.

Finora le nostre ricerche non hanno dato alcun risultato. Riteniamo però che l'edizione delle opere di Athanasius Kircher debba aver avuto luogo grazie al sostegno della Chiesa di Sant'Atanasio, a suo tempo esistente qui a

Wiesbaden.

La settimana prossima avrò un colloquio con un anziano membro di questa comunità, da cui spero ricevere informazioni più precise che sarà mia premura comunicarle.

Cordiali saluti,

Mischewski.

Poi, dall'archivio comunale non ho saputo più nulla.

E' evidente che Mischewski non aveva capito nulla. Eppure, il 30 aprile, avevo scritto a macchina una lettera nel mio miglior tedesco.

Forse per telefono sarebbe andata meglio. La signora Ro-senblatt, al giornale, mi aveva detto che avrebbe proseguito le ricerche se l'archivio comunale non mi avesse dato aiuto. Le ritelefonai.

Ora parve ricordarsi del Commendatore, con

lentezza ma senza incertezze Beck si ripresentava davanti ai suoi occhi.

«Sì, sì, ha scritto un articolo su Tycho Brahe... A volte lo vedo ancora per strada, qui a Wiesbaden. Un tipo strano. Peccato che il Dottor Schreiber sia venuto a mancare. Era il mio capo, lui l'ha messo alla porta. Dobbiamo avere un sacco di materiale. Cercherò».

Tycho Brahe, il compromesso tra Copernico e Tolomeo che Kircher potè accettare. Cinquantanni fa è stata completata l'edizione ***dell'Opera Omnia*** di Brahe, in quindici volumi.

E' tempo di agire. Devo andare a Wiesbaden, trovare Beck e Franzl e scoprire quel che c'è da scoprire. Le dico che arriverò a Wiesbaden la settimana prossima. Ci diamo appuntamento per la mattina di martedì.

Così come mi era venuto in mente il nome di Herkenroth, mi venne ora in mente quello di

Harrassowitz. Otto Harrasso-witz, Wiesbaden. L'avevo letto, o sentito, da qualche parte. Non era il tipografo del libro di Reilly?

Telefonai a Otto Harrassowitz di Wiesbaden - secondo l'elenco del telefono si trattava di una casa editrice - e chiesi delle Edizioni del Mondo e di chi, a suo tempo, si era occupato della stampa del libro di Reilly.

«Che paese riguarda il contenuto del libro?».

«E' scritto in inglese, ma l'editore, le Edizioni del Mondo avevano allora sede a Wiesbaden. Ora non più, evidentemente».

«Un attimo solo, le passo la nostra casa editrice».

Dopo un KV 550 di Waldo de los Rios, interrotto di tanto in tanto da un ***Attendere prego!,*** rispose un uomo di nome Wittigen!

Chiesi informazioni ***sull'Athanasius Kircher,***

Master of a Hun-dred Arts di Reilly.

«Questo libro non lo conosco. Aspetti, il nome Arno Beck non mi è nuovo, quello però non ha pubblicato niente da noi. Non abbiamo niente a che fare con lui e non abbiamo mai stampato niente per lui. Magari qualcuno ha voluto fare uno scherzo».

Chiaramente mi ero sbagliato.

«Però abbiamo qui un libro su Athanasius Kircher della Herzog August Bibliothek».

(Ora mi ricordo: ho letto il nome Harrassowitz in una lettera di Fletcher. Harrassowitz, dunque, era l'editore dei libretti che mi ha spedito Fletcher. Stampe delle conferenze che aveva tenuto a Wolfenbuttel.)

Domandai se sapesse dove potevo trovare le Edizioni del Mondo.

«No, non conosco nemmeno quella casa editrice. Mi spiace moltissimo. Posso guardare

sull'elenco... Ecco... Edition... Edizioni... Ho qui una lista di indirizzi di tutte le case editrici. Edizioni del Canto... No, non c'è».

«Diceva di conoscere il Signor Beck?».

«Non personalmente. So che esiste, questo sì. Guardo se è nell'elenco del telefono... Beck... Si chiama Arno, vero? Beck... Beck... No, non c'è neanche lui. No, purtroppo... Non posso aiutarla».

Beck, comunque, era andato da Harrassowitz per vendergli un libro: «Sì, scritto da lui. Allora non l'ha venduto, era sempre in cerca di un editore... voleva che un editore rilevasse le sue copie. Non so come sia andata a finire. Mi spiace. Posso fare ancora qualcosa per lei? Ha l'indirizzo della Società?».

«No, non riesco a trovare nemmeno quello. Pare sia svanita nel nulla».

«La Società deve pur trovarsi da qualche parte.

Non riesco a immaginare che una seria società di ricerche scientifiche scompaia dalla faccia della terra. Sarei molto felice di poterle dare gli indirizzi di cui ha bisogno, ma qui non riesco a trovarli».

In ogni caso è evidente che le Edizioni del Mondo non esistono, che Beck non è sull'elenco telefonico di Wiesbaden, e che potrebbe essere difficile venire a sapere qualcosa su Beck e Franzl.

Harrassowitz non aveva stampato il libro di Reilly. Chi l'aveva stampato, dunque? Riguardai le fotocopie che nel frattempo, illegalmente, m'ero fatto, ma non era indicata alcuna tipografia. Strano.

Ma chi avrebbe potuto informarmi sulle vicende della Società meglio del tipografo nella cui stamperia, nel 1973, avevo visto tutti quei bei fogli? Ripresi i dépliant e trovai quel che cercavo:

STAMPA: ***a quattro colori (rosso cardinalesco, rosso ruggine, azzurro, nero brillante)***

impressioni in rilievo nel metodo originale officina tipografica Helmut Ranke - Wiesbaden.

La tipografia esisteva. Telefonai a Helmut Ranke e gli dissi che avevo tentato inutilmente di mettermi in contatto con l'editore dell'Opera ***Omnia*** di Athanasius Kircher.

«Ah, quello è sparito da un pezzo, il Commendator Beck è sparito da un pezzo. Subito dopo l'uscita del primo volume».

«Allora è uscito, il primo volume!».

«Sì, cioè, più che altro era un riassunto di quello che sarebbe dovuto uscire in seguito, ma la faccenda è diventata molto spiacevole. C'era di mezzo una grossa frode, sottrazioni e roba del genere, e tutto è andato a monte».

«Ho incontrato i signori Beck e Franzl nel '73, per un documentario su Kircher. Ora intendo scrivere un libro su Kircher e, anche, su chi studia la sua

opera. Per questo cerco di scoprire cosa ne sia stato della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher».

«La Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher è stata sciolta molto tempo fa, e gli intrighi del Commendator Beck ormai sono dimenticati da un pezzo. C'è stato un processo. Non se ne può dire niente di buono, è meglio scordarsi tutta la faccenda. E' successo quindici anni fa, o dieci anni fa. Quando è stato fatto il documentario?». «Nel 1973».

«Ha una cassetta?».

«Sì. Da martedì sarò a Wiesbaden per qualche giorno. Se vuole porto con me il video».

Ci diamo appuntamento per martedì pomeriggio, alla tipografia.

Tende svedesi

A Wiesbaden incontrai per prima la signora Rosenblatt. Mi chiese come mai fossi tanto interessato ad Arno Beck. Le raccontai come avevo conosciuto i Commendatori, e lei mi disse che aveva una quantità di materiale a disposizione. In primo luogo aveva i suoi ricordi personali di Beck. Non capii subito bene quel che diceva. Molte parole mi erano ignote, parole come ***sindke, totke.*** A poco a poco mi resi conto che sostituiva praticamente tutti i punti e le virgole con il suffisso ***-ke.***

Beck era stato cacciato via dal giornale dal precedente caporedattore: «Voleva che fosse pubblicata la sua versione di un fatto. Una smentita. Pretendeva di esporre il suo punto di vista su una notizia riportata dal giornale. Saltò in testa al Dottor Schreiber che allora era il nostro caporedattore, è morto purtroppo l'anno scorso. Il Dottor Schreiber l'ha buttato fuori dicendogli: "Lei

non ci lascia lavorare. Non c'è alcun dubbio che lei sia un volgare truffatore. È stato condannato, e io la invito a lasciare questo edificio". L'hanno messo dietro le tende svede-si-ke».

«Tende svedesi?».

«Dietro le sbarre. In galera».

«Quando è successo?».

«Nel settantanove. L'ultima volta che l'ho visto è stato quest'anno. Mi sono detta: guarda un po', quello è Beck, era da un pezzo che non lo vedevo. Camminava lungo la via dove abito io, lì c'è una fila di cabine del telefono. Lui è entrato in tutte le cabine, ha sollevato tutte le cornette e poi le ha lasciate penzolare. Così, una dopo l'altra. Quando sono arrivata a casa l'ho raccontato a mio marito. Gli ho detto: "Quello non ha mica tutte le rotelle a posto...". Una volta si faceva chiamare Commendatore».

Mi porge la fotocopia di un lungo articolo circolettato di nero: «Questa è una fotocopia del nostro giornale, l'ho fatta per lei».

Titoli cubitali:

STUDIOSO ARRESTATO IN TRIBUNALE TRUFFA DA UN MILIONE

Il Commandatore (sic) ***Arno Beck ha sottratto denaro alle banche-quando le donazioni non sono state più sufficienti.***

Accanto all'articolo c'era la solita foto di Beck, quella con il ciuffetto, la stessa dei dépliant.

Mentre leggevo l'articolo, la signora Rosenblatt spiegò che all'inizio non era riuscita a trovarlo, era stato archiviato sotto ***Truffe-ke,*** non sotto il nome del truffatore. Mi domandò se ero stato anche al giornale-fratello, il «Wiesbadener Kurier». No. Avrebbe telefonato lei al collega di quell'archivio. «Magari le faranno anche là qualche fotocopia.

Questo pezzo l'ha scritto Ingeborg Schrief,***jetzt Todt-ke».***

«Tot? È morta?».

«No, si è sposata, e adesso si chiama Todt. Già da un po'».

«Non lavora più qui?».

«Sì, certo, è una redattrice, ma non è facile trovarla perché il pomeriggio è sempre in tribunale. E' l'inviata al Palazzo di giustizia. Le ho parlato ieri, ma anche lei mi ha saputo dire solo che era un grande imbroglione, che l'ha visto e che aveva un'aria un po' misera - l'ho visto anch'io - e se ne va in giro senza meta per la città con una vecchia cartella sotto il braccio. È un uomo strano. Non credo sia del tutto a posto con la testa. In psicologia si trova gente di quel genere, gente proprio sul ***Gratke...».***

Sul ***Gratke.*** Se tolgo il ***-he*** ottengo ***Grat:*** cresta di

montagna. Sul filo del rasoio. In equilibrio instabile.

«...intelligenti, ma allo stesso tempo mentalmente assenti. Danzano su una ***ixxne-ke*** e poi, all'improvviso, cadono giù. Forse è anche lui uno così... Ho guardato anche nella rubrica e nei nostri elenchi telefonici, è impossibile scoprire dove abita. Desidera parlargli?».

«Se lui desidera parlare a me». Le racconto delle minacce di Beck dopo la trasmissione del documentario e la conferenza stampa.

Telefona al collega del «Kurier». Parla di Arno Beck: «Era un truffatore in grande stile. Cerca sotto ***Truffe - Arno Beck».*** Mentre la signora Rosenblatt è al telefono, leggo l'articolo apparso sul «Wiesbadener Tageblatt» il 23 / 24 giugno 1979:

«Banche di Wiesbaden e di Francoforte hanno prestato al devoto studioso quasi un milione di

marchi. In garanzia hanno accettatola biblioteca privata del ***Commandatore*** Beck, che ha l'abitudine di far precedere il proprio nome non solo da questo altisonante titolo ma anche da una croce».

Un esperto aveva assegnato ai libri di Beck, ammassati in quattro stanze, un valore di trecentomila marchi. La sola ***Hes-sìsche Landesbank*** aveva concesso, su questa base, un credito di duecentocinquantamila marchi. Poiché aveva dato in garanzia gli stessi libri a banche diverse, Arno Beck dovette presentarsi il 22 giugno davanti a uno ***Schóffengericht,*** una giuria di Wiesbaden. Fu condannato per triplice frode a tre anni di carcere. Beck venne arrestato in aula, sussistendo, secondo il presidente della giuria, il pericolo di fuga.

«Il ***Commandatore,*** che è anche fondatore e presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata) Wiesbaden-Roma, avrebbe infatti un

secondo domicilio nella capitale italiana».

Il pubblico ministero aveva accusato il «trentanovenne studioso privato» di aver arrecato gravi danni alla collettività facendosi elargire crediti sulla base di false informazioni.

«Diversa è l'opinione di Arno Beck: lui afferma di aver voluto arricchire il mondo scientifico di un'opera che costava tempo e denaro».

Beck aveva esibito il primo volume di un'opera scientifica che avrebbe dovuto, alla sua conclusione, comprenderne sessanta.

«Kircher è un gesuita vissuto nel diciassettesimo secolo e che nessuno, tranne Beck, considera importante. Lo studioso di Wiesbaden venne in possesso di alcuni scritti di Athanasius Kircher che costituirono il nucleo della sua biblioteca privata. Dopo la fondazione della sua Società di ricerche, Beck - che è un parlatore abile e sicuro di sé - scoprì che c'erano persone pronte a

finanziare le sue "ricerche" con denaro sonante.

Somme enormi vennero versate sul conto della Società. Pare che un uomo d'affari di Wiesbaden abbia fornito un contributo di settecentomila marchi».

Deve trattarsi di Otto Henkell, quello dello spumante.

«Nel 1972 apparve finalmente un menabò, rilegato in pelle rossa con impressioni in oro».

La comparsa di un menabò.

«Si trattava del primo volume, cui ne sarebbero dovuti seguire altri cinquantanove. Non si andò però oltre quel lussuoso volume, in un unico esemplare posato ieri sul tavolo dinanzi ai due giudici e ai giurati».

Il pubblico ministero, sfogliando il volume, giunse a questa conclusione: «Un terzo del libro consiste nelle medesime pagine ripetute».

«Se gli si fossero messi a disposizione altri 100.000 marchi circa, disse l'imputato, la tiratura sarebbe potuta salire da una a cinquemila copie, con un incasso di 3850 marchi al volume. Ora però non risulterà facile ad Arno Beck convincere un'altra banca della sua solvibilità. Non più come quando gli bastava mostrare una fotografia di lui insieme a papa Paolo VI... scattata durante un'udienza».

Una banca privata di Francoforte aveva versato i 300.000 marchi di credito controllando solo in un secondo tempo i beni forniti in garanzia. Tra questi c'erano alcuni terreni di Merano che, a quanto affermava «lo studioso di Wiesbaden», valevano un milione e mezzo di marchi. Il banchiere di Francoforte verificò l'informazione tramite delle banche italiane e scoprì che quei terreni non erano utilizzabili nemmeno come pascoli: trovandosi in una zona protetta, infatti, vigeva un divieto di edificazione.

I francofortesi cominciarono allora a preoccuparsi

per il loro denaro e cercarono di impossessarsi dei libri accettati in garanzia, l'ufficiale giudiziario dovette però per due volte tornare indietro a mani vuote.

Risultò inoltre che tre banche potevano far valere i propri diritti su quei libri qualora non avessero riavuto da parte di Beck i loro soldi.

Beck, comunque, consegnò alle banche qualcuno dei suoi volumi: un istituto di Wiesbaden si vide arrivare un camioncino carico di «letture edificanti». Alla banca privata di Francoforte toccò qualche opera di maggior valore appartenente alla biblioteca privata dello studioso privato, e la fece mettere all'asta. L'Hessische Landesbank non volle accettare i trattati di devozione.

«Beck non parve stupirsi dell'ordine di arresto, benché il suo difensore avesse sempre chiesto l'assoluzione. Il Commendatore, che sostiene anche di essere cavaliere dell'Ordine del Santo

Sepolcro, aveva con sé un certificato attestante la sua impossibilità di sopportare una permanenza in cella, un certificato che non fece al giudice la minima impressione: "Quello può mostrarlo in carcere", disse».

La signora Rosenblatt è ancora al telefono: «E' poi successo ancora qualcosa, dopo? Si tratta di truffa. Appropriazione indebita. Si è intascato un sacco di soldi dando in garanzia dei bei libri. Sì? Allora mando lì da voi il signor Haakman-Ae. Sì, OK. Sì, ciao».

Poi, a me: «Il mio collega ha detto che hanno anche roba del 1980. Può andare adesso. Non riesce a mettersi in contatto con Arno Beck tramite la polizia?».

Rispondo che non sono venuto per un'indagine giudiziaria e voglio solo sapere cosa sia accaduto alla Società scientifica. Chiedo di Franzl, Herbert Franzl. Ingegnere minerario.

Guarda sull'elenco del telefono, poi in quello degli indirizzi di Wiesbaden. Qui esistono ancora gli elenchi degli indirizzi. Non si trova. «Certe volte bisogna un po' giocare a fare il detective. Franzl... no».

Cerca negli elenchi degli indirizzi dei paesi vicini. Anche in quello dell'ultimo domicilio. Nessun Franzl.

Le faccio vedere la lista dei membri onorari della Società. Forse riconoscerà qualche nome. In prima pagina, come ***Son-derberater,*** è indicato Hans Joachim von Goetz und Schwanen-fliess.

«Signor Hans Joachim von Goetz und Schwanenfliess. Consigliere speciale della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (Società registrata). Pubblico ufficiale e perito giurato per l'editoria della Camera del commercio e dell'industria di Wiesbaden. Antiquario, libraio ed editore... Fantasioso», commenta.

Poi telefona al collega di Magonza, che la richiama poco più tardi: ha trovato parecchio materiale sotto l'entrata ***Commendatore.*** Posso andare a ritirarlo. E già pronto.

Al «Wiesbadener Kurier» c'era già un bel po' di roba. Ho fotocopiato tutto per leggerlo in seguito: era troppo per riuscire a esaminarlo sul posto.

Ho quindi telefonato alle Cantine Henkell. L'uomo d'affari di Wiesbaden che aveva contribuito con 700.000 marchi alla nobile impresa non poteva che essere Henkell. Otto Henkell era però morto da un pezzo. La sua ex segretaria mi diede l'indirizzo di Beck, a Magonza. Sarei dovuto andarci il giorno successivo. Augustinergasse 22.

Ma quel pomeriggio avevo un appuntamento con Helmut Ranke, alla tipografia.

Chiesi informazioni sul libro di cui mi aveva parlato al telefono, il libro che era stato stampato sul serio: ***Athanasius Kircher, Master ofa***

Hundred Arts di Reilly.

«Glielo regalo. E' l'unico che sia mai uscito. Una ristampa. Questo prete di Lusaka sarà stato contento, naturalmente, che venisse ripubblicato. Ma guardi qui, Prefazione degli Editori, il Commendator Beck e il suo amico Commendator Franzl, in sette lingue: questa è la megalomania di Beck. Ed è dovuto andare in giro a venderlo di qui e di là.

Lei si chiederà, ovviamente, come abbia fatto ad accumulare tanti debiti presso di noi. Ma qui dietro gli avevamo assegnato un magazzino all'incirca una volta e mezza il mio ufficio, con degli scaffali carichi di fogli stampati. Tutti venduti come carta straccia. Il primo volume della ***Corrispondenza completa*** di Athanasius Kircher era quasi terminato. Però non è stato mai rilegato. Lui aveva progettato così. Aveva preso in affitto da noi quel magazzino, mai pagato, del resto, e il pavimento andava coperto con un tappeto rosso. Una volta è venuto qui e il tappeto non era

pulitissimo al cento per cento, c'era sopra qualche pezzetto di carta: ha subito fatto delle osservazioni. Io gli dissi che avremmo dovuto assumere una donna che venisse a passare l'aspirapolvere due volte alla settimana. Cosa che non ho poi mai fatto.

Tutta la storia era una completa follia, anche da un punto di vista tecnico. Per quelle lettere pretese il procedimento peggiore e più costoso, utilizzando sempre la stampa con i cliché, mentre quella in offset sarebbe stata molto più conveniente. Ma dovevano costare 3850 marchi al volume, e 50.000 l'edizione di lusso. Lui la metteva così: era convinto che tutte le biblioteche importanti fossero tenute a comprare il libro, questo era il suo calcolo. E ha contattato un sacco di gente da cui si è fatto dare dei soldi. Ci sono stati diversi processi.

Ha cercato anche di far la guerra a me. Ho dei libri che Beck mi ha dato in garanzia, libri antichi. Li rivoleva indietro. Io gli ho detto di no, che me li

tenevo in pagamento di almeno una parte di quanto mi doveva».

Gli domandai se fossero libri di Kircher quelli che aveva ricevuto in garanzia. Mi disse di sì. Beck gli aveva chiesto di restituirgli i suoi libri, ma Ranke li aveva ancora, nonostante tutte le minacce.

«Allora ha fatto scrivere una lettera dal suo avvocato in cui sosteneva che io avevo detto cose non vere, al che ho fatto copiare da un avvocato gli atti dei processi. Mi è costato qualche migliaio di marchi».

C'erano stati sei, sette processi, raccontò Ranke. Beck, per esempio, aveva ricevuto un prestito di 300.000 marchi dalla Volksbank di Biebrich dando in garanzia la sua biblioteca scientifica, che aveva fatto valutare tra i quattro e i cinquecentomila marchi.

«La banca reclamò i beni dati in garanzia e lui fece riempire un certo numero di scatole con riviste,

giornali, roba del genere. La banca le ha messe al sicuro in una camera blindata e le ha tenute lì fino al momento di metterle all'asta, allora le hanno aperte e quegli idioti hanno scoperto che contenevano enormi mucchi di cartaccia».

Ranke è un uomo allegro, pare considerare tutta questa storia uno scherzo ben riuscito, anche se ci ha rimesso cinquantamila marchi. Gli faccio vedere l'elenco dei membri e il dépliant.

«Abbiamo stampato noi anche questi... Naturalmente ha provato a offrire l'opera a un sacco di gente ricca, a un presidente africano, per esempio, in cambio di una donazione. Ma a un certo punto la cosa non ha più funzionato come lui pensava. Allora è andata a finir male. In un castello della Rheingau rubò un'opera d'arte: aveva un colloquio con un magnate del vino e si è portato via una pendola, c'è una testimonianza in proposito».

Subito capisco chi è il magnate del vino. Sua

Grazia il Principe di Mettermeli, lo stesso che ha scritto la prefazione alla ***Rheingauer Geschichts- und Wein-Chronik.***

Paul Alfons Maria Clemens Lothar Philippus Neri Felix Ni-comedes Principe di Mettermeli-Winneburg-Beilstein scriveva allora: «I miei migliori auguri vanno all'iniziativa oltremodo meritoria della casa editrice internazionale Edizioni del Mondo, Wiesbaden-Roma, di rendere nuovamente accessibile quest'opera in un'edizione magnifica, autenticamente per bibliofili e amanti di tesori nascosti».

D'altro canto faccio fatica a immaginarmi che qualcuno rubi un costoso orologio a pendolo durante un colloquio. Si renderebbe immediatamente sospetto. Non esagererà un po', Ranke?

La «Cronaca del vino e della storia» era stata stampata dalle officine speciali della tipografia Helmut Ranke. Il libro era acquistabile solo alla

libreria di Goetz und Schwanenfliess, il consigliere speciale dell'elenco dei membri. Dovevo cercare di trovarlo.

Ranke: «Della fotografia dove lo si vedeva insieme a papa Paolo vi, durante un'udienza, si fece fare un ingrandimento che gli è costato un bel po' di soldi, poi con la foto e con il titolo di Commendatore si è messo a cercare persone che gli dessero dei soldi. Ha imbrogliato anche il presidente della Plessi-sche Landesbank - si è poi dimesso in modo piuttosto inglorioso - che gli ha concesso un prestito di 300.000 marchi senza interessi, come donazione indiretta. E' stato, più o meno, l'inizio della fine. A un certo momento, la Volksbank e la Hessi-sche Landesbank, dopo le dimissioni del presidente, hanno chiesto a Beck la restituzione del prestito, e allora è crollato tutto.

Visto che la storia delle donazioni, a un certo momento, non funzionava più, ha comprato qui a Wiesbaden due grandi immobili, ha acceso un'ipoteca molto consistente dopo aver falsificato i

contratti di affitto. Aveva comprato quelle case per meno di 700.000 marchi, con un finanziamento della banca, ma quando vennero messe all'asta fruttarono un milione e mezzo. Non era un vero uomo d'affari».

Più tardi ho letto nei ritagli di giornale - per quanto potessero essere affidabili - che in qualità di vicepresidente di una nuova Società per lo Studio degli Obelischi vendette le case alla Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher per un milione e mezzo, così che la differenza potesse volarsene in Italia a finanziare «lo studio degli obelischi». Lo era, sì, un vero uomo d'affari.

«Ha tirato avanti con imbrogli di ogni tipo. A me ha truffato 50.000 marchi... Una volta mi ha anche pagato. Un venerdì pomeriggio si è fermato qui fuori suonando il clacson come un matto. Io ero dietro, nell'ufficio. Sono andato a vedere e ho trovato il Commendator Beck nella sua automobile. Aveva ritirato 50.000 marchi dalla banca, disse. In piccolo taglio, banconote da

cinque marchi. Una trentina di pacchetti. Si era fermato in doppia fila e mi passò i soldi dal finestrino, pacchetto per pacchetto. Si avvicinò un agente di polizia che ci aiutò a portar dentro i soldi. Sì, proprio un film. Quella somma, dopo un bel pezzo, l'ha pagata, ma alla fine è rimasto in debito con me di 50.000 marchi...

Aveva una mania. Ai tempi della crisi petrolifera ci fu una "domenica senza automobile", nessuno poteva circolare. Ha lottato settimane, allora, e si è fatto fare un contrassegno da mettere sulla sua auto...».

Dissi che ricordavo un'auto molto cara. Una Mercedes 500

SEL...

«Sì, la carrozzeria, ma il motore era poco potente. Per quell'auto, dunque, si è fatto fare un contrassegno: aspettava un ospite importante dal Vaticano, doveva assolutamente andare ad

accoglierlo all'aeroporto. Fu un traffico incredibile, quel contrassegno gli è costato duemila marchi, e questo perché lui doveva avere un permesso speciale per quella domenica».

Chiesi di Otto Henkell, quello dello spumante.

«Sì, dal dottor Henkell ha ricevuto un sacco di soldi. È andato a importunarlo anche mentre era già malato. Poi Henkell non l'ha più voluto vedere. E lui si è rivolto a persone che cominciavano a non esserci più con la testa...

«Con i fondi che aveva a disposizione avrebbe potuto farcela. .. se avesse tenuto i piedi per terra. Ma si è identificato completamente con Athanasius Kircher. Era la reincarnazione di Athanasius Kircher, diceva».

La reincarnazione di Athanasius Kircher. Lo spirito di Kircher è entrato in Beck, questo è evidente. È - letteralmente -posseduto da Kircher, come un tempo si poteva essere posseduti dal

diavolo.

«Doveva avere un'ambizione incredibile; per dirne una aveva un ufficio, a Wiesbaden, con una segretaria. L'unica cosa che faceva questa segretaria era segnare, al mattino: ci sono tanti e tanti gradi sopra o sotto lo zero, è nuvoloso, nel pomeriggio si prevedono miglioramenti, oppure splenderà il sole, e, più o meno, aveva finito».

Gli faccio notare che scriveva delle lettere molto belle. Con una splendida macchina da scrivere. Ed estraggo una di queste lettere.

«Sì, quella macchina da scrivere l'ho buttata nella spazzatura qualche anno fa. Era una IBM Composer, era costata 2500 marchi. Me l'aveva data in pegno per avere di che vivere... Era pignolissimo. La sua segretaria non doveva usare il correttore. Se faceva un errore doveva ricominciare da capo. ***(Fa cenno alla lettera).*** Quella è carta del tipo più costoso. Con tanto di filigrana. Costa un patrimonio».

Parliamo sempre di Beck. Mai di Franzl.

«Beck era l'uomo d'affari. Il lavoro scientifico toccava a Franzl, se ho capito bene. Lui era più che altro un erudito. Franzl era un ingegnere minerario, uno spirito pratico. E' stato anche allenatore di una squadra di calcio. Gli obelischi, quello era terreno di Franzl. Di Franzl non ho sentito più niente, suppongo che non siano più in contatto tra loro. Beck è diventato una specie di asociale. Anche quella storia della pelle per la rilegatura: ha cercato dappertutto la soluzione più cara».

La soluzione più cara conveniva a lui. Non per niente si faceva scrivere, nei ristoranti più costosi, ricevute per il doppio del conto. Ma questo a Ranke pareva normale. Tutti gli uomini d'affari fanno così.

«Gli occorrevano pezze giustificative. Spesso ha anche speso senza farsi dare ricevuta. Di fronte al fisco, naturalmente, doveva... è un genere di reato

molto comune qui in Germania, non so come vadano le cose da voi in Olanda».

Ma truffava anche la sua stessa Società.

«Questo non significa poi molto, visto che le donazioni le aveva procurate lui».

«Ma quei soldi gli erano stati dati per svolgere attività scientifiche, per quella splendida edizione».

«Sì, certo, era immorale. Ma quando gente ricca come quelli lì fanno una donazione, è per motivi fiscali. Se al giorno d'oggi uno regala dei soldi a un "sos Villaggio del fanciullo", sa benissimo che per la maggior parte vengono ingoiati dall'amministrazione, e solo una piccola parte viene impiegata per il nobile scopo. Donano centomila e registrano duecentomila. Ma non è il caso che ci mettiamo a dare giudizi morali.

«Ho fatto delle lunghe chiacchierate con lui, non

era un uomo antipatico, ci parlavo benissimo, allora. Arrivava con una bottiglia di spumante rosso, ***Kardinal,*** alla sera verso le otto, e alle undici era ancora qui».

La moglie di Ranke, che alla tipografia si occupa di ricevere i clienti, entra nell'ufficio. Domanda: «Gli hai raccontato di quella donna di Monaco? No? È l'unica donna con cui abbia avuto una storia. Unicamente finanziaria, del resto. Gli ha prestato molti soldi, e lui le ha dato dei libri di Kircher in garanzia. Con una serie di pretesti se li è poi fatti restituire. Ma, quando è stato condannato, lei ha chiamato il più famoso e caro avvocato per le cause difficili, Bossi, che l'ha tirato fuori di prigione. Poi, dopo, ha detto che avrebbe preferito che fosse rimasto in carcere».

La moglie di Ranke incontra ancora, di tanto in tanto, Beck a Wiesbaden, nelle vie dove ci sono i negozi. «Una volta l'ho visto in una libreria. Appena sono entrata io, lui è uscito. Comunque va sempre in giro con lo stesso vestito di allora, la

stessa giacca azzurra con i gomiti di pelle, oppure il soprabito cammello, e la stessa borsa».

He looked rather destitute, mi aveva scritto Fletcher.

Ranke: «Poi si è messa proprio male per lui, ha provato a portar via oggetti dal mio ufficio... per sopravvivere... è venuto a elemosinare cinquecento marchi, poi mille, poi altri cinquecento, cento, alla fine gli ho detto: se vuoi ti do da mangiare e da bere, ma di soldi non te ne do più. Cinque marchi per un panino. Disse di essere pronto, per denaro, a venire a leccare il pavimento a casa mia, dalla porta d'ingresso fino a quella posteriore.

Quando il caso è scoppiato è andato a vivere da sua madre, a Magonza, non so se abita ancora là».

Ho l'indirizzo di Magonza. Ci andrò domani.

«Mi ha costretto a fargli causa, e da allora evito di

incontrarlo. Se non si fosse comportato in modo tanto sgradevole, avrei potuto dargli una mano anche in seguito.

«Vive di contributi. Come studente. Non so se sia ancora iscritto, alcuni anni dopo quella storia si era iscritto all'Università di Magonza. Forse, finalmente, sta studiando davvero Kircher. E tutto va a finir bene».

Ranke va a prendere il libro. Ha un aspetto abbastanza modesto, con una copertina color argento su cui i nomi degli editori sono stampati più grandi di quello dell'autore. Ranke, come promesso, mi regala la sua copia con tanto di dedica:

Al Signor Helmut Ranke, con i più sentiti ringraziamenti per la sua entusiastica collaborazione alla pubblicazione di questo libro, in ricordo.

Herbert Franzl, Comm. t Arno Beck, Comm.

Una croce soltanto per il nome di Arno Beck.

Chiedo a Ranke se anche lui era membro della Società.

«No, lui avrebbe voluto, ah ah».

Ci mettiamo a guardare la cassetta.

Ranke si diverte molto. «Se avesse saputo tutto», dice, «a-vrebbe potuto fare un film comico».

Quando Beck porge al generale Cerbino una cassa di vino, Ranke sghignazza: «Non è vero che si poteva ridere con quell'uomo? Aveva fatto stampare qui delle etichette chic. Poi le metteva su bottiglie da pochi marchi».

Dopo aver guardato il documentario, Ranke mi domanda come sono arrivato a Kircher. La domanda che pongono tutti. Perché, in nome di Dio, proprio Kircher? Anch'io mi pongo regolarmente la stessa domanda, e ogni volta trovo una risposta diversa.

Gli racconto che avevo cominciato a raccogliere biografie di sognatori, grandi truffatori, artisti nel loro campo. E che, più o meno, mi sono fermato a Kircher perché era il più interessante di tutti.

«Così è passato da un truffatore all'altro».

Sono stato in Worthstrasse, nella libreria che un tempo apparteneva ad Hans Joachim von Goetz und Schwanenfliess. Ora è morto.

Sono andato a cercare Beck il giorno seguente, a Magonza. Nella Augustinerstrasse, perché nella Augustinergasse, svoltato l'angolo, non ci sono case. All'indirizzo Augustinerstrasse 22 si trova un caffè moderno, e sopra ci sono delle abitazioni. Sul citofono accanto al portone non sono indicati nomi. Entro nel caffè e mi siedo al bancone, sentendomi come un poliziotto. Indifferente, chiedo di Arno Beck.

Gli appartamenti sopra il caffè sono vuoti. Non ci ha mai abitato nessun Arno Beck. La casa, a dire il

vero, è proprietà di una tal signora Beck. Uscendo dal caffè mi sono voltato ancora una volta, come un agente si volta in un film poliziesco prima di pronunciare un'ultima battuta. Per fare la domanda più importante. Un cliché a cui è quasi impossibile sfuggire. Ma io non avevo nessuna domanda importante da fare. E non sono un poliziotto.

A quanto risulta dai giornali, tutta quanta la faccenda venne fuori a pezzi e bocconi.

Il primo articolo risale all'agosto 1973, quando i due signori si trovavano a Roma a eseguire le loro misurazioni degli obelischi. Sotto il titolo **STUDIOSI DI OBELISCHI**, il «Wiesbadener Ku-rier» annuncia con fierezza che due concittadini stanno salvando gli obelischi di Roma dalla rovina. Già dieci giorni prima, il giornale aveva segnalato le preoccupanti condizioni in cui si trovava l'obelisco davanti al Pantheon: «E' nella nostra città, infatti, che vivono i due studiosi, unanimemente considerati i migliori conoscitori degli obelischi romani, le cui ricerche hanno

impedito il verificarsi di una catastrofe. I due eruditi, che grazie a uno speciale privilegio concesso dal papa hanno studiato alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e dirigono ora una Società Internazionale di Ricerche, studiano da più di dieci anni i monoliti della Città Eterna e sono autori di numerose pubblicazioni su questo argomento».

Il quotidiano cita i loro libri sugli obelischi, la prefazione del cardinale Tisserant agli ***Obelischi di Roma*** e il fatto che i due Commendatori appartengono all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ora, dice il giornale, si dedicheranno alla preparazione di un atlante degli obelischi. Collaborano con le più alte autorità romane preposte alla tutela dei monumenti, con la polizia e con i vigili del fuoco. Vengono poi riportate delle citazioni da un'intervista rilasciata dagli studiosi al «Messaggero». Si direbbe proprio che l'articolo sia stato scritto da Beck stesso. I periodi presentano il suo caratteristico stile pomposo. Espressioni che ho sentito

pronunciare pari pari da Beck: «...speciale privilegio concesso dal Papa... numerose pubblicazioni...». Tutte le autorità che hanno prestato il loro aiuto vengono indicate con nome e cognome, perfino il comandante dei pompieri.

Nel febbraio 1977, due anni e mezzo dopo i miei ultimi contatti con la Società, appaiono articoli meno lusinghieri. La storia ha preso una svolta improvvisa. Dapprima un articolo indignato del «Wiesbadener Kurier», con la foto di una povera famiglia turca. Titolo: **PIOVE NEL LETTINO, UNA SCANDALOSA STORIA DI AFFITTI.**

«Uno scandalo... una vergogna... impudenza... delittuoso... L'indignazione era sincera e giustificata», scrive il giornale. I rappresentanti del Comune che sono venuti a fare un'ispezione salendo scale marcite, visitando stanze e appartamenti luridi, umidi, cadenti, parlando con gli inquilini, per lo più immigrati, hanno definito quel che hanno visto e sentito «un caso unico, incredibile di strozzinaggio... Condizioni di vita

inimmaginabili nel doppio caseggiato ***An der alten Synagoge*** 14/16. E intanto gli affitti salgono in modo inversamente proporzionale alla qualità degli spazi abitativi». Una mezza stanza per 296 marchi. Una famiglia con quattro bambini è alloggiata in soffitta, con la pioggia che cade nei lettini, la tappezzeria che si stacca dalle pareti, l'acqua che scende nelle prese di corrente, il pavimento marcio e dappertutto puzza di muffa.

Gli inquilini della casa accanto hanno ricevuto una lettera: "Sono purtroppo costretto a stabilire nuovi canoni d'affitto, in quanto gli affitti attuali sono di gran lunga insufficienti a coprire le spese".

Il nuovo padrone di casa presenta dei conti da cui risulta che gli sono necessari 1000 marchi al mese, afferma tuttavia di aver deciso «senza voler creare un precedente, di rinunciare a un aumento così drastico, fissando il nuovo canone a 500 marchi più cento di spese. Nel caso non foste d'accordo con questa disposizione, potete naturalmente liberare in qualsiasi momento i locali».

Prosegue il giornale: «Chi raddoppia gli affitti con tanta gentilezza, annunciando al contempo nuovi aumenti, è un certo Arno Beck, Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e, a quanto dice l'intestazione della sua carta da lettere, presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher, con sede a Roma».

Un inquilino spagnolo, che vive in una cantina riadattata, con servizi esterni, trovandosi a dover pagare da un giorno all'altro 450 marchi si è rivolto al «Consultorio per gli stranieri». Le istanze competenti - gli uffici di sorveglianza sull'edificazione e sulle condizioni abitative, l'assistenza sociale, l'ufficio d'igiene, la polizia e i vigili del fuoco - si sono mossi subito, hanno ispezionato le due case dalle cantine fino alle soffitte e hanno deciso che doveva immediatamente intervenire la legge.

Il Commendator Beck - a quanto dicono gli inquilini - si trova a Roma.

Lo stesso giorno, il «Wiesbadener Tageblatt» pubblica un articolo dello stesso tenore. Il quotidiano fornisce anche alcuni dati su speculazioni condotte dalla Società su edifici che ricadono sotto la giurisdizione dei beni culturali, e su Beck, che orna la sua «firma svolazzante» con una croce. Viene sempre a riscuotere gli affitti di domenica.

Il 15 febbraio il «Kurier» riporta un colloquio con Beck che si trovava in realtà a Wiesbaden, sebbene non fosse raggiungibile telefonicamente. Non era al corrente dell'ispezione: «Il Comune si comporta come se le case fossero di sua proprietà». Lui aveva sempre fatto riparare subito ogni guasto si fosse verificato nelle sue case, appena ne era stato informato. Poco prima era stata aggiustata una tubatura. Non sapeva nulla di altri problemi. Sul conto degli inquilini sì, sapeva un po' di cose: una famiglia aveva l'abitudine di buttare l'immondizia giù dalla finestra, o nell'appartamento dei vicini. «Il fatto che in casa di quella gente la tappezzeria si stacchi dal muro è

assolutamente eloquente». Non esistevano nemmeno scantinati con servizi esterni e affitti al di sopra dei 400 marchi. E, per quanto riguardava i nuovi contratti, Beck diceva: «Al giorno d'oggi ogni inquilino conosce tanto bene i propri diritti da sapere cosa significhi una comunicazione del genere. Non sono affatto costretti a pagare».

Del resto era sua intenzione far ristrutturare le case per una somma di diverse centinaia di migliaia di marchi, e i lavori andavano finanziati con gli affitti. La donna turca la cui foto era apparsa nel pezzo precedente gli aveva telefonato per scusarsi con lui.

L'avvocato di Beck ha preteso dal «Kurier» che il giornale desse a Beck la possibilità di una replica.

Le istanze competenti stanno considerando la possibilità di una denuncia per violazione della legge sulle locazioni.

Due giorni dopo, il 17 febbraio 1977 compare la

replica di Beck, preceduta da una nota in cui si dice che il giornale, secondo il paragrafo 10 della legge sulla stampa dell'Assia, è tenuto a pubblicare una replica ottemperando alle formali richieste, indipendentemente dalla verità di quanto in essa si afferma. Beck nega che si possa parlare di scale marcite e di muffa, di stanze e appartamenti umidi. Entrambi gli edifici sono stati recentemente - vale a dire nel 1976 - acquistati dalla Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (società registrata). Situazioni del genere non sono state riportate né a lui né ai rappresentanti del precedente proprietario. Guasti alle condutture dell'acqua, segnalati nel breve periodo trascorso dall'acquisto, sono stati, su suo incarico, immediatamente riparati «da un'impresa specializzata». Poi se la piglia con l'inquilino della soffitta: da anni non paga un centesimo d'affitto,

losfratto è imminente. L'inquilino in questione turba la pace dello stabile (ubriachezza quotidiana) tanto che le altre famiglie hanno più

volte reclamato con Beck. I rifiuti di cucina non

li versa nella pattumiera ma li getta giù dalla finestra. Per quanto riguarda gli affitti: allorché, l'anno scorso, le case sono state comprate dalla Società, i contratti «cosiddetti capestro» erano già sul tappeto. Non è stato lui a redigerli. La prevista ristrutturazione giustifica gli aumenti.

In un commento, la redazione fa presente che si tratta di due edifici. Che quanto vale per quella che Beck chiama «la casa» non è vero per l'altro edificio, dove le condizioni sono del tutto inaccettabili.

E che i contratti con gli affitti capestro non esistevano ancora al momento in cui la Società ha acquistato le case, gli aumenti sono stati comunicati solo il 23 gennaio con una circolare.

Il giorno successivo, ***l'Ortsvorsteher*** Klaus Bensberg rilascia al giornale questa dichiarazione: «In quanto presidente del consiglio di zona centro

ho visitato in compagnia dei rappresentanti del Comune e della stampa i due edifici in questione, e ho chiesto agli inquilini di poter vedere i loro appartamenti.

Dopo una tale ispezione sono a dir poco stupito che il signor Arno Beck, Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher possa definire ingiustificate le accuse che gli sono state mosse». Il titolo e la carica di Beck gli vengono ora rivolti contro.

L'***Ortsvorsteher*** si domanda se il signor Beck e la sua società abbiano ancora i piedi per terra, considerando quali affitti sono stati richiesti per quali appartamenti. E per quanto riguarda l'affermazione di Beck secondo cui ogni inquilino sarebbe perfettamente a conoscenza dei suoi diritti, fa osservare che, per la maggior parte, gli inquilini sono totalmente all'oscuro di questioni giuridiche. Porrà il problema all'ordine del giorno

alla riunione del primo marzo.

Il giorno dopo, il «Tageblatt» pubblica un articolo a tutta pagina con delle fotografie di Beck e Franzl: «**VECCHIA CASA VALUTATA UN MILIONE E MEZZO**. ***Come due società "di pubblica utilità" si passano la palla nella speculazione...*** I due signori, che hanno saputo abilmente presentarsi al pubblico come degli scienziati degni di fiducia, ricoprendo alternativamente le cariche di presidente e vicepresidente della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher e della Società per lo Studio e il Restauro degli Obelischi Antichi, si sono passati la palla come degli esperti speculatori nell'acquisto della casa di Schutzenstrasse 14, spingendo il prezzo d'acquisto di 380.000 marchi (somma versata al proprietario precedente) fino all'astronomica cifra di un milione e mezzo». La Società per lo Studio di Athanasius Kircher e la Società per lo Studio e la Restaurazione degli Obelischi si sono presentate come acquirente e venditrice. Beck e Franzl hanno saputo congegnare gli statuti delle due società,

pressoché identici, in modo che i membri non abbiano alcuna voce in capitolo: «Il comitato direttivo è formato dal presidente e dal vicepresidente. Quest'ultimo ricopre al contempo le funzioni di tesoriere e segretario. Entrambi sono pienamente legittimati a rappresentare la Società». Beck e Franzl, dunque, hanno secondo statuto anche il diritto di comprare e vendere case. E quando Beck parla del «precedente proprietario», si tratta in realtà della Società per lo Studio degli Obelischi. E Beck stesso è pienamente legittimato a rappresentarla. Per quanto riguarda la casa di Schùtzenstrasse 14, la transazione è avvenuta in questo modo: la società fondata nel 1975 - che, a quanto sostiene il materiale di propaganda, «ha acquisito meriti nello studio degli obelischi, e molti altri ne acquisirà in futuro» - compra nella primavera 1976 la casa, che già aveva decisamente bisogno di essere ristrutturata, al prezzo di 380.000 marchi. Poco più tardi, la casa cambia di proprietà: la Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher tira fuori, dopo solo due settimane, un milione e mezzo. Per i due

atti d'acquisto vengono impiegati due notai diversi. Probabilmente l'uno era all'oscuro dell'operato dell'altro. «Un cambiamento di prezzo da 380.000 a 1.500.000 di marchi nell'arco di due settimane sarebbe apparso più che sospetto anche al legale più ingenuo, ammesso che esista», scrive il giornale che, inoltre, riferisce che i Commendatori hanno pagato circa 250.000 marchi per l'acquisto della casa a fianco, in Schùtzenstrasse 16. Probabilmente, aggiunge, non sono riusciti in nessun altro caso ad affermarsi come proprietari di immobili a Wiesbaden. Al giornale, comunque, è nota almeno una vicenda in cui l'acquisto è saltato all'ultimo momento. Il venditore, un eminente uomo d'affari, tira il fiato a posteriori. Quest'uomo, che aveva creduto di trovare nella società intenzionata all'acquisto una onesta controparte per gli inquilini che già da molti anni vivevano nei suoi appartamenti con un contratto di affitto, era giunto alla conclusione che Beck non aveva a propria disposizione tanti capitali quanti gli era parso all'inizio. Si trattava di un immobile moderno nel centro di Wiesbaden, del valore di un milione e

duecentomila marchi. Siccome i soldi non venivano fuori, e Beck aveva detto che i suoi finanziatori, a Roma, chiedevano ancora un po' di pazienza, l'uomo d'affari chiese di parlare personalmente con questi finanziatori durante un viaggio nella capitale italiana, ma Beck si era rifiutato di fornire il loro indirizzo. L'uomo d'affari aveva allora interrotto ogni transazione e Beck - con la sua società - si era accollato tutte le spese.

Nel frattempo una soffitta è stata dichiarata inagibile.

I politici si meravigliano che le due società godano ancora di privilegi fiscali in quanto fondazioni di pubblica utilità. Il presiderite del gruppo socialdemocratico si dice stupito che la giustizia non intervenga. Il giornale invita anche il fisco ad aprire un'inchiesta.

Da Ranke ho saputo che, in effetti, è poi successo. Secondo Ranke tutto si è messo in moto per una frode fiscale. Soldi in nero. La Società Kircher

avrebbe dichiarato molte più uscite che entrate. Da dove veniva allora il denaro?

Infine il giornale riferisce che è possibile acquistare ***l'Opera Omnia*** di Kircher a un prezzo di 3850 o 50.000 marchi al volume scrivendo a una casella postale. «Alla faccia di chi viene a raccontarci che non si nascondono interessi privati sotto il mantello della pubblica utilità!».

Le chiese e le istituzioni ecclesiali, tra cui la Niederdeutsche Provinz der Societas Jesu di Colonia, prendono le distanze da Beck e dalle sue società in dichiarazioni rilasciate al quotidiano. I gesuiti, come pure la delegazione tedesca dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, erano stati indicati come «eredi» della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher nel caso questa fosse stata sciolta.

Lo stesso giornale riporta una dichiarazione in cui il Commendatore dell'Ordine responsabile per la zona Magonza / Wiesbaden afferma che il signor

Beck non risulta essere cavaliere nella Luogotenenza tedesca dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Beck aveva tentato più volte, senza successo, di divenirne membro, ma la sua richiesta era sempre stata respinta. Anni prima, però, aveva ricevuto un'onorificenza al merito.

Lo stesso giorno, il «Kurier» riferisce che alla famiglia fatta oggetto di attacchi personali ***(personlich angegriffen)*** da parte di Beck è stato nel frattempo assegnato un altro appartamento. Beck, in debito di 7000 marchi con i Lavori pubblici del Comune, ha tentato di antedatare al mese di ottobre l'atto di acquisto dello stabile numero 14. L'autore dell'articolo avanza la supposizione che il profitto ricavato dalla Società per lo Studio degli Obelischi con l'acquisto della casa abbia preso la via dell'Italia, dove, in fin dei conti, gli obelischi si trovano.

900.000 marchi di donazioni sarebbero stati fatti sparire.

Le donazioni, infatti, non venivano mai messe per iscritto, e di ricevute non ne venivano rilasciate.

Il racconto continua sul numero del 26 febbraio, sotto il titolo 1000 MARCHI DA PAPA PAOLO VI. Con la famosa foto di Beck in compagnia del papa. Pare inoltre che la Società Kircher possieda un'altra casa, a Niedernhausen, le cui condizioni sono paragonabili a quelle degli appartamenti di Wiesbaden. Anche questa casa sarebbe entrata in possesso della Società nella primavera del 1976. In seguito i giornali non hanno più ripreso la notizia di questa casa. Strano.

Sono tutti affidabili, questi articoli? Oppure è in atto una campagna contro Beck?

Lo stesso giornale pubblica gli estratti di un diario tenuto da un ex intimo amico di Arno Beck dal gennaio 1968 al novembre 1969, il periodo in cui la Società Kircher è stata fondata. Sarebbe stato questo amico a prendere l'iniziativa della fondazione. Di chi si trattava? Di Von Goetz und

Schwanenfliess? Dell'insegnante Schùller? In ogni caso deve essere presente nell'elenco dei membri del 1968. Lo sconosciuto descrive le peregrinazioni di Beck tra cittadini in vista di Wiesbaden, banche, uomini politici, industriali e alti prelati. L'8 marzo Beck fa visita al banchiere von B. che gli promette 10.000 marchi. Venerdì 29 marzo Beck ha un colloquio con il professor F. La stessa sera Beck racconta di avere incontrato il signor H., che gli ha assicurato un contributo di 1000 marchi. Martedì 2 aprile va dal Dott. G., questi ascolta con interesse e offre 10 marchi, che Beck rifiuta educatamente. Giovedì 4 aprile è dal Dott. H.D. a Biebrich, con cui pare abbia avuto un colloquio molto cordiale che, però, non ha fruttato neanche un soldo. Il 29 aprile Beck va a Bonn a rendere omaggio al Nunzio B., ma non viene ricevuto.

Va anche da Willy Brandt, allora ministro degli Esteri, ma per ottenere un colloquio deve presentare domanda scritta.

I soldi continuano a mancare. «L'invadenza di Beck comincia a innervosirmi», scrive l'estensore del diario. «Il bisogno di soldi lo spinge a far uso di qualsiasi mezzo e a comportarsi in modo indegno. Da Roma gli è arrivata la proibizione di attribuirsi la qualifica di "collaboratore della Pontificia Università Gregoriana", il che mi pare uno schiaffo».

Questa qualifica, Beck l'aveva già fatta stampare sulla sua carta da lettere. All'inizio anteponeva alla sua firma anche l'abbreviazione Dr., afferma il giornale. Sono andato a rivedermi le sue lettere, senza trovare nessun Dr. davanti al nome, solo la piccola croce di cui, secondo l'articolo, possono fregiarsi solo i più alti dignitari della chiesa.

Poi Beck e Franzl vanno a rendere i loro omaggi al principe di Metternich, che non dimostra alcun interesse. Durante la loro visita viene notata la sparizione di una pendola che si trovava nella sala. Il principe sporge denuncia... contro ignoti. Commento tendenzioso. Non c'è traccia di un reo.

Nel luglio 1968 Beck riceve da un cardinale una lettera di presentazione per un principe della Germania meridionale. «Beck è pieno di speranza, già sogna una donazione di 100.000 marchi», dice il diario dello sconosciuto. Agosto: «Davvero la fortuna è stata generosa con Beck. Nel giro di sei mesi è riuscito a incassare 4800 marchi di donazioni. Questi soldi sono finiti. A rifletterci bene, deve averne presi di più...» Il 15 settembre riceve un prestito di 1000 marchi da S., che ha fatto una telefonata al generale A. Dalla fondazione J*** riceve un prestito di 50.000 marchi. Due settimane dopo: niente soldi. Il 9 novembre Beck prende 500 marchi in prestito da una banca, ma non è niente in confronto alle uscite. Di nuovo è costretto ad andare a Roma per incontrare un editore italiano. Qui chiede un aiuto finanziario al Papa.

Ecco qui. Sempre che sia vero. Ma è possibile che tutto il racconto sia stato dettato dal rancore.

«Il viaggio a Roma è stato reso possibile dal Dott.

G., che gli ha prestato mille marchi». Beck, secondo il diario, riceve dal Papa 1000 marchi tramite un alto dignitario della chiesa a Bonn.

Il nunzio apostolico?

«Un invito a casa del signor O.H. ha fruttato, oltre a un'ottima cena, una donazione di 1000 marchi».

Otto Henkell?

All'inizio del 1969 Beck rende visita al banchiere F. di Francoforte e al già citato signor H., dal quale si aspetta diverse migliaia di marchi.

Si tratta delle prime donazioni di Henkell?

Poco dopo l'autore del diario giunge alla rivelazione che il 10 febbraio 1969, quando la Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher era stata appena fondata, Beck venne condannato da un tribunale di Wiesbaden a sei settimane di carcere per un furto di francobolli per il valore di 4000 marchi, truffa e falso in atto pubblico, con

sospensione condizionale della pena in quanto precedentemente aveva solo subito una condanna per ingiurie.

Nel novembre 1969 si interrompe l'amicizia tra l'autore del diario e Arno Beck: «Sono scioccato, confuso e infinitamente deluso. Che non sarebbe andata a finir bene, negli ultimi tempi l'avevo capito con sempre maggior chiarezza, e nel mio intimo avevo già preso le distanze. Ma a una cosa del genere non ero preparato. Quanto tempo e quanta fatica ho sprecato!».

Quel che esattamente sia successo allora, il diario non lo dice. Quello stesso novembre, l'autore del diario ritira con una raccomandata la sua adesione alla Società.

Il «Kurier» del primo marzo 1977 annuncia che Herbert Franzl è candidato della CDU per il consiglio comunale di Tau-nusstein. Il presidente della locale sezione CDU tranquillizza il quotidiano: il posto che Franzl occupa nella lista

non lo rende eleggibile.

Franzl se n'è rimasto in disparte.

Il «Tageblatt» del 3 marzo riporta il facsimile di una lettera di P. Conte di Wolff Metternich, Gran Maestro dell'Ordine, su carta intestata del Vice Governatore Generale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Non era Cerbino il Vice Governatore Generale?

No, lui era Segretario Generale e Vice Governatore d'Onore. Quale sarà il titolo più importante?

Anche il conte Metternich dichiara che Beck non è membro dell'Ordine e non può spacciarsi per Commendatore. Ha solo ricevuto la croce di merito, dalle mani del cardinale Tisserant.

Nel frattempo il giornale è anche riuscito a scoprire cosa è accaduto nel 1968 tra Beck e Metternich. Per sfortuna di

Beck, Metternich rinviava tutti quelli che andavano a chiedergli delle donazioni a un amministratore. A quest'uomo Beck non fu in grado di tenere testa. A Beck e Franzl venne sottoposto un testo in ebraico, in fin dei conti Kircher era un conoscitore della lingua ebraica. Beck, scrive il giornale, non fu nemmeno in grado di capire che si trattava di caratteri ebraici. Questo rese diffidente l'amministratore, e la donazione non venne concessa. Un'altra cosa che lasciò esterrefatto l'amministratore: un raccoglitore di donazioni autorizzato dal Papa a rilasciare una ricevuta per il doppio della somma versata. Beck e Franzl se ne andarono con la coda tra le gambe, ma Beck non laciò finire lì la cosa. Coinvolse il suo avvocato e, in lettere strettamente personali indirizzate al principe, fece menzione di «affermazioni inaudite, addirittura blasfeme» dell'amministratore, proseguendo poi, come scrive il giornale, «in tono servile»: «Mi permetto umilmente di osservare che conservo la fiducia nella parola di Sua Altezza che, a suo tempo, mi aveva generosamente promesso un contributo, e sono convinto che la

parola di Sua Altezza...» e così via.

Nuove notizie sull'affare Beck:

Il titolo di Eccellenza, anteposto ai nomi di Beck e Franzl nel libro sugli obelischi, era prerogativa di Bismarck e degli alti dignitari della chiesa.

Nell'autunno del 1968, Beck e Franzl avevano già incassato più di 800.000 marchi.

Nel frattempo, siamo nel marzo 1977, anche la polizia criminale ha incominciato a interessarsi a Beck.

L'11 marzo esce un'altra dettagliata replica formale di Beck. Certo che è membro dell'Ordine. I membri vengono nominati personalmente dal Papa o dal gran maestro, che è sempre un cardinale. L'appartenenza alla propria luogotenenza nazionale segue automaticamente.

La replica è colma di retorica. Ogni capoverso ha inizio con un «È falso che...».

«È falso che io abbia aggredito personalmente una famiglia della Schutzenhofstrasse 14 ***(persònlich angegriffen habe)».*** Un giochetto con la parola ***personlich***? O davvero non ha capito?

«Al contrario, la famiglia in questione ha ripetutamente minacciato di assassinarmi». Una nota della redazione fa presente che nell'articolo del 19 febbraio l'espressione «attacco personale» non si riferiva, come aveva inteso Beck, a un'aggressione fisica. Nella replica precedente, Beck aveva scritto che il marito era quotidianamente ubriaco e che la famiglia gettava i rifiuti dalla finestra.

«È falso che io personalmente abbia 7000 marchi di debito con l'Ufficio lavori pubblici del Comune. Personalmente non ho un centesimo di debito». Di nuovo questa parola, ***persònlich.*** In effetti è la Società che Beck rappresenta ad avere debiti.

«È falso che 900.000 marchi di donazioni siano spariti. Dell'uso di quel denaro testimoniano pezze

giustificative e le registrazioni.

È falso che non venissero rilasciate ricevute per le donazioni. Per ogni donazione è stata rilasciata una ricevuta, copia della quale è stata trasmessa all'Ufficio delle imposte».

La denuncia «contro ignoti» per furto di un orologio a pendolo è stata ritirata dal principe di Metternich, scrive Beck, e tutte le affermazioni contenute nel diario al riguardo di crediti e donazioni sono inesatte. A suo carico non risulta nulla, inoltre, al Casellario giudiziale. Nella nota, la redazione ribatte che Beck è stato effettivamente condannato nel febbraio 1969 per furto, truffa e falso in atto pubblico.

Il 28 marzo appare un'ulteriore replica di Beck, con una lettera firmata nientemeno che dal general Cerbino, il terzo della banda, che si dice scioccato perché c'è chi osa mettere in dubbio che Beck sia davvero Commendatore. A riprova di questo viene riportato un documento con cui il cardinal

Tisserant conferisce a Beck il diritto di fregiarsi del titolo di Commendatore ***ex merito.*** Ora si comincia a non capirci davvero più niente. Il 31 marzo esce un altro lacrimevole articolo sul «Tage-blatt»: **IL «COMMENDATORE» LASCIA AL FREDDO GLI INQUILINI.** ***Famiglia turca senza riscaldamento.***

Lo scandalo viene sfruttato ben bene.

Solo il 23 aprile viene pubblicata una replica formale di Beck. Scrive di essere stato informato lunedì 28 marzo che il gasolio era esaurito, che tre minuti dopo essere stato avvertito ne aveva ordinato dell'altro e che il giorno successivo aveva inviato la sua segretaria dal fornitore, con i contanti, per evitare che si verificassero ritardi nella consegna, e che il mercoledì il rifornimento era stato effettuato. Ritorna poi sulla questione del prezzo del «libro di Kircher»: senza donazioni, il volume sarebbe costato, a quanto risultava da un semplice calcolo, il doppio rispetto ai 3850 marchi.

Il giornale riferisce che il «Borsenblatt fur den Deutschen Buchhandel» aveva affondato a regola d'arte il pomposo libro di Arno Beck già nel 1972. La rivista aveva parlato di un «mostruoso esemplare unico» e aveva osservato che i 168 documenti riprodotti erano indecifrabili o quasi. «Se l'annunciato commento dovesse essere dello stesso livello, per fare un esempio, del testo francese dei dépliant, evidentemente preparati dagli editori, non ci resta che aspettare il peggio». La conclusione del «Bòrsenblatt»: «Un colossale monumento alla vanità umana».

Passano poi due interi anni senza altre notizie sull'affare. Solo nell'aprile 1979 viene pubblicato dai giornali di Wiesbaden un annuncio dell'Istituto Tedesco di Credito Fondiario, la banca che aveva finanziato l'acquisto delle case della Società: vendita pubblica il 22 maggio delle «due parti di un doppio edificio, plurifamiliare, a Wiesbaden».

Nel frattempo, secondo un articolo del 19 aprile, le case sono andate completamente in rovina.

Parzialmente abbandonate, le porte che sbattono al vento, i vetri che mancano alle finestre. Gli esperti attribuiscono ai due edifici un valore di poche centinaia di migliaia di marchi. Beck ha tentato invano di realizzare delle vendite frazionate. Voleva incassare un milione e mezzo.

Ora il «Kurier» attacca anche Kircher, che «negli ambienti culturali della sua epoca era considerato più un ciarlatano che uno scienziato (...) Con i suoi riscopritori aveva in comune la tendenza all'arrampicamento. Quanto alle pubblicazioni di Beck, queste si riducono a ben poco. Qualche recensione».

Beck deve rispondere di frode in tribunale per aver ricevuto prestiti da diverse banche della Repubblica federale fornendo sempre la stessa garanzia: la biblioteca della Società. Il tribu-naie ha avuto problemi con la convocazione. Il «pio studioso», come lo definiscono i giornali, aveva nel frattempo lasciato la «casa editrice internazionale» - lo stesso appartamento in cui

aveva sede la Società - ed era partito con destinazione ignota. Il Procuratore della Repubblica ricevette un'informazione: Beck era stato visto alla Landesbibliothek. «E, infatti, gli ufficiali giudiziari trovarono Arno Beck curvo su alcuni in folio, nella sala di lettura».

Curvo su alcuni in folio: così l'ho visto posare al Collegio Romano per il documentario. Dottor Mabuse.

Venne arrestato, ma rilasciato subito dopo.

Il «Wiesbadener Tageblatt» del 23/24 maggio riferisce della pubblica vendita degli stabili che sui giornali vengono definiti ***Beck-Hauser,*** «le case di Beck». La somma delle ipoteche accese sui due edifici ammontava all'incirca a 2,2 milioni di marchi. Lasciando tutti stupiti, due architetti di Miihlheim e di Francoforte tirarono fuori un milione e duecentotrentacinquemila marchi. Volevano ristrutturare gli stabili. Ne avrebbero ricavato degli «appartamenti eleganti, con

camino».

Viene poi l'articolo del «Tageblatt» del 23/24 giugno che mi ha già mostrato la signora Rosenblatt, in cui si descrive la seduta in tribunale. La condanna di Beck per frode e il suo arresto immediato. Il «Kurier» pubblica un articolo con una grande foto di Beck davanti ai giudici: **«COMMENDATOR» BECK: TRE ANNI DI CARCERE PER LA FRODE MILIONARIA.**

Prima un prestito di 250.000 marchi dal Dott. Henkell, presidente della Hessische Landesbank di Francoforte. In garanzia, la biblioteca della Società, valutata 600.000 marchi. Il presidente della banca, però, ritenne di non poter privare Beck, in caso di necessità, del materiale di base della sua ricerca, e chiese quindi in garanzia, per maggior sicurezza, anche i ricavi della monumentale ***Opera Omnia.*** Un anno dopo, un impiegato della banca vide alla Fiera del Libro di Francoforte il menabò del primo volume. Il suo commento fu questo: «Capii subito che non ne

sarebbe venuto fuori nulla».

Un prestito di 160.000 marchi da una banca di Wiesbaden, con la stessa biblioteca come garanzia. Quando la banca richiese la consegna della garanzia, arrivò un camioncino. Al portiere venne messa in mano una chiave e un biglietto dove c'era scritto: «Ecco qui i libri». Il camioncino carico di cartaccia di cui mi ha parlato Ranke.

Dalla Chemical Bank di Francoforte, Beck ottenne 300.000 marchi, sempre sulla base della biblioteca. «Aveva l'aria di essere una persona tanto seria», dichiarò il rappresentante di questa banca privata americana.

Il giudice domandò cosa ne fosse stato dei soldi.

Beck: «Sono lì davanti a lei, sul tavolo. È un'opera utile e proficua per l'umanità».

Il procuratore, sfogliando il menabò, fece notare:

«Un terzo del libro è costituito dalle stesse pagine ripetute».

Beck assicurò che avrebbe portato a termine il volume, che la tiratura sarebbe salita da una a 5000 copie e lui avrebbe incassato 3850 marchi per ognuna di esse, se avesse avuto a disposizione altri 100.000 marchi.

Le possibilità che qualcuno gli presti ancora 100.000 marchi sono estremamente scarse, ironizzano i giornali.

Il Commendator Arno Beck venne condannato per truffa a tre anni di carcere e arrestato immediatamente; poco dopo la sua condanna, però, l'ordine di carcerazione fu sospeso dalla seconda sezione penale del tribunale di Wiesbaden. Era questo un successo che il celebre avvocato di Monaco aveva ottenuto sulla base di una certificazione medica per cui Beck non era «in grado di sopportare la reclusione». Naturalmente doveva presentarsi con regolarità alla polizia.

Il 7 agosto si comunica che il giorno successivo Beck dovrà comparire di nuovo davanti al tribunale. È ricorso in appello. Ora sarà la seconda sezione penale della Corte d'appello di Wiesbaden a doversi occupare del caso.

Nel corso della seduta, scrive due giorni dopo il «Kurier», risulta che nel procedimento di giugno sono «intervenuti» alcuni errori di forma. L'accusa di truffa non era stata concretamente delineata, motivo per cui Beck era ricorso in appello. La faccenda della Volksbank era ormai caduta in prescrizione. Secondo la legge tedesca non si può essere processati per truffa dopo cinque anni dal fatto. La giuria - un gruppo di persone comuni guidate da un giudice - non ne aveva tenuto conto. Anche la questione della Hessische Landesbank venne accantonata perché un importante testimone era in vacanza.

I due avvocati dell'ufficio Bossi di Monaco protestarono per le parole «supposti titoli onorifici» contenute nel verdetto della giuria letto

durante la seduta. Affermarono di avere le prove che Beck aveva diritto a fregiarsi di quei titoli.

Nel febbraio 1980 l'affare Beck venne discusso ancora una volta alla terza sezione penale della Corte d'appello di Wiesbaden. Beck venne condannato a diciotto mesi con la condizionale, con un periodo di prova di tre anni, sentenza con cui Beck «spontaneamente» concordò. L'ordine di carcerazione, già sospeso, fu annullato.

Venne qui discusso solo uno dei tre casi di frode, quello della Frankfurter Chemiebank. Il più vecchio era andato in prescrizione, la denuncia dell'Hessische Landesbank era stata ritirata. Come circostanza attenuante valse il fatto che le banche avevano reso molto facile a Beck truffarle. Inoltre gli esperti avrebbero valutato 900.000 marchi la biblioteca. La banca di Francoforte era riuscita a impossessarsi dei libri e venderli all'asta. Non ne aveva ricavato più di 40.000 marchi. A favore dell'imputato giocò poi il fatto di aver utilizzato il denaro sottratto non per arricchirsi ma per

svolgere un'attività scientifica. Beck disse di guadagnare, al momento, non più di 200 marchi al mese con un lavoro saltuario da autista.

La sentenza rappresentò quasi una riabilitazione.

Gli inquilini delle «case di Beck», nel frattempo, erano caduti dalla padella nella brace. Il 22 maggio 1979 i due architetti divennero i nuovi proprietari. Il giorno dopo scrissero una lettera con cui rescindevano, nei termini più brevi possibili, i contratti d'affitto, e questo in ragione dell'imminente ristrutturazione. In luglio gli inquilini vennero invitati da un avvocato a sgombrare gli appartamenti entro il mese d'agosto. Alcuni si lasciarono impressionare e se ne andarono. Una ristrutturazione, però, non è un motivo accettato dalla legge per la rescissione dei contratti d'affitto, e gli inquilini che si rifiutarono di andarsene ricevettero l'appoggio dell'Ufficio per la protezione dei diritti degli affittuari. A questo i nuovi proprietari replicarono che «tutte le regole erano state rispettate». Agli inquilini era

stata offerta un'indennità di 1000 marchi per il trasloco, e gli architetti si erano detti pronti a prestare il loro aiuto per reperire nuovi locali. Gli stabili, nelle condizioni in cui si trovavano, erano inabitabili, sostenevano i nuovi proprietari. Loro intenzione era ricavare dalle due case sei comodi appartamenti da porre in vendita, ognuno tra i 100 e i 140 metri quadri. Gli acquirenti avrebbero poi potuto affittare a un prezzo in grado di coprire le spese di ristrutturazione, valutate intorno ai due milioni di marchi.

L'**8** novembre il «Kurier» riferisce, sotto il titolo **TERRORE,** della lotta in corso tra gli operai che lavorano alla ristrutturazione di una delle due case, già sgomberata, e le cinque famiglie che ancora abitano nell'altra. Quando si taglia una foresta, volano le schegge. Così pietre volano attraverso le finestre, i vetri delle porte, un lucernario, e cadono sul viottolo che conduce all'ingresso. Una pietra ha rotto una finestra e ha sfondato il retro di un televisore. Secondo gli inquilini, gli operai hanno eseguito un

bombardamento a scopo di intimidazione. Esercitano un vero e proprio terrore. Uno degli operai sarebbe salito sul tetto con una scala per spezzare un'antenna televisiva.

«È ancora peggio di quando la casa era di Beck», dicono gli inquilini.

E così Beck viene, più o meno, riabilitato anche dai suoi ex inquilini.

Franzl ha taciuto.

REVISIONE DELLA SENTENZA

Questi articoli hanno su di me un effetto contrario al voluto. Tutta questa indignazione da parte dei bravi cittadini fa sì che io mi senta portato a prendere partito per le volpi strette all'angolo, per i Commendatori.

Questo Beck è, in realtà, un sognatore altrettanto virtuoso del suo grande modello.

Anche dando retta ai giornali, resta pur sempre molto di positivo da dire. Quando, nel 1972, ho fatto conoscenza con la Società, Beck e Franzl avevano già un considerevole stato di servizio. Otto anni prima, Franzl aveva scritto il suo breve, serio libro ***Der lateranensische Obelisk in Rom.*** Quattro anni dopo ha fondato insieme a Beck una prima società scientifica. Una bella coppia, in fondo, Beck e Franzl. Ideale. Pronti ad affrontare insieme ogni campo della scienza. E ad avventurarsi sul terreno scivoloso della finanza.

Un uomo d'affari interessato alla storia delle scienze naturali e un ingegnere con la passione dell'archeologia. Un ingegnere minerario, oltretutto, uno che conosce bene il mondo sotterraneo e, allo stesso tempo, è affascinato dagli obelischi che svettano alti verso il cielo.

Un ***Iter Extaticum*** verso l'alto e verso il basso: guardateli penetrare insieme nel Vesuvio, altezza e profondità in uno, il monte che apre l'accesso al Mondo Sotterraneo.

Subito si sono messi, o meglio, Beck si è messo alla ricerca di donazioni, e già nel 1968 viene rispedito a casa con le pive nel sacco da Metternich. Tuttavia, quello stesso autunno, ha in cassa circa 800.000 marchi di donazioni. Un'impresa non indifferente.

Nel 1969 va dal banchiere di Francoforte e, probabilmente, anche da Otto Henkell, da cui si aspetta donazioni generose. E nonostante la condanna a sei mesi con la condizionale, inflittagli

il 10 febbraio per il furto di 4000 marchi in francobolli, frode e falso in atto pubblico, il lavoro scientifico procede. Nel 1979 esce il libro ***Gli obelischi di Roma.***

Nel 1971 Beck affronta con ancora maggior energia la sua impresa, tutt'altro che priva di interesse. Si rivolge a banche e ottiene, contro garanzia dei suoi libri e ***dell'Opera Omnia*** di Kircher, un credito di 250.000 marchi in contanti dal presidente direttore generale della Hessische Landesbank. Il principe di Metternich, che pure l'aveva messo bellamente in ridicolo, scrive per lui una introduzione piena di lodi alla ***Wein-Chronik.***

Nel 1972 e nel 1973 Beck e Franzl hanno salvato dalla rovina almeno due obelischi romani, quello davanti al Pantheon e quello di Santa Maria sopra Minerva. E benché il «Borsenblatt» pubblichi quell'anno una stroncatura del loro progetto, Beck e Franzl non si lasciano demoralizzare.

Nel 1973, l'anno in cui giriamo il nostro documentario, Beck ha già problemi con una banca: un impiegato della Hessische Landesbank ha visto alla Fiera del Libro il menabò del primo volume delle lettere di Kircher, giungendo subito alla conclusione che non ne sarebbe venuto fuori nulla. Nel frattempo, però, Beck è riuscito a far pubblicare sul «Wiesbadener Kurier» un articolo in suo favore, in cui non solo si dice che lui e Franzl hanno salvato, a Roma, l'obelisco del Pantheon che minacciava di cadere, ma anche che il loro libro ***Gli obelischi di Roma,*** con una prefazione del cardinal Tisserant, ha riscosso molto successo, e con questo patrimonio d'immagine riesce a ottenere un credito di 160.000 marchi dalla Volksbank di Wiesbaden, e un altro di 300.000 marchi dalla Chemical Bank di Francoforte, sempre fornendo i suoi libri in garanzia. Tutto perché procedesse il lavoro scientifico.

Sì, c'è molto di positivo da dire.

All'inizio del 1974, quando ho chiesto a Beck, per lettera, un elenco aggiornato dei membri della Società, questi, a quanto mi ha risposto Beck, ammontavano già a centocinquanta. La sua lettera del 20 febbraio a proposito del conto del fotografo suscita l'impressione che il suo buon nome sia in gioco, ma in maggio tutto sembra essersi sistemato, ed è allora che la sua fama raggiunge il vertice, in Italia, con l'onorificenza assegnatagli dal presidente Leone.

Dopo la fine del 1974 non ho più avuto contatti con Beck e Franzl, ma dagli articoli dei giornali risulta evidente che l'anno successivo, sempre per procurarsi i mezzi indispensabili al compimento della loro Grande Opera, danno vita alla loro fondazione Gesellschaft zur Erforschung und Restaurierung antiker Obelisken, presidente Franzl, vicepresidente Beck, una società che si dimostra sì interessata tanto ai redditizi beni immobili quanto agli antichi monoliti, ma che nel 1976 è capace di realizzare, con una vendita di stabili alla Società Ricerche Scientifiche

Athanasius Kircher, un profitto di oltre un milione di marchi da destinarsi agli obelischi romani. Una mossa magistrale.

L'anno dopo, ahimè, a Beck va tutto storto. Prima viene messo alla gogna come un vampiro che impone a dei poveri immigrati affitti da strozzino e li lascia in balia della pioggia e del freddo, poi come uno speculatore in vesti d'agnello, quindi come pseudo-commendatore e come truffatore che, con falsi pretesti, ha saputo estorcere denaro a gente facoltosa. Infine viene accusato di frode fiscale. E tuttavia trascorrono due anni prima che Beck venga accusato di truffa, condannato e incarcerato. In luglio è di nuovo a piede libero e all'inizio del 1980, in conseguenza di errori di forma e di caduta in prescrizione dei reati, se la cava con una condanna condizionale. Si mette a fare lo studente. Non si fa vedere al colloquio di Wol-fenbuttel, quell'anno.

Chi invece si fa vedere è Gustav Mòller, che l'anno prima doveva essere morto.

E nel 1985 riappare anche Beck, ho scoperto non molto tempo fa. Fa un'impressione un po' misera, ma si fa di nuovo chiamare Commendatore ed è sempre presidente della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher.

La condanna di Beck è stata rivista. E anche quella di Kircher.

Vengono organizzati su di lui dei congressi.

Padre Szàbo, dell'Istituto Storico dei Gesuiti di Roma, mi ha spedito l'articolo che mi aveva promesso, tratto ***dall'Archivum Historicum Societatis Iesu:*** «Athanasius Kircher: "damnatio me-moriae" e revisione in atto». L'argomento è dunque la revisione della sentenza emessa sulla «memoria maledetta» di Athanasius Kircher. L'articolo, scritto da Saverio Corradino, S.J., compendia una serie di conferenze tenute a Roma nel 1985 su Kircher e il suo museo. Una specie di recensione, in realtà, in quanto le conferenze sono state pubblicate con il titolo ***Enciclopedismo in***

Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano, tra Wunderkammer e museo scientifico.

Szàbo ha sentito dire che Beck lavora alla biblioteca di Ma-gonza, lo stesso luogo dove Kircher trovò il libro che mostrò a Peiresc.

Ho trovato il libro di cui parla Saverio Corradino. Kircher torna alla vita. O, meglio: Kircher vive ancora. È un libro corposo, ricco di contributi, soprattutto di italiani. Le conferenze sono state tenute in occasione del congresso organizzato in preparazione di una grandiosa mostra su Kircher, che avrebbe dovuto essere allestita a Roma nel 1986 ma di cui non si è poi fatto nulla.

In questi interventi, Kircher viene visto in una prospettiva storica, con la conseguenza di dover continuamente parlare di altri le cui scoperte vennero ricapitolate nella sua opera enciclopedica. Giustamente, perché Kircher di scoperte ne ha fatte ben poche, ha piuttosto

catalogato e combinato quelle degli altri.

Già nel 1979 un certo Joscelyn Godwin aveva scritto su Kircher un libretto, riccamente illustrato, dal punto di vista teosofico: «Il racconto di Kircher sul diluvio universale non appare tanto ingenuo o ridicolo se chi legge possiede la conoscenza della vera preistoria dell'umanità così come viene rivelata da H.P. Blavatsky, Rudolf Steiner e altri». Ci dice qualcosa sul conto di questi ultimi anni, il rinnovato interesse per Kircher: non che per forza debba essere presente un aspetto di superstizione, Kircher propagandava in realtà l'ortodossia, ma la sua opera affascina perché affascinata da tutto ciò che è occulto. Ora che la fisica di Newton è stata rimessa in discussione da nuove scoperte, rinasce l'interesse per le teorie dei suoi avversari. Molti, evidentemente, sentono il richiamo della concezione di Kircher per cui il simbolo è un segno che rimanda a una sapienza nascosta, indica qualcosa di radicalmente diverso da quello che percepiscono i nostri sensi. Un segno che media

tra il percepibile e il «più alto» mondo delle idee.

La prima cosa di Kircher che è tornata alla vita nella seconda metà del xx secolo non è quello che ha scritto, ma quanto gravita intorno a quello che ha scritto: le illustrazioni, soprattutto le enigmatiche incisioni del troppo poco conosciuto Cor-nelis Decker, riprodotte a proposito e a sproposito nei libri di magia; le misteriose tabelle; la splendida stampa degli in folio pubblicati ad Amsterdam da Jansson van Waesberghe; le rilegature in pelle con le impressioni in oro. L'aspetto esteriore, insomma, che tanto ha entusiasmato Arno Beck. Può essere che Kircher riviva nella nostra epoca per il suo interesse a una cultura dell'immagine.

Esteriorità: naturalmente si tratta anche di questo, in Kircher. Beck l'aveva capito. Kircher accompagnava in ogni possibile modo delle immagini alle sue parole, non solo nei libri, ma anche allestendo un colossale museo. Il suo museo, i suoi libri avevano uno scopo didattico, Kircher

era più un insegnante che un ricercatore; lui non poneva domande, sapeva. Era un divulgatore.

Nemmeno Arno Beck era un ricercatore, ma un uomo d'affari, un venditore, un rigattiere. Nel suo periodo di gloria, almeno. Beck, autodidatta come Mòller, ha affrontato i suoi affari in modo molto più grandioso del collega orientale. Abitava, d'altra parte, in un paese molto più grande. Uno era confinato in una zona chiusa, l'altro lavorava a livello internazionale. Un contrasto più grande di quello tra Mòller e Beck non era quasi pensabile. Oriente contro Occidente.

Ora entra in gioco il Sud. Roma ha solennemente recuperato Kircher. Negli atti del congresso del 1985 ho trovato, con mia sorpresa, un contributo scritto da Arno Beck, senza il titolo di Commendatore. L'articolo è breve, qualche pagina, e presenta una elencazione delle liste d'inventario del museo di Kircher. Nonostante la sua brevità, comunque, appare molto scientifico, e per oltre metà consiste di note. Beck, inoltre, rimanda a un

suo altro lavoro «in preparazione». Fedele alle sue abitudini, fa precedere l'articolo, pubblicato in traduzione italiana, da una dedica in latino a due intimi amici: ***Amicis meis in-timis Herbert Franzl et Rainer Heller dedicatum.***

Ancora Franzl, dunque. Rainer Heller è una nuova stella nel firmamento di Kircher, forse un membro recentemente acquisito dalla Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher che, secondo il libro, esiste ancora: nelle note personali, Beck viene indicato come presidente della «società registrata», Wiesbaden-Roma. C'è quindi ancora una sede nella Città Santa, ovunque essa si trovi.

Forse dovrei fare un altro tentativo per rintracciare Beck, ho pensato in un primo momento. Meglio non usare il telefono, però. Una telefonata del genere me la potevo immaginare anche troppo bene.

Potevo anche immaginarmi un incontro con Beck alla biblioteca di Magonza, dove sedeva al posto

di Kircher.

A proseguire il lavoro di Kircher.

Sono andato a far visita ad Arno Beck. Da un olandese che, al convegno del 1985, era intervenuto sulla «Torre di Babele in Kircher» ebbi il numero di telefono di una signora che si era occupata del lavoro di segreteria, Laura Paolini. Quando le telefonai mi rimandò a un'altra signora, Grazia Valerio, che era stata la vera organizzatrice dell'incontro e aveva anche tenuto una conferenza su Kircher. Avrebbe cercato in archivio l'indirizzo di Beck.

Chi si occupa al momento di Kircher? Un bel po' di gente, a giudicare dal libro nato dal convegno, ***Enciclopedismo in Roma barocca.*** E' chiaro: è giunto il momento per una riabilitazione di Kircher. Il tempo per un serio studio di Kircher. Questo non è il mio compito, io sono guidato da Kircher su una deviazione, su una falsa strada che mi conduce in un mondo sotterraneo dove hanno

sede imprese che non tollerano la luce del sole. E Fletcher ***is not Kirchering any more.*** No, dovrà essere Beck, lui è la persona adatta, dovrà essere Beck, là alla biblioteca di Ma-gonza, chino sugli in folio nello stesso atteggiamento che aveva assunto al Collegio Romano per la finzione del documentario.

Proprio come Mòller, a Geisa, ho visto anch'io l'ombra di Kircher.

Athanasius Kircher mi è apparso mentre ascoltavo la celestiale musica per clavicordo del suo amico Froberger, che come Kircher ha molto viaggiato ed è stato spesso derubato. Scrisse un «Lamento su ciò che mi è stato sottratto: da trattarsi liberamente, e meglio di come sono stato trattato io dai soldati». Durante il «Lamento sulla morte dell'imperatore Ferdinando III», di Froberger, Kircher mi è apparso. Come un nuovo Cosmiel.

Era seduto, vestito di una tonaca consunta, piegato su un in folio, al Collegio Romano, e quando, con

un sorriso cordiale, si è tolto il berretto ho visto il ciuffo.

Lo riconosco, è il prete che insegnava biologia alla mia scuola: avevamo lezione di educazione sessuale, il prete ci mostrò degli spermatozoi. Quella mattina aveva preso un topo, e dai suoi testicoli aveva tratto un preparato che proiettò su un grande schermo grazie a una specie di complicata lanterna magica. Spettacolare, li si poteva prendere per bacilli della peste.

Sorride con un aria di mistero, sotto il suo ciuffetto.

He looked rather destitute. È vestito di stracci, con la proverbiale povertà dell'intellettuale. Povero ma onesto.

Eccolo lì seduto, Kircher l'immortale che, dopo un inizio avventuroso e una temeraria carriera scientifica, termina i suoi giorni nella devozione. Lo vedo lì, seduto. Non è invecchiato nemmeno di

un giorno, me l'aveva già detto la signora Ranke. Non invecchierà mai.

Si alzò, mi prese per mano come, un giorno, l'angelo Cosmiel aveva preso per mano lui, e mi condusse in un luogo dello spazio da cui esercita la sua supervisione su un progetto di intelligenza artificiale. Mi mostrò un paesaggio di obelischi, basi di lancio, antenne paraboliche, piramidi.

«Se non fossi immortale», disse, «sarei nato secoli troppo presto».

Venni preso dalle vertigini, ma lui mi fece coraggio dicendomi che dovevo avere fiducia. Io, però, sapevo che era stato uno scavezzacollo da ragazzo, e un temerario dello spirito da adulto. Ero diffidente.

Volevo domandargli se era un truffatore, ma lui indovinò i miei pensieri. E disse: «È falso che l'illusione ottica, l'illusionismo, sia soltanto inganno.

È falso che l'interpretare e il combinare i dati sia inganno.

È falso che il riconoscere analogie sia inganno.

È falso che la deduzione sia una forma di inganno.

I geroglifici sono segni sacri, lo dice la parola stessa. Sono sacri come sacra è la Scrittura. Niente in essi è banale o casuale, come in un libro sacro niente può essere banale o casuale, ma tutto dev'essere fatale, una fatalità da cui i cabbalisti hanno ricavato il loro sistema: prima vengono le lettere, e solo in secondo luogo le parole. La Scrittura è una scrittura cifrata, una ***cifra,*** una scrittura segreta in numeri, i geroglifici sono una scrittura segreta in immagini».

Ora lo so: Kircher ha ***decifrato*** quelle lettere che erano i geroglifici. Le ha tradotte, era in buona fede, ha tradotto come un traduttore traduce una lingua che gli è ignota, deducendo l'ignoto da quanto gli è noto.

Mi ricordo che qualcosa del genere accadde al mio esame di francese alla maturità. Il testo, inviato dal centro a tutti i licei, parlava di «Paris» e di «Hélène», Paride ed Elena. In tutto il paese, una buona percentuale di candidati ne trasse un divertente racconto in nederlandese su una gita di Hélène a Parigi. Non si trattava di truffatori, ma di studenti che - sia pure in extremis - facevano del loro meglio per interpretare un testo in una lingua sconosciuta. Kircher ha fatto la stessa cosa. In buona fede, ne sono quasi convinto.

Sono stato troppo diffidente.

Sia pure seguendo il suo esempio.

Lui sapeva che niente accade per caso e che niente è quel che è. Il suo sospetto, la sua diffidenza è fiducia nella Provvidenza. Il suo sguardo obliquo è lo sguardo dell'uomo che pensa: Dio mi vede.

Indicò la luna, le stelle e i pianeti, e spiegò ogni cosa. Indicò verso il basso. Indicò ovunque. E con

me discese sulla terra, e più giù, verso il Mondo Sotterraneo dove si trovava la parte più segreta, più tenebrosa del suo laboratorio. Il grande cervello che abbracciava tutto.

Era fermo lì accanto, in tight, tendendo un grosso in folio rosso verso la cinepresa.

Ho cercato Kircher.

A Geisa doveva abitare il giovane Ebert somigliante in modo sospetto a Kircher. Me l'ha detto Mòller. Era un Kircher, bastava guardarlo. Volevo trovarlo. Ho chiesto informazioni a Geisa, invano: Mòller è morto, e tutto quel che sapeva se l'è portato con sé nella tomba. Il domicilio di Ebert non lo conosce più nessuno. S'è trasferito da qualche altra parte. Fuggito, dicono.

Ma il Commendator Beck, che già nel 1854 ha curato la veste grafica della ***Rheingauer Geschichts- und Wein-Chronik,*** se ne sta seduto al Collegio Romano o alla Biblioteca di Magonza

o da qualche parte sotto terra a indagare i segreti dell'universo. Per conto della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher (Società registrata), Wiesbaden-Roma.

Ho cercato Kircher e ho trovato Beck.

Ho cercato Kircher e ho trovato Kircher.

Anch'io ho seguito le tracce di Kircher.

Helmut Ranke, il tipografo di Wiesbaden, mi ha detto di aver ricevuto in pegno da Beck alcuni libri di valore e di averli conservati. In folio di Kircher. In fondo Beck gli deve ancora 50.000 marchi. Mi ha proposto un affare interessante: io vendo i libri per conto suo e trattengo per me il quindici per cento.

Una proposta allettante.

Non sono un uomo d'affari. Non ne ho ancora fatto niente. Ho come la sensazione che fare affari non sia una cosa del tutto pulita: guadagnare senza aver

lavorato sodo.

Qual è la differenza tra un affare e una truffa? Ranke, grosso modo, me l'ha spiegata. E' molto semplice. Per esempio: tutti frodano il fisco, perché il fisco dà per scontato che tutti lo frodino. Questo è fare affari. Solo se inganni i tuoi amici sei un truffatore.

Quando andavo a scuola, un bambino mi fece delle domande sul negozio di mio padre. Pensava che «noi» fossimo ricchissimi. Tutti quei soldi che passavano sul bancone. Gli spiegai che anche mio padre, da qualche parte, doveva comprare quella roba.

«E di che cosa vivete, allora?».

Gli spiegai che mio padre rivendeva quella roba a un prezzo più alto di quello che pagava lui. Questo il mio amico lo trovò disonesto: comprare una cosa e rivenderla poi a un prezzo più alto. Disse che era una specie di truffa.

Anni più tardi l'ho incontrato a Berlino. Era diventato un attivista di professione, entusiasta della RDT e perfino del Muro. Per punizione ho sparso la voce tra i suoi conoscenti che fosse un agente dei servizi segreti.

Ora è un prospero importatore di prodotti provenienti da paesi lontani, poveri.

Ma non siamo ipocriti. Sono così irreprensibile, io? Non ho seguito, proprio come Beck, le orme di Athanasius Kircher?

Devo farlo? Devo vendere i libri di Beck? Così, magari, riesco a comprarmi una degna sostituta dell'auto andata irrimediabilmente perduta nella RDT. L'auto che, in fondo, è andata perduta per colpa di Kircher. Perché nulla accade per nulla.

Laura Paolini mi ha finalmente richiamato. Ha telefonato a nome di Grazia Valerio. Non mi poteva aiutare riguardo al domicilio di Beck, però mi ha dato il suo numero di casella postale. A

Wiesbaden.

Lo ha chiamato Professor Beck, e si è raccomandata di scrivergli facendo menzione del suo titolo e della sua carica: Commendatore Arno Beck, Presidente della Società Internazionale Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher eccetera.

Dunque faceva ancora uso di quel titolo. La società continuava a esistere. E lui ne era sempre il presidente.

Gli scrissi una lettera: «Egregio Commendator Beck, ho avuto il Suo indirizzo da Grazia Valerio. Ho letto con interesse il Suo articolo sul Museum Kircherianum pubblicato nel volume ***Enciclopedismo in Roma barocca.*** Vi ho anche trovato l'indicazione di nuove pubblicazioni Sue e del Commendator Franzl. Io sto preparando un saggio su Kircher e su quanto è stato scritto sul suo conto nell'arco degli ultimi venti anni, e sarei lieto di avere con Lei un colloquio al riguardo. Se vorrà essere così gentile da farmi avere un numero di

telefono grazie a cui io possa rintracciarLa, La chiamerò per fissare con Lei un incontro a Wiesbaden». A questa lettera non ottenni risposta. In realtà non mi aspettavo nemmeno di riceverla.

Alcuni problemi dovevano essere risolti nella Città Eterna, dove Kircher aveva trascorso la maggior parte della sua vita. E dove sarebbe anche morto, se non fosse ancora vivo.

In primo luogo volevo fare un ultimo tentativo per procurarmi l'indirizzo di Beck. Per avere qualcosa di più del numero di una casella postale che magari non era nemmeno più in uso. Anche se le signore Paolini e Valerio non lo conoscevano, era possibile che ci fosse a Roma qualcuno in possesso di un vero indirizzo della Società che aveva sede sia nella Città Santa che a Wiesbaden.

Inoltre volevo scoprire il senso di quella sede romana della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Volevo andare all'Istituto Storico dei Gesuiti e parlare con quel padre

Szàbo.

E volevo scoprire se Cerbino, il cui nome non ero riuscito a trovare nemmeno nel grande ***Who is who in Italy,*** fosse stato davvero un generale, cosa che in Olanda, a suo tempo, era stata messa fortemente in dubbio.

Infine, all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, volevo cercare di trovare la risposta definitiva alla questione se Beck si attribuisse a torto o a ragione il titolo di Commendatore. E chiedere il suo indirizzo.

Un giorno prima della mia partenza per Roma, tuttavia, ricevetti con mia grande sorpresa una telefonata di Arno Beck. Gentilissimo. Gli dissi che stavo per andare a Roma, dove sarei rimasto fino al diciotto marzo compreso. Gli domandai se potevo richiamarlo al mio ritorno. Ma non era possibile. Non era raggiungibile telefonicamente, comunque mi avrebbe telefonato lui martedì diciannove per fissare un incontro a Wiesbaden.

Veramente gentilissimo. Deve esserci sotto qualcosa. Vuole farmi andare fino a Wiesbaden per niente, non comparire al momento e al luogo convenuti, prendendosi così la sua vendetta? Vuole avvelenarmi, o farmi fuori in qualche altro modo? Non si può mai essere diffidenti abbastanza.

La diffidenza si è totalmente impadronita di me. Sull'aeroplano Alitalia mi sono guardato ben bene attorno per controllare che non ci fossero a bordo dei personaggi sospetti. Tenevo sott'occhio soprattutto un signore con dei grandi baffi.

Di tanto in tanto, certo, davo uno sguardo alla rivista nella tasca del sedile di fronte, una rivista della compagnia aerea. Bambini che hanno vinto un premio per i loro bei temi sull'unità europea sono stati ricevuti in udienza dal Papa. Ecco, vedi, il Papa Volante diventa imperatore dell'Europa Unita, con il simbolo mariano come emblema. Tutto concertato fin nei dettagli.

Il treno che conduceva alla Stazione Ostiense era

pieno di spifferi, e il mio raffreddore, che se n'era quasi andato, ritornò più forte di prima.

A Roma pioveva.

Sul taxi per l'albergo la mia diffidenza si dimostrò giustificata. All'arrivo, l'autista girò un bottone sul contachilometri e il costo della corsa risultò essere di 47.500 lire. Chiesi una ricevuta, volevo avere una prova. L'autista scrisse una ricevuta per 14.000 lire.

Un amico, che ha abitato per un certo periodo di tempo a Roma, ha definito questo, che è lo scenario più grandioso e fantastico al mondo, «degno di incredulità». Per quanto io, incredulo a priori, vi arrivi armato della più grande diffidenza, devo darmi per vinto di fronte allo spettacolo che si svolge dinanzi a quello scenario.

Alla piazza che si stende tra il mio albergo e il celebre edificio le automobili non hanno accesso, altrimenti il celebre edificio crollerebbe. Una

lapide racconta che papa Pio VII , il ventitreesimo anno del suo pontificato - dev'essere stato il 1823 -fece ripulire la piazza dove si trovavano «indegne taverne». Ora, su tre dei quattro lati, sono disposti i tavolini dei bar, intensamente frequentati da quando ha smesso di piovere.

Oggi, comunque, c'è anche lo schettinatore.

A mezzogiorno ha cominciato a tracciare dei piccoli cerchi, con le cuffie di un walkman sulle orecchie. Cerchi intorno all'obelisco di Clemente XII che nel 1973 si trovava in condizioni preoccupanti ed è stato salvato dalla catastrofe dai due Commendatori.

Disinvolto salta oltre un motorino. È un virtuoso, pare che voli. Finge di farsi trainare da un ciclista che attraversa la piazza: ora con la destra, ora con la sinistra si tiene aggrappato a una corda immaginaria. Il ciclista fa un paio di giri fuori programma intorno all'obelisco. Poi lo schettinatore recita la parte del vigile urbano, fa

passare questi, ferma questi altri.

L'uomo seduto al tavolino accanto ha l'aspetto di un contadino. Paga il conto, e il cameriere lo chiama «Commendatore».

La prima persona che volevo vedere era padre Szàbo, all'Istituto Storico della Compagnia di Gesù.

Avevo studiato attentamente la mia dettagliatissima carta. La via dei Penitenzieri - al cui civico 20 si doveva trovare l'Istituto - non era segnata. Chiamai padre Szàbo per un appuntamento, e lui mi disse che la via non era segnata su nessuna carta. Si trovava nei pressi di Borgo Santo Spirito, la parallela di via della Conciliazione, il viale che conduce a San Pietro.

La via inesistente è stretta e rumorosissima. Al numero 20 non c'è nessuna targa dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù. Ci sono invece due campanelli, accanto a quello più in basso c'è il

nome di una signora, accanto a quello più in alto c'è scritto solo ***Scrittori,*** nessuna iniziale a indicare un nome. Scrittori. Saranno loro i gesuiti? Perché tanto mistero?

Suono, un ronzio indica che la porta si sta aprendo. Dentro non c'è alcuna indicazione per l'Istituto. Una porta chiusa a sinistra, a destra una scala per cui salgo. Sopra trovo una porta con un campanello. «Chi è?» Dico il mio nome, e anche questa porta si mette a ronzare.

Una donna con gli occhiali, non molto cortese, in una specie di portineria. Indossa un golfino grigio-azzurro, simile a quelli che ho visto nelle vetrine di De Ritis, abbigliamento per religiosi, vicino all'obelisco di Santa Maria sopra Minerva: l'obelisco collocato sul dorso di un elefante che mantiene in vita la memoria di papa Alessandro VII e, dal 1973, anche quella del Commendator Beck e del Commendator Franzl, visto che al momento del restauro sono riusciti a infilare tra obelisco ed elefante una targhetta con i loro nomi.

Nelle vetrine di De Ri-tis sono esposti abiti di ogni genere per preti, frati e suore, dalle pianete alle calze grigie e ai pigiami azzurro chiari.

La signora con il golfino di De Ritis mi indica la sala d'aspetto. Compare padre Szàbo, un cordiale gesuita in tonaca, con i capelli grigi. Sulle prime non si ricorda di essere stato membro della Società Ricerche Scientifiche Athanasius Kircher. Gli mostro l'elenco dei membri.

«Ah, sì, nel 1968. Si tratta di un equivoco. Erano in difficoltà. Ma il signor Beck l'ho conosciuto appena. Gli ho parlato solo per telefono».

Ich henne des Meschen nicht.

«Non abbiamo assolutamente niente a che fare con quella società, so però che questo signore ha fatto uso più di una volta del nostro indirizzo. Abbiamo avuto con loro dei problemi per via di questa storia dell'indirizzo».

Chiedo del convegno, e del tentativo intrapreso nel 1985 per ricostituire il Museum Kircherianum.

«Il tentativo è fallito. Proprio ora, però, si sta organizzando una mostra. Un caso! Tutti credevano che la maggior parte del museo di Kircher fosse finita al Museo Nazionale, e invece adesso hanno trovato il laboratorio di Kircher in un solaio del Collegio Romano. In quella parte del Collegio dove ora ha sede il Liceo Visconti».

Incredibile. Che colpo di fortuna! Fa fotocopiare per me un ritaglio della «Repubblica», con una foto del laboratorio di Kircher: una camera piccola, buia sotto la piccionaia. L'articolo contiene delle stranezze. Nel laboratorio, per esempio, sarebbe stato ritrovato un modello del pendolo di Foucault. Bizzarro. Possibile che Kircher abbia anticipato Foucault di un paio di secoli?

La mostra verrà inaugurata solo la settimana prossima. Voglio però provare a visitare subito il

laboratorio di Kircher.

Il cortile del Liceo Visconti, l'ex Collegio Romano dove, al tempo di Kircher, facevano gazzarra i rampolli delle nobili famiglie romane, risulta essere il luogo più rumoroso della già rumorosa città di Roma. Per fortuna, una volta chiusa la porta della Segreteria, riesco, alzando la voce, a chiedere dell'insegnante di matematica che organizza la mostra. Due allievi giganteschi, che indossano magliette da culturisti, mi accompagnano per corridoi e scale fino all'aula dove sono esposti vecchi macchinari d'ogni genere. L'insegnante mi aiuta a uscire dal mio sogno: «Ah, i giornali ne scrivono tante di cose. Questi sono strumenti scientifici dell'Ottocento».

Chiedo della soffitta della fotografia. Mi precede, e salendo una scala interminabile arriviamo a un solaio dove sono accumulate scatole di fossili e minerali. Niente, però, lascia pensare che provengano dal Museum Kircherianum.

Quando faccio ritorno alla mia piazzetta, lo schettinatore -e l'obelisco - sono ancora al centro dell'attenzione. O di nuovo. Ogni volta che qualcuno attraversa la piazza applaude, e la folla applaude con lui. Quelli che attraversano si mostrano stupiti, divertiti, lusingati, irritati.

Mi sono rimesso a sedere a uno dei tavolini, benché faccia freddo. Dentro non c'è posto, i tavolini sono affollati, tutti fanno finta che ci sia bel tempo. Una ragazza, si direbbe una studentessa, mi si avvicina e mi chiede cosa significhi quello spettacolo. A che cosa serva. Rispondo che non serve assolutamente a niente, suppongo. Si siede accanto a me, mi dice che ha mal di denti e mi domanda se per caso non sono un dentista. Io sono ancora molto raffreddato e ho un'aspirina a portata di mano. Gliela offro. Sopra, però, non c'è scritto ***aspirina*** ma ***acido acetilsalicilico,*** e lei se ne accorge subito. Non l'accetta. Non si fida, sicuramente.

Non si è mai prudenti abbastanza.

Lo spettacolo - dico a me stesso - serve a suscitare ammirazione, meraviglia, stupore. Come tutti gli spettacoli, che siano dati da attori, da acrobati, o facciano uso di lanterne magiche e trucchi cinematografici.

Mentre lo schettinatore raccoglie la sfida di una bambina, la solleva e, tenendola in braccio, volteggia sulla piazza a folle velocità, la ragazza che mi si è seduta accanto mi racconta che viene da Catania. Abita e lavora a Roma da quattro anni. Prima stava a Milano, faceva la fotomodella: «Ero bella, allora». Adesso fa l'attrice, ha recitato in un dramma di Gertrude Stein - di cui non vuole venirmi in mente il titolo - e attualmente lavora con la compagnia di un attore famoso, o meglio, con la compagnia del figlio di un attore famoso, di cui ho già sentito parlare, ma ora non vuole venirmi in mente nemmeno il suo nome. Ha un viso serio, da bambina, con dei grandi occhi. La guancia destra ha una cicatrice, come se una bestia feroce vi avesse affondato le zanne.

Ama la sua terra, la Sicilia, più di quanto ami Roma, dice. A Roma le è successo qualcosa, ma non vuole dire cosa. Un segreto, certo. Mi domanda se non sono mai stato in Sicilia. Rispondo che non ne conservo dei gran bei ricordi. Questo la stupisce. Che cosa mi è capitato?

In un primo momento provo anch'io a tenere nascosto cosa mi è successo in Sicilia, perché in realtà non è niente di particolare, anche se ne ho un ricordo sgradevole. Lei però insiste tanto, e io ho rifiutato tanto a lungo di rivelare il mio segreto che ora devo inventarmi qualcosa di spaventoso.

«Sono stato più o meno imprigionato», dico. Il che non è vero: sono semplicemente stato ospite di una famiglia talmente ospitale che non riuscivo più ad andarmene. Avevo da poco superato Napoli quando diedi un passaggio a un giovane siciliano povero; questi riuscì a convincermi ad arrivare fino a Reggio e poi ad attraversare lo stretto e ad accompagnarlo da suo zio, a Palermo, dove sarei

stato sicuramente accolto a braccia aperte. Disse che era mio amico e che un siciliano, se è tuo amico, è pronto anche a commettere un omicidio per te. Io pensai che non desideravo affatto che commettesse un omicidio per me, ma non lo dissi, e lasciai che mi conducesse al palazzo di suo zio. Il quale zio, nel corso dei pranzi serviti in sale sontuose, seduto a capo di tavole gigantesche, teneva banco e disquisiva di Mussolini, di tutto il bene che Mussolini aveva fatto. Nominava un fatto, e poi diceva: «Era una buona cosa, lo ammetta». E ogni volta c'era qualcosa che dovevo ammettere. Con gentilezza mi stringeva alle corde con le sue arringhe in difesa di Mussolini, mi rendevo conto che voleva farmi ammettere che la dittatura era una buona cosa. Pareva essere un ammiratore non solo di Mussolini ma anche di Stalin, il suo grande modello. Era comunista, ricco sfondato e proprietario di riviste illustrate in Argentina. E la mafia non esisteva, me lo assicurava lui, qualsiasi cosa affermasse a quel tempo il sindaco di Palermo. «Idee paranoiche della gente...» La mia prigionia, comunque, era fatta solo di ospitalità, di

«resta ancora un giorno, altrimenti lo zio si offende»; e venivano escogitate sempre nuove gite in limousine, con autista, ai monumenti di Palermo, al tempio di Segesta, a un teatro antico in costruzione.

Non racconto questa storia, me ne invento un'altra - che racconto a mezze frasi - su un mafioso che voleva farmi suo erede, con tutti i diritti e i doveri connessi. Ma ripeto in continuazione che preferisco non parlarne. Fingo di essere tenuto al silenzio, all'omertà. Ma perché mento a Maristella? Il suo nome lo ricordo, Maristella, così si chiamava. Avrei potuto inventarmi un nome adatto. Sono capace di fantasticare un'avventura siciliana, per questo libro però non invento niente. Lo so, non ha praticamente senso, è un compito quasi disperato convincere il lettore di un libro sulla menzogna e la truffa della verità di quanto qui affermo. Ma davvero: tutto quanto mi viene servito su un piatto d'argento dalla realtà. E poi, che nome finto avrei potuto darle? Uno conveniente, certo. Qualcosa con Maria, magari,

l'unica donna nella vita di Kircher? Per quanto... tutto è conveniente. Mi rendo conto che questo nome, Maristella, mi fa pensare all'aureola di stelle intorno al capo della Madonna, il simbolo mariano dell'Europa unita.

Perché mento a Stella Maris? Forse perché non credo al suo racconto? Perché non credo che sia davvero un'attrice? Perché piano piano comincio a sentirmi avvolto in una rete di menzogne? Perché trovo che il sospetto - per quell'aspirina -attiri menzogne e inganni? Quanto le ho raccontato l'ha subito fatta pensare a un rapimento, a un sequestro, notizia di tutti i giorni alla televisione italiana, e dice che la vera mafia non è in Sicilia ma a Roma. E si mette a raccontarmi la storia della mafia.

Lo schettinatore insegue ora un cagnetto peloso, e poco dopo è il cagnetto peloso a inseguire lui.

Se fosse un'attrice, Maristella dovrebbe capire immediatamente che si trova davanti a una forma di teatro di strada. La bambina con la sua aria di

sfida e il cagnetto peloso hanno capito qual è il punto. Suscitare ammirazione. Con un po' di fantasia dar vita a una piazza piena di gente noiosa. Con un po' di fantasia.

Quando non c'è lo schettinatore ci sono gli altri. Con rozzezza e brutalità sfrecciano su moto e motorini rendendo la piazza insicura. Nessuno applaude, se non c'è lo Schettinato-re. Nessuno presta attenzione a questi giovani soli e grassi.

Ragazzi soli, rumorosi, grassi. Senza fantasia.

Fantasia, questo è il punto quando si parla di Kircher. Di Beck. Fantasia, più che inganno. Hanno fatto sì che io non abbia bisogno di fantasticare. Le persone a cui dedico questo libro hanno fantasticato per me una realtà. Beck ha pensato alla sceneggiatura.

Il giorno seguente l'ho destinato a un'indagine sull'identità del generale Cerbino.

Alla Biblioteca Nazionale ho dovuto cercare a lungo in ogni sorta di dizionari biografici. Non c'era nemmeno nell'enorme, e ancora incompiuto, ***Dizionario Biografico degli Italiani,*** di cui sono stati stampati trentasette corposi volumi: trentacinque coprono dalla A alla C, e due una piccola parte di D. Cerbino doveva esserci.

Finalmente l'ho trovato nel volume 34 - uscito nel 1985 -dell'ancor più imponente ***Index Bibliographicus Notorum Homi-num:***

«Cerbino, Antonio [1894-... Grottaglie-... tenente colonnello dell'artiglieria, medaglia d'oro al valore militare, pittore miniaturista». Si rimanda a un opuscolo sui militari insigniti di medaglia d'oro pubblicato dal «Gruppo medaglie d'oro al v.m. d'Italia» e intitolato ***Le medaglie d'oro al valor militare.***

Mi fu portato un volume in cui erano elencati gli insigniti con medaglia d'oro precedentemente al 1925, poi un supplemento che non mi aiutò in alcun

modo, poi una raccolta delle poesie di Swinburne che non avevo richiesto e che aveva una segnatura totalmente diversa da quella che avevo scritto sul modulo, e finalmente l'edizione del 1961 in cui, effettivamente, si parlava di Cerbino:

«Generale di brigata dell'Artiglieria, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Combattenti. Nato a Grottaglie (in Puglia) il 15 aprile 1894. Tenente colonnello nel 204" reg. artiglieria divisionale. Nominato sottotenente in s.p.e. per meriti di guerra (1918). Campagne di guerra: 1915-18 e 1940. Decorazioni al v.m.: croce di guerra; 2 medaglie di bronzo (Merna, 1917; Piave, 1918); medaglia d'oro (d.p. 7 marzo 1955): "Comandante di artiglieria di difficile, ampio settore, con rara perizia e sereno ardimento, per tre giornate di sanguinosa lotta dirigeva, instancabile, il fuoco delle agguerrite sue batterie in violenta reazione contro preponderanti forze e le conduceva personalmente alla lotta ravvicinata, per meglio sostenere l'assalto di potenti artiglierie e imponenti formazioni aeree, benché ferito

rimaneva al suo posto di comando, persistente con maggior vigore, nella impari lotta che, con le batterie ormai decimate ed in parte smontate, prive di viveri e di acqua, protraeva imperterrito fino al completo esaurimento delle munizioni. Ormai sopraffatto, in un disperato ultimo tentativo, alla testa dei superstiti, si lanciava contro l'irruente avversario a colpi di bombe a mano. - Sidi el Barrani (Africa Settentrionale), 9-10-11 dicembre 1940"».

Sidi el Barrani si trova nel Nord dell'Egitto. Dal mese di giugno l'Italia era in guerra con l'Inghilterra. In settembre parte dell'Egitto era stata occupata dalle truppe di Mussolini, ma in dicembre scattò la controffensiva britannica e gli italiani furono costretti alla ritirata. Fu durante quella campagna che Cerbino si distinse per il suo grande ardimento. Dopo la sconfitta, Mussolini chiamò in aiuto l'alleato tedesco, e Hitler inviò l'***Afrikakorps*** guidato da Rommel.

Quello che allora era il superiore di Cerbino, il

generale Rodolfo Graziani, fu condannato dopo la guerra a diciannove anni di prigione, ricevette la grazia dopo cinque anni e divenne uno dei fondatori del partito neofascista, **I'MSI.**

Cerbino, sottotenente durante la Prima guerra mondiale, tenente colonnello sotto Mussolini, per i suoi atti eroici al servizio del Duce venne premiato nell'era democristiana con la Medaglia d'oro e promosso generale: un professionista.

La sede dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme doveva trovarsi, a quanto mi ricordavo dal 1973, nel convento accanto alla chiesa di Sant'Onofrio.

Per due volte ho attraversato invano, diretto a Sant'Onofrio, il Ponte Principe Amedeo di Savoia-Aosta, contrassegnato da quattro grandi pietre angolari, blocchi di marmo su cui risaltano i fasci e una corona, con incise alcune frasi che esaltano le eroiche imprese di quattro militari decorati con la Medaglia d'oro, il cui nome è però stato

cancellato. Per due volte sono salito, invano, su per il Gianicolo, credendo che nel convento accanto a Sant'Onofrio sarei riuscito a saperne di più sull'Ordine del Santo Sepolcro e sui due Commendatori in compagnia dei quali, a suo tempo, avevo visitato la chiesetta. Dopo avere vanamente suonato in due vane visite il campanello del convento senza che nessuno venisse ad aprire, la terza volta apparve un frate francescano a comunicarmi che la sede dell'Ordine era altrove, e precisamente all'Hotel Columbus in via della Conciliazione.

Lì parlai con la segretaria dell'Ordine, una signora dai capelli grigi. Dissi che cercavo gli indirizzi di due membri dell'Ordine: il Generale Cerbino e il Commendator Beck.

«Il Generale Cerbino, purtroppo, è morto l'anno scorso. Aveva novantasette anni. L'indirizzo della moglie non lo conosciamo. Deve trovarsi in una casa di riposo, ma con lei non abbiamo più contatti».

Chiedo allora del Commendator Arno Beck.

«Non lo conosco. Di dov'è?».

«È un tedesco. Ma ha lavorato a Roma».

«Guardo nello schedario, ma non credo che ne sappiamo qualcosa».

Se ne va, e ritorna dopo qualche minuto.

«Non esiste. Mi spiace. Non risulta nel nostro schedario per la Germania. Qui abbiamo ordinato le schede paese per paese».

Ich henne des Menschen nicht.

Non esiste.

«Potrebbe essere stato inserito tra le schede italiane? Si fa chiamare Commendatore. Sulla sua carta intestata c'è scritto che è Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme».

«Se non c'è nel nostro schedario vuol dire che non è membro dell'Ordine. Lo schedario comprende tutti i membri, in ordine alfabetico, nazione per nazione».

«È possibile che l'abbiano iscritto direttamente in Germania?»

«No, le ammissioni devono prima essere firmate qui, dal Cardinale».

«Come si diventa membri dell'Ordine?»

«La luogotenenza del proprio paese presenta una domanda che deve poi essere approvata».

«È possibile che sia stato ammesso qui in Italia, al tempo in cui lavorava a Roma?»

«No, si viene iscritti nella luogotenenza del proprio paese. Nel periodo in cui ci si trova all'estero si può essere ammessi come membri ospiti nella luogotenenza del paese in cui ci si trova. Ma anche se il signor Beck fosse ospite qui,

la sua scheda dovrebbe trovarsi sotto "Germania"».

Verso sera compro qualche cartolina al minuscolo negozio di souvenir vicino al mio hotel. L'uomo lì incastrato tra statuette di gesso e di rame di tutti i compositori, tra Veneri con e senza braccia, tra cartoline illustrate, calendari, rosari e diapositive, infila le mie cartoline in una busta. In stanza, all'albergo, noto sulla busta un grande timbro:

Comm. Fabbroni Colombo

Cartoleria artistica

Piazza del Pantheon 69a

00186 Roma

Commendatore anche lui. Quante scene fanno in Germania per un titolo del genere.

Mercoledì 20 marzo, mattina.

Ieri Beck non ha telefonato, contrariamente agli accordi. Alcune possibili spiegazioni:

1. Si è consultato con Franzl, e sono giunti alla conclusione che in fondo era più prudente non incontrarmi.

2. Era sua intenzione farmi andare a Wiesbaden e poi non farsi vedere, ma Franzl l'ha sconsigliato.

3. Telefonerà più tardi, che voglia farsi vedere o no.

Ho appena finito di metter giù queste frasi che squilla il telefono.

«Parla il Commendator Beck. Eravamo d'accordo che mi sarei fatto sentire per un appuntamento. Ha una proposta?».

«Potrei partire anche domani. Così sarebbe possibile vederci domani sera o venerdì mattina».

«Domani sera va benissimo». Chiedo a Beck se

posso invitarlo a mangiare fuori. «Oh, molto gentile. Mi fa piacere davvero». Decidiamo per le sei, alla stazione, davanti all'edicola.

La congiura

Ho invitato a cena uno studente povero. Il suo nome: «Commendator Beck».

C'eravamo dati appuntamento alle sei alla stazione di Wiesbaden, davanti all'edicola, ma ci incontrammo dieci minuti prima sulla porta della toilette. Lì ci si possono lavare le mani, ma non ce le si può asciugare. Uscendo dalla toilette ho tenuto aperta la porta a un uomo dietro di me, che riconobbi come Arno Beck solo guardandolo attentamente. Un signore con l'aria un po' stranita e un cappello d'alpino.

Ci stringemmo le mani umide. Dissi, come m'ero preparato a fare, che non era cambiato quasi per niente. Ma era cambiato eccome. Pareva più serio. Meno uomo d'affari tedesco. Un filatelico, piuttosto. Evidentemente, come era successo a Kircher, anche lui aveva superato il periodo dell'arroganza giovanile, e ora sembrava piuttosto

un professore distratto, capace di cadere in sette canaletti di mulino uno dietro l'altro.

Domandai se conosceva qualche ristorante.

«Mangiare a Wiesbaden è una cosa complicata. È una strana città, quasi priva di opportunità. Ha visto qui in stazione? Terribile! Il ristorante è chiuso dall'85 per ristrutturazione. C'è qualche posto nella zona pedonale».

En passant mi domanda se mi deve chiamare dottore, e io gli dico che non sono dottore. Poi, semplice ***Herr*** senza titoli, gli ricordo il ristorante ungherese dove, nel 1973, abbiamo mangiato così bene,

«Ah, sì, in Taunusstrasse. Ora non c'è più... Ah, ah, ah! E io faccio un po' fatica a camminare, mi fa male il ginocchio. Ho in mente un posto ottimo, ma come ci arriviamo? Un taxi, magari, ma non so se lei è disposto... Sarebbe la cosa più semplice... Prendiamo un taxi! Non so se può permetterselo, io

no, sono sul lastrico. Non so se ha saputo della mia catastrofe».

Niente soldi. Il ginocchio. Un relitto umano?

«Ho sentito qualcosa», rispondo prudentemente. «Ho dovuto darmi molto da fare per rintracciarla, e così ho parlato con molte persone che la conoscono o la conoscevano».

Beck racconta che la sua catastrofe gli è quasi costata la vita. Hanno tentato di assassinarlo. «E una lunga storia».

Uscendo dalla stazione veniamo ripresi da un operatore con una cinepresa da professionista. Tranquillizzo Beck: questa volta non ho portato con me nessun operatore.

«Non serve più a nulla!», osserva lui.

Mentre ci dirigiamo verso un taxi - a camminare non fa poi tanta fatica — gli chiedo chi volesse ucciderlo.

«Già, chi? Quella gente ha degli aiutanti. Non vengono mica loro. Prendono un vagabondo e lo pagano».

«Ma chi voleva farla uccidere?», insisto.

«Ho dei sospetti, ma non posso dir niente. È proibito. Capisce? È proibito! Una storia triste, non posso farne parola, è proibito, non ho prove. Senza prove non posso dir nulla, è proibito».

Nel suo sguardo avevo colto un'ombra di triste ironia, di l'assegnazione, forse di saggezza che prima era assolutamente assente. Il suo abbigliamento non era poi così misero, portava degli occhiali un po' più da intellettuale, un po' meno clericali, e una camicia abbottonata fino all'ultimo bottone, senza cravatta. Quest'ultimo particolare era in evidente contrasto con l'immagine che mi ero fatta e che avevo conservato di lui dall'altra volta. Sembrava anche essere diventato meno loquace. Era cambiato un bel po'.

Al ristorante, che definisce tranquillo e «solidamente borghese», Beck propone di mettersi a sedere su una panca vicino alla parete. Così abbiamo qualcosa dietro le spalle. Dice che qui hanno una bella toilette e che sarebbe stato meglio che andassi qui piuttosto che in stazione, dove tutto è «così sporco». «Vuole tornarci? Qui è perfetto».

Arriva la cameriera e Beck ordina un bicchiere di vino della Mosella. «Non caldo, ma un po' temperato». Mi torna in mente la barretta d'argento nella birra, al ristorante ungherese non più esistente. Io prendo del vino rosso. Alla mia domanda se viene qui regolarmente, lui risponde: «Prima sì. Ora non più, non posso permettermelo, sono rovinato. Ho perso tutto, tutto. Lo sapeva?»

«Non proprio. Ho sentito raccontare molte cose, a volte contradditorie».

«Insinuazioni!»

«Quasi tutti dicono di non averla vista da molto

tempo, e che non sanno dove abita».

«Può aspettarsi di tutto ora che è seduto qui con me, perché normalmente io sono sparito per il mondo intero».

Sono seduto a tavola con il nuovo Athanasius Kircher, o il nuovo Gustav Mòller, immagino.

«Se andasse in giro a dire che mi ha incontrato a Wiesbaden, le direbbero: "Oggi, probabilmente, lei non si sente troppo bene". Strano, no?»

Gli domando se abita ancora a Wiesbaden.

«Mm... sì... anche. Non le pare strano?»

«Che lei abiti ***anche*** a Wiesbaden?»

«No, che se lei dicesse "Ho pranzato a Wiesbaden con il Commendator Beck, l'ho invitato io perché non ha più un soldo e ho conversato con lui", le si risponderebbe "è impossibile!"»

«Perché?»

«Il signor Beck è morto da un pezzo. La voce circolava. Pettegolezzi».

Ho sfidato il Commendatore morto a mangiare con me. E lui è venuto, il mio convitato di pietra. ***Don Giovanni, a cenar te-co m'invitasti, e son venuto!*** Accadrà ora qualcosa di terribile?

Dove abita, in realtà? Dove si tiene nascosto? Gli pongo di nuovo una domanda al proposito: «Mi hanno detto che ora abita a Magonza».

«Non è vero, no. Sono all'Università di Magonza. Lì ho scritto la mia tesi di dottorato».

Gli chiedo su quale argomento. Mi racconta che si tratta di una tesi molto ampia, duemila pagine suddivise in cinque parti, e cita il titolo un po' kircheriano: ***«Stampatori ed editori delle opere del poliistorico Athanasius Kircher S.J. Un contributo alla storia della produzione di opere***

enciclopediche nell 'epoca barocca, con particolare riferimento agli aspetti di storia della cultura e scientifico-naturali. Questo è il titolo».

Ecco. Nemmeno lui ora può fare a meno di sorridere del titolo pretenzioso. È cambiato.

Nel corso della conversazione risulta che, adesso, è molto ben informato sulla vita e le opere di Kircher. Ha studiato davvero. Questa volta, però, sono io il regista, e sono troppo curioso per non portare di tanto in tanto il discorso sui tentativi di assassinarlo. Non subito, però.

Quando portano il vino, Beck fa un brindisi alla nostra salute e mi augura buon viaggio. Buona occasione per informarmi sulla sua salute, sul ginocchio. È logorio, ma gli hanno dato delle pillole. Secondo il medico dovrebbe durare ancora solo per un mese.

Dopo aver studiato il menu e aver ordinato, Beck

prende la borsa.

«Vorrei darle un piccolo regalo che ho portato con me. Ce l'ha già?»

Mi porge un opuscolo con il testo dell'intervento tenuto a Roma sul Museum Kircherianum, in una versione più lunga, però, in tedesco, pubblicata a Vienna. Dopo il suo nome ora c'è scritto M.A. Gli chiedo cosa significhi. «Membro dell'Accademia». L'opuscolo porta una dedica all'amico intimo di Beck ***- amici intimo meo*** - Rainer Heller. Manca la dedica all'altro amico, Herbert Franzl, che pure era presente nella versione dell'articolo stampata in ***Enciclopedismo in Roma barocca.*** Chiedo di Franzl.

«Sparito. Anche questo è un bel mistero, no? Non so dove sia finito. È scomparso dall'83 o dall'84. Strano anche questo. Per me è un enigma. Ho fatto fare delle ricerche, mi hanno detto che abita a Monaco. Fuggito, dicono qui. Io non ci capisco nulla. Eravamo sempre insieme».

«Ricevette anche lui delle minacce?»

«No. Io non ne so nulla. Ci vedevamo ogni due, tre giorni, me l'avrebbe detto. Non ho nemmeno notato nulla. Anche questo è un mistero. Pare sia scappato nel Sud della Germania, questa è l'unica cosa che so. Strano. Lei che ne pensa?»

Franzl fuggito. Beck in clandestinità. «Incredibile», dico.

«L'ha cercato anche lei, a Taunusstein?» mi domanda.

«Sì, e non sono riuscito ad avere il suo indirizzo».

«Io ci sono andato. Ora ci abita altra gente».

Franzl ci porta sull'argomento ***Gli obelischi di Roma.*** La tiratura di mille copie era andata presto esaurita in quanto lo stato italiano ne aveva acquistate cinquecento. L'editore però non aveva voluto ristampare il libro.

«Diverse persone hanno richiesto il libro in casa editrice e in risposta - anche questa è una stranezza - si sono sentiti dire: quel libro non esiste. Mai pubblicato. E gli autori non li conosciamo. Anche questo è strano. Non le pare strano?»

Mi ricordo di aver visto da Ranke due diverse edizioni del libro sugli obelischi: «Non è uscita una seconda edizione, con un titolo in latino?»

«Sì. ***Inscriptiones Obeliscorum Rornae.*** Un'idea non realizzata. E' rimasta allo stato di progetto. Doveva essere lo stesso libro con un altro titolo, per favorire nuove vendite. Ma non è stato fatto. È stato al tempo in cui tutta l'impresa è crollata».

Il libro con il titolo latino era un menabò, dunque. Beck mi dà un altro opuscolo, uscito solo qualche mese prima, sulla ***China Illustrata*** e il ***Mundus Subterraneus.*** È dedicato a un cardinale e su una pagina sono stampate le lettere AMDG. «Kircher era pur sempre un gesuita».

Il mio lungo viaggio sulle tracce di Kircher incomincia e finisce con degli opuscoli.

Ci hanno portato da mangiare, e Beck è molto soddisfatto. Gli chiedo se sia ancora in possesso di libri di Kircher.

«Di libri non ne ho più nemmeno uno. Ho perduto tutto. Tutto. Tutti i miei libri, tutta la mia biblioteca. Via, tutto quanto. Non possiedo più nulla».

«Come è successo?» Ora voglio sentire quello che mi dice lui.

«È una storia lunga. Sono completamente rovinato. Già da dodici anni. Tutto è successo nel 1979».

Aspetto. Lui aggiunge: «Una storia molto misteriosa».

Di nuovo gli domando perché lo volessero uccidere.

«Per due volte».

«Sì, ma perché? Non me lo può dire, vero?»

«Non posso dire chi si nasconde dietro a quei tentativi, ma il perché lo posso dire sì. E' stato a causa delle mie ricerche su Kircher»

«Un altro ricercatore che...»

«No. Si trattava d'invidia, sì, ma non da parte di altri studiosi. Non da parte di ambienti scientifici. Politica. Finanze. Volevano il mio totale annientamento».

Dico di aver sentito raccontare diverse cose dal tipografo, Helmut Ranke.

Mi lancia uno sguardo penetrante da dietro le sue spesse lenti: «Lei è un uomo intelligente. Non ho più bisogno di aggiungere nulla».

Intende dire, senza essere esplicito, che è stato Ranke a organizzare i tentati omicidi? No, si

trattava di una vasta congiura.

Gli racconto che le mie indagini romane mi hanno portato alla sede centrale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e che la segretaria del Gran Maestro mi ha detto che il suo nome non compare nello schedario - «Il Commendator Arno Beck non esiste» - e lui afferma che anche questo rientra nella congiura: il Papa e il cardinale Tisserant l'hanno nominato Commendatore, a casa ha il diploma appeso alla parete, ma la luogotenenza tedesca non l'ha mai voluto accettare tra i suoi membri. «È strano. Che ne pensa?»

La luogotenenza tedesca, dunque, fa parte della congiura insieme ai finanzieri e al tipografo Ranke.

Gli riferisco allora il mio colloquio con padre Szàbo dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, che afferma di non avere contatti con Beck da anni, e di avergli sempre parlato solo per telefono. Questo suscita il suo più grande stupore:

«Quello che trovo strano, strano e meraviglioso, è che vado tutti gli anni a trovare padre Szàbo e pranziamo insieme, e lui adesso viene a dirle di non avere contatti con me da anni. Abbiamo pranzato insieme, come io e lei adesso, non al ristorante ma all'Istituto, insieme agli altri padri. Sempre, sempre mi ha invitato a pranzo dai gesuiti. L'ultima volta è stato a settembre, sei mesi fa. È strano davvero, lei non trova?»

«Incredibile. A me ha detto: "Credo che abiti a Magonza, ma l'indirizzo non lo so"».

«Devo raccontarle una cosa singolare sul conto di padre Szàbo. È una persona sempre molto gentile. Tre anni fa gli ho dato un manoscritto sulla tipografia del Collegio Romano, non quello dei tempi di Kircher, ma quello dei tempi di Sant'Ignazio. Si festeggia ora un anniversario, il quinto centenario della nascita di Sant'Ignazio e il quattrocentocinquantesimo della fondazione dei gesuiti. L'anniversario viene celebrato con la pubblicazione di una miscellanea. Io ho scritto un

saggio sulla tipografia, e tre anni fa gliel'ho consegnato. Prima mi ha detto che il mio articolo sarebbe stato stampato nella miscellanea, cosa che mi ha fatto piacere, ma poi, in ottobre, mi dice: "Devo purtroppo restituirle il suo saggio, non possiamo pubblicarlo nella miscellanea perché un articolo sulla tipografia di Sant'Ignazio è già uscito". È vero. Negli anni Trenta. L'ho consultato anch'io, aggiungendo nuovo materiale. Non era un buon motivo. Non poteva essere quella la ragione. Non voleva pubblicarlo, ecco. Penso che quella fosse una scusa. Non voleva. Non ho chiesto come mai non volesse, ho accettato, lui è stato cortese e io anche».

Il Commendator Beck mangia con moderazione, non prende dessert e nemmeno il caffè. Una pillola, di tanto in tanto: «Per il ginocchio».

Gli passo una fotocopia dell'articolo apparso su «la Repubblica» a proposito del ritrovamento del laboratorio di Kircher.

Lo legge, e commenta: «Athanasius Kircher viene utilizzato, a torto, come simbolo del misticismo. Questo non è corretto. Kircher era una persona concreta, non un mistico, ma un erudito, le sue opere sono... questo è il pericolo: in parte è vero, doveva adeguarsi alla dottrina ufficiale della chiesa, in parte no. È la cosa peggiore».

«Dagli interventi a Roma si direbbe che Kircher sia ora di moda perché sono di moda l'esoterismo e il misticismo».

«Questo è il grande pericolo. Lo si prende un po' per il verso sbagliato. Dovrei scriverci sopra un saggetto, sulle distorsioni del pensiero di Kircher e le rischiose mezze verità sul suo conto. Credo che anche questa sia stata una delle ragioni -non la principale, ma una delle ragioni - del mio annientamento».

«A opera di chi?»

«A opera di molti, di molti».

«Parlava di ambienti finanziari».

«Avevo ricevuto un prestito dalla banca per le mie ricerche. Volevo pubblicare la corrispondenza di Kircher. Inaspettatamente ricevo una lettera: "La preghiamo di saldare nel giro di tre giorni il debito contratto". Nel giro di tre giorni. Perché mai? Un prestito... Non l'ho pagato nemmeno adesso, non posso pagare. "Bene, allora poniamo fine al nostro accordo e preleviamo i libri". È arrivata la polizia e si è portata via i libri. Strano davvero».

«Ranke mi ha raccontato la sua storia in modo un po' diverso, tipo ***Le divertenti birbonate di Till Eulenspiegel».***

«Sì, lo so».

«Mi ha detto che ha inviato alla banca un camioncino carico di carta straccia...»

«Non è vero, conosco quella storia. L'ha anche riportata in una lettera al tribunale. E' una sua

invenzione. E la polizia è arrivata con quelle lettere, dicendo: "Che razza di truffa è questa?"»

«Dice Ranke che si è divertito molto con lei, che ha fatto un gran ridere».

«Sì, abbiamo fatto un gran ridere, ai bei tempi, questo è vero».

«Mi ha dato un libro di Reilly, ***Athanasius Kircher, Master of a Hundred Arts,*** che lei ha pubblicato nel 1974. Dietro c'è scritto: "Recentemente pubblicato: Tomo I del ***Corpus epistolarum Athanasii Kircheri"».***

«Non è stato pubblicato mai, perché hanno distrutto tutto. Sono arrivati quelli delle tasse e hanno detto: "Qui c'è scritto che il libro è uscito, deve pagare le tasse su questo libro". Io ho risposto: "Il libro non è uscito". "Noi non ci crediamo, deve pagare un milione di tasse". E hanno dato inizio a un processo perché non avevo pagato un milione, ottocentocinquantamila marchi

per essere precisi, di tasse su un libro mai pubblicato. E' venuto fuori un gran processo. Sono stato condannato. Il giudice ha detto: "Il libro è uscito, lei deve pagare 800.000 marchi di tasse". Lei che ne dice?... Avevo preparato un menabò, con pagine bianche. Ho detto: "Il libro non è uscito. Mancano i fondi". Ma loro avevano fatto una perquisizione a casa mia e avevano sequestrato il menabò. Il giudice ha detto: "Le sue sono tutte menzogne. Ecco qui il libro". Poi ha messo il menabò sul banco e ha detto: "Eccolo qui il libro, lei è condannato". Io feci presente che si trattava di un menabò. E lui mi ha risposto: "Noi non ci crediamo, lei ha fatto questo libro solo per confonderci le idee". Lei che ne dice?...»

«Incredibile. Un mondo misterioso, sotterraneo».

«Quel giudice adesso è morto; stranamente, dopo questo processo, si è ammalato e sei mesi più tardi è morto di cancro».

Beck intende dire... Malocchio? Ha insistito sul

fatto che si esagera nel collegare Kircher al misticismo, all'esoterismo, il che avrebbe contribuito alla sua, di Beck, rovina.

«Sa cos'altro ha detto il giudice? Ha detto: "Kircher è un'invenzione del signor Beck. Kircher non è mai esistito". Io allora ho risposto: "Vostro onore, andate in una biblioteca e consultate un'enciclopedia". Lo sa cosa mi ha detto? "Già, ci ha pensato lei, e anche questa è truffa"».

«In effetti è opera sua se Kircher...»

«Sì, sulla ***Brockhaus.*** Ma ci sono enciclopedie più vecchie, quella del Meyer, pubblicata nel 1905, io allora non ero nemmeno nato. Ma lui ha detto: "Anche a questo ha pensato lei, lei l'ha fatto inserire nei libri antichi, e anche questa è truffa". Così sono stato completamente rovinato».

Non posso fare a meno di ridere. Sembra davvero letteratura fantastica. Ha proiettato un'immagine speculare di se stesso in un giudice paranoico?

Ma aggiunge: «Non c'è niente da ridere. Mi ha distrutto, la mia vita è rovinata. Riesce a immaginarselo? Camminavo per strada, qui a Wiesbaden - lei non ci crederà - e dei passanti mi hanno sputato in faccia, degli estranei. "Eccolo là quel delinquente!", gridava gente che non conoscevo. "Come mai non è in galera?". Tutti i giorni uscivano sul giornale articoli su di me. Sempre sul ***Betrùger,*** sul truffatore. "Il Commendator Beck un truffatore?". Punto interrogativo. Estranei mi hanno dato uno spintone dicendo: "Porco!". Altri hanno sputato, un vecchio mi ha sputato e mi ha detto: "Uno come te deve stare in galera". In strada!»

«Per via delle tasse?» «Sì».

La lussuosa Mercedes è stata rubata, racconta Beck. Voleva denunciare il furto alla polizia, ma l'agente di turno non volle accettare la denuncia: «Lei è un truffatore», gli disse. Beck presentò un reclamo che non venne accolto perché non conosceva il nome dell'agente.

«Ma me lo ricordo benissimo. Aveva una piccola cicatrice sul labbro superiore. Ho detto: "Se mettete tutti gli agenti in fila, io lo riconosco subito". Ma non hanno voluto farlo».

«He is not a bad guy», aveva scritto Fletcher. Ma Beck è convinto che Fletcher ce l'abbia con lui perché, a suo tempo, gli è stato interdetto l'accesso alla Gregoriana. «Ma non sono stato io, sono stati i padri della Gregoriana».

Un taxi ci ha riportati alla stazione. Pare, nonostante tutto, che debba prendere il treno per Magonza. Abita a Magonza, alla fin fine? No. Abita in campagna, allora? No, nemmeno. «A metà strada, per così dire».

Prima che parta, mentre lui beve una bibita («Stupendo, proprio la temperatura giusta!») e io una birra, gli domando cosa pensi di quei passi dell'autobiografia in cui Kircher racconta di essere giudicato un truffatore e tenta di dimostrare che le sue interpretazioni degli obelischi non sono

falsificazioni. Cosa dobbiamo dire di queste affermazioni?

«Niente».

«Secondo alcuni, Kircher sarebbe stato sempre in buona fede, avrebbe avuto soltanto troppa fantasia. Quando però scrive cose del genere, io non riesco a vederci altro che truffa».

«Io ho un'altra spiegazione», dice Beck. «Ma è difficile da verificare, e forse non è corretta. È una mia idea».

«Posso scriverla?»

«Ah, è pericoloso. (***Ridendo)*** Potrebbe dare il via a una nuova persecuzione».

«È un'ipotesi tanto ardita?»

«È un'ipotesi ardita. Credo un po' ***troppo*** ardita. Non è un'ipotesi scientifica».

«E cioè...?»

«Sono convinto che Kircher non fosse un truffatore. Se lo si interpretasse come fa lei, invece, sarebbe un truffatore».

«Ho sempre fatto del mio meglio per non considerarlo un truffatore, ma quando leggo...»

«Ho una teoria. Kircher si appassionava molto al suo lavoro ed era anche un po' vanitoso. Ha voluto descriversi come un santo».

«Lei non ha voluto dir nulla, anni fa, su eventuali tentativi di beatificazione di Kircher».

«E non voglio dire nulla nemmeno adesso».

«La sua teoria... Lei ha detto che era appassionato e un po' vanitoso...»

«Vanitoso lo era di sicuro. Ma questo non è un delitto. Io credo che fosse così preso dalle sue ricerche da non riuscire più a tenere distinte

fantasia e verità. Che, nel fuoco del suo studio, credesse egli stesso a quel che scriveva, perché scriveva in uno stato di ispirazione estatica».

È una dimostrazione di conoscenza di sé. Queste parole si applicano benissimo all'Athanasius Kircher che sta qui seduto vicino a me.

La gente mi darebbe del pazzo se andassi in giro a raccontare che sono stato a pranzo con Kircher. Direbbero:

«Kircher? È morto da un pezzo, no? Kircher? Ma se non è mai nemmeno esistito!»

1 ***Heimatmuseum,*** museo di storia locale, ***(n.d.t.)***

2 Quanto più conosci, quanto più sai - / devi riconoscerlo - tutto gira a tondo; / prima, chi diceva una cosa, chi l'altra, / adesso incontrastato domina / nel centro del globo / il piro-idrofilacio,

/ perché sulla superficie della terra / non vengan meno fuoco e acqua. / Donde verrebbe mai qualcosa, / se da lungo già non fosse pronta? / Così, del tutto inaspettato, / è qua di nuovo il padre Kircher. / Certo, non mi pèrito a dirlo: / siamo sempre a caccia di problemi. (Johann Wolfgang Goethe, ***Werke*** 1887-1912, t. 3.) ***(n.d.t.)***